DEL SITO, ET LODI DELLA CITTA DI NAPOLI CON VNA

BREVE HISTORIA DE
GLI RE SVOI,

& delle cose piu degne altroue ne' medesimi tempi auenute di Giouanni Tarchagnota di Gaeta.

Con priuilegij del Papa,& dell'Illustriss. Sig. Vicere di Napoli per anni dieci.

MOTV proprio &c. Cum, sicut accepimus dilectus filius Ioannes Tarchagnota Caietañ. quoddam opusculum de situ, & laudibus Ciuitatis Neapolitanæ cum breui Regum dictæ ciuitatis, & rerum digniorum alibi eisdem temporibus gestarum a historia (dante domino) composuerit, illudque hactenus non impreßum, nunc tandem imprimere, seu imprimi facere intendat; sed dubitet, ne huiusmodi opusculũ post primã eius æditionẽ ab alijs absq; eius licentia passim imprimatur, ac ita ipse Ioannes author suorum laborũ fructu, et præmio frustretur, ꝙ in maximũ eius præiudicium tenderet, atque detrimentum. Nos propterea dicti Ioannis indemnitati hac in parte cõsulere uolentes Motu simili, & ex certa nostra scientia, ac de apostolicæ potestatis plenitudine eidem Ioanni, vt dictum eius opusculum hactenus non impreßũ, & per ipsum Ioannẽ, seu ab eo deputandos imprimendũ per decem annos post primã illius impressionem, et æditionem, à quocunq; alio, quam ab ipso Ioanne, seu eius deputatis absq; eiusdem Ioannis expressa licentia imprimi, impressumq; uendi, seu uenale teneri nullatenus possit, nec debeat concedimus, & indulgemus, districtius inhibentes omnibus, et singulis vtriusq; sexus Christi fidelibus vbiq; terrarũ, et locorũ tã in alma vrbe Roma, et dicta ciuitate Neapolitana, quã in Venetiarũ, & quibuscũq; alijs ciuitatibus, terris, & locis totius Italiæ S. Romanæ Ecclesię mediate, uel immediate subiectis, vel etiam non subiectis ac alijs vbilibet ꝑ totã Italiã predictã existentibus; presertim vero Bibliopolis, & librorũ impressoribus sub excomunicationis latę sentẽtiæ; nec nõ amissionis librorũ, ac XXV. ducatorũ auri de Camera ꝑ vna Camerę apostolicæ, & pro alia prefato Ioanni & pro reliqua tertijs partibus accusatori applicandorum penis eo ipso si & quoties

facto factum fuerit per quemlibet contrauenientem incurren dis ne infra dictos decē annos dictum ipsius Ioannis opusculum sine expressa eiusdem Ioannis licentia imprimere, seu imprimi facere, neque etiā alibi impressum uendere seu uenale tenere, vel proponere, neque etiā ipsū opusculū etiā cū alicuius, vel aliquarum rerum in illo mutatione, vel inuersione, aut historiæ alteratione sub alio, quam dicti Ioannis nomine, & de eius licentia similiter imprimere, vel imprimi facere; aut etiā alibi impressum vendere audeant, seu presumant. Mandantes propterea vniuersis, et singulis venerabilibus fratribus nostris Patriarchis, Archiepiscopis, et Episcopis, eorūq; Vicarijs, seu officialibus in spiritualibus, & tēporalibus generalibus in toto statu eiusdē Romanæ Ecclesiæ, ac ēt sedis apostolicæ Legatis, et Nuntijs, necnō dicti status ecclesiastici Gubernatoribus, et illorū loca tenentibus, ut quoties pro Ioannis, vel ab eo deputatorū prædictorū parte fuerint requisiti, uel eorū aliquis fuerit requisitus eidē Ioanni, et deputatis in premissis efficacis defensionis presidio assistentes pmissa oīa contra inobedientes, & rebelles per censuras ecclesiasticas etiā illas sæpius aggrauando, et per alia iuris, & facti remedia oportuna authoritate apostolica exequātur, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit auxilio brachij secularis. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, ceterisq; contrarijs quibuscunq;. Cæterum, quia difficile foret presentem nostrum motū proprium ad quælibet loca deferri, volumus, et eadē apostolica authoritate decernimus, quod eiusdē nři motus pprij transumptis, seu exēplis ēt in ipsis operibus impressis plenā, et eamdē prorsū fidem vbiq; tā in iudicio, quā extra adhibeatur, quę pſenti originali adhiberetur, et quod pſentis nostri Motus pprij hōi sola signatura sufficiat, & vbiq; fidē faciat in iudicio, & extra, regula cōtraria nō obstante. Dat. Romæ apud S. Petrū 4. Idus Martij anno primo.

Placet Motu proprio. M.

AL SERENISS. ET GENEROSISS. PRINCIPE DON CARLO *D'AVSTRIA PRINCIPE DI* SPAGNA.

POSSONO bene i ricchi, Sereniss. Principe, donare, quando lor piaccia, molte delle cose, che essi posseggono de'beni della fortuna. Ma questi beni però ò presto, ò tardi, di loro stessa natura ammarciscono, & si consumano, ò per varij casi, & accidenti ageuolmente si perdono. I veri duoni, & sinceri sono i frutti dell'animo, che no per tempeste, ne per fuoco, ne per altro sinistro, ò sdegno di contraria fortuna periscono. Et come i primi per lo piu con qualche rincrescimento si danno; per che quanto di cosi fatti beni

duona, tanto à colui, che li distribuisce, ne manca; cosi sempre questi secondi con prontissima volunta, & con lieto cuore si fanno; poi che non solamente non si perde nulla, ne manca il donatore, di cosa, che egli di cosi fatta maniera duoni; che anzi egli à questa guisa donando riceue piu tosto, che é la buona gratia, che nel medesimo tempo, che dona, dal Principe, cui egli dona, riceue. Vi é ancho, che colui, che é di cosi fatti beni liberale, ha di bisogno d'vno; che lietamente li riceua; per che & il duono piu adorno, & piu pregiato col nome di quel Principe, cui si dona, diuenti; & per che sotto l'ombra di lui piu riguardeuole, & piu riputato presso gli altri ne sia; à punto come spero io, che debba di questo mio picciolo duono auenire, che io hora à vostra Altezza humilmente presento; cio è che piu degno, & piu pretioso col suo alto, & chiaro nome diuenire debba, & piu rispettato da tutti. Et bene era giusto, anzi necessario, che io à vostra Altezza piu tosto, che altrui, questo duono facessi, non solamente per che io, che suo seruo sono; non ho, ne debbo hauere gli occhi altroue, che à cotesta generosa, & chiara prosapia, sotto il i giusto gouerno mi ritrouo io nato, &

alla quale per tutti i riſpetti & me ſteſſo debbo, & quāto di me puo naſcere giamai; ma per queſto ancho che non eſſendo queſto duono altro, che la citta iſteſſa di Napoli ritratta in carte, nō douea, ne potea altrui donarla, che à voſtra Altezza, che è il proprio Signore della vera iſteſſa citta, anzi di tutto il regno. Che gia di voſtra Altezza ſi puo dire, eſſere cio, che è del Catholico Re Philipo noſtro Signore, dal quale in lei tutta queſta felice ſucceſſione depende. Onde per lo medeſimo riſpetto di eſſere vna coſa iſteſſa quanto à queſta parte il padre, & il figliuolo, ſi intende, che ancho al Re Philippo mio Signore queſta mia prontezza di animo ſi indirizzi, & à ſua Maeſtà Catholica ancho la ſua bella Napoli ſi duoni, & preſenti ſenza che vn punto ſolo à voſtra Altezza ne manchi; la quale humilmente prego, che con benigna, & lieta fronte accetti, & riceua queſto picciolo frutto de mio baſſo ingegno, ma con ſopremo affetto offerto in riconoſcimento della mia molta, & perpetua ſeruitu, che le debbo. Di Napoli à dì xx. di Aprile 1566.

Humil ſeruo Giouanni Tarchagnota.

TAVOLA DELLE COSE PIV notabili, che in questo libro si contengono.

A

Marsilio

T

IL FINE.

A I LETTORI.

HAuendo M. Giouanni Tarchagnota in pochi giorni scritta questa opera del sito, & lodi di Napoli con pensiero di douerla poi con maggior suo otio, & commodità riuederla, & darla in luce; non ha potuto il suo disegno, (merce della morte, che l'ha tolto prima dal mondo) come egli speraua, essequire. Onde essendosi hora à persuasione di molti, che hanno di questa opera hauuta notitia, mossi forsi ò dalla affettione, che all'authore portauano, ò dal desiderio di poter presto à pieno goderla, data cosi à punto in luce, come ella era stata dall'authore istesso gia scritta; Vi priego, che se cosa alcuna vi mancha, ò altro vi é, che non fosse stato cosi bene, & compiutamente da lui detto, vogliate alla breuità del tempo, che gli é sempre mancato, darne la colpa. Che certo é gran marauiglia, come egli habbia questa opera à quel fine ridotta, come vedrete.

DEL SITO, ET LODI
DELLA CITTA DI NAPOLI
CON VNA BREVE HISTORIA

de gli Re suoi, & delle cose piu degne altroue ne' medesimi tempi auenute di Giouanni Tarchagnota di Gaeta

al Serenissimo Principe Don Carlo d'Austria Libro primo.

ERA Le molte cose, che nascono, Serenissimo Principe, dall'ingegno, & dalla mano dell'huomo, non tengo io per picciola i grandi edificij, anzi le città istesse, che se ne veggono vscire. Percio che non solamente secondo à me pare, questi edificij si fanno, perche gli huomini, che sono di loro natura sotiabili, viuano commodamente insieme, ma per imitare ancho in parte nelle loro operationi il superno architetto, che la marauigliosa machina di questo cielo, che ci volge continouamente intorno, con tanta vaghezza, & ordine fabricò. Egli fu bella inuentione certo quella di colui,

chi che si fosse (perche di molti si dice) che trasse dalle selue, & dalle cauerne gli huomini à viuere insieme per le ville, & per le città. Ma non men degni di lode sono quegli altri, che mostrarono poi, come si potessero, & douessero le belle città bene ordinate, & di magnifichi edificij adorne fabricare; ben che penso io, che di tempo in tempo, come di tutte le cose auiene, à questa vltima vaghezza di edificij si venisse, & di ordine cosi distinto, come poscia si vide. Percio che bastò, come si dee credere, da principio hauere commode stanze per habitarui, & per lo culto diuino i tempij, & le mura intorno per menarne piu secura, & piu riposata la vita. Poi vi volsero i portici per passeggiarui, ò sederui, & perche dalle pioggie, & dall'ardente sole li difensasse. Vi volsero i Theatri, & le Therme, quelli per starui in festa, queste per la monditia, & politezza del corpo. Et per la magnificentia, & decoro publico si fecero taluolta venire di lontanissime contrade i merauigliosi obelisci, le gran colonne, & con queste i colossi gigantei con le altre tante statue, che per ornamento piu che per necessita, come vaghissimi fregi per varij luoghi delle citta collocarono, & dirizzarono. Fu gia Roma di tutte queste magnificentie compiutamente adorna, & se ne lasciò di gran lunga à dietro tutte le altre citta, che hebbero mai sopra la terra grido di singolare eccellentia; non altramente che ella ancho co'l valore de' suoi cittadini il suo imperio ampliò piu di quello, che altro popolo fa-

cesse mai; Ma questa essendo col volgere de gli anni da quel suo maschio valore degenerata fu dalla rabie de' barbari quasi del tutto estinta. Ve ne sono poi sorte delle altre noue, et delle antiche alcune altre nobilitate. Fra le quali non é questa citta di Napoli di poco grido, poi che ella ha quasi tutte quelle rare, & singolari parti, che possa, & debba hauere ogni nobile, & pregiata citta. Delle cui lodi, & particolari ornamenti hauendone pochi di sono sentito ragionare à lungo in vna conuersatione di cauallieri, doue io per mia buona sorte presente mi ritrouai; & hauendo quel ragionamento, per che oltre modo mi piacque, posto per mia sodisfatione in carta à punto come passó, con animo di darlo in luce à fine, che il mondo tutto conosca, & vegga, che con gran ragione in questa cosi bella citta concorrono le genti da ogni parte per vederla, & per goderla, ho voluto à vostra Altezza dedicarlo, & drizzarlo, si per che come à mio vero Signore alla vsanza antica di Persia, li comparisca con qualche duono auanti, anchor che picciolo, & di poco pregio; come ancho per che ella si rallegri, & glorie di esse re Signore di vna cosi bella, et compiuta citta, quale é questa, alla quale, come ella vedra, donarono questi cauallieri tante, & cosi uere lodi. Ma perche uostra Altezza uegga come di presente coloro, che ragionarono, et come à punto si ragionò, ho nella medesima guisa questi ragionamenti distesi, che essi passarono, facendo quegli istessi cauallieri ragionare, & dire quanto sopra questa materia si disse;

Percio che hauendo vna matina il Sign. Don Geronimo Pignatello per sua ricreatione, & diporto chiamati seco à desinare familiarmente in vna di queste ville del monte, che soprasta alla citta, alquanti cauallieri suoi amici, volle, che in vna loggietta isfinestrata, perche era vna giornata amenissima, si mangiasse. Et essendosi doppo leuate le tauole, ritirati gli altri, chi à giuocare à tauole, ò à schacchi, chi à passeggiare, chi à vedere le altre stanze, & il giardino di quella villa, restarono nel medesimo luogo doue mangiato si era, col Sign. Don Geronimo, il Sign. Don Fabritio suo fratello, & il Sign. Don Giouanni d'Aualos. Et essendosi riposati alquanto, perche da quella loggietta si vedeua il mare, & la citta tutta, come se le fossero stati sopra, il Sign. Don Geronimo volto verso gli altri con certa marauiglia incominciò in questo modo à dire.

D. GER. Vedeste mai per vita vostra la più bella prospettiua di questa? Se si vedeße ritratta in vno di questi quadri di Fiandra, chi non direbbe, che questa foße la piu delicata cosa del mondo? Gode la vista nostra, se ella vede vna casa sola, che bella sia; si ricreano gli spiriti, se in vn solo verdeggiante albero risguardiamo; l'animo si rauuiua ogni volta, che l'occhio alle tranquille, & placide onde del mare si volge. Or quanto piu & la vita, & gli spiriti, & l'animo si ricreano, si rallegrano, & gioiscono mirando in vn medesimo tempo tanti, & cosi grandi edificij, quanti, & quali,

noi hora veggiamo, & insieme tante amene colline di tante, & cosi vaghe, & fiorite piante vestite, & il mare medesimamente cosi tranquillo? Questa è vna vista à gusto mio dilettevolissima, & giocondissima.

D. GIO. Bellissima certo. Ma non minore giocondità si sente, quando dentro la citta istessa si veggono in particolare i bei palagi, le ornate chiese, i magnifici seggi, le fresche fontane, & le strade da tanta caualleria, & da cosi honorato popolo frequentate.

D. GER. Veramente che non è poco piacere caualcare per la citta, & vedere le tante cose, che hora voi dite: ma lo strepito, & la confusione delle genti toglie gran parte di quel diletto. Il che qui hora à noi non auiene, che con ogni nostra quiete di animo godiamo di questa generale, & gioconda vista, quale io poco auanti essere diceua. Miriate vn poco di gratia, & discorriate meco in particolare questo bel sito della citta. Vedete, come è egli marauiglioso, & quasi fatto studiosamente tale dalla natura. La citta é situata, & formata, come vedete, à guisa di vn bel theatro, insieme con questi ameni colli, che alle spalle le sono, & che la circondano da questa parte. Da mezzo dì ha poi il mare, che vagamente le si ingolfa, come vedete. Ha da questa altra parte il monte di santo Hermo, che le soprasta da Occidente. Et dall'altra parte, onde esce il sole, ha le sue fiorite campagne, che fino al monte di Somma si stendono. Dalla parte

della marina la citta é piana, et secondo à me pare, se ne é vna buona parte rubata al mare. Indi nel resto della citta si monta; ma sono le colline, sulle quali ella é posta, in modo depresse, & humili, che cosi soauemente vi si monta, che non si sente.

D. FABR. Questa bella forma di semicircolo, che fa la citta co' colli, & con la curuita istessa del lito, si vede assai chiaramente da chi sopra vn legno si ritirasse sul porto in mare.

D. GER. Voi dite il vero; et nõ solamente la forma se ne vede, che noi diciamo; che ancho la grandezza, & bellezza di lei si scorge. Et benche à chi ha occhi in testa, ò non ha in tutto il giudicio perso, non sia necessario addur proue sopra la eccellentia, & uaghezza di questa citta, che cosi apertamente si uede; pure à me gioua, poi che entrati in questo ragionamento siamo, & ci ritrouiamo ogni modo otiosi, di farlo hora col testimonio di Plinio piu aperto, & chiaro. Eli fu questo sauio scrittore Lombardo, come sapete, & nato in non mica seluaggia patria, et non dimeno quando egli descriuendo la terra habitata ne viene à ragionare di terra di Lauoro, tanto celebra questa felice contrada, che dice, che si rallegra, & seco stessa la natura gioisce di hauerla fatta cosi fertile, & cosi amena; & che qui Bacco, & Cerere contendono insieme sopra la eccellentia, & bontà de' frutti, de' quali loro la inuentione si attribuisce. Vedete, che parole questo autore giudiciosissimo, et senza passione, per essere straniero, ne dice. Ora se di questa amenissima contrada la citta di Napoli,

Terra di Lauoro.

che le é quasi posta nel mezzo, é la piu vaga, la piu piaceuole, & la piu delitiosa parte di lei; ben si puo conchiudere, & dire, che ella sia vna delle piu amene, & piu felice citta, che habbia tutta la terra habitata. Et à questo argomento della sua amenita tirata in consequentia dalle parole di Plinio, voglio io questo altro aggiungerui, che ella nel resto é tale, che non solo non cede à qualsiuoglia altra, ma le eccede ancho tutte in tutte quelle qualita, che possono piu vna citta nobilitare. Percio che lasciando da parte la vaghezza del sito, della quale noi raggioniamo, & le tante delitie, che à gara ha qui la natura in gratia de' suoi habitatori cumulate; in quale citta vedete voi tanta nobilta, tanta caualleria, tanta copia, & varieta, & in somma perfettione, di tutte le cose, che seruono, & giouano alla vita nostra, quanto in questa si vede?

Napoli lodata.

D. FABR. Non é stato argomento debile il vostro, Sign. Don Geronimo. Percioche questo autore fu, come voi dite, giudiciosissimo; et quella lode, che detta hauete, non dá egli ad altro luogo particolare di tanti, che ne descriue, come fa à questo. Et veramente, che cosi é, come egli dice. Onde à me pare, che non per altro fauoleggiassero gli antichi, che in questo golfo, ò in questa terra viuessero le Sirene; le quali col soauissimo lor canto forzauano i forastieri à restarui; se non per che la amenitá grande della contrada inuesca ageuolmente gli animi di chi vna volta la gusta, à douere continouarui la stanza, per potere compiutamente goderne.

Sirene in Napoli.

Anzi, come sapete, dal nome di vna di queste Sirene ne fu gia questa citta chiamata Partenope. Non hauete voi letto medesimamente quello, che presso gli antichi scrittori si legge di questo bel golfo; cio è, che il semicircolo, che esso fa andando con le sue punte à finire da vna parte à Miseno, dall'altra al Capo di Minerua, che ha l'isola di Capre à fronte; fu gia talmente pieno di ville, di palagi, & di altri varij edificij, che non molte, ma vna sola citta tutto questo habitato del semicircolo pareua. Et Napoli era, come vedete, quasi nel mezzo. Et questo golfo cosi bene per tutte le sue riuiere habitato chiamarono Cratere per la somiglianza, che parea, che egli hauesse con vna bella, & bene ornata tazza nelle sue sponde, et di puro liquore piena.

Partenope.

Cratere il golfo di Napoli.

D. GIO. Non é ne ancho al parer mio picciolo argomento della grandezza, & eccellentia di questa citta l'hauere da lei tutto il regno il nome tolto; quello, che di molti altri regni non si vede essere fatto. Percio che ne Spagna, ne Francia, ne Inghilterra, ne Vngheria, ne Polonia hanno citta alcuna, dalla quale prenda il nome alcuno di questi regni.

D. GER. Questo nome di regno di Napoli non é egli molto antico, se io non mi inganno. Et parmi, che sia qui quello auenuto, che del regno di Granata si dice, che reducendosi in regno (quel, che non era prima) dalla citta principale prendesse il nome. I Normanni, che primieramente tolsero à Greci, che ne erano signori, molti luoghi di

questa parte d'Italia, si fecero chiamare prima Conti di Puglia. Roberto Guiscardo poi Normanno medesimamente, & che fu valorosissimo cauallie-re, & cacciò non solamente quasi à fatto i Greci da tutta questa parte d'Italia, che possedeuano, ma i Saraceni ancho dalla isola di Sicilia, si fe chiamare Duca di Puglia, & Calabria, & Conte di Sicilia. Ne passò molto tempo, che hauendo Ruggiero suo nepote hauuto da Innocentio II. ancho Napoli, che era fino à quel tempo stata all'Imperio di Greci soggetta, ottenne poco appresso da Anacleto Antipapa, che fu con questo stesso Innocentio nel medesimo tempo, il titolo di Re di amendue le Sicilie, che li fu poi da altri Pontefici confirmato. Et da albora in poi fu questo chiamato il regno di Sicilia di qua dal Faro finche in tempo di Carlo primo con quel famoso vespro Siciliano fu da quel dì Sicilia diuiso. Onde albora crederei io, che quel primo nome perdendo, da questa citta, che era così principale, il nome, che fino ad hoggi le dura, prendesse. Ma le molte lodi, che à questa felice città date habbiamo, vengono da vna sua particolare alterezza quasi macchiate. Percio che & in Roma, & in altri luoghi d'Italia tosto che vi sia alcuno per Napolitano conosciuto, non bene il risguardano; & se non è persona di qualità, fugono ancho di conuersarui. Il che non auiene egli per altro, se non perche i costumi di questo popolo sono ordinariamente alquanto altieri, & per cio ageuolmente odiosi. Che se ben questo è segno di generosità di

Roberto Guiscardo.

Nap. di Normãni

Not.

animo, con l'vso lungo non dimeno, che vi si han fatto, à tanta licentia taluolta ne passano, che à costumi placidi delle altre contrade d'Italia generano facilmente stomacho. Et se mi dite; che questo non solamente di Napolitani, ma di tutti i Regnicoli auiene medesimamente, vi rispondo, che questo non nasce per conto di essere Regnicolo; ma per che ogn' vn di questi, chiunque egli si sia, si fa tosto Napolitano. Et doue egli crede auanzare, & farsi piu nobile col nome di cosi bella patria, ne diuenta ad vn certo modo odioso.

D. GIO. Vi é ancho ogni modo la somiglianza de' costumi, che hanno gli altri popoli del regno con questo nostro, col quale continouamente conuersano, & varij negotij trattano. Ma chi vuole questa differentia de' popoli, che voi dite, vedere, consideri vn poco, et miri, come in Roma ogni mille anni vna volta si vede fare homicidio, ò che alcuno vi sia per giustitia fatto morire; là doue in Napoli ogni hora, non che ogni dì si veggono infiniti disordini, assalti, ferite, & morti; & con la tanta diligentia, & giustitia, che la Vicaria del continouo ne fa, non vi si può in modo alcuno rimediare.

D. GER. Io non parlaua hora tanto de gli eccessi, che uoi mi dite, quanto di vn certo procedere altiero, che essi fanno in tutte le cose loro. Il quale costume non é gran fatto, che sia poi cosi poco accetto à chi é à piu benegna, & riposata vita auezzo. Quello poi, che dite voi de gli eccessi, cosi é vero, come voi dite. Percio che come vscito dal regno, si va se-

curo, & con l'oro in mano, come si dice, per tutto; cosi non si puo per luogo alcuno del regno andare securo ne della vita, ne della borsa. Et piacesse à Dio, che la mia bella Napoli come é di tante altre eccellentie dotata, cosi fosse ella ancho co' luoghi intorno da questo biasmo lontana. Et io per me voglio con Strabone credere, che non per altra cagione que' sauij antichi fauoleggiarono, che i giganti ne' campi Flegrei guerreggiassero il cielo, et cercassero di cacciare Gioue di regno, se non per accennare la fierezza delle genti del paese, & per mostrare, che la terra istessa di sua natura sia auida di nouitá, et concitatrice di tumulti, & di guerre. Percio che campi Flegrei chiamarono quelle campagne, che sono d'intorno à Cuma, & Pozzuoli fin presso Napoli. Onde dicono, che quelle acque calde, et solphurce, et que' fuochi, che talbor ui si ueggono, siano dalle ferite de' giganti fulminati da Gioue nati. Ma non crediate però, che questa regola, che ne hanno data gli antichi nel generale, non sia ella nel particolare falsissima. Percio che io conosco molti, io dico molti caualieri, et persone di ogni altro grado Napolitani, cosi ben creati, cosi cortesi, & humani, & colmi di ogni virtu, che sarebbe gran fatto ritrouare loro in tutto il resto d'Italia pari.

Campi Flegrei.

D. GIO. Ne conosco anche io molti, & di tanta modestia, che non solamente se stessi, ma questa bella patria ancho nobilitano mirabilmente. Ma lasciamo hora questo, & poi che si é passato tanto oltre nelle lodi di questa citta, non si resti di ragionare alcuna cosa ancho delle sue parti;

che cosi spero, che le lodi, che di lei nel generale dette si sono, appariranno maggiormente, & si vedranno come stelle consparte in vna vaga serenità di cielo.

D. FABR. *Questo istesso mi andaua à punto hora per testa; & volea pregarne il Sign.* Don *Geronimo, per che come colui, che ne ha & letto, & veduto minutamente molte cose, ce ne sapra senza dubbio dare particolare conto.*

D. GER. *Queste particolarità & voi, & quanti hoggi ci viuono, possono ageuolmente saperle, per che sono aperte, & manifeste à gli occhi di tutti: Pure per compiacerui, & per che come della vista, cosi ci godiamo ancho hoggi del raggionamento della amenità di questa gentilissima, & vaghissima citta, io non resterò di dire tutto quello, che intorno à questo soggetto mi occorrerà. Ma prima che io à questi particolari descenda, mi piace di ragionare della origine, & primo fundamento di lei; accio che possiamo poi pian piano alle sue particularità venirne. Erano passati da 170. anni doppo la rouina di Troia, che erano da 260. prima che Roma fosse da Romolo edificata, quando nella guisa, che in altri molti luoghi & della Asia, & della Sicilia, & d'Italia ancho passarono in diuersi tempi molte colonie di Greci; partirono (come si legge) da due citta dell'isola di Negroponte duo animosi giouani Hippocle da Cuma, & Megasthene da Calcide; con molte genti, per douere altroue far nuoua stanza. I quali fra se patteggiarono, che*

Colonie di Greci.

la citta, che essi funderebbono per habitarui, dal popolo dell'vn di loro prendesse il nome, & colonia dell'altro chiamata fosse. Onde venutine co' lor molti legni in questo nostro mare, & dalla isola d'Ischia, doue prima applicarono, nauigando nel piu vicino lito di terra ferma edificarono la citta di Cuma, che fu cosi detta dal popolo, che Hippocle conduceua, & fu colonia di Calcidici conforme al patto chiamata.

D. GIO. Marauigliosa cosa, che lasciassero à questo modo in quel tempo le proprie case, per andare à fare nuoua habitatione altroue, senza sapere doue si andassero, che meglio stessero.

D. GER. Non ve ne marauigliate, poi che veggiamo essersi ne' tempi meno antichi in maggior copia partiti i popoli di casa loro, per occuparne altroue stanza, come si legge de gli Hunni, de' Vandali, de' Gothi, de' Longobardi, & delle altre tante nationi barbare del Settentrione, che vsciti à guisa di sciami di pecchie, di casa loro, ne passarono ad occupare le Pannonie, la Gallia, la Spagna, l'Aphrica, & le piu belle contrade di tutta Italia. Ma questi vsarono sempre la forza dounque giunsero; non cosi i Greci, i quali, per che abondauano nelle contrade loro le genti, vsciuano per fare ne' luoghi, che amicheuolmente lor da paesani si concedeuano, nuoue stanze, & colonie; come in molti luoghi della medesima Grecia fecero, & nelle isole dell'Arcipelago, & nelle marine dell'Asia, doue edificarono molte citta principali. Ne passarono anco

Colonie di barbari.

nella Sicilia, & non pochi in Italia, non solamente in quella parte, che ne fu per cio chiamata la Magna Grecia, che ancho quasi tutto il resto ne seminarono delle lor genti; & ne passarono ancho fin nella Francia, doue edificarono la citta di Marseglia. Ora à questo modo fralle altre molte compagnie, che in diuersi tempi di diuersi luoghi partirono, se ne venne questa di Negroponte, che come diceuamo, la citta di Cuma edificó. Et sono autori, che scriuono, che in questo viaggio vn suono, come di bacini, che andaua loro innanzi, seguissero. Altri dicono, che vna colomba, che volaua loro auanti, fosse lor guida. Ora da Cuma, che co' medesimi legni, che si mantenne, fu signora vn tempo di questi mari; tirati forse dalla commoditá del golfo, & dalla amenitá del sito, ò pure fugendo il trauaglio, che Capouani, & gli altri conuicini continouamente lor dauano, se ne passó in capo di vn buon tempo vna parte di quel popolo in questo luogo, doue vediamo noi hoggi Napoli, & vi edificarono vna citta, la quale chiamarono Partenope dal nome di vna Sirena, che qui ritrouarono in vna antica tomba sepolta. Strabone, che visse in tempo di Augusto, scriue, che à tempo suo era in piedi, & si mostraua la tomba di questa nimpha. Et questo nome di Partenope alla citta duró, secondo à me pare, finche doppo molti altri anni, attratti dalla medesima vaghezza del sito, ò pure fosse altra causa, che li mouesse, passarono di Cuma medesimamente nuoue genti

Cuma edificata.

Partenope.

in questa stessa valle. Et hauendo risguardo alla citta qui prima edificata chiamarono in lor lingua quella, che essi vi edificarono, Napoli; che tanto vuol dire, quanto nuoua citta. Et per lo medesimo rispetto ne fu quella altra lasciando il nome di Partenope, chiamata da i loro habitatori Palepoli, che nella lingua nostra, antica citta significa. Ma qual parte di questa bella conualle ogn'vna di loro occupasse; hora che amendue in vna citta confuse, & vnite sono, difficile cosa é potere distintamente parlarne. Si puo ben da T. Liuio cauare, da quale parte Palepoli, da quale Napoli fosse.

Napoli edificata.

Palepoli.

D. GIO. O' quanto tempo ho desiderato d'intendere questo, poi che hauendone vdito alcuna volta ragionare non me ne sono mai quietato. Per cio che dicono alcuni, che Palepoli fosse due miglia fuori di Napoli verso Somma. Altri, che fosse alle spalle di questo monte, doue noi siamo, dalla parte, che risguarda Posilipo. Et chi dice alla piaggia di santa Lucia, & chi in vn luogo, chi in vnaltro. Le quali opinioni non mi hanno mai potuto capere in testa.

D. GER. Veramente, che le opinioni, che uoi dite, sono volgari, & sciocche, & sopra nessuna ragione fundate. Scriue Liuio grauissimo autore, che in quell'anno istesso, che Alessandro Magno edificò nell'Egitto sulla foce del Nilo la citta di Alessandria, & che Alessandro Epirota fu in Italia da vn forauscito Lucano morto; hauendo Palepolitani mossi ò dalle proprie forze, et dall'amicitia,

che haueuano con Samniti, ò dalla peste, che interſero, che foſſe in Roma; fatto correria in terra di Lauero ne' campi Falerni, che erano da colonie Romane habitati; & non hauendo eſſendone ſtati richieſti, voluto amendare il danno; Romani bandirono loro la guerra. Et P. Philone, che era vn de' Conſoli, fu mandato con vno eſſercito à guerreggiarli. Il quale, per che non poteſſe il nemico eſſere da Napolitani ſoccorſo, come per eſſere queſti duo popoli Greci vna coſa iſteſſa, ſoleuano ne' biſogni dare l'vn l'altro aiuto; ne accampò, & poſe fra Palepoli, & Napoli in vn commodo luogo vna parte delle ſue genti. Haueuano Nolani, come amici, anchor che contra voglia de' Greci, poſto dentro Palepoli duo mila ſoldati de' loro, & quattro mila Samniti per lor difeſa. Onde eſſendo queſto aſſedio durato vno anno, ne erano i poueri aſſediati da i ſoldati ſteſſi, che ſoccorſi gli haueuano, coſi mal trattati & nelle facultà, & nell'honore, che non haurebbe il nemico potuto fare lor peggio. Per la qual coſa parue loro eſſere men male l'arrenderſi, & porſi in potere di Romani, che coſi grieue giogo de' medeſimi amici ſoffrire. Carilao, & Nimphio, che erano duo cauallieri principali della citta, queſto negotio abbracciarono. Il primo ſi fugi nel campo Romano, il ſecondo nella citta ſi reſtò. Carilao offerſe à Publio la terra, & ne hebbe tre mila ſoldati, per potere di notte occuparla da quella parte, che i Samniti guardauano. Per cio che nel medeſimo tempo Nimphio perſuade al

de al Capitan de' Samniti, & li fa credere, che mentre le arme Romane sono qui tutte volte, ottima cosa fosse l'andare à correre le marine del nemico, & i luoghi ancho mediterranei fin presso Roma. Et offerendo di douere esso andarui, per che dicea, che importaua molto il partire secretamente, il prega, che per potere presto ispedirsi, voglia con le sue genti quella medesima notte aiutarlo à porne l'armata in mare. Mentre egli adunque al buio si trauaglia con la maggior parte de' Samniti, per che siano i vascelli in punto per nauigare, Carilao con le genti, che hauea dal Consolo hauute, se ne entrò nella citta per vna porta, che li fu da gli amici aperta; & presone i luoghi piu importanti fece tosto alzare vn gran grido. I cittadini inteso il tratto non si mossero altramente. I Nolani fugirono tosto via, & vscendo dalla citta dalla parte à quella opposita, onde era Carilao entrato, per la strada, che mena à Nola, à casa si ritornarono. I Samniti, che si ritrouarono esclusi dalla citta, con loro gran vergogna fugirono ancho essi via, & con non minor danno; per cio che lasciate dentro tutte le loro cose fino alle arme vi haueuano. Vedete hora, come da questo, che Liuio dice, si puo ageuolmente cauare, che Palepoli dalla parte di Oriente fosse verso Capoana, poi che vscendone Nolani senza incontrarsi altramente col nemico, che era fra l'vna, & l'altra citta accampato, si andarono via per la strada, che mena à Nola. Conseguentemente Napoli era da questa altra parte di Occidente

Palepoli preso da Romani.

verso il monte di santo Hermo. Si caua ancho dalle parole di Liuio, che Palepoli non fosse in tutto sulla marina. Percio che se presso al mare stata fosse, non se ne sarebbono la notte, che ne vscirono, ritrouati à fatto Samniti esclusi. Egli pare, che Liuio qui uoglia, che doppo l'hauere Publio à questo modo Palepoli hauuta; Napoli, che doppo questa guerra restò qui come capo, & signora delle cose di Greci, ne stringesse col popolo di Roma vna buona amicitia, & lega. Ora queste due citta, che erano, come hauete inteso, diuise, si vnirono poscia col tempo insieme. Et riempiendosi di habitatori lo spatio, che era fra loro nel mezzo, si annullò, & estinse il nome di Palepoli à fatto, & quel di Napoli vi restò solo. Et se bene alle parole di Liuio si mira, poi che Palepoli al suo tempo non era, non sarebbe secondo à me pare, male congettura, chi dicesse, che essendo piu salubre, & piu commoda cosi per cagione della terra, come del mare, la habitatione di Napoli; abandonando Palepolitani la loro citta se ne passassero à viuere con Napolitani, facendo questa citta & di popolo, & di sito maggiore. Et che nel tempo poi de gli Imperatori accrescendo Napoli per la amenitá, & commoditá grande del sito, di nuouo popolo, ancho il luogo doue era stata Palepoli se ne occupasse, & ponesse dentro; come veggiamo essersi à tempo nostro posto dentro la citta non solamente tutta la contrada à questo monte vicina, ma il monte istesso ancho con tutto il colle di Echia

medesimamente, delle quali parti da per se sola ogn' vna vna buona citta farebbe. Ma quando questo aueniße, che Palepoli dishabitasse, ò fosse di nuouo nella citta di Napoli abbracciata, & compresa; poi che non veggo autore, presso il quale notato si troui, non se ne puo al parer mio il vero distintamente sapere. Quel, che si sa, si é, che non solamente in tempo di Liuio era gia il nome di Palepoli estinto, & come si é detto, non si habitaua, ma assai prima ancho; si per che non si fa altramente piu presso gli historici di Palepoli mentione, come per che sempre poi solamente di Napoli si ragiona; come si legge, che in quell'anno, che furono Romani da Anibale rotti à Canne, mandassero Napolitani à donare loro, & ad offerire liberamente ciò, che essi haueßero.

Napolitani cortesi

D. GIO. Io non so, come nel luogo, che hora occupa la citta di Napoli, poteße fra quelle due citta restare tanto spatio vacuo, che vi poteße con l'essercito, ò pure con vna parte Publio accampare, come voi poco auanti con Tito Liuio diceste.

D. GER. Se voi caminando da santa Chiara per la strada di Nido andrete, come ho fatto io alcuna volta, considerando quanto spatio poteuano occupare dall'una parte, et dall'altra le due citta; ritrouerete, che à fare due grosse terre l'una dalla parte di Oriente, l'altra di Occidente, resterà spatio in mezzo capacissimo & per trinciere, & per molte migliaia di soldati. Ma la importantia sta à potere in-

douinare, et circonscriuere i termini dell'una, et dell'altra à punto. Il che, come ho detto, sarebbe hoggi impossibile per la mutatione grande, che di tutti i luoghi della citta si é in tanti anni fatta. Ora per gratia ditemi; chi mi sapra mostrare di quià cento anni, doue fosse porta Petruccia, porta Reale, porta di San Spirito, porta Donnorso, & molti altri cosi fatti luoghi della citta? A pena hoggi si sa, che porta Petruccia fosse sul campo di san Gioseppe, anzi sulla porta à punto di san Giorgio di Genouesi; per la quale porta si andaua giu al Cirrillo; & pure pochi anni sono, che ella non essendo piu necessaria fu con tutto il muro, che haueua da am be le parti, abbattuta. Sappiamo, che volendo il Vicere Don Pietro rinchiudere questo monte di santo Hermo nella citta, ne ampliò la muraglia antica; & cassando porta Reale, che era in capo della strada di Nido presso santa Chiara, la trasferi, doue la veggiamo hora in capo della sua strada, che egli chiamò di Toledo. La quale strada essendo prima ancho ella fuori della citta, hora vi é dentro con tutto il monte. Et questa stessa porta Reale antica era gia stata da Carlo II. fatta, quando egli ampliò da questa parte la citta; ne doue ella si fosse prima, sappiamo; come non sapranno ne ancho i posteri nostri, donde sia stata questa vltima trasferita, se non ne prende alcuno scrittore cura. Nel medesimo modo la porta, che chiamauano del borgo di San Spirito; la quale era quasi in capo del fosso del Castel nuouo verso la detta chiesa, fu nel me-

Porta Petruccia.

Porta reale.

Porta di San Spirito.

Strada di Toledo.

desimo tempo, & per lo medesimo rispetto trasferita fin presso Cappella, per abbracciarne con la nuoua muraglia il monte gia detto, & Echia, che hora con vna nuoua, & piu ampia cinta di muro per ordine del presente nostro Vicere Don Perafan di Ribera si fortifica, & pone dentro. Doue adunque questa porta era, hoggi è strada, anzi campagna aperta; onde da molti hoggi non si sa bene il luogo, doue ella fosse. Porta à Donn'orso, che era al fianco di san Pietro à maiella, non la veggiamo noi hora per la medesima cagione trasferita presso la chiesa di santa Maria di Costantinopoli? Non vedete voi fino ad hoggi, come la porta vecchia del mercato presso la fontana, ampliandosi da quella parte la citta, ne restò per buon spatio dentro, & in suo luogo habbiamo hora quella del Carmino? Anzi vogliono alcuni, che ancho il mercato fuori della citta gia fosse, & che vi fosse, poi posto dentro da Carlo primo fino alla porta, che diceuamo della fontana; & che Alphonso primo annullando questa fino all'altra porta del Carmino la citta ne ampliasse. Chi mi sapra di qui à poco tempo mostrare, doue la Duchesca si fosse; & pure fu gia co' suoi vaghi giardini, & fontane le delitie de' passati Re di Aragona. Hora guasti i giardini, & mandatene altroue le acque; con le case, che ogni dì vi si fabricano, ne è il luogo per la maggior parte da persone priuate habitato. Chi dimandasse di qui à cento anni, doue il tribunale della Vicaria, ò della Summaria, ò del sacro Consiglio

Porta à donn'orsò

Porta del mercato.

Duchescha.

Tribunali di Nap.

si fosse, come saprebbe huomo renderne conto, se da alcuno scrittore non se ne lascierà qualche memoria à posteri. Da trenta, ò quaranta anni in qua veggo fatta dalla Incoronata in su verso il monte vna nuoua, & grossa citta, che non erano altro tutti que' luoghi, che giardini, & terreni di herbaggi. Ma che dico io trenta, ne quaranta anni; che hoggi con tanta fretta in tutta quella contrada, che é dintorno à Monte caluario, si fabrica, che pare, che dimane vna nuoua colonia si aspetti per habitarui. Ora quanto tempo ha; che io, che non sono gia tanto vecchio, il ricordo; che tutta quella parte della citta, che é volta al mare, era senza muraglia, che hora la ha tutta? Et quella muraglia, che dalla parte de gli Incurabili si stende in lungo per tutta la parte alta della citta, non fu ella medesimamente à tempo di Don Pietro, et per suo ordine fatta, restando la vecchia, che cattiuissima, et vecchissima fabrica era, dalla parte di dentro in molti luoghi poco dalla noua lontana; come presso il monasterio di santo Anello dalla parte della nuoua strada di Costantinopoli in piu luoghi si vede. Ma che perdo io tante parole in questo, poi che hoggi non é, chi non sappia la gran mutatione, che fe tutto il corpo, & la faccia della citta, quando il medesimo Vicere per abbellirla, & nobilitarla maggiormente, fe ridrizzare, abbassare, & allargare in molti luoghi le strade, & gettare tanti portichi, palchi, & scale, & taluolta le case istesse per terra. Chi veduta prima la hauesse, non la haurebbe ritornando poi à

Napoli fatta bella.

vederla, quasi riconosciuta; ma la haurebbe ben senza alcun dubbio giudicata & piu bella, & piu ordinata, che prima. Non vediamo noi à di nostri molte chiese di nuouo in Napoli edificate, molte altre fatte pure hieri habitationi profane, & botteghe, & stalle, come à punto le tre chiese di monache, le due sotto il titolo di santo Anello, l'una presso il Cirriglio, l'altra sopra mezzo cannone; la terza sotto il titolo di santa Agata presso i Cortellari. Assai pochi mi sapranno hoggi dire, doue santo Nicola fosse, che pure hieri si puo dire, fu in quel luogo, doue si uede trasferito, per ampliarne la piazza fuori del Castel nuouo, doue esso era gia stato dalla parte del molo da Giouanna II. edificato. Forse ha mille anni, che la contrada di Echia era tutta imboscata, et deserta, & quasi vn ricetto di malandrini, & hoggi é tutta di bellissimi edificij adorna, & vi si fabrica continouamente; & con habitarui il Sig. Francesco Antonio Villano Regente di Cancellaria ne é con concorso mirabile frequentata. I magnifici palagi, che vi vedete, sono moderni tutti; et per che ui é l'aere salubre molto, et é al palagio del Principe vicina; vn di, se non mi inganna la congettura, si vedrà cosi frequentare, come ogni frequente strada della citta. Ho inteso da persone degne di fede, che quando S. Fràcesco di Paola diede qui principio alla sua chiesa di S. Luiggi, essendoli detto, che esso fabricaua in luogo cosi solitario, et hermo, che nõ solamente non haurebbe hauuto la chiesa concorso, ma non sarebbe stato altro, che vn ridutto di forausciti,

Chiesa di S. Nicola

Echia popolata.

Chiesa di S. Luiggi.

et di cattiuelli, che soleuano per le maßerie di Echia riturſi, come hoggi in quelle di Posilipo fanno; riſpose, che eſſo antiuedeua, douere eſſere quel luogo, doue egli edificaua, coſi frequente, che non ricetto di cattiui, ma albergo di perſone honoratiſſime, et principali ſarebbe, à punto come veduto habbiamo, & vediamo. Ora che coſa era egli il luogo, doue il Vicere D. Pietro edificò il palazzo, et magnificò il parco, ſe non vna contrada deſerta, et vile; & hora con la bella piazza, che vi ha fatta fra S. Luiggi, e'l parco, la ha pure hieri poſſiamo dire, il Vicere D. Perafan mirabilmente nobilitata, et ha di piu ſua Eccellentia di belliſſime ſtanze il regio palazzo accreſciuto, et fattolo aßai piu bello, et commodo, che prima nō era. Tutti ſappiamo la piazza dell'olmo, ma molti, che uerranno appreßo, nō ſapranno, che uno, ò duo alberi d'olmo, che erano in capo della ſtrada preßo al Caſtello, le diedero queſto nome, che ella nol perdirà facilmente, come nol perdirà ne ancho la piazza, che chiamano all'olmo di S. Lorenzo per vnaltro albero ſimile, che vi era. La prima piazza chiamano ancho in banchi, & non dimeno banchi publichi non vi ſi veggono, ancor che il negotio di mercadanti ui corra. Vi debbono bene un tempo eſſere, come in Vinegia ſono; et per queſto non ne hanno anchor perſo il nome; come non l'ha ne anco perſo la ſtrada de gli armieri, ne quella de' lanzieri, anchor che non coſi hoggi, come nella paßata età, & arme vi ſi lauorino, & lancie. Tutto queſto diſcorſo ho fatto, & ho io tutte queſte coſe dette, per mo-

Piazza dell'olmo

Banchi publici.

strare, che se di qui à pochi anni non si saprà dar conto di queste tante mutationi, che in poco spatio di tempo, come hauete inteso, fatte nella citta, & della citta si sono, saluo se altri non si togliesse pensiero di lasciarne, come ho gia detto, memoria à posteri cō qualche scritto; come possiamo noi hora dare distinto, & particolare conto cosi del sito delle due antiche citta, come de' luoghi, che in esse fossero? Anzi é marauiglia, che in tanti secoli, et in tante guerre, & inuasioni fatte da barbari nella misera Italia non sia ancho il terreno istesso riuolto sossopra. Et parmi gran cosa certo, che fino ad hoggi duri in pie quel poco d'arco marmoreo, che cō quella inscrittione greca su la porta di san Paolo uediamo; & quel poco di muro delle anticaglie, che ò la ingiuria del tempo, ò la fierezza de' barbari debbono gran tempo fa, hauere abbattuta, & gettata per terra. Ma ritorniamo al nostro ragionamento, & basti quello, che se ne é detto con Liuio, che Palepoli fosse dalla parte di Oriente, forse da gli Incurabili in là, come soleuano per lo piu gli antichi edificare le citta ne' luoghi piu eminenti, & alti, & Napoli da questa altra parte di Occidente, & forse verso i luoghi piu bassi per la commodità del mare. Per cio che come si dee credere, che Palepoli si seruisse pe' legni suoi della piaggia del Carmino, ò di quella della Madalena; cosi si dee pensare, che la Colonia, che edificò poi Napoli, veggēdo, che Palepoli era dalle paludi vicine offesa, ne occupasse per cio presso al monte, & lungi dalle paludi assai

Palepoli.

piu salubre sito, accompagnato dalla commodità del mare per la vicinanza dello scoglio di san Vincenzo, & del Castello dell'Ouo, doue potea per cio la statione de' legni loro essere piu secura.

D. FABR. Io ho à Liuio gran credito, come à scrittore molto graue, & che da gli Annali Romani, & da historici degni di fede la sua historia cauò; et tengo per fermo, che la guerra, che egli ci scriue, et voi referita ci hauete, fatta da Publio sopra Palepoli sia cosi vera, come egli dice; & che nel medesimo tempo in questo medesimo spatio quelle due città fossero; pure non restarò di dire, che presso antichi, & degni autori, cosi delle due citta, come del nome loro, tutto il cõtrario si troua. Egli si legge, che essendo Partenope per la amenità, et commodità del luogo mirabilmente frequentata; & dubitando per cio Cumani, che non se ne dishabitasse la citta loro, deliberarono di rouinarla. Et fattone al pensiero seguire l'effetto, prima che gran tempo passasse, ne nacque fra loro cosi fatta pestilentia, che in gran numero ogni di ne moriuano. Et non sapendo ritrouarui rimedio ricorsero all'Oracolo, come soleuano in que' tempi i gentili in tutte le loro occorrentie fare. Et ne hebbero in risposta, che se vscire di quel flagello voleuano, facessero la abandonata Partenope rihabitare. La quale vogliono, che fosse per questa cagione rifatta, & chiamata Napoli, quasi nuoua citta. [Napoli.] *Ora vedete, come questa opinione è del tutto à Liuio contraria; il quale vuole, che due citta fossero Palepoli, & Napoli, come detto ci hauete, & non* [Palepoli.]

vna sola disfatta, & di nuouo da Cumani stessi rifatta; saluo se non volessimo dire, che quando fu per ordine dell'Oracolo ribabitata, da questa parte pres so al monte la rifacessero, & questa fosse chiamata Napoli, quasi nuoua citta; et che nel medesimo tem po rifacessero ancho l'altra gia rouinata, & di Par tenope le cambiassero in Palepoli il nome per rispet to dell'altra, che Nap. chiamata haueuano. Ma tutte queste sono congetture, et la verita se ne sta nelle dense tenebre della antichita sepolta. Io vi dico ancho di piu, che il Comentatore di Licophrone Greco, et antico poeta (anzi scrittori Greci, et antichissimi amendue) scriue, che Phalero tiranno della Sicilia in terra di Lauoro questa citta di Napoli edificasse. Diodoro Siculo, & Oppiano vogliono, che q̃sta istes sa citta fosse da Hercule edificata nel tẽpo, che egli di Spagna con quelle sue belle uacche ne ritornò. Le quali opinioni tutte potrebono bene essere vere, ma in diuersi tempi, et che la citta rifatta, ò accresciuta di nuouo popolo ogni vna di queste volte ne fosse.

D. GER. In cose cosi antiche, & dubbie meglio è taluolta tacere, che ragionarne, poi che vi si puo ageuolmente errare. Si che basti quello, che io ragio nato vi ho sopra il sito della antica, & nuoua citta. Et credo, che il Sign. D. Giouanni per quella notitia, che hauere se ne puo, ne resti ben sodisfatto.

D. GIO. Io ne resto sodisfatto certo, e quieto, poiche non se ne puo maggiore certezza hauere. Ben dico, che uoi mi hauete aperta la mẽte col ragionare del le Anticaglie; et poi che in q̃sta stessa cõualle erano amendue le citta, non sarebbe gran fatto, che quel

Anticaglie.

doppio muro delle anticaglie vna parte del muro della antica Palepoli fosse.

D. GER. Non voglio astringermi à dire in particolare, qui fu, ò non fu; per che come ho tante volte detto, non se ne puo al parer mio hauere piu risoluta certezza di quello, che detto ne ho. Quello, che uoi dite delle Anticaglie, cosi puo essere vero, come non vero; poi che in tante centinaia di anni ben si dee credere, che si siano, come habbiam detto, fatte molte mutationi della citta. Et cosi potrebbe essere fabrica di quelle antiche, come di alcune poche centinaia di anni in qua. Ne io in molte cose mi curo molto della fama del volgo, che é per lo piu mendace. Ben vi ho io detto, se delle mie parole vi ricordate, che in quella contrada presso gli Incurabili, & dalle Anticaglie in là, terrei io, che gia stata Palepoli fosse. Ma lasciando questo, di che mi pare, che si sia hoggimai ragionato à bastanza; fralle altre tante lodi, che à questa nostra citta date habbiamo, anzi delle quali é ella dignissima, doue lascio io la principale, & la maggiore al parer mio di quante le si possano dare? Et questa é, che ella ha per madre vna delle prime, & piu celebri città, che habbia hauuto il mondo; & che cosi in caualleria, come in lettre fiori forse piu che altra, della quale si ragioni. Questa citta fu Athene, doue tutte le belle, & alte discipline piu che altroue, compiutamente fiorirono. Nella gloria delle arme poi cosi in terra, come in mare fu rara, & hebbe per mezzo de' suoi valorosi Capi-

Athene celebre citta. ma ... di Nayo

tanti eccellenti, & gloriose vittorie. Di questa celebre citta fu colonia Calcide, di Calcide Cuma, di Cuma Napoli.

D. GIO. A questo modo adunque non le fu madre, come voi dite; ma auola, ò bisauola piu tosto.

D. GER. Chiamatela, come vi piace. Di Napoli di questa gloriosa pianta questo eccellente rampollo nacque, et fino ad hoggi la eccellentia di quella antica caualleria mantiene, & quella generosita naturale, che mal grado del tempo, & delle tante turbolentie d'Italia paßate tutta via vi si vede.

Scende di Athenesi.

D. FABR. Questa é gran lode certo di questa patria; la quale se cosi imitaßе ne gli studij delle buone lettere questa sua madre, come fa nell'arte caualleresca, sarebbe con la eccellentia di queste due belle arti la piu felice, & la piu riputata citta del mondo; & si potrebbe con verita gloriare di essere nata di cosi fatta madre. Che se ben vi si vede studio publico di tutte le facultá litterarie, non é pero con quel feruore, che io vorrei, ne di quella qualitá, che in alcuni altri luoghi d'Italia essere si vede.

D. GER. Al manco non si puo negare questo, che in ogni faculta non vi siano stati, & vi siano ancho hoggi molti singulari, & rari huomini. Et poi che si é fatta mentione di Athene, non voglio restare di dire, che presso Calimacho antico scrittore si legge, che Diotimo Capitano dell'armata de gli Athenesi guerreggiando con Siciliani ne venne per ordine dell'Oracolo in Napoli à sacrificare, &

à celebrarui vn certo giuoco, nel quale si correua con torchi accesi in mano. La quale festa, ò giuoco continouarono poi Napolitani per un gran tempo di fare ogni anno. Ma vegniamo vn poco piu al particolare, come voi me ne richiedeste, & io promisi di fare; per che piu distintamente la eccellentia di questa citta si vegga. Ben douete voi Signori sapere, che molte sono quelle cose, che nobilitano vna citta, i seggi, le loggie, i theatri, & altri cosi fatti luoghi publici; i bei palagi, le belle chiese, le ampie strade, & diritte, & che diano quasi forma, & ordine alla citta; la nobiltá, la caualleria, la frequentia di popolo, la ciuilitá, & politia del viuere.

Caualleria di Napoli.

Della nobiltà, & caualleria non accade parlarne, per che ogn'vno sa, che non ne é altra tale, non dico in Italia, ma in tutto il resto del mondo. Per cio che doue si vede citta, che habbia piu di cento fra Principi, Duchi, & Signori titolati, & piu di cinquecento Baroni signori di terre, & castella, come hauere questa si vede? Della frequentia di popolo, & della ciuilitá chi vi fu mai, che non sappia, che ve ne é tanta, quanta in altro luogo di Europa? Ora i cinque seggi, che ha Napoli, non le accrescono di tanti ornamenti la nobiltà, che ella in questa parte à qualsiuoglia altra citta d'Italia non cede? Ne in magnificentia di palagi, et di chiese é ella inferiore à citta, che si vegga sopra la terra. Hebbe bene vn tempo, quando simili feste si costumauano, ancho ella il suo Theatro; il quale come anco in tanti altri luoghi d'Italia, con l'vso del recitare si estinse. Ma

Theatro in Napoli

per che non vi si é l'arte cauallaresca estinta, non mancano in luogo de' Theatri, le ampie, & commode piazze per armeggiare, et giostrare, come tante volte vi si é veduto fare, et si uede continouamente. Doue vedrete voi edificio cosi magnifico, & marauiglioso, come é il molo grande, veramente mole, et opera degna di vn Re magnanimo, et grande, come fu Alphonso I. che il fece? Il porto, che ne nasce, pare à voi forse, che sia picciola commodità, & ornamento di Napoli, poi che sempre pieno di galere, & di naui il veggiamo? Et per che ogni huomo di questa commodità del mare partecipi, per tutta quella parte della citta, che é battuta dalle onde, habbiamo molti altri moli. Non habbiamo noi medesimamente vn conuenenole Arsenale, nel quale del continouo per securta del regno si fabricano molte galere? Non sono ancho luoghi publici, et di grandissimo ornamento à questa citta lo studio publico, la Zecca reggia, la dogana delle mercantie, la dogana del sale, i banchi publici, il mercato, che si fa cosi copiosamente due uolte la settimana? Et non vi sono ancho di molte stampe? Queste paiono, per che le habbiamo ogn'hora su gli occhi, cose di poco momento; & nondimeno sono di qualita, che non ad ogni citta si concedono facilmente, & ciascuna da per se sola basta à nobilitare una citta, et à darle di molte, et non picciole cõmodità. Nella ampiezza poi, et dirittura delle strade, et in tutta la forma della citta, anchora che si conosca, & sappia, che ella sia stata fatta in piu uolte, nõ ne ha Nap. pero cosi poca parte

Molo grande.

Arsenale.

che non ne auanzi molte delle principali d'Italia. Ma sopra tutto quello, di che ha di bisogno per suo maggiore decoro vna città, sono le fontane di acqua viua, è corrente; che oltre la commodità, che danno, che é grandissima, & incomparabile, fanno vaga, lieta, & quasi viua quella citta, doue sono. Consideriate un poco molte altre citta, le quali per belle, et magnifiche, che siano, non hauendo acqua viua, pare, che esse ancho siano à vn certo modo morte. All'incontro poi quelle, che la hanno, pare, che habbiano & ornamento, & vaghezza, & vita. Ora le fontane & publiche, & priuate, che ha Napoli & per suo ornamento, & per commodita di cittadini, non fanno elle, che questa citta si lasci di gran lunga tutte le altre citta d'Italia à dietro? Le publiche si trouano per tutti i luoghi principali della citta compartite. La piazza dell'Olmo ha la sua cosi commoda, & vaga. Ha la sua non men bella la Sellaria. Presso la Annuntiata é l'altra cosi magnifica, & copiosa, che pare vn fiume. Ha la sua bella, et schietta il seggio di Porto, ma presto la vedremo una delle piu belle, et naghe fontane, che hoggi di sia in Napoli. A mezzo cannone é l'altra. Quella della strada, che chiamano l'horto del Conte, se ben non si vede da molti, serue non dimeno alle commodità de' conuicini. Quanto é grande, & commoda & per gli huomini, & per gli animali quella, che si vede al mercato. Et poco tempo fa, per commodita di nauiganti ha il molo grande l'altra sua cosi bella. Quella de' serpi, se non é vaga, é commoda

Fontane di Napoli

é commoda; come ancho per commodità ſolamente di quella parte della città ſi vede in capo della ſtrada della incoronata l'altra. Non manca ne ancho al caſtello la ſua. Vi ſono poi le priuate; & con effetto non é quaſi caſa honorata, & di qualche momento nella parte baſſa della citta; che non habbia & per commodità, & per ornamento la ſua. Et ve ne ſono molte aſſai vaghe coſi ne' cortili delle caſe, come ne' giardinetti & per diporto, & per cõmodo de' lor Signori. Molti le hanno nel mezzo del cortile in guiſa, che riceuono le acque in vna ſchietta conca marmorea alta di terra. Altri fanno vſcire l'acqua dal muro, & cadere con molta vaghezza per ſcabri, & artificioſi tophi, ò conchiglie, & taluolta fra frondi di hellera, ò di vite in terra, ò pure in vna conca di marmo baſſa. Altri la fanno montare di terra alta nell'aere; la quale poi vagamente nella cima in goccie tonde, come in tãte perle ſi ſpezza, & ſaltando per l'aria ne cade giu finalmente nel medeſimo ampio vaſe, onde eſce, come é quella del Sign. Gaeta à Porto, ò quella del monaſterio del Carmino, che con le herbuzze, che ſogliono lor naſcere nell'orlo del vaſo marauiglioſa vaghezza apportano à chi le mira, & ne' tempi della eſtate maſſimamente, quando piu la natura di coſi fatte viſte vaga à queſto modo compiutamente le gode. Le fontane poi de' giardini, per eſſerui la viſta del verde delle piante accompagnata, è i ruſcelletti, che poi ne corrono fralle herbe verdi ſoauemente mormorando, rallegrano in modo gli ſpiriti

di chi le mira, che di ogni afflittione, & mestitia il tolgono. Vi é poi la varieta dell'artificio di queste fonti, che diletta mirabilmente, come nel giardino del Sig. Don Garsia di Toledo in tante fontane, che vi sono, si vede. Si vede ancho questa varietà, & vaghezza in quel del Signor Marchese di Vico; nel quale di piu delle fontane ordinarie, & vaghe, vi sono que' giuochi di acque, che quando men l'huomo vi pensa, si ritroua da quelle tutto bagnato, che da molti luoghi del terreno istesso zampillando, quasi tāti nemici per dritto, et per trauerso ci assaliscono, & ci percuotono da ogni parte; cosa certo assai diletteuole, & di gran gusto. Vi si vede ancho vscir l'acqua da vn tronco viuo di vno albero di celsi bianchi con tanto artificio, che ne resta l'huomo stupefatto in vederlo, & considerarlo. Et questa vaghezza del bel giardino, et delle acque viene accresciuta, & fatta maggiore dalla bella stanza, che l'accompagna, per cio che non é mica casa da villa, se bene é fuori della citta, ma palagio da poterui ogni Principe agiatissimamente habitare.

Cola Antonio Caracciolo.

D. GIO. Anzi & la vaghezza del giardino, & delle acque, et la commodità della bella stanza, che voi dite, vengono dalla generosità, & liberalità del Sig. Cola Antonio Caracciolo, che ne é signore, in modo illustrate, & annobilite, che non é hoggi quel luogo piu per le sue delitie conosciuto, che per la grandezza, & bontà del Signore, che lo possiede.

D. GER. Io mi restaua à fatto di queste lodi sapendo, essere le qualità di questo caualliere cosi fatte, che quanto piu delle sue virtu si ragiona, tanto resta piu sempre à dirsene. Ma ritornando alle acque dico, che la parte superiore della citta, percioche non ha potuto l'acqua giungere à tanta altezza, ha i suoi pozzi con le sue fresche conserue della medesima acqua delle fontane, che per tutta quella parte della citta per caue sotterranee si conduce, perche ogn'un, che ne vuole, possa participarne. Percioche, come sapete, questi nostri tofi si cauano facilmente. Et ve ne sono alcune di queste conserue di acque cosi fredde la estate, che non bisogna desiderarui le neui di quelle montagne, che habbiamo su gli occhi. Et io crederei, che quanto si va piu in su, tanto sia l'acqua piu fresca per essere dal sole piu lontana, & piu rinconcentraruisi il freddo.

Pozzi di Nap.

D. FABR. Io direi, che la freddezza di questi pozzi dalla grandezza della conserua nascesse; poi che doue la conserua é picciola, si bee sempre del formale, che corre, & che non puo per cio del freddo della conserua partecipare.

D. GIO. Quanto viene lontana questa acqua, che si diuide poi, & tante fontane, & pozzi ne nascono?

D. GER. Alle falde del monte di Somma dalla parte di Tramontana lungi forse cinque miglia da Napoli si troua vna casa, ò ricettacolo di questa acqua, & lo chiamano la Bolla.

Bolla.

Qui tutta l'acqua si diuide, & vna parte ne viene à poggio reale per li suoi aquedotti coverti co' suoi castelletti di mano in mano; l'altra fa il celebre fiumicello Sebeto, che ne va à scaricare presso il ponte della Madalena le sue acque in mare, & serue à fare macinare tanti molini, quanti sapete, per vso della citta. Et se egli é pouero di acque, é nondimeno famoso, et noto per la grandezza della citta, che ha vicina, non men che per lo suo famoso Teuere Roma. Ora dalla Bolla in su per forse vn miglio si scuoprono antichi aquedotti, per li quali ne vien nella Bolla l'acqua; ma piu in là, per che ci contentiamo noi hoggi di quel, che habbiamo; non ci curiamo di andare altramente l'origine di questa acqua cercando; & cosi per vn poco di diligentia, che si lascia di opraruisi, ne resta incognita à noi hoggi, & occulta. Non é l'acqua, che nella Bolla si vede, tanta, che bastasse ne à darci le tante fontane, & pozzi, quanti habbiamo nella citta, ne à fare macinare tanti molini, quanti ne macinano; ma & nella Bolla istessa, & di mano in mano per tutto il corso, che ella fa, con copiosi nuoui gorghi ne viene sempre accrescendo in modo, che in quella tanta copia abonda, che noi vediamo; & in poggio reale spetialmente piu, che altroue ne cresce. Nel qual luogo, che ne tolse per cio questo nome, soleuano gia per loro diporto gli Re passati andare spesso, et massimamente la estate, per godere di quelle acque, che copiosamente vi sono; & à questo effetto vi furono fatti vaghissimi giardini con alcune cōmode stanze

Sebeto.

Poggio reale.

Quiui ancho vnaltra particella se ne deriua per vso di altri molini; il resto tutto per li suoi aquedotti ne viene, et se ne entra per Capouana nella citta. Vedete Signori di quanta commodità, & ornamēto sono alla città queste acque. Ne voglio restare qui di dirui, che presso Strabone si legge, che hebbe ancho Napoli, se non in tanta copia, quanto hebbe Baia, non però di minore efficacia, & bonta, bagni di acque calde; i quali hoggi per la ingiuria del tempo, & per la negligentia de gli huomini non habbiamo; & si crede da alcuni, che gia fossero nel Piatamone; doue hoggi solamēte acqua viua, et dolce vediamo

Bagni in Nap.

Piatamone

D. GIO. In questa parte ci hauete voi sodisfatto à bastanza; ma nel discorso delle altre cose, che nobilitano la citta, parmi, che alquanto in fretta ve siate ispedito. Per cio che io aspettaua d'intendere molte cose piu nel particolare cosi de' seggi, come de' tribunali, & delle chiese medesimamente per quella notitia, che hauere se ne puo maggiore. Si che poi che siete nel ballo, non restiate per vita vostra di sodisfarcene prima, che di qui ci partiamo.

D. FABR. Ha molta ragione il Sig. Don Gio. perche con effetto molte cose tocche in poche parole ci hauete.

D. GER. Et io sono contento di compiacerui, benche cose siano, che ancho voi prosuppongo, che le sappiate, se ben tutte sono in lodi della citta. Et per incominciarui da i seggi dico, che non si puo della loro antichità dare certezza; perche altri crede, che fossero inuentione di Normanni, altri di Carlo I.

Seggi di Nap.

Essi sono hoggi di pari dignità, & hanno molte dignità, & prerogatiue, delle quali i lor gentilhuomini si vagliono, quando occorre. Et hanno ancho certi ordini, sopra alcuni loro particolari regimenti & gli osseruano inuiolabilmente. Et per che si viua quietamente fra loro, se cosa d'importantia vi occorre, vi adoprano il braccio del Principe. Il Seggio della Montagna fu cosi detto dalla contrada, la quale per essere nel piu alto luogo della citta, & sul monte à punto, si dee credere, che fosse la Montagna chiamata. Quello di Capouana, come ne fu per cio ancho chiamato il castello, tolse il nome dalla porta, che mena à Capoua, che porta Capouana era detta. Del seggio di Nido, per che non si sa, onde questo nome prendesse, hanno alcuni detto, che egli da quel simulacro marmoreo del fiume Nilo, che fu in quel luogo ritrouato sotterra, et che hoggi iui presso sulla strada si vede, prendesse il nome, & che poi guasta la uoce ne sia dal volgo in luogo di Nilo stato di Nido detto. Ma à me questa opinione non sodisfa, poi che Francesco Petrarca, che fu ducento anni sono, Nido, & non Nilo il chiama. Et puo ageuolmente essere, che il simulacro doppo quel tempo ritrouato fosse. Si che altra ragione bisogna addurne, la quale fino ad hoggi non comparisce. Gli altri duo seggi fatti nella parte bassa della città presso al mare, l'uno per che era presso al porto di quel tempo, che fin là dauano i vasselli à terra, fu cosi detto; l'altro da qualche nuoua porta della citta, che hauea dato à quel luogo il nome, il nome tolse. Presso Ro-

mani non si vede, che questi seggi per conto della nobiltà si costumassero; ma solamẽte que' marauigliosi portici vsauano per passeggiarui, per sederui, et per esserne dal sole, & dalle pioggie difesi. Questi seggi di Napoli sono dal Petrarca nella lingua latina chiamati vichi; & presso alcune memorie antiche si troua, che piazze chiamati gli hanno. Dourei hora, secondo che poco auanti mi richiedeste, ragionare de' tribunali; ma voglio, che prima alcuna cosa intendiate de' sette officij del regno, da' quali la maggior parte de' tribunali dipende. Egli non é picciolo argomento della nobiltà di Napoli il farui sempre gli Re, ò i loro Vicere residentia, & insieme ancho i sette principali officij del regno, che come in città regia, & principalissima, la loro autorità, & dignità conseruano, & mostrano. Percioche nelle publiche solennita presso al Re vestiti di purpura compariscono, & per lo piu con questo ordine. Il gran Conestabile, l'Admirante, & il Protonotario li seggono da man dritta; il gran Giustitiero, il grã Camerario, et il grã Cancelliero da man manca; & il gran Siniscalco gli si pone fra i piedi.

Portici in Roma.

Sette officij del regno.

D. GIO. In che seruiuano, ò seruono questi officij al Re, ò perche cagione ordinati furono.

D. GER. Non é Principe, che di questi officiali ordinariamente di bisogno non habbia. Percioche ogni Re veggiamo hauere di bisogno d'vn generale dell'essercito, che faccia per lui le guerre, & gli assecuri il regno con le arme da gli insulti de gli inimici; & di chi li tenga in pace,

& giuſtitia il regno coſi nelle coſe di terra, come in quelle di mare; & di vno, che habbia cura della ſua camera, & delle entrate del patrimonio; & di vnaltro, che lo ſerua in leggere ne' negotij, che occorrono, & che tutte le ſue ſcritture conſerui. Ha di biſogno medeſimamente di vn, che habbia cura di prouedere al ſuo vitto ordinario, & della famiglia, & di chi lo ſerua ancho per cancelliero, et per ſecretario ne' negotii occorrenti; & che del ſuo ſigil lo habbia cura. Di tutti queſti officiali ha neceſſariamēte il Principe di biſogno, come della vita iſteſ ſa, per viuere. Ma quello, che à ciaſcuno di loro appertenenua di fare, & ne haueuano gia particulare inſtruttione, é per la maggior parte ſtata in diuerſi tempi da varij Principi mutato, come ſpeſſo & danno à gli officij, & tolgono, ſecondo che piu lor piace. Onde di alcuni di queſti ſette non ne é hoggi reſtato altro, che il nome ignudo.

D. GIO. Voi ci hauete Sign. Dō Geronimo troppo ſuccintamente tocco quello, che noi piu diffuſamente aſpettauamo di intendere di queſti ſette officij del regno, per eſſere coſa coſi degna di ſaperſi, quanto altra, della quale ſi ſia fin qui in lode di queſta citta ragionata. Diatecene adunque, ſe vi piace, vn poco piu piena, & chiara notitia, come hauete fatto del reſto.

D. GER. Poi che à voi piace, che io la medeſima coſa, ma alquanto piu aperta ragioni, dico, che non ſolamente gli Imperatori Romani, ma Aleſſandro Magno, et gli altri piu antichi Principi ancho,

hebbero tutti questi officij appresso di loro per essere allo stato, & alla vita di ogni Principe tanto necessarij, quanto gia hauete inteso. Ma quando essi in questo regno ordinati fossero, non é facile cosa poterne piena certezza dare. Ben si sa questo, che in tempo di Carlo primo, anzi di Federigo II. che era gia stato prima, fossero in regno, poi che si vede, che ne fa questo stesso Principe mentione. Et venendone al particolare di ogn'un di loro dico, che il grã Conestabile, che é il principale fra gli altri, & che Mariscallo é da Francesi chiamato, serue per Generale, & Luogotenente del Re nelle guerre, che nel regno occorrono, ordinando, & prouedendo à tutte le cose, che alla militia appertengono. Et per questo nella creatione di questo officio il Re pone in mano al gran Conestabile vn stocco di oro, & li dice queste parole; Prendi in man questo stocco, per cacciare, & tenerne à dietro il nemico del popol mio. Il quale officio tanto dura, quanto dura la guerra; percioche le arme non si adoprano nella pace. Ma hoggi ogni volta, che il bisogno occorre, il Vicere del regno, come Luogotenente generale del Re, questo officio essequisce. Ora come il gran Conestabile assecura al suo Re il regno con le arme, cosi il gran Giustitiero gliele conserua con la giustitia in pace. Il Regente della Vicaria, che é il Luogotenente di questo officio, ha i suoi Giudici, & criminali, & ciuili, per che à ciascuno il suo debito con giusta bilancia si renda. La gran corte della Vicaria é il suo tribunale, che fu cosi detto dal rendere in vece del Re

Gran Conestabile Mariscallo.

Gran giustitiero.

Vicaria.

queſto officio ragione à tutti; ò pure, come altri crede, il Re Roberto creando Carlo il figliuolo Vicario del regno queſto nome li diede. Era ancho anticamente queſto officio piu ampio, & poteua piu fare, che non puo hoggi, che quaſi tutto à vn certo modo dal Vicere del regno depende. Il gran Giuſtitiero ha la ſua iuriſditione ſopra gli huomini, et le coſe di terra;

Admirante del regno.

l'Admirante, che é il terzo officio, l'ha ſopra le coſe maritime, & ſopra gli huomini, che nell'arte marinareſca ſi eſſercitano. Et queſto officio é ancho eſſo in molte coſe diminuito di quelle, che ne' ſuoi priuilegij eſſerli conceſſe ſi veggono.

Gran camerario.

Il gran Camerario, che é il quarto officio, fu coſi detto dall'hauere della camera, anzi di tutte le coſe del ſuo Re particolarmente cura; come veggiamo il ſuo Luogotenente hauerla hoggi in conſeruare le coſe di queſta camera, & di tutte le entrate del regno.

Summaria.

Il tribunale di queſto officio é la Camera della Summaria; nel quale da queſto ſuo Luogotenente, & Preſidenti di altro non ſi tratta, che di differentie, che tra priuati, e'l regio fiſco naſcono. In tempo di Federigo II. queſta cura del patrimonio, & del tenere conto delle entrate del fiſco era de' Rationali del tribunale della Zecca. Poi, come ſi crede, fu da Carlo I. nel tribunale della Camera trasferita.

Protonotario.

Il quinto officio, che é del Protonotario, ſi era anticamente di leggere dauanti al Re, et di conſeruare tutte le ſcritture occorrenti, è i regiſtri. Il Re Catholico poi trasferì queſta cura nella Cancellaria regia. Onde come era gia queſto officio prima di grandiſſima

autorità,cosi non é hoggi restato altro al vice Protonotario,che il creare de'notari,et de'giudici à contratto,et di legitimare i bastardi.Il gran Siniscalco, che é l'altro officio,ha particulare cura di prouedere tutte le cose,che al uitto ordinario del Re,et della corte sono di per di necessarie. Hoggi noi Maiordomo, ò Mastro di casa il chiamamo. Et nelle feste principali soleua gia ancho,come Scalco maggiore, seruire il suo Re à tauola. Et per cio che Siniscalco é voce Francese, ancor che non fosse mai casa di Principe, che non l'hauesse,si crede,che in questo regno con alcune sue particolari leggi da Carlo I.con questo nome introdotto fosse.Haueua gia ancho questo officio cura de'boschi,et delle defese,et caccie regie, et autorità di potere i seruitori della corte castigare de'loro eccessi.Hoggi é fuori di queste cure.L'officio del gran Cancelliero,che é in questo regno l'vltimo in ordine,é nella Francia il primo,et il piu degno;et cosi ancho in Roma presso al Pontefice;cosi si veggono secōdo le contrade,ò le uolunta de'Principi tutte le cose variare. Questo officio non era altro,come il suo stesso nome dimostra,che seruire di Cācelliero,è di Secretario il Re ; et appresso di lui il sigillo regio si conseruaua.Et come ne hebbero sēpre tutti i Principi di bisogno, cosi il suo nome é antico molto ; ma non gia cosi la sua dignita,et la forma di q̄llo,in che essercitare si doueua ; che si crede,che in q̄sto regno da Carlo.2.introdotto fosse.Era suo officio anco di fare da alcuni dottori essaminare colui,che dottorare si doueua;et ritrouatolo idoneo,egli li daua il grado

Gran Siniscalco.

Gran Cancelliero.

Giouanna seconda poi introdusse à questo effetto il collegio de' dottori, come fino ad hoggi si costuma, del quale Collegio il gran Cancelliero è capo. Et questo solo co'l creare di bidelli é hoggi à questo officio restato, da che il Re Catholico, come si legge, ad imitatione di Aragona, i Regenti di Cancellaria in questo regno introdusse; che per che in loro l'officio del gran Cancelliero co' negotii della Cancellaria regia fu trasferito, furono cosi detti. Et perciochè questi in consiglio à lato al Re seggono, furono ancho chiamati Consiglieri collaterali, & collaterale il consiglio. Et sempre persone dottissime, & signalatissime per questo luogo si elegono. Et il Secretario del regno nel medesimo tempo introdotto siede con essi loro in consiglio, intende tutti i secreti, che iui si trattano; & con effetto tutti i negotii di Cancellaria, & che all'officio del gran Cancelliero gia appertenevano, esso ispedisce. Onde ne é per cio questo officio di Secretario del regno di grandissima importãtia, & dignità. Nel medesimo tempo furono ancho ad imitatione di Aragona introduti qui gli Scriuani di mandamento. Ma ritornando à i sette principali officii dico, che essi sono cosi degni, che non si danno se nõ à persone illustri; et hoggi sono il Sig. Marc' Antonio Colonna gran Conestabile, il Duca di Amalphi gran Giustitiero, il Duca di Somma Admirante, il Marchese di Pescara gran Camerario, il Sig. Gio. Andrea d'Oria Protonotario, il Cõte di Potenza gran Siniscalco, et il Sign. D. Inico d'Auolos gran Cancelliero. Et i loro sustituti, come sono

Regenti di Cancellaria.

Secretar. del regno

Scriuani di mandamento

il Regente della Vicaria, il Luogotenente della Camera, & il Viceprotonotario, non da i lor principali, ma dal Re stesso si creano. Alphonso primo, come si legge, ordinò primieramente in questa città il Sacro consiglio deputandoui persone elettissime, & l'Arciuescouo di Valentia per Presidente; per che tutto il regno appellãdosi de gli aggrauij per altri tribunali lor fatti, come ad ultimo, & securo refugio, vi ricorressero. Fu vn buon tempo chiamato il Consiglio di santa Chiara, perche in certe stãze di questo conuento il suo tribunale si regeua, come hora con gli altri tribunali principali nel Castello di Capouana si vede. Vi é ancho di piu de' gia detti l'officio di Scriuano di ratione, che fu sempre di grandissima importantia, & dignità; perche ha da tenere, & dare conto di quanto del danaio regio si paga, & da mirare minutamente, che non riceua il fisco alcun danno. Egli è l'officio antichißimo, & cosi presso Romani, come presso tutti i primi Principi del mondo di soprema autorità, et riputatione. Interuiene alle mostre, alle paghe, comparte gli alloggiamenti; & si tiene, che Alphonso primo à questo officio di molti carichi aggiungesse, che egli ad alcuno de' sette officij del regno tolse, come in effetto si vede, che vna buona parte dell'officio del gran Conestabile abbraccia. Il Re Catholico poi, che conobbe di quanta importantia questo officio si fosse, ne diede il carico al Sign. Don Hettore Pignatello Duca di Monteleone nostro auolo, nel quale per la sua gran bonta, & prudentia confidaua molto. Ne da

Sacro cõsiglio.

Scriuano di ratione.

allhora in poi é piu vscito dalla famiglia nostra; & hora, come sapete, é mio.

D. GIO. Ben collocato sta, Sig. D. Geronimo; et ben ne haueua l'officio di bisogno; poi che é in mano d'vn caualliere di tanta modestia, & bonta, & di tanta accortezza, & valore, che anchor che voi l'ascoltiate mal volentieri, io non posso restare di dirlo; che egli ha pochi non dico in Napoli, ma in tutto il resto d'Italia, che lo pareggino.

D. GER. Troppo fauore mi fate, Sig. D. Gio. et assai piu mi attribuite di quello, che io saprei mai desiderare. Ma ritornando al nostro ragionamento dico, che vi é ancho l'officio di Thesoriere, che non é anche egli di poca autorità, & fede; poi che esso tutto il danaio regio conserua, & distribuisce. Hanno sempre ancho gli Re hauuto i loro cappellani per seruigio della cappella loro; & Alphonso I. il Cappellano maggiore instituí, per che sopra questi altri cappellani minori iurisditione hauesse; et hora ha ancho dello studio publico cura. Il Tribunale della Zecca co' suoi Rationali é antico molto, et é cõseruatore dello archiuo, et delle scritture antiche. Habbiamo ancho in Napoli molti altri tribunali minori et come da i maggiori acquista sblendore, et riputatione la citta, cosi da i minori non picciola commoditá ne consequisce. Egli si gouerna poi la citta come sapete, da sei Eletti, che da i cinque seggi, et dalla piazza del popolo ogni sei mesi ne' duo Solstitij dal Vicere nostro si creano; il quale di vna lista di molti, che gli si dá; que' sei, che à lui piu paiono atti, ne

Thesoriere regio.

Cappellano maggiore.

Gouerno di Nap.

Eletti di Nap.

caua. In vna stanza dentro San Lorenzo questi Eletti conuengono, per consultare; & discutere delle cose, che al buon gouerno appertengono, come in santo Augustino la piazza del popolo si rauna, & consulta. Da questi Eletti si suole, quando poi occorre, creare il Sindico, che tutta la citta rappresenta: Questo gouerno non é stato per l'adrieto sempre il medesimo, per cio che si legge, che essendo gia nata per conto del gouerno cruda contesa fra cittadini, il Re Roberto, per quietarla, ne diuidesse in tre parti la citta; & che Giouanna prima sua nepote essēdo nella citta per lo medesimo rispetto nati nuoui tumulti, altri rimedij per tenerla in pace vi adoperasse. Dello studio, che habbiamo in Napoli, che ho io à dirui altro, se nō che si tiene, che anticamēte presso santo Andrea fosse. Onde costumano di andare ogni anno i lettori, è i studenti in processione alla chiesa di questo santo. Non si sa, in che tēpo fosse in san Dominico trasferito; doue nella età passata sono le stanze nuoue, doue si legge, state et per ornamento, et per maggiore cōmodità dello studio edificate da fondamenti dal Signore Hettore Carrafa Conte di Rubo. Federigo Barbarossa si legge, che primieramente in Napoli lo studio instituisse. Carlo primo lo riformò, & molti priuilegij li diede. Et perche si legge di Alphonso primo che mantenesse à sue spese molti scolari Napolitani in Parigi, hanno alcuni creduto, che qui alhora tralasciato lo studio fosse, et che Fernando il figliuolo lo rinouasse. Molte altre cose piu in particolare dire si po-

Studio di Nap.

trebbono, che io per non essere necessarie, le lascio.

D. GIO. Io resto ben sodisfatto di quanto ragionato ci hauete; desidero hora intendere alcuna cosa delle castella, che non sono di picciola importantia, & di non poco ornamento alla città; & poi ancho delle chiese, che altro non mi pare, che resti à dirsi sopra questa materia.

D. GER. In santo Augustino, & in santa Maria della noua, ne' quali due luoghi se ne é sempre veduto alcuno antico vestigio, furono in que' tempi antichi gia duo castelli, i quali per stare alhora presso la muraglia l'vna parte, & l'altra della citta difensauano. Que' primi Principi Normanni poi edificarono primieramente il castello di Capouana, & quel dell'Ouo; il primo dalla porta, che mena à Capoua, & che gli era presso, l'altro dalla forma ouale del luogo hebbe il nome. Quel di Capouana fu da Carlo I. ampliato, prima che egli al castel nuouo desse principio; et vi sono poi nella età nostra dal Vicere Don Pietro per maggiore commodità de' negotianti, i tribunali principali trasferiti. Il castel nuouo adunque hebbe principio da Carlo I. et fu poi da Alphonso I. magnificamente adorno, et fortificato. I suoi Catalani, che qui presso al castello habitarono, diedero alla Rua Catalana il nome, come alla Rua Francesca i Francesi, che vennero cō Carlo I. & il Re Roberto alla Robertina. In tempo di Roberto era presso questo castello il Parco, poi che ne fa il Petrarca, che alhora viueua, mentione. Quegli vltimi torrioni, & mura, che cingono

Castella di Nap.

Castel di Capouana.

Castel nuouo.

hoggi

hoggi questo castello, per ordine dell'Imperatore Carlo V. sono à di nostri stati edificati. Ne era à tempo di Romani altro, che vn picciolo scoglio, che chiamauano Megara, l'isoletta, doue hoggi il Castello dell'Ouo veggiamo; & ben si puo credere, che fosse prima con terra ferma congiunta, & che per terremoto, ò per altro accidente distaccata ne fosse, come di Procida si dice, & crede. Vogliono alcuni, che sopra questa Isoletta edificasse Lucullo. Athanasio Vescouo della citta vi edificò poi vna chiesa, et un conuento à padri di san Benedetto. Normanni vi edificarono poscia il castello, che fu da gli Re, che seguirono, ampliato sempre di mano in mano. Il Castel di santo Hermo, come ancho il monte, da vna picciola chiesa, che vi era di questo Santo, fu cosi detto. Ne vi era gia altro prima, che vna torre, per discoprire dalla lunga i vasselli in mare. Carlo II. adunque, che si auide di quanta importantia quel luogo fosse per difendere la citta, vi edificò vna fortellezza.

Castel dell'Ouo.

Castel di S. Hermo

D. GIO. Marauigliomi assai, che non se ne fossero prima gli altri Re passati aueduti.

D. GER. Non erano in quel tempo le artigliarie, & era il luogo tanto distante dalla citta, che pareua di non potere esserne offesa. Ne tutte le cose si possono vedere à vn tratto da tutti, & fare. Ma quello, che Carlo II. vi fe, fu poco, L'Imper. Carlo V. nostro Signore facendo spianare le fabriche antiche, & marcie, che vi erano, l'ha con migliore architettura quasi edificato di nuouo; & l'ha

in quella fortellezza ridotto, che hora si vede. Per cioche entrati le prime porte, bisogna come sapete, per mōtare su nel castello, andare per certe grotte, & caue fatte nel monte stesso, che lo fanno fortissimo. Ispeditomi delle castella ne vengo hora alle chiese. Et volendo secondo l'ordine de' tempi, che furono edificate, ragionarne, dico, che nel tempo, che ne andò di Antiochia in Roma san Pietro, fu qui in Napoli, & celebrò, doue fino ad hoggi si mostra l'altare nella chiesa, che da lui chiamiamo hora S. Pietro ad Ara; & che alcuni credono, che fosse prima tempio di Apollo. Et in quel tempo guarì egli di vna graue é lunga infirmità Aspren cittadino Napolitano, et conuertitolo alla vera fede, à prieghi di coloro, che qui ancho battezati si erano, lo lasciò lor Vescouo, & capo. Il quale Aspren santamente visse, & fe doppo la morte molti miracoli; & é vn de' padroni della città.

Chiese di Napoli — *Chiesa di S. Pietro ad Ara.* — *Aspren.*

D. GIO. Non é egli picciola gloria della citta, l'hauere cosi subito doppo la salute nostra, & per mano del Principe de gli Apostoli accettato il battesmo. Ma passiate oltre.

D. GER. San Paolo fu gia tēpio antichissimo, et à Castore, & Polluce figliuoli di Gioue dedicato, come da quello scritto Greco si caua che nel frontispitio della sua porta antica si legge. Era la citta gentile, & habitata da Greci, quando esso fu edificato. Diuentata poi Napoli Christiana, fu dedicato à san Paolo, & fatto vna delle Parocchie della citta. A tempo nostro é poi stato, come sapete, do-

Chiesa di S. Paolo.

nato à padri Theatini, che con molte nuoue fabriche, & stanze assai ampliati dentro si sono. Dentro l'Arciuescouado vediamo hoggi la cappella, anzi chiesa di Santa Restituta, la quale si legge, che nascesse in Aphrica, & che con molta santità in tempo del gran Costantino viuesse. Il quale Principe si crede, che questa chiesa le edificasse; & che questa fosse la chiesa cathedrale della citta fin che Carlo I. di Angioia la chiesa grande, & magnifica, che hora habbiamo da fundamenti ne edificò; et doue nella tribuna il medesimo Carlo é sepolto. Sul campo della chiesa di santa Restituta debbe essere quel bel cauallo di bronzo, al quale si legge, che entrando Corrado di Sueuia vittorioso in Napoli ponesse vn freno, che nō l'haueua, in segno di hauere esso la citta doma. Ma perciochе credendo il volgo, che questo bronzo ogni infermità di caualli guarisse, ogni cauallo infermo vi conduceua; per torre questa superstitione via fu nel 1322. disfatto questo cauallo dal Vescouo della Citta, & fattane vna bella, et grossa campana, che anchora vi é.

Arciuescouado.

Chiesa di Santa Restituta.

Caual di bronzo.

D. FABR. Se questo cauallo fu guasto, come voi dite, nel 1322. essendo gia molti anni prima stata da Carlo edificata la chiesa grande, come poteua esso dinanzi alla Chiesa di santa Restituta stare?

D. GER. Egli fu facile cosa, quando Carlo la chiesa grande, edificó, trasferire sul campo di questa chiesa noua il cauallo. Ma come io ho tante volte detto, male si puo cosi à pūto distintamēte affirmare

di cose antiche, delle quali non ne appaiano annali, ò scritture autentiche. Assai dee hora bastare à noi che tanto se ne ragioni, quanto se ne puo et per scritto, & per relatione altrui, ò per congetture sapere. Non mancherà forse vn di alcuno, che piu certa notitia hauutane, per sodisfarne à molti minutamente lo ponga in carta. Ma ritornando io hora alla chiesa grande edificata da Carlo I. dico, che ella é assai bella, come ogn'vn vede; & pochi anni sono, che la Sig. Duchessa di Alba vi edificò dentro à sue spese vna vaga, & deuota cappella, per che le reliquie de' corpi santi, che sono in questa chiesa, in quella dignità, che si conuiene, vi si conseruassero. Et vi é fralle altre reliquie, come sapete, in vna ampolletta di Christallo il miracoloso sangue di san Ianuario; il quale glorioso santo essendo Vescouo di Beneuento fu nella persecutione de' fedeli in tempo di Dioclitiano da Thimotheo gouernatore di questa prouincia, che era alhora in Puzzuoli, della corona del martirio ornato. Fu da fedeli nascoso il corpo; & passate quelle turbolentie della persecutione ne fu dal Vescouo, et clero di questa citta in processione portato in Napoli. Il medesimo fu fatto del sangue, che era da vna deuota, & santa donna stato raccolto di terra.

S. Ianuario.

D. GIO. Perche cagione il clero in questa solennità della testa, et del sangue, che si fa ogni anno nel principio di Maggio, ne va tutto inghirlandato, & di fiori adorno?

D. GER. Per che in quel tempo, che ne portó

cappella del thesoro

il clero queste sante reliquie in Napoli, & se ne fa per cio ogni anno solennità, essendo di Maggio per riparare in parte al caldo della stagione ne colsero per quelle campagne, & arbusti & frondi, & fiori, et se ne auolsero il capo. Il che hoggi i nostri preti vogliono ancho inghirlandandosi imitare.

D. GIO. Gran miracolo é quello del sangue di questo santo, che essendo duro, come vn sasso, tosto che col capo si vede, si liquefa, & bolle. — Sãgue di S. Ianuario.

D. GER. E miracolo da fare ogni Turco Christiano. Et per questo é vna delle principali solennità della citta; & ne fanno è i seggi, & la piazza del popolo, ogn'uno il suo anno solenne apparato, & festa. Di piu de' duo santi, che hauete intesi, Aspren, & Ianuario, sono ancho padroni di Napoli san Seuero, che visse in tempo del gran Costantino, & fu Vescouo della citta; & santo Agrippino, & santo Euphemio, & santo Athanasio, che ne furono Vescoui ancho essi; ma questo vltimo fu assai mal trattato da vn suo nepote, che era alhora Duca della citta. Onde ne fu forzato à viuere vn buon tempo in essilio, & ritornando finalmẽte di Roma mori per strada. Et con questi é ancho santo Anello Abate dell'ordine di san Bernardo, che mori, come vogliono, nel Pontificato di Gregorio I. Ora dall' Arciuescouado dependono quattro parocchie principali, & antichissime, che sono santa Maria maggiore, san Giouanni maggiore, san Giorgio cognominato ad forum, & santa Maria di porta noua. Le quali quattro chiese si crede, — S. Seuero. S. Agrippino. S. Eufemio. S. Athanasio. S. Anello. Parocchie di Nap. 4.

che fossero dal gran Costantino edificate; & gia in alcuna di loro chiaramente l'antichitá si conosce, & la mano greca. Ma per commodita di cittadini da queste quattro altre ventidue parochie dependono. In tempo di Carlo I. che sono hora à punto 300. anni, che questo regno conquistò, fu la chiesa, & conuento di santa Maria della noua edificata. Percio che facendo questo Re edificare il castel nuouo, doue era vna chiesa de' frati di San Francesco, il quale era da 50. anni prima morto, & canonizato; in ricompensa di questo, che lor toglieua, diede à questi frati quel luogo, che era del fisco, & vi era ancho vna torre dell'antico castello, che gia vi fu. In questa chiesa hoggi nella cappella del gran Capitano é il corpo del beato Giacomo della Marca, reliquia di non picciolo momento.

Chiesa di S. Maria della noua. Castel nuouo.

D. GIO. Resto tal volta attonito pensando, che non hauendo questo conuento entrata alcuna, ui viuono di elemosina presso à 150. bocche.

D. GER. Il benigno padre miracolosamente ci pasce tutti. Ora Carlo I. ancho là doue fino ad hoggi si dice à mercato vecchio, per che gia fare il mercato vi si doueua, come ve ne é hoggi restato vn segno; diede principio alla fabrica della chiesa, & conuento di san Lorenzo, che é l'uno, & l'altro cosi magnifico, come ogn'un sa. Et Carlo II. il figliuolo la forní poi. In tẽpo ancho del primo Carlo fu da tre deuoti Frãcesi edificato santo Eligio; doue fu poi fatto dalla citta vn luogo per le donzelle orphane, & honoratamente nate, ma pouere, & se maritano

Mercato vecchio. Chiesa di S. Lorenzo. Chiesa di S. Eligio.

ogni anno molte, opera di gran carita. Vi hanno ancho fatto à di noſtri vn ſpedale per le donne inferme; che non ve ne é altro per donne in queſta città. Nel tempo poi di Carlo II. furono molte altre chieſe magnificamente edificate. Era prima ſan Domenico vna picciola chieſa à ſanto Arcangelo dedicata, & vi erano alcuni pochi padri di ſan Benedetto. Eſſendo poi ſtato ſan Domenico canonizato, & predicando i ſuoi frati con molto feruore l'Euangelio, fu queſta chieſa donata loro, & da Aleſſandro IIII. conſecrata. Ma Carlo II. la ampliò, & magnificò in quel modo, che hora ſi vede. Nella ſacreſtia di queſta chieſa ſi veggono come depoſitati nelle loro arche il Re Alphonſo I. il Re Fernando ſuo figliuolo, & Fernando II. medeſimamente. Vi é il Marcheſe vecchio di Peſcara, vi é Iſabella di Aragona figliuola di Alphonſo II. & gia Ducheſſa di Milano, con alcuni altri Principi d'importantia. Fu ancho opera di queſto Carlo la chieſa, & conuẽto di ſan Martino per li frati Certoſini ſul mõte, che hora é dentro, come era pochi anni ſono, fuori della citta. Egli ancho, come poco auanti diceuamo, diede ſul medeſimo monte principio al Caſtel di ſanto Hermo. In tẽpo ancho di queſto Re ſi cominciò ad edificare la chieſa della Annũtiata col ſuo ſpedale; che fu poi dalla Reina Giouanna II. & da molte famiglie Illuſtri per le tante opere di carità, che qui ſi vedeuano fare, fatta aſſai ricca. Per cio che di piu del doppio ſpedale et per gli infermi, et per li feriti, vi ſi alleua vn gran numero di dõzelle,

Chieſa di S. Domenico.

Chieſa di S. Martino.

Chieſa della Annuntiata

che picciole vi si espongono, et sempre da 500. in su ve ne sono, & se ne maritano continouamente. Onde benche la casa sia assai ricca, & posseda molte castella, ha nondimeno molte volte bisogno di essere soccorsa. In tempo di questi primi Re della famiglia di Angioia fu ancho la chiesa, & il cōuento del Carmino edificato, che é cosi bello, & grande, come sapete; & vi é quella deuota imagine di nostra Signora, che sono da 65. anni, che cominciò à fare, & fa ogni di tanti, & cosi euidenti miracoli. Segui poi il Re Roberto nepote di Carlo II. il quale nel 1310. incominciò il magnifico, & grande edificio della chiesa, & conuento di Santa Chiara, che fu in capo di trenta anni finito gia, & dedicato. In questa chiesa é sepolto il medesimo Re Roberto, & Carlo senza terra suo figliuolo con la Reina Giouanna I. nata di questo stesso Carlo. Nel tempo del medesimo Roberto furono fondati altri tre monasterij di monache, San Francesco, l'Egittiaca, & la Madalena, che la madre di questo Re edificó. Il monasterio della Croce, doue hora sono frati di san Francesco, fu dalla Reina Sancia moglie di questo Roberto, essendo restata vedoua per sua stessa habitatione edificato. Per cio che vestitasi dell'ordine di san Francesco con alquante altre monache qui si rinchiuse, & vi forni il restante della sua vita, che fu assai poco. La chiesa della Incoronata fu edificata in tempo di Giouanna prima, & dalla strada questo cognome tolse, che era cosi detta per esserui stato solennissimamente il Re Roberto incoronato. E

Chies. del Carmino

Chiesa di S.Chiara

Chiesa di S.Francesco.

Chiesa della Egittiaca.

Chiesa della Madalena.

Chiesa della Croce.

Chiesa della incoronata.

In questa chiesa Giotto Fiorentino famoso pittore di quella età vi fece di sua mano molte pitture. I padri dell'ordine Celestino hebbero primieramente fuori della citta l'Ascensione, come hora l'hanno. Per hauere ancho poi luogo nella citta ottennero santa Caterina à formello, che era una picciola cappella. Gli Re di Aragona poi cauandone que' pochi frati, che vi erano, vi posero le monache della Madalena, per volere essi di quel luogo seruirsi, onde le monache vsciuano, & tenerui vna parte della corte, per essere alla Duchesca vicino, doue faceuano essi per ordinario la vita loro. Et à frati Celestini fu edificato presso porta donn'orso all'opposito capo della citta il conuento, & chiesa di san Pietro à Maiella. Ma perche tutti i corteggiani in quel luogo della Madalena moriuano, fu alle monache il loro conuento reso, et data santa Caterina ad alcuni pochi, & poueri frati predicatori della congregatione di Lombardia. Il qual luogo è stato poi nella età passata con le elemosine di alcuni potenti molto ampliato, & accresciuto di padri, & vi si fabrica ancho hoggi, perche vi resta ancho molto che fare. Et vi hanno fatto vn bellissimo, & ornatissimo choro. La chiesa, & conuento di Monte Oliueto, poi che l'ordine istesso non sono piu che da cento anni, che hebbe principio fu quel di Siena, fu qui fundata dalla Famiglia Origlia, & magnificata poi da Alphonso II. di Aragona. Fu Santo Spirito fundato da frati di San Basilio, i quali partendone lasciarono in tempo di Alphonso primo à frati

Giotto Pittore

Chiesa di S. Cathe. à formello.

Chiesa di S. Pietro à Maiella.

Chiesa di Monte Oliueto.

Chiesa di S. Spirito.

Chiesa di S. Giou. à Carbonara.

Ladislao.

predicatori il luogo. San Giouanni, che dalla strada ha il cognome di Carbonara, fu gia vna picciola cappella; la quale vn deuoto Francese frate di santo Augustino in tempo di que' primi Re di Angioia ampliò. Ladislao poi la nobilitò assai piu, & vi volle essere sepolto, come se ne vede all'altare maggiore quella sua magnifica tomba. Vi é ancho sepolto poi nella bella cappella, che le é dietro, Gio. Caracciolo gran Siniscalco del regno, & l'anima della Reina Giouanna II. Vi si vede modernamente fatta la cappella del Sig. Cola Antonio Caracciolo Marchese di Vico; la quale con la sua incredibile vaghezza, & magnificentia lascia l'animo di chi la mira, & considera; assai sodisfatto, & contento. Santo Augustino fu gia anticamente, come si é detto, vn castello della citta; in tempo poi di Normanni vi fu la chiesa, & il conuento edificato, & dalla citta ampliato di tempo in tempo. Ma chi volendo di tutte le chiese di Napoli ragionare ne verrebbe à capo giamai? Io voglio con questa sola parola finirla, & se ne conoscera insieme la grandezza della citta; che di donne monache solamente di diuersi ordini habbiamo da trentadue monasterij; & nella maggior parte di loro sono donne nobili, et illustri, & ne sono consequentemente i conuenti ricchi. Onde molti ne viuono assai accomodatamente, & vene sono di santissima vita. Et per che vediate quanto la citta ogni di si va piu magnificando, & con nuoui edificij ne va del continouo nuoua faccia prendendo, consideriate vn poco meco, quante

Chiesa di S. Augustino.

chiese da pochi anni in qua si sono edificate, et si edificano tutta via. Gia vi ho poco auanti detto, che poco tempo ha, che santa Catherina à formello ne é à quella grandezza venuta, che hora vediamo. S. Gioachino quanto tempo é, che fu da questi Signori Castrioti edificato. San Luiggi, che era vna picciola cappella fabricata da san Francesco di Paola, ne gli anni non molto à dietro é stato ampliato, & fatto tale, quale si vede. Santa Maria del parto non é mille anni, che fu dal dotto Sanazaro nel colle stesso di Mergellina edificata, & dotata, & volle esso esserui sepolto dentro. Il medesimo dico di Santa Maria di Constantinopoli, di San Nicola trasferito doue hora é. Della Charità sulla strada di Toledo, et de gli Incurabili co' suoi duo celebri spedali & per gli huomini, et per le donne, che pure hieri si puo dire, la Sign. Longa li diede con tanta carita principio. Questo stesso dico di San Paolo tanto nobilitato di fabriche, & di Padri di essemplare vita; et del colleggio del Giesu, doue con tante prediche, et lettioni fanno que' padri tãto vtile, che ha loro questa citta grande obligo. Che dirò di S. Giacomo, di S. Maria di Loreto, della Redẽtione di cattiui, ne' quali tre luoghi, che pure hieri possiamo dire, che siano fatti; cõ uarie opere pie tãta carità vi si adopra, quãta ogni vn sa. Ora nõ si fanno hoggi à pũto di elemosine Monte Caluario, S. Anna del mõte, lo Spirito sãto et Sãto spirito sopra Pizzo falcone, che riusciranno tutte chiese di nõ poca importãtia, et decoro della citta. La chiesa nuoua di S. Seuerino se ben si cominciò

Chiese moderne di Nap.
Chiesa di S. Gioachino.
Chiesa di S. Luiggi
Chiesa di Mergolina.
Chiesa della Charità.
Incurabili.
Chiesa de gli Incurabili.
Chiesa di S. Giac.
Chiesa della Redentione
Chiesa di Loreto.
Chiesa di Monte Caluario
Chiesa di S. Seuerino.

à fabricare in fin dal tempo di Alphonso II. non è fino ad hoggi finita, et ne ua tutta uia la fabrica auā ti. Le elemosine poi grandi, che in questa citta si fanno, sono incredibili con le tante hospitalità, & maestranze per maritare tante pouere donzelle. Onde si puo ben dire, che queste tante buone opere prosperino la citta, & ne smorzino l'ira di Dio, che per la soprema maluagità di cattiui, che ancho vi sono, ci dourebbe hauere inabissati mille anni fa.

D. FABR. Voi dite bene il vero Sig. Don Geronimo, per che ne so io qualche parte; & sono piu le elemosine secrete, & grosse, che non le publiche, che noi vediamo. Ma voi ci hauete fin qui taciute le cose del contado, come se nulla alla vaghezza, & commodità della citta appertenessero.

D. GIO. A tempo l'ha il Sig. Don Fabritio ricordato. Per che mi parea, che non so che mancasse ancho à dire; ne potea souenirmi; et era questo. Siche seguendo oltre, Sign. Don Geronimo, non ci defraudate di questa vltima particella.

Contado di Nap.

D. GER. Che posso io dire altro sopra questa materia, di che hora mi richiedete, se non che Napoli ha il piu bello, & vtile contado, che habbia citta del mondo. Egli sono & dentro la citta, & fuori giardini bellissimi, & non si puo chiedere, ò desiderare frutto, che in gran copia, & perfettione, & quasi ogni mese dell'anno non vi si troui. Le sue colline sono tutte culte, & le masserie, che vi sono, delitiosissime. Le campagne poi ampie, & piane, & parte campestri, parte

arbustate sono fertilissime, & vaghissime tutte. Et vi sono tante ville, & cosi bene habitate, che non casali ma grosse terre si possono piu tosto dire. Ma lasciamo i luoghi piu lontani dalla citta, da i quali ci viene continouamente grandissima copia di tutte le cose necessarie alla uita; & ragionamo un poco de' luoghi piu vicini. Ora che luogo si puo desiderare piu delitioso al mondo, che la felice costiera di Posilipo, come il nostro Sanazaro la chiama; anzi il colle istesso cosi ben culto, & di tanta amenità, che non so, doue possa l'huomo ritrouarla maggiore. Esso é vna parte di questi colli, che cingono la citta; & si sporge à guisa di vn braccio in lungo uerso mezzo di forse tre miglia in mare; & pare, che si stenda, per abbracciare la sua bella Nisida, che ne é di poco spatio diuisa, piaceuolissima Isoletta, & vagamente in persona di vna nimpha conuertita in quel monte dal nostro Poeta celebrata. Vogliono, che fosse gia Nisida vna cosa istessa con terra ferma; & che Lucullo, per che si fugisse la lunga nauigatione, che si faceua girando Nisida, cauasse qui, doue é hora il mare fra l'Isola, & terra ferma, & vi facesse vna ampia, & marauigliosa grotta, sotto la quale commodissimamente si nauigaua. Onde ne fu per ciò da Q. Tuberone chiamato Xerse togato per hauere esso nella pace, & nell'otio cauato quel monte, come gia Xerse armato guerreggiando co' Greci cauò il monte Athos disgiungendolo da terra ferma. Rouinò poi col tempo la volta della grotta, & ne restò l'I-

Posilipo.

Nisida.

Lucullo Xerse togato.

soletta da terra ferma disgiunta. Et dalla parte di Posilipo fino ad hoggi si veggono alcune grotticelle, che dalla somiglianza, che hanno con le gabbie de gli vccelli, la gaiola le chiamano. Egli é piano il monte, & pieno di ville amenissime, & di giardini. Nel capo del colle fu gia un tempio della Fortuna là doue é hoggi Santa Maria à Fortuna. Dall' altra parte verso Oriente é la diletteuole Mergellina celebrata tanto dal Sanazaro, che in questo luogo, come poco auanti diceuamo, nella chiesa da lui sotto nome di Santa Maria del parto edificata giace sepolto. Onde se hebbe mai Napoli cosa, che la illustrasse, la ha questo diuino ingegno nella età nostra co' suoi dotti scritti fatta cosi celebre, che gliene possono bene hauere inuidia et Mantoua, & Smirna, anchor che de' primi ingegni della poesia si vantino. Da questa parte é cauato il monte per commodità di chi viene di Cuma, ó di Puzzoli in Napoli, & si tiene, che fosse opera di Cocceio cittadino Romano, che in tempo di Augusto visse. Le bocche di questa grotta erano in tempo di Re Roberto assai strette. Alphonso I. la amplió in gran parte, ne mai; come uogliono, fu dentro questo luogo maleficio alcuno commesso. Sull' vscirne all'aere aperto da questa parte, sopra il monasterio di Pedigrotta si crede, che gia il sepolcro di Vergilio foße. Ora questo stesso monte stendendosi oltre verso Oriente prende altri nomi. Per cio che non ne va doppo santo Hermo molto oltre, & viene chiamato Antignano ó dal-

Gaiola.

Mergellina.

Grotta di Nap.

Antignano.

la nimpha Antiniana, che alcuni poeti celebrata hanno, ò dall'Imperatore Antonino, ò pure per hauere quasi à fronte il lago di Agnano. Piu oltre poi verso san Gennaro il chiamano la Conocchia, & nell'vltima sua parte Capo di monte, & finalmente Capo di Chio, doue la sua prima erta incomincia. Questo monte di santo Hermo, doue noi siamo, dalla parte, che risguarda verso Posilipo, tanto é egli con la sua amena, & habitata piaggia delitioso, & di aere cosi temperato, & soaue, che quando alcuno, come sapete, di qualche sua indispositione vuol rihauersi, procura di hauerui per qualche giorno vna stanza; & con la vista de' vaghissimi giardini, & del mare, & con la auretta, che dalla tanta varieta de' fiori, & frutti, anzi che dalle fronde isteße de gli alberi, & dalle herbe cosi soaue, & salubre ne spira, ne ritorna in breue da morte à vita.

Monte di S.Hermo

Piaggia delitiosa.

D. GIO. Et io haurei sempre giudicato questo luogo di cattiuo aere, per essere à mezzo di esposto, & à scirocco, che sono regioni humide, & poco utili, ne salubri alla vita nostra. Et l'occhio, che non vi ritroua montagne incontra, doue la vista si termini, & riposi, ma vn mare aperto, se ne stanca ageuolmente, & vi sente poco diletto.

D. GER. La isperienza istessa mostra il contrario, cio è, che questo luogo di cattiuo aere non sia. Et se ancho la ragione attendete, vedrete, che qui paludi non sono, che possano grosso, & maligno

aere causare. Quanto all'essere il luogo à mezzo di volto dico, che il monte isteßo, nelle cui falde si habita, mitiga, & contempera quel di male, che potrebbe da quella regione venirne; la quale non é tanto di mezzo di, che non ne partecipi ancho Ponente, che co' suoi delicati, & soaui venticciuoli induce anzi ricreatione à gli spiriti, che noia, ne affanno al corpo. Quel, che mi dite poi della vista scouerta al mare, non é egli del tutto vero. Per cio che se bene ha la costiera di Massa, & di Capre alquanto lungi, & di fianco, ha nondimeno assai da preßo la vaga, & amena vista di Posilipo, che ogni stanco, & afflitto occhio ricreerebbe. Et ritornando al nostro primo ragionamento dico, che doue é hora Cappella, vogliono, che foße gia vna grotta, ò picciolo tempio da gentili à Serapide dedicato. Qui preßo é il Piatamone, doue nelle sue grotte fresche acque scaturiscono, che nel vicino mare ne vanno. Questo luogo per le sue acque & preßo gli antichi, & nella etá passata era molto delitioso. Hora, come vedete, é da pochi anni in qua andato in rouina per la nuoua fabrica, che rinchiude il monticello di Echia nella citta. Scriue Strabone, che Napoli hebbe gia bagni di acque calde non men salubri di quelli di Baia, se ben non in tanta copia; & credono molti, che questi bagni nel Piatamone foßero. Tutti questi luoghi sono con tanta vaghezza stati celebrati dal Sanazaro, che mal grado del tempo, & del ferro, che il lor vago gusto ci toglie, eternamente viuranno. Nell'altra marina,

Cappella.

Piatamone.

Bagni caldi di Napoli.

marina, che alle falde del fertile Vesuuio vediamo, hanno ancho molti per la amenità del luogo edificato, & fattala di molti vaghi edificij, & pastini adorna. Il Secretario Berardino Martirano vi edificò la sua bella villa di Pietrabianca, che con le sue viue acque, & belle stanze, che egli vi fece, fa, che ogni delicato ingegno desideri di uederla, et goderla. Ne si sdegnò l'Imp. Carlo V. nostro signore ritornando dalla impresa di Tunigi, di hauerla prima, che entrasse in Napoli, per suo albergo. Et perche pare, che sia questa contrada fatale à i Secretarij del regno, ancho il Secretario Gio. di Soto in una sua uaga villa, che ha nella medesima piaggia dalla Signora Cornelia di Bernaudo sua moglie hauuta, si diporta assai volentieri; & innamorato del luogo ogni di piu con nuoue fabriche, & pastini il nobilita, & ne fa la sua vaghezza maggiore. Tratti dalla medesima amenità della contrada vi hanno ancho duo Regenti di Cancellaria, il Sig. Francesco Antonio Villani, & il Sign. Antonio Patigno accomodate oltre modo due altre loro vaghissime ville; doue essi ogni volta, che loro si conciede tempo di respirare da i molti negotij, & graui, ne' quali continouamente occupati sono, vi si ritirano, per ricrearuisi, & con effetto sommo contento vi sentono; come il Sig. Francesco Reuertero Regente ancho egli suole, quando gli si da tempo, nel suo castello di Crispano ritirarsi per suo diporto.

Pietra bianca.

Gio. di Soto.

Francesco Antonio Villani.

Antonio Patigno.

Francesco Reuertero.

D. GIO. Io vi veggo tacere, come se non vi auanzasse altro, che dire; ò come se tutta la eccel-

lentia della citta consisteße nelle fabriche, delle quali tanto ragionato ci hauete; & non ancho nelle persone nobili, giudiciose, & riputate, che le fabriche, anzi le citta isteße fanno.

D. GER. Che volete, che io dica della tanta nobilta, che ha Napoli, se non che come gia nel principio di questo nostro ragionamento si diße, ella se ne lascia di gran lunga tutte le altre citta d'Italia, & forse di Europa à dietro. Et non sono io per entrare questa volta à discorrere, ò ragionare de' caualieri di gran valore, che han sempre in varij tempi co' loro preclari gesti questa citta illustrata; si per che sono tanti, che non se ne verrebbe ageuolmente à capo, come ancho per che non potrei mai dirne à bastanza, & se ne offenderebbe, & macchierebbe piu tosto la virtu loro. Questo solamente per vna picciola vostra sodisfatione non tacerò, che Papa Bonifatio I X. della famiglia di Tomacelli, & Papa Giouanni. X X I I I. della famiglia de' Coßi, & Papa Vrbano VI. & Papa Paolo I I I I. che fu pure hieri, della famiglia de Carrafeschi furono tutti Napolitani. Non dico de' Cardinali, per che ne ha hauuto vn gran numero, & persone di molta importantia tutti. Papinio Statio celebre poeta in tempo di Domitiano non fu egli Napolitano? Et Vergilio anchor che Lombardo foße, non viße egli qui vn buon tempo, come in luogo, nel quale sentia marauiglioso contento? Onde benche poi altroue moriße, volle eßerui nondimeno sepolto. Iouiano Pontano cosi celebre oratore,

Pontifici Napolitani.

Statio Poeta.

Vergilio.

Pontano

& poeta, anzi in ogni faculta dottissimo, & per cio à gli Re di Aragona in questo regno carissimo, se bene egli non vi nacque, non ne visse ancho egli in Napoli quasi tutto il tempo della sua vita? Anzi fattone cittadino vi lasciò con la sua ornata cappella honorata memoria. Archia Poeta, & maestro di Cicerone non fu ancho egli fatto con suo molto contento di animo cittadino Napolitano? Questo istesso si potrebbe dire di molti altri eccellenti letterati. Ma tutti sono stati di gran lunga auanzati dal Signor Giacomo Sanazaro nostro cittadino, che tanto nella poesia si auanzò, che co' migliori antichi gareggia di maggioranza. Il Duca di Atri, che fu nel medesimo tempo, ò poco prima, ha egli forse molti compagni, che nella eccellentia delle dottrine, & delle buone lettere il pareggino? O' ha egli hoggi forse questa nostra età molti, che di gran lunga arriuino al segno, doue giunto vediamo il Signor Ferrante Carrafa Marchese di Santo Lucido, che cosi vagamente scriue nella lingua nostra, come sapete? Egli mi pare, che il cielo istesso influisca sopra questo sito tanto de' beni suoi, che per gratia del Signore ne abondiamo in modo, che ce ne douremmo assai contentare.

Archia poeta.

Giacomo Sanazaro.

Duca d'Atri.

Ferrante Carrafa.

D. FABR. Parmi, che se i beni sono molti, come voi dite, siano assai bene contrapesati da i mali; poi che come nel principio di questo ragionamento si toccò, vi sono ancho delle nature

pur troppo disposte à trauagliare la altrui quiete. Onde come acconciamente il diuino Homero diceua, che sulla porta del suo palagio ha Gioue due grandi vrne piene, l'vna di beni, l altra di mali; & che mandando qua giu nel mondo le anime empie loro da queste vrne il seno & di beni, & di mali, ma piu di mali; cosi pare, che egli il medesimo facesse, se à questi fauoleggiamenti attendiamo, madandone qua giu il Genio di questa felice, & compiuta citta.

D. GER. Io sono cosi innamorato & della amenità del sito, & della grandezza, & bellezza della citta, che poco attendo à qualche neo, che ella habbia; & ho solamente l'occhio, & il cuore alla eccellentia, & vaghezza di lei. Et quando veggo, che Virgilio la chiama dolce Partenope, io mi sento raddolcire à vn certo modo il cuore nel petto, & gioisco tutto legendolo. Quando mi aueggo, che Ouidio le dà taluolta titolo di faconda, taluolta di dotta, io di pura allegrezza non sento. Quando mi accorgo, che Silio Italico la chiama aprica; & il suo Statio secreta; ringratio il cielo, che cosi belle qualità date le habbia. Quando Marco Tullio dice, che nel tempo, che molti congiurauano in Roma contra la liberta della patria, Silla se ne venne à stare in Napoli, luogo del tutto alieno, & fuori di simili sospetti di congiura; & non tanto atto ad accendere gli animi de' calamitosi, quanto à consolarli, & lenirli nelle miserie loro; mi rallegro io sommamente con essolei di questa cosi buona opinione,

Nap. lodata.

nella quale presso quegli antichi era. Ora se l'Imp. Federigo II. chiama nelle sue constitutioni questo regno bellissimo giardino, quale é il suo vaghissimo, & pretiosissimo pomo d'oro, se non questa nostra cosi pregiata citta? Per la qual cosa volto talhora à lei con tutto il cuore esclamo, & dico, O generosa, & dolce patria mia, quanto dei tu, quanto noi altri tutti ringrasiare il Signore Dio, che colma ti habbia di tanti beni, & fatto à te tante gratie, quante à molte altre non ne fe mai. A te parte alcuna non manca, che per fare bella, & commoda vna citta si richieda. Tu nobilissima, & di tanta caualleria adorna, quanta non ne ha quasi tutto il resto d'Italia insieme. Tu di tutte quelle eccellentie dotata; che possono nobilitare, & abbellire qual si voglia citta. Tu di tutti que' beni abondeuole, che sono per la humana vita necessarij, & di piu di tanta perfettione, & bonta, che chi ti gusta vna volta, non ti abandona piu mai. Tu da tutti & nel generale, & nel particolare celebrata, & lodata tanto, quanto altro vago, & degno luogo lodare, & celebrare si possa. In te di ogni stagione si gode vna amenissima primauera. In te, quando é crudissimo inuerno altroue, la natura con gratissima temperie produce, & ci da qui & fiori, & frutti. In te ne' maggiori caldi estiui, merce della moderata benegnita del tuo cielo, & della fresca aura delle tue acque, incredibile rifrigerio sentiamo. Che lo da può intelletto humano imaginarsi, che à te compiutamente dare non si possa? Tu grande, tu

bella, tu signorile, tu vaga, tu amena, tu ricca, tu popolosa, tu in piano, tu in colle, tu di culte, & amene colline cinta, tu col mare da presso, tu di viue acque abondeuole, tu con ampissime, & fertilissime campagne intorno, tu nel centro della piu felice, & celebre contrada del mondo, tu da tante citta conuicine, anzi da tutta Italia, come Reina delle altre, continouamente frequentata, visitata, goduta; tu (& ben puoi di questo piu di altro, pregiarti) hai per Re, per Signore, & per padre il maggiore, il piu benegno, & il piu giusto Principe, che habbia tutta la terra. Il perche io quanto piu posso, ti lodo; io per quel, che piu vaglio, ti celebro; io per che isuisceratamente ti amo, ti benedico; & come cosa diletteuolissima, & soauissima, con tutto il cuore ti abbraccio, & stringo; & prego per te la bonta del Signore, che in quella prosperita ti mantenga, che noi tuoi amantissimi figliuoli con tutte le viscere desideriamo.

D. GIO. *O che mi hauete data la vita, & quanto vi dee hauere obligo questa citta, poi che tanto l'amate, & la celebrate al cielo. Ma vna cosa mi pare, che taciuta ne habbiate; & questo é, che io ho letto alcuna volta, & inteso, che ella sia stata piu volte presa, & talhora ancho saccheggiata. Et per cio aspettaua ancho io di intendere delle cose à lei ò buone, ò ree di tempo in tempo auenute.*

D. GER. *Di piu tempo haurebbe hauuto bisogno il nostro ragionamento, se queste altre cose*

ancho si fossero douute dire. Onde per che mi pare, che si sia hoggi assai detto, potremo dimane, se à voi cosi piace, ritrouarci in casa mia insieme medesimamente, & il Sign. Don Fabritio, che sò, che é piu fresco, che non sono io, nel legere gli historici; di questo, che à dire manca, ci ragionerà; & ci goderemo vnaltra simile giornata insieme.

D. GIO. Dice bene il Signor Don Geronimo. Et per vita vostra Signor Don Fabritio, non mancate di fauorirci in questo, che io molto il desidero.

D. FABR. Sarei assai discortese à negare à caualllieri, à quali io tanto desidero seruire, cosa, che io mai far possa. Ma non voglio pero à piu obligarmi, che à quello, & fin doue la memoria mi accompagnerá.

D. GER. Noi piu di questo non ne vogliamo; & sò, che con questo ci sodisfarete. Ma leuiamoci di qui, & andiamne ancho noi vn poco à vedere dall'altra parte il vago aspetto dell'ameno, & delitioso Posilipo.

D. GIO. Andiamo.

Il fine del primo libro.

DEL SITO, ET LODI

DELLA CITTA DI NAPOLI

CON VNA BREVE HISTORIA

de gli Re suoi, & delle cose piu degne altroue ne' medesimi tempi auenute di Giouanni Tarchagnota di Gaeta

al Serenissimo Principe Don CARLO d'Austria Libro secondo.

GRANDE obligo certo é quello, Sereniß. Principe, che dourebbono gli huomini hauere alle lettere, & à colui, che primieramente le ritrouò; poi che tante vtili, & marauigliose dottrine, che gia estinte, & in potere della obliuione sepolte giacere si vedrebbono, si sono di tempo in tempo con questo mezzo della scrittura conseruate, & comunicate à posteri; anzi se ne é per cio dato occasione di potere alle cose da varij ingegni, & in diuersi tempi ritrouate, & scritte, aggiungerne sempre à beneficio del mondo delle altre nuoue. Ma che dico io delle dottrine, & delle scientie, che ha

la ſcrittura à chi non le ſapeua, comunicate, per che le impari, & ſappia, & à dotti, che le ſapeuano, moſtre, per che le accreſcano; poi che chiaramente veggiamo, che ſe la forza delle ſcritture non foſſe, tutte le attioni, & le parole de gli huomini con la loro ſteſſa vita ſi eſtinguerebbono; ne ſi potrebbe da poſteri coſa alcuna ſapere di quelle, che eſſi gia viuendo fatte ſi haueſſero. Ne ſolamente dá la ſcrittura à gli huomini vita doppo la morte, che ancho à gli animali bruti, & alle coſe, che vita non hanno, dà vita; poi che merce de' buoni ſcrittori ſi vede di alcuni particulari animali come ſono elephanti, leoni, cani, & ſimili reſtarne di grandiſſimo tempo fino al di d'hoggi memoria; & di molti edificij, colonne, ò naui, & ſimili altre coſe medeſimamente. Ma come fu queſta inuentione delle lettre à tanti vſi della vita comune gioueuole, & quaſi neceſſaria, coſi ſono fortunate quelle citta, ò que' Principi, à quali per lor buona ſorte é auenuto, ò auiene pur tutta via di hauere eccellenti ſcrittori delle loro coſe, per che habbiano à viuerne preſſo i poſteri lunga vita. Il per che Aleſſandro di Macedonia hauendogliene non poca inuidia chiamò beato Achille, per che haueſſe Homero hauuto ſcrittore de' geſti ſuoi. Per cio che aſſai ſpeſſo accade, che ad vn generoſo, & magnanimo Principe, ò ad vn luogo meriteuole, & degno manchi ſcrittore à ſuoi glorioſi fatti conueneuole; come vediamo à punto, non hauere

questa bella citta hauuto alcuno, che delle sue cose mentione alcuna particulare fatto ne habbia. Onde non é gran fatto, che delle molte cose, che dire con molta sua gloria se ne potrebbono, à pena alcuna menomissima se ne sappia. Per cio che se ben non é ella stata signora del mondo, ne ha con le nationi straniere guerreggiato, come fece gia Roma; poi che non é vna sola la strada, per la quale si monta, & si acquista gloria, & celebrità, non dubito, che se scrittore degno hauuto haueße delle sue cose, come alcuni altri luoghi hauuto hanno; haurebbe hoggi ancho ella le sue lodi assai di gran lunga maggiori, che hora non le ha. Et per che quel poco, che scritto se ne ritroua, non si estingua, & perda col tempo à fatto, anzi per che insieme tutto raccolto maggiormente si vegga, & sappia, mi piace di continouare quello, che nel ragionamento de' tre cauallieri ne intesi. Per cio che essendosi il di sequente ritrouati insieme come appuntato si era, in casa del Signor Don Geronimo, leuate doppo vn modesto desinare le tauole, & restati alcuni altri cauallieri con essi loro, per che inteso haueuano, che sopra le cose di tempo in tempo sopra questa citta auenute ragionare si doueße, quando tempo le parue, & vide gli altri tutti intenti per ascoltare; recato tutto in se steßo, à questo modo il Signor Don Fabritio incomincio ragionando à dire.

D. FABR. Doppo la guerra fatta da Romani per mezzo di P. Philone à Palepolitani, come hieri il S. Don Geronimo ci ragionò, non ritrouo io, che si faccia di questi popoli mentione fino à quell' anno, che hebbero Romani da Anibale quella grã rotta à Canne. Percioche prima che questo auenisse, parendo à Napolitani (de' quali si fa solamente mentione) che Romani per queste guerre hauessero di qualunque maniera di soccorso bisogno, mandarono loro come amici, con vna honorata ambasceria à donare quaranta belle, & gran tazze di oro dicendo, che poi che essi combatteuano con quel nemico per la salute vniuersale, & particolare d'Italia, et doueua in tãte spese essere gia l'erario di Roma esshausto, era paruto lor bene di soccorrerli con questo poco oro, che essi mandauano; & che non si poteua fare loro cosa piu grata, ne maggior fauore, che riputare, come cosa propria, quanto Napolitani haueuano; & che cosi con effetto ne disponessero. Il Senato li ringratiò di tanta cortesia, et in segno di amore vna di quelle tazze accettò, la piu picciola; le altre à gli Oratori Napolitani lasciò. Et di qui cauo io, che in quel tempo Napoli viuesse, come Republica, libera; nella guisa che faceua ancho Capoua, & Cuma, & tante altre citta di Italia; che non erano anchora à Romani à nessun modo soggette. Ora non passò molto tempo, che gonfio Anibale per la vittoria hauuta del fatto di arme di Canne, si mosse la volta di terra di lauoro. Et desideroso di hauere vn luogo di marina per cõ-

Napolitani corfesi con Romani.

Napoli libera.

modità delle cose della Aphrica, se ne venne dritto sopra questa citta, & vi mandò alcuni caualli fin sulle porte; sopra i quali vsci tosto vn squadrone di cauallieri Napolitani. Ma mentre seguono troppo volentorosi il nemico, si ritrouarono ageuolmente ne gli aguati, che i barbari lor tesi haueuano. Onde non ne sarebbe iscampato alcuno, se non si fossero ritrouati vicini al mare; doue sopra alcune barche di pescatori, che iui presso erano, se ne saluarono molti, molti altri ne restarono in terra morti da gli inimici. Et per che Anibale vide cinta Napoli di alte mura, non confidandosi di douere ageuolmente prenderla si voltò verso Capoua; doue fu con tutto l'essercito tolto dentro. Et hauendo di nuouo fatto tentare gli animi di Napolitani, & non riuscendoli disegno alcuno, di nuouo sopra Napoli se ne venne. Ma inteso, come ad istantia di Napolitani istessi vi era di Roma venuto Iunio Sillano con molte genti, per che non hauea potuto hauere ne ancho Nola, tirò la volta di Nocera, che ne fu presa finalmente à fame, & saccheggiata, & arsa. In questa medesima guerra Anibale piu per sdegno, & per colera, che hauea con Napolitani, che per che sperasse di potere prendere la citta, di nuouo con l'essercito vi ritornò, & vi fece nel contado gran danno. Doppo questo non si legge intorno à questi tempi altro di Napoli, se non che hauendo Romani mandato in Asia ad Antiocho Re di Soria Oratori, per che ne rilasciassero nella loro liberta alcune citta Greche, alle quali hauena posto egli

Anibale sopra Napoli.

Napoli assaltata da Anibale.

Nocera arsa.

il giogo; fu lor da quel Re fralle altre cose risposto; che poi che Romani haueuano questa impresa tolta della liberta della Grecia, perche non ne rilasciauano ancho essi in Italia nella loro libertà Napolitani, Tarentini, & Rhegini, che pure Greci erano; & dá quali, doppo che erano in potere loro venuti, voleuano, che in virtu de' patti et le paghe si dessero per l'esercito, et i legni armati, quando il bisogno occorreua? Di che si comprende (come se ne puo fare congettura) che partito Anibale di Italia, Romani andassero tosto ricuperando, quanto perduto haueuano, & si insignorissero ancho del resto; & che con le altre citta ne andasse ancho Napoli sotto la iurisditione di Romani.

D. GIO. Gran torto hebbero Romani certo ad usare con Napoli, che si era loro poco auanti mostra cosi cortese, come voi pur hora ci hauete detto; i medesimi termini, che vsárono cō le altre citta ribelli.

D. FABR. Haurebbono senza dubbio hauuto gran torto; massimamente che essi faceuano professione di non soffrire, che aggrauio altrui si facesse. Ma ritrouandosi doppo la partenza di Anibale potentissimi, et hauēdo tutto l'animo posto ad ampliare quello Imperio, tosto ricuperarono, anzi si insignorirono di tutta questa parte di Italia; & Napoli ne andò sotto il giogo con gli altri luoghi, ma come si dee pensare, con piu piaceuoli conditioni.

Napoli à Romani soggetta.

D. GER. Questo desiderio traditore di signoreggiare fa à tutti passare il segno della honestá. Ma passiate oltre.

D. FABR. Era alhora ancho Napoli cosi delitiosa, come essere hoggi si vede; et ne ueniuano per cio del continouo à viuerui buona parte della vita molti Patritij Romani, et tutti coloro, che uoleuano lo strepito, et il fastidio de'negotij di Roma fugire. Onde in tempo di Augusto venne fra gli altri vergilio à farui stanza vn buon tempo. Doue, come egli stesso dice, scrisse la sua Georgica. Et ben che in Calabria morisse, volle nondimeno essere sepolto in Napoli; doue come hieri il Signor Don Geronimo ci diceua, ne mostrano presso Pedigrotta il sepolcro.

Vergilio in Napoli

D. GIO. L'Epitaphio ancho fatto dal Bembo, che si legge nella chiesa di Mergolino sulla tomba del Sanazaro, l'accenna medesimamente.

D. FABR. Egli scriue Strabone, che essendo stata l'isola d'Ischia abandonata per alcune loro riuolte da gli Erithresi, & Calcidici, che la habitauano, & per li gran terremoti ancho, & fuochi, che la isola vomitaua, fu da Napolitani occupata; i quali hauendola poi difensata con le arme la perdirono finalmente. Ma l'Imperatore Tiberio all'ultimo la donó loro. Dice medesimamente Strabone, che essi fossero ancho vn tempo della isola di Capre signori. Ma quando essi poi queste isole si perdissero, non ritrouo io, chi mentione alcuna ne faccia. Egli é ben vero, che si legge appresso Suetonio, che venutone Augusto nell'isola di Capre, per che una antichissima elcina, che era gia mezzo secca con la sua giunta si rauuiuò, & prese come vna nuoua vita; ne senti gran piacere, & toltolo in augurio,

Ischia arde.

Capre di Napolitani.

cambiò con Napolitani, che erano signori dell'isola, & donò loro Ischia. A tempo poi di Nerone nel decimo anno del suo Imperio, che era il sessantesimo sesto della salute nostra, essendo questo Principe, giouane assai vano, & leggiero; per che si era fralle altre sue pazzie molto essercitato nel cantare alla lira, non contento di farsi per li giardini, & per li luoghi priuati di Roma udire, desideraua sommamente di entrare nella Scena con gli altri. Et hauendo vergogna di farlo in Roma, se ne venne qui in Napoli à questo effetto. Doue cantò molti di con suo gran piacere nel Theatro, & con gran concorso della citta, & de' popoli conuicini. Et essendo vn di questi di per vn subito terremoto scosso il Theatro, non se ne mosse egli mai, ne si restò di cantare (come scriue Suetonio) finche hebbe la sua canzona finita. Tacito scriue, che vscito doppo la festa il popolo dal Theatro, cadde, & rouinò giu tutto quello edificio à terra senza fare danno à persona viua. Cosa certo marauigliosa. Et essendo questo tolto da gli altri in sinistro augurio, Nerone à somma felicità il reputaua. Egli ne passò ancho poi questo Principe nella Grecia; doue non solamente nella musica, ma in recitare, & atteggiare ancho nelle Scene, come vn de gli altri, volle mostrare, quanto egli eccellente vi fosse. Onde nel suo ritorno poi carico di molte palme, che guadagnate haueua, entrò qui in Napoli à guisa di triomphante sopra vn carro tirato da quattro caualli bianchi, & per non entrare per la porta, fece donde esso entrò,

Nerone in Nap.

abbat-

abbattere, & aprire la muraglia nella guiſa, che ſi coſtumaua fra Greci di fare à coloro, che ritornauano da i giuochi delle ſacre, & ſolenni feſtiuità vincitori. Ora penſate in che feſta, & nell'vn tempo, & nell'altro ſi debbe ritrouare queſta citta; & ſe vi erano de' ſauij, quanto ſi doueuano ridere, & marauigliare inſieme delle pazzie di queſto ſcioccarello Principe. Il quale, mentre che era eſſo nella Scena, non volea, che huomo per qualſiuoglia neceſſita ne vſciſſe. Onde ſi legge, che alcune donne vi partoriſſero. Si chiudeuano ancho le porte delle terre in quel tempo. Onde molti, à quali importaua vſcirne, ò ſi calauano fuori per la muraglia, ò fingendoſi morti ſi faceuano portare ſopra vn letto di morti fuori. Ma ritornando à Napoli, chi potrebbe mai indouinare, doue queſto Theatro, doue cantò Nerone, ſi foſſe; ò doue haueſſe alhora queſto Principe albergo; poi che haueua la citta alhora altra forma, ne vi erano queſti caſtelli, che hora vi ſono. Alcuni credono, che il Theatro foſſe ſopra il Seggio della Montagna, lá doue é hoggi la caſa del Signor Duca di Thermole con gli altri luoghi, che la ſtrada, che gira in tondo, abbraccia, & rinchiude; per che qui ſi vede alcuno veſtigio di antichiſſime fabriche, che ad alcuni pare, che habbiano del circolare. Ma queſta congettura in coſa tanto antica puo coſi eſſere falſa, come vera; poi che poteuano queſte fabriche eſſere vna parte delle anticaglie, che ſon lor preſſo, ò di que' veſtigij di ben grandi edificij, che dentro il conuento di

Theatro in Napoli

S.Paolo si veggono; & de' quali non si puo dire per quello, che se ne vede, che forma alcuna di Theatro hauessero. Ma passiamo oltre. Nell'Imperio di Tito gettò fuoco il monte di Somma chiamato da gli antichi Vesuuio; come haueua gia vomitato altra volta. Et fu cosi grande, che ben si puo dire, che questa citta ne hauesse del danno la parte sua. Plinio, che era Capitano dell'armata di Miseno, la medesima notte, che si vide vscire di questo monte vna nube di fumo, che montaua dritta in alto, & poi si spargeua intorno à guisa di vno albero di pigna; desideroso di vedere da presso, che cosa questa si fosse, se ne andò sopra vn legno à smontare pressò Stabij; doue la medesima notte, per che doppo il fumo cominciò quella voragine à gettare grandissime fiamme, & pomici, et grossi sassi per l'aere; & quando esso volle fugire non puote; fu il pouero Plinio dalla violentia del fumo, & dal vapore grosso, & puzza del solfo, che gli chiuse le vie della vita, disgratiatamente morto. Ho detto questo, per che vediate, che & le pomici, & la cenere, & la puzza non meno ne occuparono alhora tutti i luoghi di questa citta, & vi si sentirono i tanti terremoti, che in quel tempo furono; che si habbia fatto à tempo nostro il fuoco del monte moderno di Puzzuoli. Si che si ritrouò Napoli in gran spauento per lo fuoco di Somma, et ne debbe sentire gran danno; poi che si legge, che fu dall'Imp. Tito in Roma creato alhora vn nuouo magistrato di persone Consolari, per che paticolarmente riuedessero, & prouidessero

Vesuuio arde.

Plinio more.

à i tanti danni, che in molti luoghi di terra di lauoro haueua, quel fuoco fatto. Il medesimo si dee credere di quel gran terremoto, che fu verso gli vltimi anni di Nerone; per la cui violentia ne andò per terra gran parte di Pompei, terra albora posta sulla marina presso la foce di Sarno, come Strabone vuole. Non si legge altro di Napoli fin doppo la morte dell'Imp. Valentiniano III. Ma per che meglio, & piu distintamente vi si faccia l'ordine de' tempi chiaro per quello, che appresso intenderete dell'Imperio di Greci in Italia, mi farò vn poco à dietro, anchora che alquanto dal proposto raggionamento delle cose di Napoli mi discosti.

Pompei ronina.

D. GIO. Anzi ne farete à me, & al Sig. Don Geronimo grandissimo piacere (che mi assecuro di promettere ancho per lui) se souuenendoui nel raggionare, come accade di alcuna cosa notabile; anchor che fuori della proposta materia sia, non la ci tacerete, con la distintione de gli anni ancho di passo in passo.

D. GER. Se ne farà gran piacere senza alcun dubbio ancho à me; si per che sarà questo come vn spargere, & ornare di varij, & vaghi fiori questo nostro raggionamento delle cose di Napoli; come ancho per che mi si recherá nella memoria l'ordine della historia, che per altre occupationi é gran tempo, che io tralasciai di legere.

D. FABR. Et io per compiacerui, volentieri il farò ogni volta, che mi occorrera cosa, che à me paia degna di non tacerla. Dico adunque, che hauendo,

il gran Costantino nel 333. anno del Signore transferito in Bizantio, che dal suo nome Costantinopoli chiamò, l'Imperio di Roma, vi si mantenne l'honore, & la dignita dell'Imperio inuiolata, & intatta da sessantacinque anni fin che morendo Theodosio à duo suoi figliuoli à vn certo modo il diuise lasciandone ad Arcadio quel d'Oriente, & ad Honorio quel d'Occidente. Ma i cattiui ministri di Honorio, mentre pensano di farsi essi di questa parte dell'Imperio signori, il diedero à Vandali, & ad altri barbari in preda. Onde nel 406. che à gran schiere i Gothi, & le altre barbare nationi ui entrarono, cominciò à dechinare, & à girne da questa parte l'Imperio à dietro. Et ne furono tutte le prouintie dell'Imperio Occidentale da questi barbari occupate, & malconcie, & la misera Italia spetialmente, che fu il giuoco di tutte queste fiere, & barbare nationi. Et poi che vi piace intendere di tempo in tempo alcune cose, che piu degne paiono di ricordarsi, vi dico, che in questi tempi con le tante turbolentie, che con la dechinatione dell'Imperio seguirono, vissero S. Geronimo, S. Gregorio, S. Augustino, S. Gio. Chrisostomo dottori eccellenti nelle sacre lettere, & grandi oppugnatori di Pelagio, di Heluidio, & di altri molti heretici, che furono in questo tempo. Et con que' santi visse ancho il grande Athanagio, che oppugnò cosi intrepidamente l'heretico Arrio. Fiorirono ancho duo poeti Claudiano, & Prudentio. Et Roma, che haueua signoreggiato il mondo, fu sotto Honorio

406.
Dechinatione dell'Imperio
Gothi in Italia.
S. Geron.
S. Greg.
S. Aug.
Chrisostomo.
Athanagio.
Claudiano.
Prudētio

il primo giorno di Aprile del 412. presa da Alarico Re di Gothi, che assediata, & combattuta fieramente duo anni la haueua; & che vi sparse prendendola vn mare di sangue, & tre di continoui la saccheggiò. In tempo di Honorio furono primieramente ordinate da Mamerco Vescouo di Vienna le Letanie minori, che fino ad hoggi durano fra Christiani; per mitigarne alhora l'ira diuina ne' così spessi terremoti, che si sentiuano. Entrò in questi tempi con gli altri barbari il crudo Atila Re de gli Hunni in Italia, che fu dalla sua fiera, & spietata natura chiamato Flagello di Dio, così senza alcuna pietà ne poneua in rouina, & à fuoco i popoli, che esso guerreggiando uinceua. Onde della sua tanta crudelta temendo i popoli del Triuigiano, & del Friuli, abandonate le proprie case se ne passarono verso il 421. coloro, che migliore commodita ne haueuano, ad habitare come in luogo securo, sopra le isolette, doue fu poi edificata la gran citta di Vinegia, che co' nuoui spauenti, che in terra ferma per molti anni per cagione di questi barbari continouarono, ne crebbe molto; & ne é montata poscia di tempo in tempo à tanta grandezza, quanta ogn' vn sa. Dieci anni appresso hebbe ancho il regno di Francia principio. Per che alhora sotto la scorta di Merouco lor Re ne occupò la natione de' Franchi, che erano Germani, la Gallia in modo, che anchor vi sono. Ma ritornando all'ordine del nostro particolare raggionamento dico, che essendo Valentiniano, che era ad Honorio suo Zio successo,

412. Roma presa da Gothi.

Letanie minori.

Atila.

421.

Vinegia.

Francesi nella Gallia.

stato nel trentesimo anno del suo Imperio, che erano della salute nostra 456. da vn certo soldato priuato à tradimēto morto; vn certo Massimo Romano, che questa morte procurata haueua, essendo in Roma di molta autorita, si vsurpò tirannicamente l'Imperio. Et per stabiliruisi maggiormente, forzò Eudossa moglie del morto Principe à torne se per marito. Ma ella, che contra sua voglia vi acconsenti, essendo generosa, & uolendo di questi oltraggi vendicarsi, chiamò secretamente in Roma Genserico Re di Vandali, che signoreggiaua in quel tempo l'Aphrica. Il quale tosto con grossa armata, & con trecento mila Vandali, & Mori prima si trouò sopra Roma, che si sapesse, che egli venisse. Fu Roma presa, & saccheggiata, & bagnata tutta di sangue; & vi fu morto ancho il Tiranno, che non haueua piu, che tre mesi, gouernato l'Imperio. In capo di quattordici di, che tanto il saccho durò, vsci di Roma Genserico, & correndo à guisa di vn fuoco celeste le contrade conuicine, & terra di Lauoro, vi fece la medesima rouina, che fatta gia in Roma haueua. Onde essendone Capoua presa à forza ne fu quasi spianata da fondamenti. Napoli sola hauendone crudi assalti, sempre valorosamente si difensò, & fece sempre vano ogni sforzo di questo barbaro. Il quale veggendosi assai carico di preda se ne ritornò in Aphrica con la misera Eudossa, che inuitato à questa preda l'haueua. Egli fu à questa citta di Napoli somma gloria, che ella sola con inuitto valore da cosi potente nemico si

456.

Roma saccheggiata.

Capoua rouinata.

Napoli inuitta.

difensaße. Egli fu ancho 23. anni appreßo di nuouo la afflitta Roma da Rithimeri Gotho presa à fame, & data à soldati à sacco. Ne vi corsero poi piu che da sei altri anni, che estinguendosi à fatto per la viltà de' nostri l'Imperio occidentale di Roma, Odoacre Re de gli Heruli, che molte vittorie hauute ne haueua, entrato in Roma si fece sul Campidoglio con molti applausi salutare, & chiamare Re di Roma, & di Italia. Et in questo stato si mantenne quietamente quattordici anni, fin che ne fu da Theodorigo Ostrogotho in due sanguinose battaglie vinto, & poi dentro Rauenna aßediato, & vinto finalmente, & morto. Theodorigo, che fu di gentilissimi costumi facendo la sua residentia in Rauenna si fece ancho egli Re di Italia chiamare, et ne tenne da trenta otto anni lo scettro. Ma col persequitare i catholici in fauore de gli Arriani ne macchiò verso il fine della vita le sue molte virtu. Et eßo fu, che ne confinò in Pauia Boetio Seuerino, & Simmaco il socero, anzi ve li fe morire in pregione.

Odoacre Herulo.

Theodorigo Re d'Italia.

Boetio Seuerino.

D. GER. Fu grā cosa, che in quel tēpo, che erano le buone lettere, et le discipline quasi à fatto in Italia estinte, Boetio tāte cose scriuesse, quante egli scrisse.

D. FABR. Non scrisse Boetio con molta elegantia nella lingua; che anzi egli fu piu tosto scolastico. Bene é vero, che egli fu nelle discipline assai dotto, come ne fanno i suoi scritti fede. Ma ritornando al nostro ordine dico, che pochi anni doppo la morte di Theodorigo hauēdo l'Imp. Giustiniano per mezzo di Belisario suo espertissimo, et valorosissimo Capitano

Belisario in Italia.

cacciati i Vandali di tutta la Aphrica, è i Gothi dalla isola di Sicilia, desideroso di liberare ancho Italia dalle mani di barbari; per che ne era in quel tempo Re, & Signore à pieno Theodato nepote di Theodorigo, i cui maggiori l'haueuano presso à cinquanta anni posseduta; ordinò à Belisario, che si ritrouaua in Sicilia molto potente, quello, che fare douesse. Belisario posto l'essercito in terra ferma prese à vn tratto Rheggio; anzi tutta la Calabria gliesi diede tosto in potere. Ma gionto in Napoli, per che vi erano 800. Gothi dentro, vi ritrouò risistentia. Onde & per terra, & per mare la assediò, & le tolse l'acqua, che per vso di cittadini vi andaua, come ancho vi va. Napolitani haurebbono volentieri aperte le porte à Greci, ma per che vna buona parte delle lor mogli, & figliuoli erano in Rauenna come per ostaggi, in potere di Gothi; non haueuano animo pure di aprire bocca. Ora Belisario in questo assedio, che fu nel 538. si poneua in punto, per battagliarne con ogni sforzo la citta, quando vn soldato li dice, essersi accorto, che per l'aquedotto sotterraneo, onde soleua prima andar l'acqua, vi si poteua ageuolmente entrar dentro. Egli, che volle informarsene, & ritrouò, cosi essere vero, come colui diceua, vi pose di notte dentro molti soldati; i quali uscendone per un pozzo nella citta presero ageuolmente vna porta tagliandoui le guardie à pezzi. Onde prima che fosse il di chiaro, si ritrouò Belisario dentro con tutto il suo essercito, & ne pose con questa sua improuisa comparsa in tanto spauen-

538.

to la citta, che senza hauerui molto contrasto, & con poco sangue di cittadini la hebbe. Per cio che esso molto i suoi soldati pregò, che loro il sacco solo bastasse. Cosi scriue Procopio, che in questo essercito di Greci si ritrouaua. Alcuni altri vogliono, che fosse la citta saccheggiata, & arsa, & sparsoui indistintamente gran sangue; & che ne fossero quelli, che restarono viui, fatti cattiui. Ma non é egli dubbio, che la prima openione piu vera sia, si per che Procopio lo scriue, che era alhora con Belisario; si per quello, che seguí poi nella medesima guerra. Per cio che hauendo B lisario vinti, & cacciati di molti luoghi di Italia i Gothi se ne ritornò in Constantinopoli richiamato da Giustiniano per le cose di Persia. Et hauendo in Italia preso lo scettro di Gothi Totila, fralle altre molte cose, che egli vi fece; preso, & smantellato, che hebbe Beneuento, se ne venne nel 545. all'assedio di Napoli; doue si ritrouaua alhora Conone Capitano dell'Imperio con mille fanti; il quale si portò nella difesa assai bene. Ma non essendo soccorso, per che i Capitani, che vi mandaua Giustiniano, lentamente vi si portauano; Napolitani, che dubitarono della vltima loro rouina, & non haueuano nella citta, che mangiare; à Totila, che con molta piaceuolezza faceua loro intendere, che si arrendessero, aprirono finalmente le porte. Et il nemico, come promesso haueua, serbó la fede, & non sofferse, che pure vn minimo danno nella citta si facesse. Per la cui piaceuolezza molto gli animi di Italiani inchinarono

Napoli presa da Belisario.

Procopio historico.

545.

Totila in Napoli.

al fauore di Gothi, che per cio in breue quasi tutta Italia ricuperarono. Onde fu forzato l'Imperatore à rimandarui Belisario di nuouo. Il quale ritrouando tutte le cose al contrario di quello, che egli lasciato vi haueua, per la negligentia, & auaritia de' Capitani dell'Imperio, non puote quasi mai effettuare cosa, che designasse. Et in questo tempo Totila doppo vn lungo assedio, nel quale non bastò Belisario à soccorrerla, prese Roma, & la saccheggiò. Et per che non puote da Giustiniano ottenere la pace, che esso voluta haurebbe, la smantellò, & fece abbattere, & rouinare i piu belli edificij, che erano nella citta; & per farla dishabitare, ne mandò quel popolo, che ne era auanzato viuo, à viuere chi in vn luogo, chi in vnaltro di Campagna di Roma, & di terra di lauoro. Et fu questo nel 548. Ma mentre che questo Gotho ne guerreggia doppo questo altroue, Belisario rihebbe Roma, la risarci, & fece rihabitare. La quale pure Totila doppo la partenza di Belisario di Italia prese à tradimento, ma piu humanamente la trattò, che non haueua gia fatto prima. In questi tempi viueua Benedetto da Norsia, che rinouellò presso Italiani l'ordine, & la vita monastica instituita presso Greci dal gran Basilio, che da 150. anni auanti stato era. Ora essendo stato finalmente richiamato Belisario in Costantinopoli; non molto poi, per che le cose di Gothi ne andauano molto prospere, fu mandato in suo luogo Generale di Italia Narsete Eunucho di natione Persia-

Roma dishabitata.

548.

San Benedetto.

Narsete Eunucho.

no, ma di gran prudentia, & valore ancho egli. Il quale hauendo ricuperata Roma, & con molte vittorie, che hebbe di Gothi, resa la desolata, et misera Italia all'Imperio, & estintoui il nome Gothico, che la haueua 72. anni signoreggiata; se ne staua gouernando il regno di Italia tutto quieto, & riposato, quando hebbe vno ordine, che alcuni suoi emuli procurarono; dalla Imperatrice Sophia moglie di Giustino, che era à Giustiniano suo Zio successo; che egli se ne ritornasse subito in Costantinopoli; per che ad altro vso piu alla sua natura conueniente seruire doueua, cio é à filare, & tessere, come gli altri Eunuchi, & femine di palazzo. Di che egli si alteró tanto, che non potendo frenare la colera disse, che esso ordirebbe tale tela, che non la istricherebbe ageuolmente ne la insolentia della superba Sophia, ne la dapocaggine del marito, che si gouernaua per lei. Et licentiato l'essercito, & ritiratosi in Napoli, doue era molto egli amato, scrisse tosto secretamente ad Alboino Re di Longobardi, & suo amico, il quale nella Pannonia fermo si ritrouaua; che se ne venisse alla preda di Italia, che esso gliele cedeua à fatto, & si sarebbe stato al vedere. Il Longobardo, che non hebbe di troppo sproni bisogno, nel 568. vi si mosse con potentissimo essercito. Di che hauendo Giouanni III. che era alhora Pontefice, auiso se ne venne tosto in persona in Napoli à pregare Narsete, che vedesse di rimediare, per che si restassero questi barbari dalla impresa. Ma & Narsete,

568.

che se ne era andato in Roma col Papa, morì in questo mezzo; & Albcino con grosso apparecchio di guerra se ne venne in Italia; doue fece non minore danno di quello, che vi haueßero gia gli altri barbari paßati fatto. Et paßatone in terra di lauoro tutti gli altri luoghi occupò, fuori che Napoli, & Pozzuoli, che da quello impeto barbaro valorosamente si difensarono, & ne fecero stare à dietro il nemico.

Longobardi in Italia.

D. GIO. Assai grandi, & spesse furono le calamità, è i flagelli, che la pouera Italia dalle mani di barbari in que' tempi, de' quali voi hora raggionate, sofferse.

D. FABR. Furono così grandi, che non si potrebbono ageuolmente dire. Per che con la venuta de' Gothi, de gli Hunni, de' Vandali, de gli Alani, de gli Heruli, de' Borgognoni, de' Longobardi, & di altre tante fiere, & barbare nationi, che per lo spatio di centinaia di anni continouamente vi entrarono, non restò particella in Italia, che non ne fosse iscapigliata, istrascinata, et malconcia, come neghittosa, & poltrona. Et ne fu Roma capo dell'Imperio del mondo, non che dell' Occidente, molte volte (come poco auanti vi ho tocco) saccheggiata, spianata, & arsa; & taluolta lasciata ancho desolata, & vacua di habitatori. Ma lasciamo le querele da parte, & ritorniamo all'ordine del nostro raggionamento. Nel medesimo tempo, che fu Narsete richiamato in Costantinopoli, fu in suo luogo mandato nel gouerno di Italia Longino con

Longino Essarcho

Essarchato di Rauenna.

titolo di Essarcho, che vuole dire primo magistrato; il quale Longino si fermò in Rauenna. Et qui fecero ancho gli altri Essarchi, che seguirono, la loro residentia. Et questo magistrato fino al tẽpo di Carlo Magno durò. Ora conquistata i Longobardi Italia fecero Pauia capo del regno. Onde fino ad hoggi chiamamo Lombardia tutta quella parte di Italia. Ma ritrouandosi non molto poi senza Re questa natione, crearono del corpo loro trenta Duchi, i quali in trenta citta principali di Italia si fermarono, & le signoreggiarono gran tempo, socorrendosi spesso ne' lor bisogni l'vn l'altro. Ritrouandosi poi nel. 611. Gio. Cansino nel gouerno di Napoli per l'Imperatore di Greci (& erano quelli, che questo gouerno haueuano, chiamati Principi) per che intese, che l'Imp. Phoca era in Constantinopoli stato tagliato à pezzi, & insieme in Rauenna Gio. Lemigio l'Essarcho, che era in Italia, come habbiamo gia detto, il principale gouernatore per l'Imperio di Greci; per che vacaua medesimamente la sedia in Roma, disegnò di farsi Re di Italia, et ne occupò per cio à vn tratto Abruzzo, Calabria, & Puglia. Ma essendo dal nuouo Imp. Heraclio mandato Essarcho in Italia Eleuterio caualiere assai valoroso, non piu tosto pose costui in Italia il piede, che se ne venne sopra Napoli con grosso essercito. Et facendo battaglia quasi sulle porte della citta con Cansino il vinse; & fattolo come ribello, morire, ricuperó di vn subito, quanto costui occupato tirannicamente haueua. Si che in questo tempo

611.

Gio. Cansino.

Gio. Lemigio

Napoli senti flagello di guerra. Et si puo credere, che il Tiranno hauesse nella citta de' suoi adherenti, & fautori, i quali hauessero dal vincitore castigo della loro fellonia. Quasi nel medesimo tempo passó Cosdroë Re di Persia con grosso essercito sopra le prouintie dell'Imperio, & conquistó la Soria, & vna parte dell'Egitto. Ma l'Imp. Heraclio, che gli andó molto potente sopra, hauutone tre vittorie campali, & lui ancho prigione, se ne ritornó col legno della croce di nostro Signore in spalla in Hierusalem, donde l'haueua questo nemico tolto. Et ne fu per cio instituita dalla chiesa santa la solennitá della essaltatione della croce, che era gia stata da 300. anni auanti ritrouata da Helena madre dell'Imp. Costantino. In tempo di Heraclio seminó Maometto la sua falsa, et velenosa dottrina; et non meno con le arme, che con le parole si forzó di ampliare questa sua peruersa setta, che con tanto danno, & uituperio di Christiani si é tanto distesa, quanto ogn'vn vede; & ci tiene di ogni tempo in continoui spauenti, & trauagli. Ora verso il 660. ne passó l'Imp. Costantio in Italia. Et per che guerreggiando con Longobardi non haueua potuto prendere Beneuento, che assediato, & combattuto haueua, leuando l'assedio qui in Napoli sé ne venne. Et dati á Saburro gentilhuomo Napolitano 20. mila huomini de' suoi, per che ne guardasse i passi di terra di lauoro, mentre esso non ritornaua, in Roma se ne passó. Ma hauendo poco appresso Saburro presso Formie, che é il passo

Cosdroë Re di Persia.

Heraclio Imper.

Essaltatione del la croce.

Maometto.

660.

Costantio Imp.

Saburro Napolitano.

presso Gaeta, vno essercito de Longobardi sopra, & facendoui il fatto di arme ne restò vinto, & tagliato à pezzi. Di che senti Costantio gran despiacere; & posto sull'armata, che si hauea fatta venire sulla foce del Teuere, quante cose belle di bronzo, ò di marmo in Roma erano; che fu il maggior sacco, che mai barbari vi facessero; se ne ritornò tosto per barca in Napoli; doue poca dimora fece, et se ne passò in Sicilia. Ma egli fu qui, mentre che ancho questa isola spoglia de' suoi tanti vaghi ornamenti, dentro vna stufa in Siragosa morto. Pochi anni appresso, & fu nel. 686. nel Pontificato di Benedetto II. il monte di Somma nella guisa, che hauea gia fatto à tempo di Tito, vomitò gran copia di fuoco; & ne senti Napoli, per esserli così da presso, la parte sua de' mali, che ne seguirono. Nel tempo poi di Gregorio II. che nel 714. prese il Pontificato, i Saraceni della Aphrica occuparono la Spagna. Et ne fu gran cagione vn certo Conte Giuliano; il quale sdegnato forte cõtra Rodrigo suo Re, che violata la moglie gli haueua; non hauendo miglior modo di vendicarsi chiamò nella Spagna questi Saraceni, che haueuano gia tutta la Aphrica fino à Marocco occupata, et che con la cõmodità dello stretto di Gibelterra à gran schiere vi passarono, & la presero in tre anni tutta fuori che le montagne di Biscaglia, & Ouiedo; doue que' pochi, che ritirati fugendo si erano, si saluarono. Et da queste montagne poi quelli vscirono, che à poco à poco la andarono valorosamente ricuperando.

686. Vesuuio arde

Spagna occupata da Mori

Don Pelagio figliuolo del Duca di Cantabria fu il primo, che cominciò à mostrare animosamente à questi barbari il viso, & à ricuperare alcuni luoghi della Spagna. Onde ne fu egli con molti applausi creato Re. In tempo del medesimo Pontifice essendo stata presa Cuma à tradimento dá Longobardi di Beneuento, il Papa con l'aiuto delle genti dell'Imperatore, che erano in Napoli, & di Napolitani stessi in breue la ricuperò con la morte di forse 300. Longobardi, che vi erano dentro, senza altri 500 fatti prigioni. Nel 751. poi per la dapochezza, & vilta di Chilperico Re di Francia, prese con consentimento de' Baroni lo scettro di quel regno Pipino valorosissimo, & nobilissimo caualliere; il cui padre Carlo Martello hauea molti anni in nome de gli Re passati gouernata la Francia. Et come in Chilperico la famiglia de' Clodouei, & de' Morouei, che conquistato quel regno haueuano, & tenutolo da 300. anni, si estinse à fatto; così in Pipino la nuoua successione del regno di Francia hebbe principio; che per molti anni fino ad Vgo Ciappetta durò. Nel tempo di questo Pipino hauendo Aistulpho Re di Longobardi, che erano diuenuti molto in Italia potenti, presa Rauenna à forza; mancò del tutto in Italia il nome, & la dignità dell'Essarchato, che da Longino, che fu in tempo di Narsete il primo Essarcho, da 185. anni durato vi era. Ora perche questi Longobardi nõ restauano di trauagliare del continouo i Pontifici Romani, & lo stato di santa chiesa; & gli Imperatori di Co-

751.

Pipino Re di Francia.

Essercha to estinto

di Costantinopoli, benche richiesti ne fossero, non porgeuano al Papa altro soccorso, che di parole, fu finalmente da Hadriano Pontefice chiamato in Italia Carlo, che fu da i suoi gran gesti cognominato Magno, & era à Pipino suo padre nel regno della Francia successo. Vinti adunque Longobardi in Italia da Carlo, & fatto finalmente nel 776. Desiderio loro vltimo Re prigione, perdirono à fatto il regno, che piu di 200. anni tenuto in Italia haueuano. Hauendo poi Carlo fatte molte imprese co' Sassoni, & con altri popoli della Germania, & co' Saraceni di Spagna, ne passò di nuouo in Italia, per riporre Leone III. nella sedia, donde era stato da alcuni preti Romani, & suoi contrari deposto. Egli il ripose nella sua dignità, & ne fu esso per cio con molta solennità, & applausi il Natale del 801. incoronato da lui, & salutato Imperatore di Roma. Di che risentendosi Irene Imperatrice di Costantinopoli, quasi che fosse questa incoronatione stata fatta in suo pregiudicio, ne mandò i suoi Oratori in Roma; & doppò molte pratiche fu fra questi duo gran Principi fatta lega, & diuise à questo modo fra loro le cose di Italia; che quanto é da Napoli da questa parte, & da Siponto dall'altra, fino all'ultimo termine di Italia verso Oriente, con la isola di Sicilia all'Imperio di Greci obedisse; & il resto di Italia, eccetto quello, che era di santa chiesa, obedisse à Carlo. Alcuni vogliono, che non Irene, ma Niceforo suo fratello, & successore nell'Imperio questo accordo con Carlo Magno facesse. Napoli

Carlo Magno.

776.

801.

Italia diuisa.

Napoli di Greci.

adunque in questa diuisione sotto l'Imperio de' suoi Greci restò.

D. GER. Ben era giusto, che ella à suoi Greci, anzi che à Francesi soggetta fosse. Per cio che col dominio lungo, che haueuano i Greci di Italia hauuto, debbe sempre Napoli con loro la sua prima origine riconoscere, anchor che doppo tanti anni, & in tante mutationi di stati.

D. FABR. La citta era gia tutta al parere mio in tanto spatio di tempo diuentata Italiana. Ma ben crederei, che con quel lungo dominio di Greci haueßero loro Napolitani qualche particolare affettione. Ma prima che all'ordine del nostro raggionamento ritorniamo, diremo; come in questa sua vltima venuta in Italia fe Carlo Magno rifare Fiorenza, che era gia stata rouinata da Gothi; & che ne ripree quasi vna nuoua forma, & vita. A Carlo, che morì nel 815. succeße & nell'Imperio, & nel regno di Francia Ludouico Pio suo figliuolo; nel cui tempo alcuni mercadanti Venetiani tolsero secretamente di Aleßandria il corpo di S. Marco, & lo si portarono in Vinegia, che edificandoli vna magnifica chiesa il tolse per suo aduocato. Et nella Spagna per vna bella vittoria, che hebbe il Re Ramiro di Mori, del cui successo ne hauea prima hauuto vna visione, vi fu primieramente l'ordine de' cauallieri di san Giacomo instituito. In Roma ancho in questi tempi nel Pontificato di Pascale incominciarono i preti, che la cura haueuano delle parocchie della citta, per fare con nuouo titolo la loro

815.

S. Marco in Vinegia.

Ordine de' caual. di S. Giacomo.

dignità maggiore; à farsi chiamare Cardinali; per che questi sempre presso al Pontefice si ritrouauano. Sotto il medesimo Ludouico Pio passarono i Saraceni della Aphrica con grosse armate in Italia; & venutine sopra Roma vi bruciarono i borghi con le chiese di san Pietro, & di san Paolo. Il per che Leone IIII. che poco appresso segui, cinse Borgo di mura; & ne fu per cio da lui quel luogo la citta Leonina chiamata. Ma non fu questa volta sola, che questi Saraceni vi vennero; per che assai spesso con eccessiui danni delle riuiere di Italia vi ritornarono. Et nel 914. essendoui chiamati da Romano Imperatore di Costantinopoli, à cui si erano Calabresi, & Pugliesi ribellati, incredibile rouina per tutte le marine di questo pouero regno ne fecero, & fin sopra Roma ne corsero. Ma vrtati dal Marchese Alberigo valorosamente fin presso al Garigliano, & forzati à fare quiui il fatto di arme furono con loro gran strage vinti. Con questa rotta, & fuga si ritirarono in Puglia sul monte santo Angelo; doue aßai bene si fortificarono; & ne trauagliarono poi da questa parte vn buon tempo tutte le prouintie conuicine correndo fin sopra Beneuento; la quale citta presero à forza, & vi attaccarono fuoco. Et per che sempre da noi stessi ci venne il danno, nel medesimo tempo chiamati in Italia gli Vngari dal Marchese Alberigo, che essendo stato malmeritato del suo valore si ritrouaua forte col Papa, anzi con tutta Italia sdegnato; la Toscana, che era del medesimo Marchese,

Cardinali primi.

Saraceni in Roma.

914.

Saraceni in Puglia.

Vngari in Italia.

ne saccheggiarono, & posero in gran rouina, & se ne ritornarono poi ben carichi di preda à dietro. Et à questo modo corsero le cose di Italia molti anni, mentre che per essere ne gli Rè di Francia la virtu di que' Pipini, & di que' Carli estinta, si ritrouaua la misera, & neghittosa in potere de' Berengarij, de gli Arnolphi, & de gli Vghi, che non Principi, ma crudi, & empij tiranni ne furono, fin che passando di Germania gli Othoni in Roma ne diedero alle cose afflitte di questa sventurata qualche rimedio. Per cio che presa Othone I. in Roma la corona dell'Imperio, à persuasione di Pandolfo Capo di ferro Principe di Capoua ne mandò col suo essercito Othone il figliuolo à cacciare da questa parte di Italia i Saraceni, & insieme ancho i Greci, per vendicarsi dell'Imp. Niceforo, che hauendo promesso à questo Principe giouane la figliuola per moglie, se ne era poi mostro pentito. Et fu così prospera al giouane Othone la fortuna, che cacciò quasi à fatto i Saraceni, è i Greci di Italia. Essendo poi nel 973. morto il primo Othone in Vienna, & ritrouandosi Othone il figliuolo, che fu secondo di questo nome, intricato nelle guerre di Francia, l'Imperatore di Costantinopoli ne passò con grossa armata in Italia, & vi ricuperò ageuolmente quanto gli era stato da Othone tolto. Egli vi venne tosto Othone molto potente, & facendo col nemico in Calabria battaglia ne restò vinto; & fugendo fu da corsari preso. Si riscosse in Sicilia, & fattosi tosto condure in Roma, con le reliquie del-

Othone I. in Roma.

973.

l'essercito, che pose insieme, mostrando di volere opporsi à Greci, se ne passò in Beneuento, & ne saccheggiò, & pose à fuoco questa citta, per vendicarsi di Beneuentani, che in quel fatto di arme, che esso hauea perso, erano stati i primi à volgere le spalle. Et ne fece portare in Roma il corpo di San Bartolomeo, che quiui era. Ma essendo egli poi nel 983. morto in Roma, Othone il figliuolo, che fu il terzo di questo nome, la dignita dell'Imperio tolse. Il quale venutone poscia in Italia, per che doppo la morte di Giouanni X V I. creò Pontefice vn certo Bruno Germano suo parente, che fu chiamato Gregorio V. ne pose in tanto sdegno Romani, che non piu tosto se ne ritornò egli in Germania, che essi per mezzo di Crescentio Consolo della citta cacciarono via Gregorio, & vnaltro Pontefice elessero. Di che forte sdegnato Othone ne ritornò potente in Italia, et ripose Gregorio nella sua dignità. Il quale nel 1002. parte per vendicarsi di Romani, parte ancho per honorarne i Germani suoi fe quella legge, che anchora dura; che Germani soli, tre Prelati, & tre Principi secolari la elettione dell'Imperio hauessero; & non essendo questi concordi, vi entrasse il Re di Boemia per settimo. Nel quarto anno di Othone III. Vgo Ciappetta gran Contestabile di Francia, per la morte di Ludouico V. si insignori di quel regno, che in vna terza famiglia passò. Passarono con questi Othoni, che tante volte vi vennero, molte nobili famiglie in Italia; le quali restandoui poi ne ottennero da que' Principi

Beneuento arso.

S. Bartolomeo in Roma.

983.

Othone III. Imperatore.

1002.

Elettori dell' Imperio.

Vgo Ciappetta Re di Francia.

in virtu de' seruiggi loro molte citta; come ne fu vna fralle altre quella de' Malatesti, che ne hebbero Arimino con molti altri luoghi in Romagna. Ma noi siamo souerchio dalla proposta materia vsciti. Al che mi hauete voi tratto con mostrare di hauere caro di intendere delle altre cose notabilmente di tempo in tempo auenute.

Malatesti in Italia.

D. GER. Voi ci hauete mirabilmente contentati; & cosi vi pregamo, che habbiate à fare nel seguente raggionamento.

D. GIO. Mi hauete veramente dato la vita in procedere cosi ordinatamente nelle cose in que' tempi auenute. Et quello, che io in molti giorni haurei confusamente appreso, l'hauete hora voi con cosi breui parole conchiuso, & detto, che l'ho in modo in memoria, & quasi su gli occhi, che lo potrei di punto in punto ridire.

D. FABR. Io mi sono con ogni breuità possibile di que' tempi ispedito, per passarne ad vn piu continouato raggionamento delle cose di Napoli. Per cio che quello, che mi resta hora à dire, non sarà altro, che vna historia de gli Re nostri passati. Onde io nelle cose esterne mi forzerò di essere breue, per douere alquanto in particolare raggionare della mutatione dello stato di questo regno, & de' suoi Re; che mi pare, che sia piu al proposito del nostro primo raggionamento. Che se in questa parte mi vederete taluolta essere lungo, non piu à me, che alla materia istessa, che lo richiede, l'attribuite.

D. GIO. Anzi ve ne pregamo.

D. GER. Questa giornata non si ha ogni modo à spendere in altro. Ne in altro si potrebbe meglio spendere, che in questo. Si che seguite il vostro raggionamento.

D. FABR. Doppo che l'Imperio fu trasferito in Costantinopoli, fu quasi sempre & Napoli, & la maggiore parte di questo regno, come per quello, che ragionato ne habbiamo, si puo vedere; soggetto à Greci; ben che spesso & da Longobardi, & da altre nationi straniere in qualche parte occupato, & trauagliato ne fosse. Ma chi nome di regno li diede, & che primieramente questa parte sola di Italia ne signoreggiò per molti anni, fu come hieri il Sig. Don Geronimo ci accennò; la natione Normanna. Erano di Francia in Italia molti anni innanzi venuti alcuni cauallieri Normanni con molte genti della loro natione solamẽte p guadagnare gloria; et haueuano in molti luoghi sotto varij stipendij acquistato celebre nome. Onde ritrouãdosi in quel tẽpo la Sicilia tutta in potere di Saraceni, Guiglielmo cognominato Fortebraccio un di q̃sti cauallieri à persuasione del Papa ne passò insieme cõ Molocco Capitano dell'Imp. Greco sopra q̃sti barbari nella Sicilia, et con molta sforzo, et valore li cacciarono di tutta la isola. Ma nõ serbãdo Molocco il patto, che quello, che si guadagnaua, fra loro diuiso si fosse; se ne passò tosto il Fortebraccio tutto sdegnato in terra ferma; doue corsa la Puglia finalmente dentro Melphi, che li parue luogo al proposito, si fortificò. Et venutoli Molocco sopra egli vi fe battaglia, è il vinse; & insignoritosi

Normanni in Italia.

Guiglielmo Fortebraccio

Conte di Puglia. per cio ageuolmente quasi di tutta Puglia, ne tolse il titolo di Conte. Ora à questo Guiglielmo successe in questo stato Drogone suo fratello, il quale diede vnaltra gran rotta ad vnaltro Capitano dell'Imperio Greco chiamato Melo; il cui successore Bubagano fu colui, che in luogo assai commodo à Greci per

Troia in Puglia. le cose d'Italia edificò Troia in Puglia in quel luogo à punto, doue erano gia stati gli alloggiamenti di Anibale Cartaginese. Et in questo tempo, che fu

1008. verso l'anno del Signore 1008. fu la citta di Hierusalem presa da Turchi, che haueuano gia comin-

Turchi in Asia. ciato à farsi conoscere, & ne haueuano nell'Asia molte prouintie occupate. Ora non paßarono molti anni, che di nuouo i Normanni, che erano sempre co' Greci alle mani per lo stato di Puglia, facendoui preßo l'Ophanto vn gran fatto di arme vinsero, & di tutta la Puglia à pieno si insignorirono. A Drogone successe nel contado di Puglia Hunfredo il fratello; & à costui Gottifredo pur suo fratello; per cio che molti fratelli furono. Gottifredo lasciò

Roberto Guiscardo. poi vn suo figliuolo herede. Ma Roberto Guiscardo fratello di Gottifredo cacciò di stato il nepote. Et essendo assai valoroso, & nato per guerreggiare fe molte imprese. Egli si aboccò in Abruzzo nel

1060. 1060. con Papa Nicola II. & ne ottenne di esse-

Duca di Calabria. re chiamato Duca di Calabria, & di Puglia, & ne fu fatto Confaloniere della chiesa. Onde il soccorse contra i Baroni, & gli officiali di Roma, che poca obedientia li dauano. Et non molto poi con piu esserciti ad vn tempo cacciandone i Greci, in breue

quasi tutta la Puglia, & la Calabria occupò; & ricuperò ancho col medesimo corso di vittoria per mezzo di Ruggiero suo fratello l'isola di Sicilia, che si ritrouaua alhora quasi tutta in potere di Mori. Egli ne passò doppo questo in Macedonia sopra Durazzo in fauore di Michele Diocrisio Imp. di Costantinopoli, à cui era da Nicephoro stato l'Imperio tolto. Et combattendo in mare con vna grossissima armata di Greci, vinse, & ne prese Durazzo. Essendo in questo da Gregorio VII. stato chiamato, che si ritrouaua assediato in Castello santo Angelo dall'Imp. Henrico III. lasciando Boemondo suo figliuolo in Macedonia all'essercito, se ne venne esso volando con altre genti à soccorrerlo, mandando vn suo Oratore auanti à comandare ad Henrico, che si vscisse tosto di Roma. Di che costui spauentato nel medesimo punto partì, & andosse via. Et Roberto entrato in Roma nel 1084. anchor che i contrari del Papa vi ostassero; doppo di hauere fatto alla citta molto danno, & preso il Campidoglio à forza, liberò il Pontefice, & per maggior securtà di lui nel menò seco in Salerno. Doppo questo aspirando il Guiscardo all'Imperio di Greci se ne ritornò in Durazzo, doue era Boemondo il figliuolo. Et combattendo con Venetiani, & Greci, che gli si opposero con potentissima armata, ne hebbe vna fiorita vittoria. Et hauendo questi istessi nemici rifatta maggiore armata, esso vnaltra volta gli incontrò, & li vinse medesimamente. Ma egli poco à questa vittoria sopraauisse; per che in Caso-

Sicilia tolta à Mori.

Henrico III. in Roma. 1084.

poli, che é un capo della isola di Corphu, di vna acuta febre, che li venne, mori. Egli fu il Guiscardo, come da i suoi gesti si vede, di grandissimo cuore, & fece sempre imprese di molta importantia, & ne restò quasi sempre vittorioso. Et in effetto alla grandezza de' Normanni in Italia egli con le sue vittorie gran principio vi diede. Nel suo tempo ne venne Beneuento in potere della chiesa, come anchora vi dura; & la hebbe Leone 9. da Henrico 3. in luogo di vn certo tributo, che la chiesa di Bamberga soleua al Pontefice pagare, che esso gliele rilasciò. La chiesa di Milano, che era stata presso à 200. anni libera, senza riconoscere per superiore la chiesa Romana, ne venne ancho in questi tempi per opera di Stephano 9. ad obedientia. Ne' medesimi tempi visse la Contessa Mattilde nata del Conte Bonifatio da Lucca, che era il maggiore barone, che Italia hauesse, & di Beatrice sorella di Henrico 3. Questa Contessa hereditò di suo padre in Italia vn gran stato, che conteneua in se Lucca, Parma, Reggio, Ferrara, Mantoua, & tutta quella prouintia, che per che ella morendo ne lasciò la chiesa Romana herede, fu il patrimonio di san Pietro chiamato. Ella fu donna di gran bonta; & nello scisma de gli Antipapi della Lombardia, che furono in questo tempo, sempre ella il Pontefice Romano fauorì. Et Henrico 4. che era all'Imperio dell'Occidente successo, per che questo scisma à spada tratta fauoriua contra il Pontifice, ne fu piu volte solennemente iscomunicato, & della

Beneuento della chiesa.

Mattilde Contessa.

dignità dell'Imperio priuo. Ora Mattilde morì senza figliuoli aßai vecchia, & fu in san Benedetto di Mantoua, che haueua ella à sue spese edificato, sepolta.

Moniasterio di san Bened.

Nel suo tempo hebbe principio l'ordine di Valle ombrosa in Fiorenza, & ne fu vn Giouanni Gualberto della medesima patria autore.

Ordine di Valle ombrosa.

Ne' medesimi tempi viueua il Zid Rui dias così valoroso, & famoso caualliere nelle historie di Spagna, che hauendo fatto contra Mori marauigliose cose, & vintili in più fatti di arme, & tolto loro Valentia, et molti altri luoghi di importantia, ancho doppo la morte ne tenne i Mori in spauento, è à freno.

Zid Rui dias.

Ora hauendo il Guiscardo lasciati duo figliuoli Boemondo, & Ruggiero; era questo secondo, per che nel gouerno si ritrouaua, stato subito da i popoli, che soleuano à suo padre obedire, per loro Signore accettato. Di che sdegnato Boemondo, che era il maggiore, se ne ritornò tosto con la armata di Durazzo in Italia, & si attaccò cruda guerra fra loro. La quale hebbe all'vltimo questo fine, che veggendo Boemondo passare tanti segnalati caualliere Francesi, et Fiamenghi per quella così famosa impresa di terra santa, alla quale Vrbano II. in vn concilio di Chiaramonte di Aluernia nel 1094. animati, & spinti gli haueua; rilasciando al fratello lo stato di Italia tolse la croce, & se ne andò con costoro in Soria; doue per lo suo molto valore fu fatto nella conquista della Soria Principe di Antiochia, che fu nel 98. da i nostri presa,

Boemondo Normanno.

Impresa di terra santa. 1094.

Hierusalem di Christiani. Gottifredo Boglione. Ordine de' Templari. Ordine de gli Hospitalarij.

& doue fu la lancia di Longino miracolosamente ritrouata. L'anno sequente fu poi ricuperata Hierusalem, & ne fu fatto Gottifredo Boglione figliuolo del Conte di Bologna in Piccardia primo Re. In queste guerre di oltre mare pochi anni appresso vi hebbe origine l'ordine de' cauallieri Templari, & quel de' cauallieri Hospitalarij. I primi doppo il conquisto di Hierusalem si forzauano di tenere tutti i passi di quella contrada securi per coloro, che voleuano que' luoghi santi visitare. Et diuentò questo ordine in breue assai ricco; le quali ricchezze furono cagione, che come appresso vdirete, fosse dal Re di Francia estinto. L'ordine de gli Hospitalarij nacque dalla hospitalità, che vsauano co' nostri Christiani infermi in que' luoghi; & da vna cappella, che era in quello spedale, à San Giouanni dedicata, ne presero il nome di cauallieri di San Giouanni; i quali hebbero poi per gran tempo Rhodi per stanza, & hora Malta hanno. Nel Pontificato di Vrbano II. hebbero l'ordine de' Cartusij, & quel di Cistello principio; il primo da vn certo Bruno da Colonia canonico di Rhemi; il secondo da vn certo Abate Roberto su quel di Borgogna. Nel quale ordine ne' suoi medesimi principij Bernardo Abate di Chiaraualle di gran santità, & dottrina fiorì. Furono ancho in tempo di Vrbano duo medici Arabi assai famosi, Rasi, & Albaœgni, & con questi ancho Serapione. Ora Ruggiero tenne 25. anni il Ducato di Puglia, & di Calauria; & morendo lasciò Guiglielmo il figliuolo suo successore. Il quale

Ordine de' Cartusij. Ordine di Cistello. Bernardo Abate. Rasi. Albategni. Serapione.

Guiglielmo, mentre nel 1112. nauiga verso Constantinopoli, per menarsi la sorella di quello Imperatore, che gliele haueua offerta, & promessa, per moglie; perdi quanto stato in Italia haueua. Per cio che Ruggiero Conte di Sicilia, & nato di quel Ruggiero, che per ordine del Guiscardo suo fratello hauea tolta dalle mani di Saraceni quella isola; veggendosi la occasione auanti non volle perderla; ma passatone tosto in terra ferma molto potente si guadagnò in vn battere di occhi quasi tutta la Calabria, & la Puglia. Et scotendo le orecchie alle minaccie di Calisto II. à cui Guiglielmo haueua questo stato raccomandato, si fece ancho Re di Italia chiamare. Et il pouero Guiglielmo, che si ritrouò da quel Principe Greco deluso, et con perdita di tutto il suo stato si ritirò col Principe di Salerno, suo parente, et non molto poi senza lasciare figliuoli morì. A Calisto in questo mezzo successe Honorio II. il quale dissimulò; ma non dissimulò gia Innocentio II. suo successore; il quale ne passò tosto sopra Ruggiero con grosso essercito, & si l'assediò dentro Galluccio, che é vn castello sopra Sessa. Egli ne venne tosto Guiglielmo il figliuolo à soccorrerlo, & facendo col nemico battaglia vinse, & fece il Papa prigione co' Cardinali, che seguito l'haueuano. Ruggiero per la molta cortesia, che vsò al Pontifice, ne ottenne, fuori che il titolo di Re, cio, che egli volle; & particolarmente la città di Napoli, che fino à questo tempo era sempre stata all'Imperio Greco soggetta. Quiui adunque Ruggiero se ne

1112.

Ruggiero Conte di Sicilia.

Innoc. II Pontifice

Napoli è di Normanni.

venne col Papa, & per duo mesi continoui non si attese ad altro, che à festeggiare. Et Ruggiero fe à cittadini di molti duoni, & ne creò 150. caualieri. In questo essendo in Roma stato creato Antipapa vn potente, & fattioso cittadino, che fu chiamato Anacleto; Innocentio, che ne dubitò, se ne passò tosto in Francia. Ruggiero visitò Anacleto, & ne ottenne il titolo, & la corona di Re di amendue le Sicilie. Et fu il primo, che di questa parte di Italia il titolo Regio hauesse, come fino ad hoggi gli Re vi sono. Stette Ruggiero duo anni in Napoli, poi se ne ritornò in Palermo, doue egli come in sua propria casa, faceua piu volentieri residentia. Ora in capo del terzo anno se ne ritornò Innocentio in Roma col fauore dell'Imp. Lothario; il quale ne fu solennemente incoronato in san Pietro. Et cacciato via l'Antipapa, & castigati in Roma i ribelli, se ne ritornò poscia in Germania. Ma essendo di nuouo col fauore di Ruggiero riposto Anacleto in stato, ritornò Lothario in Italia. Et accompagnato Innocentio in Roma, & ripostolo nella sedia di Pietro, ne passò poscia con lui molto potente sopra Ruggiero, che nel regno di Napoli si ritrouaua; & il quale, quando si vidde andare questi Principi sopra con tanto sforzo, si ritirò in Sicilia. Albora Lothario, quanto Ruggiero in terra ferma possedeua, conquistò. Et lasciandoui vn suo Conte Ramone in gouerno sotto nome di Duca di Calabria, se ne ritornò esso in Germania. Nel quale viaggio infermando si per camino presso Trento morì. Per la qual cosa ritornato

Re di amendue le Sicilie.

Ruggiero primo Re di amendue le Sicilie.

Lothario Imp.

verso il 1145. in terra ferma Ruggiero, ageuolmente ribebbe, quanto perduto vi haueua. Doppo questo se ne passò in Aphrica con grossa armata, et talmente ne trauagliò, & spauentò que' popoli barbari, che il Re di Tunigi, per hauerne la pace, si fece suo tributario. Et si pagò poi questo tributo à gli Re di Sicilia piu di 30. anni. Indi volto Ruggiero sopra l'Imperatore di Costantinopoli suo nemico, doppo di hauere presi nella Grecia à forza molti luoghi importanti; et rotta in mare una armata di Saraceni, che haueua poco auanti fatto il Re di Francia prigione, che ne passaua con molte genti per barca in soccorso de' nostri in Soria; ne andò egli furibondo sopra Costantinopoli. Doue posti i borghi à fuoco diede al palagio Imperiale vno assalto; et per fare uno atto memoreuole, uolle di sua mano nel giardino del l'Imperatore alquanti pomi corre. Ma ritornato in Sicilia morì in Palermo nel 1149. hauendo regnato con molta gloria 24. anni. In tempo di questo Ruggiero hebbe principio l'ordine de' caualllieri di Calatraua in Hispagna; & ne fu vno Abate generale di Cistello autore. Per cio che essendo stato da Alphonso 8. Re di Castiglia fatto andare bando, che chi hauesse Calatraua difesa dall'impeto de' Mori, che la oppugnauano, per sua la hauesse; il buono Abate con 400. suoi monaci, & altri caualllieri volontarij vi andò, & la difensò valorosamente da barbari, facendo lor molti danni. Et da questo ordine quel di Alcantara poco appresso ne nacque; per cio che ne fu quel primo ordine per

1145.

Re di Tunigi tributario.

1149.

Ordine di Calatraua.

Ordine di Alcantara.

Pietro Lombardo.
Pietro Comestore.
Auerroë
Auicenna.
Guglielmo primo.

la sua grandezza dagli Re di Castiglia diuiso, & datone à questi secondi la croce. Visse in questi tempi Pietro Lombardo fatto per la sua molta dottrina da Luiggi VII. Re di Francia Vescouo di Parigi; & con lui fiorirono ancho Pietro Comestore, che la historia scolastica scrisse; & Auerroë, & Auicēna da Cordoua, l'uno nella philosophia, l'altro nel la medicina eccellenti. Fundarono ancho in questo tēpo in vinegia il bel campanile di S. Marco Ma ritorniamo al nostro ordine. A Ruggiero, che fu il primo Re di amendue le Sicilie, successe Guiglielmo il figliuolo; il quale non contento di un tanto stato, che lasciato il padre gli haueua, se ne passò con essercito sopra le terre di santa chiesa in Campagna di Roma, & ve ne occupò alcune. Onde ne fu dal Papa iscomunicato. Et essendo da i suoi stessi per la tiranica sua natura odiato, molti de' suoi Baroni gli ordirono vna secreta congiura sopra, chiamando il Papa nel regno, che essi fauorito l'haurebbono. Hadriano IIII. che era alhora Pontefice, vi passò tosto con vno essercito; & in san Germano hebbe vna parte di que' Baroni, che chiamato l'haueuano, & che gli giurarono fedeltà. Indi passatone à Beneuento senza oprare spada hebbe la maggior parte del regno. Guiglielmo, che à mal termine si vedeua, mandò vna honorata Legatione al Papa offerendoli humilmente molte cose, pure che nel regno in pace il lasciasse. Et veggendosi da questa dimanda escluso per cagione de' Cardinali, che vi repugnarono, se ne entrò d'vn subito furibondo con

vn eßercito in Puglia. Et facendo preßo Brindisi con Pugliesi battaglia, vinse. Et fu con questa vittoria cagione, che anchor che contra sua voglia, ne inchinaße il Papa alla pace. Il quale hauutone il fedehomagio l'inuestì del regno delle Sicilie E' i Baroni ribelli fugirono, chi in Germania, chi in Lombardia. Egli ne viße poi questo Re in pace con la chiesa, ma sempre trauagliato da i suoi Baroni. Onde verso il fine della vita gli si ribellarono Siciliani, & lo pigliarono, & posero in prigione; & salutarono Re Ruggiero il figliuolo. Ma pochi di appreßo pentiti riposero Guiglielmo in stato, eßendo stato in questi tumulti morto Ruggiero da vna saetta, che hebbe disgratiatamente sull'occhio. Mentre adunque Guiglielmo viße, sempre hebbe l'animo alla vendetta, & ne tenne del continouo sospesi i popoli, & in riuolte. Onde ne furono per cio per suo ordine edificati albora il castello di Capouana, & quello dell'Ouo; che per eßere stati da questo Re Normanno fatti, furono per vn buon tempo chiamati dal volgo Normannia. Ora hauendo egli regnato trauagliatamente 21. anni, nel quarantesimo sesto della sua vita, che erano 1170. della salute nostra, morì in Palermo. Et per eßersi portato sempre co' suoi auara, & tirannicamente, ne fu chiamato il Re mal Guiglielmo à differentia del figliuolo del medesimo nome, che li successe; il quale per la sua bontá, & eccellenti virtu, che hebbe in se, fu cognominato il buono; & di vndici anni fu incoronato di amendue le Sicilie. In tempo del Re

Castello di Capouana.

Castello dell'Ouo.

1170.

Guiglielmo 2.

mal Guiglielmo ſeguì la oſtinata, & famoſa guerra fra la lega delle città della Lombardia, & l'Imp. Federigo Barbaroſſa primo di queſto nome; che molti anni durò con ſanguinoſe battaglie, & rotte hora di queſta, hora di quella parte, & con la rouina di molte città principali; & ne fu fralle altre ſaccheggiata, & ſpianata Milano da fundamenti, & mandatone il popolo diſperſo à viuere altroue. Et albora i corpi de' tre Magi, che quiui erano, furono trasferiti in Colonia. Ne baſtò à Federigo di fare à i popoli, et à i Principi ſecolari la guerra, che ancho la fece ſempre co' Pontefici Romani, et li perſequitò continouamẽte, mantenendone di lungo in Italia lo ſciſma. Ora preſo il Re buon Guiglielmo il regno, toſto perdonò à tutti i ribelli del padre; et moſtrò ſempre grande amore à Napolitani; ne fece impreſa, che honorata, & chriſtiana non foſſe. Hebbe vna figliuola del Re d'Inghilterra per moglie; ma non ne hebbe figliuolo alcuno. Onde hauendo regnato. 16. anni, con molta gloria, ma ſenza figliuòli morì. Nel ſuo tempo (& fu à 2. di Ottobre del 1187.) perdirono i noſtri la città di Hieruſalem, che poſſeduta preſſo à 90. anni haueuano. Et il Saladino, che aſſediata, & combattuta fieramente la haueua, la hebbe à patti; & fuori che del tempio di Salomone, di tutte le altre chieſe fe ſtalle. Egli fu toſto doppo la morte del buon Guiglielmo ſalutato da i popoli Re Tancredo figliuolo naturale di quel Ruggiero, che hebbe primo la corona di queſto regno. Contra queſto Tancredo mandò ſubito Clemente 3.

Federigo primo barbaroſſa.

Milano ſpianata.

Magi in Colonia.

1187.

Hieruſalem ſi perde.

Tancredo Re di Napoli.

vno essercito pretendendo, che fosse il regno deuoluto alla chiesa; & se ne pose per cio la Calabria, et la Puglia in volta, & in rouina. Alcuni vogliono, che del medesimo Ruggiero nascesse ancho, ma legitimamente, Cōstanza. Altri, che di vn figliuolo di questo Ruggiero, et di vna figliuola del Cōte di Leccio, nella cui corte si era il fanciullo alleuato, et Tancredo, & Costanza nascessero. Et che essendo poi morto il garzone, il Re Ruggiero, che hebbe di questi amori furtiui notitia, ne perseguitasse in modo il Conte di Leccio, che lo forzò à fuggirsi nella Grecia insieme col fanciullo Tancredo; et ne fosse Costāza dal Re suo auolo rinchiusa in vn monasterio di donne in Palermo. Et soggiungono, che il Re buon Guiglielmo, che non haueua figliuoli, riconoscendo Tancredo essere del sangue suo il richiamasse in corte, & l'honorasse molto. Ora questo Tancredo di qualunque di questi figliuolo si fosse, hebbe cō queste controuersie di Clemente il regno. Celestino 3. che seguì, volendo la intentione di Clemente effettuare, fe cauare dal monasterio Costanza, et ben che ella hauesse gia fatto professione, le dispensò, et la diede per moglie ad Henrico 6. che era stato ancho in vita dell'Imp. Federigo suo padre assūto all'Imperio; et l'inuestì del regno di amendue le Sicilie, come hereditario, et debito à Costanza sua moglie. Henrico incoronato in Roma dal Papa se ne passò tosto nel regno. Et mandatane Costanza in Sicilia, esso cinse Napoli di un stretto assedio. Ma in capo del terzo mese p la peste, che li nacque nel cāpo, fu forzato à lasciare l'assedio, & se ne

Costanza monaca.

ritornò in Germania, dando il carico del gouerno di terra di Lauoro à Diepoldo suo Capitano. Costanza, che era stata richiamata di Sicilia per douere seguire il marito, essendo grauida parturi per viaggio in Esi citta della Marca verso il 1194. vn figliuolo, che del nome dell'auolo suo chiamarono Federigo. Et per che era donna di tempo, & parea, che non si credesse, che ella grauida fosse; per torne da ogni suspetto il mondo, uolle sulla piazza della citta sotto vn padiglione quasi publicamente parturire. Altri vogliono, che in Messina questo auenisse. Ora partito Henrico di Italia, riebbe à vn tratto Tancredo il regno. Ma per che poco appresso mori Ruggiero il figliuolo, che era gia stato ancho egli incoronato, & salutato Re, & haueua Irene figliuola dell'Imperatore Isacio tolta per moglie; tanto si dolse, & risenti il misero padre di questa morte, che ne lasciò ancho egli poco appresso la vita. Albora Sibilla sua moglie, che di due cosi care cose si vide priua, tutta afflitta fece tosto incoronare vnaltro suo figliuolo chiamato Guiglielmo. In questo ritornando Henrico con potente essercito di Germani in Italia ottenne ageuolmente, & senza contrasto il regno. Et benche facesse à Sibilla, per hauerla nelle mani, molte promesse; hauutala in suo potere non gliele attese; per che la mandò con Guiglielmo il figliuolo, & con altre tre figliuole femine, che ella haueua, in Germania prigione. Et ritrouata in Palermo Irene moglie gia di Ruggiero, à Philippo di Sueuia suo fratello la die

1194.

Federigo 2. nasce.

Sibilla Reina di Napoli.

per moglie. Guiglielmo, per che lasciasse ogni speranza di generare, fu fatto eunucho. Et così in lui si terminò, & estinse la linea masculina de' Normanni in Italia, che dal tempo del Guiscardo, che se ne insignori, haueuano presso à 140. anni il regno di amendue le Sicilie posseduto cõ molta gloria.

D. GIO. Per quanto mi pare di hauere dal vostro raggionamento compreso, tutti questi Re Normanni da Ruggiero in poi, fecero piu volentieri residentia in Palermo, che in Napoli. Et pure se la affettione non mi inganna, le delitie di questi nostri luoghi, & la vicinanza di Roma doueuano qui piu tosto, che nella Sicilia tenerli.

D. GER. Et io à questa vostra ragione vi aggiungo ancho, che doueua di piu inuitarli à fare qui in Napoli stanza la gelosia dello stato. Per cio che se danno alcuno hauere ne doueuano, da questa parte di Roma, ò della Marca potea solamente lor venir sopra, come tante volte vi venne. Et se hoggi il Re nostro qui fosse, senza alcun dubbio sarebbe egli in Napoli piu tosto stanza, che in luogo alcuno della Sicilia; come sappiamo, che i passati Re di Aragona fecero.

D. FABR. Voi dite il vero; & secondo à me pare, vna ragione sola nella Sicilia questi Re tenne piu volentieri; & questa é l'esserui nati, & cresciuti, & fattaui sempre la maggior parte della lor prima vita. Essi, standone continouamente in Palermo la corte, in quel luogo nasceuano, & si alleuauano; & quell'aere natiuo faceua lor parere

ogni altra contrada men vaga; benche á dire il vero, non é Palermo stanza mica cattiua; & ha ancho egli le sue delitie con tante acque viue, giardini, & palaggi, & il mare, & le culte colline cosi da presso. Quanto poi à quel, che uoi dite della guardia, & securtà del regno, bastaua loro tenerui vn Vicere; et per la uicinanza della Sicilia in vn bisogno essi & per terra, & per barca vi si ritrouauano in vn battere di occhi. Et per che conoscate, che la affettione del luogo, che era lor patria, nelli teneua; uedete, che non vi andò Carlo II. ma se ne stette in Napoli; & cosi gli altri Re, che nella Sicilia non nacquero.

D. GIO. Certo che conosco essere vero, quanto voi dite; per che mi ricordo essermi io ritrouato in alcuno luogo di altre prouintie, che essendo da altri lodato al cielo, & chiamato vn paradiso terrestre, & con effetto era vago il luogo, & delitioso; à me non pareua altro, che vn aspro deserto rispetto à questi nostri luoghi ameni, ne' quali habbiamo noi fatta vna continoua vista, & la vita.

D. FABR. Ora per ritornare al nostro ordine, essendo poi morto Henrico nell' ottauo anno del suo Imperio in Messina, & lasciato Federigo il figliuolo assai picciolo raccomandato ad Innocentio III. che era poco auanti stato creato Pontefice; & sotto la tutela di Costanza sua madre; ne fu tosto il fanciullo in Palermo solennemente incoronato, & salutato Re di amendue le Sicilie. In questi tempi Innocentio III. veggendo le cose de' nostri in Soria andare sempre à dietro, desideroso, che con vna nuoua cru-

ciata si ribauessero, & si ricuperasse ogni modo il santo sepolcro, vi esshortò molto i Principi del Christianesimo. Onde il Conte Balduino di Fiandra, & altri signori Francesi con grande animo questa impresa abbracciarono. Et fattone grosso apparecchio, risoluti di andare per barca per maggiore loro commodità, offersero vn gran danaio à Venetiani, per che co' lor legni condotti oltre mare gli hauesse. Et Venetiani con alcune conditioni si contentarono. Era in questo tempo Alessio figliuolo dell'Imp. Isacio stato cacciato di Costantinopoli; & hauendo à molti Principi Christiani in questa sua calamità dimandato soccorso, qui finalmente lo ritrouò offerendo vn gran premio à questi Signori, per che di viaggio riposto in stato l'hauessero. Passatane adunque questa armata Latina sopra Costantinopoli; & presa doppo alcune difficulta la citta, per che il pouero Alessio fu tradito, et morto da vn suo stesso seruitore, che pensaua douere ornare se di quella dignità; entrarono i nostri à quattro di Aprile del 1204. in Costantinopoli. Et non volendo lasciare la citta in potere di qualche tiranno, che occupata la hauesse, ne crearono Imperatore Balduino di Fiandra. Et il Patriarca fu eletto Tomaso Moresini Venetiano. Et per questa via ne vene in potere di Latini l'Imperio di Greci. Bonifatio di Monferrato ne fu fatto Re di Thessaglia, & di Macedonia. Gottifredo da Tricassi fu fatto Duca di Athene, & Principe della Achaia. Et Venetiani ne hebbero la isola di Candia con la maggior parte dell'Arcipelago. Onde ne crebbe.

1204.

oltre modo la loro potentia. Ora doppo la morte di Henrico, Sibilla moglie gia di Tancredo destramente fuggendo se ne venne di Germania con le figliuole in Roma. Doue pregò con molta instantia il Papa, che hauesse voluto dare marito alla figliuola maggiore, alla quale di ragione il regno delle Sicilie toccaua; & la fauorisse poi, & aitasse, per che in quello stato si riponesse. Il Papa, à cui parue di essere poco atto à negotio così importante, al Re di Francia nella mandò. Et essendo questa cosa stata dal Re in vn parlamento de' suoi proposta, & offerto ancho di fauorire chi posto à questa impresa si fosse; Gualtiero da Brenna, che era vn caualliero honorato, ma pouero, accettò animosamente la impresa. Era questo Gualtiero fratello di Gio. da Brenna, che hebbe pochi anni appresso il titolo di Re di Hierusalem. Sposata Gualtiero la donzella, & hauuto dal Re alquanti danari se ne venne con cento caualli in Roma; doue altro aiuto dal Papa non hebbe, se non vna iscomunica, che andò auanti nel regno contra que' Baroni, che Gualtiero per signore ne accettassero. Entratone l'animoso Gualtiero in regno, & rotto presso Capoua da tre mila de gli inimici, che gli si opposero, ne pose in tanto spauento gli altri, che quasi tutta la Puglia à man salua ne guadagnò. Et ritornando doppo questo à dietro sopra Diepoldo, che gouernaua per Federigo il regno, & si era doppo la rotta di Capoua nel castello di Sarno ritirato, vellò assediò strettamente dentro. Diepoldo, cui rincresceua di vedersi rinchiuso à

Gualtieri da Brenna.

quel modo, ne vsci co' suoi vn di sulla aurora, come desperato, sopra il nemico. Et fu questo assalto cosi improuiso, che Gualtiero, che era in letto, non hebbe tempo à vestirsi. Et essendoli tronche le corde del padiglione, vi si ritrouò auiluppato dentro, & fu con molte ferite fatto prigione. Diepoldo il fece in Sarno diligentemente curare. Et andatolo vn di à visitare li disse fralle altre cose, che esso pensaua di liberarlo, & di darli il regno, pure che ne hauesse esso all'incontro hauuto lo stato, che possedeua. A queste parole Gualtiero superbamente rispose, che esso per le mani di persona cosi vile, come egli era, non haurebbe accettato il regno di Italia. Diepoldo vdendo questo, tutto acceso di ira gli si auentò sul viso, & minacciandolo disse, che poi che per questa sua tanta superbia non meritaua di ritrouare in lui cortesia, egli l'haurebbe fatto malcapitare. Il Francese, che ne montò per cio in maggiore dispetto, & rabbia, dicendo non volere piu in cosi fatta miseria viuere, si squarciò le ferite con le vngie. Et non volendo piu ne mangiare, ne medicarsi fra quattro giorni lasciò la uita. Et cosi quel tumulto di guerra, onde parea, che nascere grande incendio douesse, fu in vn battere di occhi tutto quietato, & estinto. Nel tempo di Innocentio III. che nel 1216. morì; vissero S. Domenico, & S. Francesco; il primo Spagnuolo di Calagorra, il secondo Italiano di Assisi, amendue di gran santità, & fundatori delle loro religioni; le quali per essere gia estinta fra Christiani la charità, furono assai ne-

1216. S. Domenico. S. Francesco.

cessarie per la salute; per che parue, che esse riaccendessero la vita christiana ne'tepidi cuori nostri. Poco auanti haueua ancho hauuto principio l'ordine de'Carmeliti, à quali Innocentio diede la veste bigia, et la regola del viuere loro. L'ordine di Crocicchieri ancho incominciò in questo tempo. Nel quale vissero Chiara di Assisi, et Helisabetta di Vngaria, amendue di tanta santità, che ne furono poi canonizate per sante. La prima visse castamente tutta la vita sotto l'ordine di san Francesco; la seconda, ben che figliuola di Re, & moglie di vn grandissimo Principe, hebbe sempre nondimeno per nulla tutte le delitie, & delicatezze humane. Ora giunto Federigo alla età di vinti anni, essendo stato Othone 4. per le sue violentie iscomunicato, & deposto; fu esso eletto Imperatore. Et passatone in Germania vinse Othone, & riacquistò le citta dell'Imperio. Ritornato doppo questo in Italia fu da Honorio III. in Roma con molta solennità incoronato. Et volendo rassettare le cose del regno, ne perseguitò, et castigò alcuni Baroni ribelli, ò suspetti. Et raunate insieme le reliquie de'Saraceni, che nell'vna, et nell'altra Sicilia auanzati erano; che passauano forse 20. mila huomini armigeri; diede loro Lucera in Puglia, che era gia dishabitata, per che la rifacessero, & habitassero, per questa uia credẽdo assecurarsi del regno. Et ne fe con effetto sempre gran conto. Essendo poi nata fra lui, et il Papa discordia per cõto del conferire de'beneficij, che Federigo voleua à sua voluntà disporne; Gio. da Brenna, che haueua il titolo di Re

Ordine di Carmeliti.

Ordine di Crocicchieri.

S. Chiara di Assisi.

S. Helisabetta.

Lucera di Saraceni.

Gio. da Brenna.

di Herusalem, & ne venne in Roma nel 1222. li pacificò insieme, et ne diede ancho à Federigo Violante sua figliuola per moglie, & fralle altre cose in dote il titolo, & le ragioni, che haueua nel regno di Hierusalem. Onde tutti gli Re di Napoli poi questo titolo, come hereditario, si tolgono. Egli ne passò finalmente poi Federigo in tempo di Gregorio VIIII quasi forzato in Soria, come promesso piu volte haueua. Et fatta qui col Soldano tregua per dieci anni, la Pasqua del 1229. si incoronò di quel regno nella citta di Hierusalem, & se ne ritornò poco appresso in Italia. Doue ricuperò quanto gli era stato in Puglia dal Papa tolto; col quale pure poi nel 31. si riconciliò, ne fu delle iscommuniche passate assoluto, & dechiarato Re di amendue le Sicilie, et di Hierusalem. Et per che Milano cō le altre citta principali della Lombardia ricusauano di obedire all'Imperio, et si erano cōfederate, et ristrette insieme, come già à tempo di Federigo primo; esso per recarle ad obedientia, lūga, et ostinata guerra lor fece; et ne diede loro di molte gran rotte, & ne prese, & saccheggiò molte città principali, ma ne hebbe ancho egli all'incontro nō picciola parte del dāno. Trauagliò ancho molto i Pontefici Romani, et ne fu ancho esso trauagliato, et iscomunicato, mētre tāte volte ricalcitra, et nō si sa viuere quieto. Onde à tēpo suo si introdusssero in Italia le parti di Guelphi; et di Gibellini; che cosi le citta, et gli huomini si chiamauano, che seguiuano ò l'Imperio, ò la chiesa; per che i Gibellini erano dell'Imp. i Guelphi di santa chiesa partegggiani;

1222.

Titolo di Re di Hierusalem.

Guelphi. Gibellini.

Il perche non solamente con le guerre, che egli faceua, ne tenea tutta la misera Italia in arme, & la poneua in rouina, che ancho col veleno di queste maledette sette di Guelfi, & Gibellini non solo per le prouintie, & per le citta, ma per le case, & per le famiglie istesse ancho sparso, era cagione, che si ammazzassero, come cani, l'un l'altro; & che non fosse luogo, che tinto di sangue non si vedesse.

Ezelino Tiranno.

Fauori ancho Ezelino da Romano, il piu crudo tiranno, che hauesse giamai la terra. Il quale essendo in tutte le sue attioni terribile, & auidissimo del sangue humano si insignori delle prime citta del Triuiggiano. Et hauendo vna volta auiso, che Padoua, che era sua, si fosse data in potere del Legato del Papa, dissimulando il dolore se ne entrò tosto in Verona, che era sua medesimamente, & vi fece crudelmente tagliare à pezzi 12. mila giouani nobili Padouani, che sotto colore di militia, sempre seco in luogo di ostaggi haueua.

Azo da Este.

1240.

Et in questi tempi fu da questo Tiranno cacciato il Marchese Azo da Este. Et essendo poi dal Legato del Papa nel 1240. doppo vno assedio di cinque mesi presa Ferrara, che era da Salinguerra cognato di Ezelino difesa; ne fu dato à questo Marchese Azo il gouerno; nel quale i suoi posteri hanno poi sempre felicemente continouato.

Campana della sera.

Egli fu in questo medesimo tempo da Gregorio VIIII. ordinato, che per tutta la Christianità ogni sera si sonasse la campana tre volte, come hora si costuma, in memoria della salutatione angelica; onde la nostra salute nacque:

Ora Federigo, quando piu si poneua in punto per fare delle cose, hauendo tenuto 33. anni l'Imperio, il Decembre del 1250. in Firenzuola castello in Puglia nel 55. anno della sua vita, che quasi altrettanti ne tenne questi regni, di infermità morì. Et fu portato in Sicilia, & in Monreale presso Palermo horreuolmente sepolto.

Federigo 2. muore 1250.

D. GIO. Deh con quanta breuità ci hauete voi tocche le tante cose di Federigo Barbarossa; del quale mi ricordo hauere inteso altra volta raggionare, & dire infinite cose, che passarono in queste guerre, che egli tanti anni fe con le citta della Lega di Lombardia. Non é questa la promessa, che voi fatta ci hauete.

D. GER. Veramente che del gouerno suo di tanti anni ve ne siete voi con breuissimo raggionamento ispedito.

D. FABR. Egli é il vero, che furono molti, & grandi gli auenimenti, che in quelle guerre della Lombardia passarono; ma per che non sono punto al proposito nostro; & à volere ben raggionarne non vi sarebbe vna intiera giornata bastante, le ho io lasciate, come voi dite; rimettendo colui, che vorrà piu distintamente saperne, alle historie del Tarchagnota, & à gli altri, che ne hanno diffusamente scritto. Et ritornando al medesimo Federigo dico, che egli fu valorosissimo, & prudentissimo principe, & di vna tanta generosità, che non hebbe altroue mai il cuore, che ad ampliare, & fare maggiore il suo stato occupandone ancho quello di

santa chiesa, & à fare ogni sforzo, che tutto il mondo fosse Gibellino. Fu bellissimo huomo, et per hauere alquanto rossetto il pelo, fu ancho egli, come l'auolo suo, cognominato Barbarossa. Egli parlò di molte lingue, & fauorì gli studij di tutte le buone discipline; & ne ordinò in questa citta di Napoli lo studio dandoli di molti priuileggij. Per farne à Bolognesi suoi contrarij dispetto, ne trasferì lo loro studio in Padoua, che anchor vi dura. Ampliò in Napoli, & fortificò il castello di Capouana. Edificò in Abruzzo, come in luogo assai commodo per le cose del regno, la citta dell'Aquila. Esso fu, che fece ancho fare la torre, & il ponte di Capoua, & molti altri degni edificij per uarij luoghi di Italia. Si dilettò assai della caccia di falconi, che uogliono, che l'Imp. Federigo suo auolo in Italia portasse. Lasciò di piu mogli molti figliuoli. Della prima, che fu Costanza sorella del Re di Castiglia, hebbe Henrico, il quale haueua egli stesso fatto morire, & di cui restò vn figliuolo chiamato Federigo. Di Violante figliuola di Gio. di Brenna hebbe Corrado. Di Isabella figliuola del Re d'Inghilterra hebbe Henrico. Ne hebbe ancho delle sue concubine fra gli altri Enzo, & Manfredo: Il primo fu Re di Sardegna, et nell'anno istesso, che Federigo morì, era stato vinto, et preso in battaglia da Bolognesi, e fatto dentro vna gabbia di ferro, come vno vcello, morire. Ora egli prima, che morisse, lasciò à Corrado gia eletto Re di Romani il regno di Napoli; ad Henrico, che era anchora fanciullo, il regno di Sicilia; à Manfredo, che era Principe di Ta-

Studio di Napoli.

Castel di Capouana.

Aquila edificata.

Falconi in Italia.

Enzo Re di Sardegna.

ranto, il gouerno del Regno essendone Corrado absente; à Federigo il nepote il Ducato di Austria. Manfredo fatte le essequie dell'Imperatore suo padre prese il possesso del regno di Napoli in nome di Corrado il fratello, che se ne staua in Germania guerreggiando sopra il possesso dell'Imperio cō Guiglielmo Conte di Holanda suo emulo. Napoli, Capoua, & Aquino à persuasione del Conte di Caserta, che haueua vna figliuola dell'Imp. Federigo per moglie, negarono à Manfredo obedientia, et si riposero in potere di Innocentio 4. per santa chiesa. Intesa Corrado la morte di suo padre se ne venne tosto con grosso essercito in Italia; et dubitando, che non li fossero stati occupati i passi di terra, se ne andò per barca con legni di Venetiani à smontare in Puglia. Doue raccolto fraternamente da Manfredo si diede tosto à persequitare i ribelli. Egli presa Capoua à forza la smantellò. Prese ancho Aquino, & vi attacò fuoco. Et ritornato sopra Napoli le diede di molti assalti, & la assediò. Ma questa citta cosi ben si difese, che fece pentire piu volte questo nemico di esserle venuto sopra. Era durato questo assedio otto mesi, quando Napolitani, che vedeuano il soccorso del Papa nō essere di altro, che di parole, si arresero (et fu nel 1253.) con patto, che Corrado lor perdonasse. Ma egli, che era di sua natura inhumano, & fiero, fece abbattere le sue fortellezze, & le mura della citta; spianò molti palaggi; & molti gentilhuomini, & cittadini de' principali ne confinò. Ben possiamo con questa rouina, che ella hebbe,

Manfredo Re di Napoli.

1253.

Napoli malconcia da Corrado.

considerare, & vedere, se col risarcirsi prese poi la citta nuoua forma in molte contrade sue. Entrato Corrado in Napoli, per che ritrouò sul campo della chiesa maggiore vn bel cauallo di bronzo antico, postoui per ornamento del luogo, ò pure che fosse impresa della citta; per cio che era senza freno, gliene fece porre vno, & intagliarli sopra, questi duo versi latini;

Corrado Re di Napoli.

Hactenus officiens domini nunc paret habenis.
Rex domat hunc æquus Parthenopensis equum.

Che vogliono dire, che il caual senza freno obediua hora alle redine del suo buon Re, che domo l'haueua. Et quella gran testa di bronzo, che si vede hora in casa del Signor Duca di Madaloni, potrebbe ageuolmente essere reliquia di quel cauallo. Ora presa Corrado questa citta, hebbe à vn tratto il restante del regno. Et come era egli crudo, & empio, vdito che Henrico il fratello ne venia di Sicilia per visitarlo, il fece per viaggio da vn Capitano Saraceno, che l'accompagnaua, ammazzare. Ma egli ne hebbe ben presto il pago. Per cio che Manfredo, che ogni suo pensiero hauea volto in douersi fare Re, con vn clistiere attossicato in vna sua leggiera infermita l'vccise prima, che duo anni intieri regnato hauesse. Federigo Duca di Austria, che era venuto in Italia per ricuperare vna certa somma lasciatali dall'Imperatore suo auolo, era ancho egli poco auanti stato auelenato in Melphi per ordine di Manfredo. Et cosi in breue duo figliuoli, & vn nepote dell'Imp. Barbarossa per le mani de'

medesimi

medeſimi fratelli perirono.

D. GIO. L'ambitione traditora, & il deſiderio di regnare gli vcciſe, che ſpogliò di ogni humanità, & charità fraterna quelli, che loro la vita tolſero.

D. FABR. Quando Corrado rouinò Aquino, vn di que' Conti ne ſaluò in Montecaſino vn ſuo picciolo figliuolo chiamato Thomaſo; il quale veſtitoſi poi frate di ſan Domenico riuſcì di tanta bontà, & dottrina, quanto ogn'vn ſa. Et in queſto tempo fiorirono Aimone d'Inghilterra, & Aleſſandro di Ales di Parigi famoſi theologi; & con loro Accurſio Fiorentino, & il Cardinale Hoſtienſe, il primo gloſſatore delle leggi ciuili, il ſecondo gran canoniſta. Ora inteſa Innocentio IIII. la morte di Corrado, & ſpintoui ancho da i forauſciti del regno, che gliene faceuano inſtantia, fece toſto vno eſſercito, & ſe ne venne in perſona in Napoli, doue erano ſtate gia rifatte le mura. Qui concorſero quaſi tutti i Baroni del regno per viſitarlo, & fra gli altri ancho Manfredo, come Principe di Taranto. Per cio che volendo alcuni Baroni Germani, che erano venuti con Corrado in Italia, nelle coſe del regno traporſi, come tutori di Corradino figliuolo di Corrado, ò come altri vogliono, di Henrico primogenito dell'Imperatore Federigo (il quale Corradino ſe ne ſtaua eſſendo fanciullo ſotto la tutela di ſua madre in Bauiera) ſi era Manfredo, per eſcludere coſtoro, accoſtato col Papa ancho egli, fingendo douere eſſere, come gli altri, al Pontefice obediente. Ma per la morte, che non molto poi ſeguì

S. Thomaſo d'Aquino.

Aimone.

Aleſſandro di Ales.

Accurſio

Hoſtienſe

d'Innocentio, leuandosi Manfredo la maschera, con le sue genti di Taranto, & co' Saraceni di Lucera passatone di vn subito sopra le genti d'arme del Papa, che erano in Foggia, con questo improuiso assalto ne ammazzò molti, & posene il resto in fuga. Et fatto questo sotto nome di tutore di Corradino ricuperò molti luoghi del regno. In questo essendo in Napoli, doue i Cardinali si ritrouauano, stato creato il nuouo Pontefice, che fu Alessandro IIII. doppo le feste solenni in questa creatione fatte lasciò qui il Cardinale Vbaldino, per che à Manfredo ostasse, & esso se ne ritornò tosto in Anagna sua patria; & iscomunicò Manfredo con quanti seguito l'hauessero. Et gia faceua vn grande apparecchio di guerra, quando l'astuto Manfredo, che ad altro non aspiraua, che à farsi Re, subornati alcuni Germani, che fece comparire con lettere false, diede voce, che Corradino gia morto fosse. Di che egli mostrò di sentire gran dispiacere, & gliene fece fare pompose essequie. Poi quasi che altri, che esso, non auanzasse del ceppo di Federigo II. fatto vn bel donatiuo al suo essercito del danaio regio, che si fece tosto venire di Palermo, si fe solennemente incoronare del regno di amendue le Sicilie. Il Legato del Papa, che vedeua Manfredo Signore à pieno del regno, & poco potere danneggiarlo, lasciando Napoli libera se ne ritornò in Anagna al Pontefice. Et in questo tempo Michele Paleologo ricuperò dalle mani di Latini Costantinopoli, & ne tolse per se la corona

Michele Paleologo Imp.

di quello Imperio, che Latini poco men di 60. anni tenuto haueuano. Et per che Genouesi, che erano potenti in mare, presero à difendere il Paleologo, che era per le cose dell'Arcipelago guerreggiato, ne hebbero la isola di Scio in duono. Et ne crebbe per cio mirabilmente fra Venetiani, et Genouesi l'antica gara. Onde ne seguirono fra loro di molti danni. Essendo poi nel 61. stato creato Pontefice Vrbano IIII. per cio che si vedeua souerchio trauagliare da Manfredo, che hauendo con nuoui Saraceni chiamati di Aphrica fatto maggiore il suo sforzo ne correua sopra le terre di santa chiesa, & si ingegnaua di abbattere in Toscana la parte Guelpha; si fece venire molte genti di Francia, con le quali cacciò dallo stato della chiesa il nemico, & fino al Garigliano il perseguitò. Ma per che non li parea questo rimedio sufficiente, per porne Manfredo à terra; à questo altro ispediente si volse; che egli ne mandò ad offrire il regno di Napoli, come feudo di santa chiesa, à Carlo Conte di Angioia, & di Prouenza, & fratello di Ludouico Re di Francia, che fu poi santo; pure che esso venuto fosse à conquistarlo con le arme, & torlo à Manfredo.

Scio di Genouesi

1261.

Haueua Carlo per moglie Beatrice figliuola del Conte di Prouenza; la quale hauendo tre sorelle tutte Reine si sentiua morire di affanno ogni volta, che si sentiuà chiamare Contessa, ò che si sottoscriueua con questo titolo. Onde

& persuase molto al marito la impresa, & ne vendi quanto oro, & gioie haueua, per aiutarloui. Fatto adunque Carlo vn grosso essercito per questa guerra finalmente nel 1265. se ne venne con 30. galere in Roma; & fu il di della Epiphania del sequente anno in Laterano insieme con sua moglie incoronato da vn Cardinale per ordine del Papa, Re di amendue le Sicilie, & di Hierusalem, & si fece feudatario di santa chiesa. Egli se ne passò Carlo doppo questo nel regno con grosso essercito. Et incontratosi l'ultimo di Febraro presso Beneuento col nemico, che gli vscì animosamente sopra, vi se battaglia, & ne restò vincitore. Manfredo, quando vide i suoi posti in fuga, si mise fralla calca de gli inimici, & non essendo conosciuto fu ageuolmente morto. La medesima sera della vittoria entrò Carlo in Beneuento. Et non giouandole, che vscisse tutto humile il popolo insieme col clero in processione à chiedere perdono, fu la citta senza pietà saccheggiata. Manfredo fu, come iscomunicato, in luogo prossimo sepolto. Et mori hauendo tenuto dieci anni il regno. Fu valoroso, & ben letterato, ma gran nemico di santa chiesa. Per che Siponto in Puglia era luogo padulosò, & di cattiuo aere, lo fece spianare, & edificare iui presso in piu commodo luogo vnaltra citta, che volle, che fosse dal nome suo chiamata Manfredonia. In questo tempo fu da Vrbano IIII. ordinato, che si celebrasse solennemente ogni anno la festiuità del Corpus Domini; il cui officio Thomaso di Aquino compose; col quale fio-

1265.

Carlo I. Re di Napoli.

Beneuento saccheggiato.

Manfredonia.

Festa del Corpus domini.

rirono Alberto magno da Sueuia suo maestro, & Bonauentura da Bagnoreggio frate di san Francesco, & Cardinale di santa chiesa. Ora Carlo doppo la vittoria se ne venne di Beneuento in Napoli; doue fu nel castello di Capouana, come Re, riceuuto. Et hauendosi fatto qui venire il thesoro di Manfredo, che era quasi tutto in oro, ordinò à Beltramo dal Balzo, che iui seco era, che facesse venire le bilancie, per potere diuiderlo. Albora Beltramo fattone co' pie tre parti (per che era posto sopra tapeti in terra.) Eccolo diuiso senza bilancie, disse; vna parte ne é di vostra maestà, l'altra di Madamma la Reina, la terza é de' vostri cauallieri. Comendò molto il Re questo atto di Beltramo, & nel creò per cio Conte di Auellino. Et per che non li piacque la habitatione di Capouana, ordinò, che si edificasse il castel nuouo là, doue é hoggi, & vi era albora vn monasterio di frati di san Francesco. Onde se pe' medesimi frati edificare la chiesa, & il monasterio di santa Maria della noua; doue vogliono, che fosse prima vna torre da guardia. Egli hebbe ageuolmente Carlo tutti i luoghi del regno fuori che Lucera di Puglia solo; doue si erano i Saraceni ridotti, & fortificati con la moglie, & con vn figliuolo di Manfredo. Ne ad altro duo anni continoui attese, che à rassettare molte cose nel regno fauorendo molto gli amici, & perdonando cortesemente à ribelli. Ora mentre che egli quietamente il regno delle Sicilie si possedeua, per che intese, che facesse Corradino grosso apparecchio per

Thomaso di Aquino. Alberto Magno. Bonauentura da Bagnoreggio.

Castel nuouo.

passare in Italia, perdonò à Saraceni di Lucera, per non hauere il nemico in casa; & si contentò, che essi viuessero con la lor lgge. Quiui hebbe il figliuolo di Manfredo, & li diede per carcere il castel dell'Ouo, doue il disgratiato finalmente morì. Henrico, & Federigo fratelli di Alphonso X. Re di Castiglia, che fu per la sua molta prudentia cognominato il Sauio, & fu così dotto in Astrologia, che fino ad hoggi in gran pregio le sue tauole habbiamo; per che non si ritrouauano bene col fratello, il primo hauendo secretamente sollecitato Corradino à passarne in Italia se ne staua in corte del Papa, dal quale per vno intertenimento era stato fatto Senatore di Roma; il secondo si viueua in corte del Re di Tunigi. Il garzonetto Corradino, che non passaua il misero quindici anni, menandone seco il Duca di Austria pure garzonetto, & suo amico, & parente, se ne entrò con 10. mila caualli in Italia. La cui venuta non piu tosto si intese, che i Saraceni di Lucera ritolsero le arme, la Sicilia se ne pose sossopra, & sul porto di Napoli comparne Marino Capece gentilhuomo Napolitano con alquanti vascelli, & gridando il nome di Corradino si forzaua di fare tumultuare la citta. Et fu questo à punto in quel tempo, che essendo la Reina Beatrice morta, le si celebrauano le essequie. Carlo, che era alhora in Toscana, se ne venne volando in regno. Ma mentre che egli si ritroua à dare crudi assalti sopra Lucera, ha nuoua, che Federico di Castiglia habbia con vna

Alphonso 10. di Castiglia.

Corradino in Italia.

armata di Mori quasi tutta la Sicilia occupata. Corradino accresciuto in Italia l'essercito con vn gran numero di Gibellini, se ne venne la volta di Roma. Il Papa, che era in Viterbo, & lo vide passare; ò che egli come sauio, ne giudicasse; ò pure che inspirato da Dio ne fosse, disse à coloro, che si ritrouauano seco; che esso vedeua quel pouero Signore andarne in regno ad essere sacrificato, come vno agnello, & à pagare la pena delle colpe de' suoi maggiori. Egli fu Corradino in Roma da Henrico di Castiglia con molto honore riceuuto. Et se ne passarono poscia di compagnia per le montagne di Tagliacozzo nel regno. Carlo, che non dormiua, se ne andò tosto con le genti, che egli haueа seco, à trouarlo; per douere tenerlo con la punta del ferro à dietro. Et azzuffati insieme nel piano di Palenta à 24. di Agosto del 1268. doppo il crudo fatto di arme, che tre buone hore durò, ne restò finalmente Carlo vittorioso. Et vn caualliere Francese chiamato Alardo, che ritornaua dal sepolcro, & era molto nelle cose militari esperto, fu gran cagione di darli questa vittoria con mostrarli, che esso douesse con la terza parte delle migliori genti, che haueua, starsi come in aguato, da parte, & dare poscia di fianco sopra il nemico, quando piu di hauere vinto credesse. Et così fu essequito, et si uinse. Il pouero Corradino si fuggì dalla battaglia trauestito da contadino col Duca di Austria; et doppo di hauere molto errato si condusse presso Asturi in piaggia di Roma,

1268.

Doue col dare vn suo anello ad vn pescatore, per che ne comprasse pane, per douere per barca ne' liti di Siena condursi, fu conosciuto, & fatto prigione da Gio. Frangipane, che era Signore di quel luogo; & che con pensare di farli vn gran seruiggio, al Re Carlo il mandò. Carlo non sapendo risoluersi di quello, che di costoro fare si douesse, li tenne vno anno prigioni in Napoli. Et finalmente fattone fare processo, à 26. di Ottobre del 69. furono il misero Corradino, & Federigo d'Austria condennati à morte; & fu loro publicamente sul mercato tronca la testa. Nel quale luogo fu poi drizzata quella cappelletta, che anchora dauanti al Carmino si vede. Ne fu Carlo, come inhumano, biasmato; & Robertò di Fiandra suo genero, che iui presente si ritrouò, cauato lo stocco fuori ne ammazzò quel giudice, che letta cosi cruda sententia hauea. Et cosi in Corradino la linea della famiglia di Sueuia si estinse. Per la cui morte tosto di Sicilia cō le sue genti Federigo di Castiglia partì. Et ne furono nell'un regno, & nell'altro da Carlo castigati seueramente i ribelli. Il sequente anno del 70. inuitato Carlo dal Re Ludouico suo fratello à douere seco oltra mare in soccorso de' nostri andarne; il pregò, che hauesse di viaggio la impresa di Tunigi fatta, per potere lasciarne piu la sua Sicilia secura. Ludouico si condusse ne' liti di Cartagine con grossa armata, & ne cinse Tunigi di vn stretto assedio. Ma egli vi morì à 25. di Agosto. Nel qual tempo à punto giunse nel campo Carlo. Il quale continouando l'assedio

1270.

Ludouico Re santo.

diede finalmente al Re nemico, che la chiedeua, con questa conditione la pace, che li pagaße ogni anno 40. mila ducati di oro. Et se ne ritornò doppo questo vittorioso nel regno. Erano Siciliani così maltrattati da Francesi, che da nemici barbari non si sarebbe potuto loro fare peggio. Il per che vn Gio. da Procida, che vogliono, che fosse gia stato medico di Manfredo; essendo persona molto accorta, & desideroso oltre modo di cauare di vna tanta seruitu la Sicilia, trattò secretamente cò principali dell'isola, che in potere del Re Pietro di Aragona si deßero; à cui, per hauere vna figliuola di Manfredo per moglie, parea, che toccasse di ragione quel Regno. Et à questo effetto il medesimo Giouanni ne andò in Hispagna à negotiare col Re Pietro; ne andò in Costantinopoli all'Imperatore Greco, che era nemico di Carlo; & due volte ancho à Nicola III. Pontefice in Roma, per che il Re Pietro di quel regno inuestißе Et durò questa prattica diciotto mesi, & così secreta, che non se ne sentì, ne suspettò mai cosa alcuna finche al determinato dì, che fu il giorno di Pasqua del 1281. alla prima campana di vespero presero i Siciliani à vn tempo per tutta l'isola le arme, & tagliarono à pezzi quanti Francesi vi furono, che ispenserati, & disarmati si ritrouauano, Et era tanta questa rabia contra Francesi, che ancho le donne isuentrauano, & vccideuano, che di loro grauide ritrouate si fossero. Onde fino ad hoggi dura il prouerbio del vespro Siciliano. Il Re Pietro, che hauea con la sua

Tunigi tributaria.

Gio. di Procida

1281.

Vespero siciliano.

Pietro Re di Aragona.

armata costeggiate le marine di Barbaria, & se ne era venuto finalmente in Sardegna; tosto che la ribellione della Sicilia intese, se ne passò in Palermo; doue fu solennemente incoronato, et giurato Re. Carlo si dolse molto del Papa, per che del regno suo haueße inuestito altrui. Si dolse ancho del Re di Aragona molto, che essendo suo parente gli haueße tolta la Sicilia à quel modo. Non mancauano al Re Pietro ragioni, per mostrare, che per rispetto di sua moglie à se quel regno di ragione toccaua; & che non haueua potuto à Siciliani mancare, che chiamato, & pregato di soccorso l'haueuano contra le tante insolentie de' suoi Francesi. Irritati adunque gli animi di questi Principi si faceuano l'vn di Prouenza, l'altro di Spagna molte genti venire. Ma prima che in campagna à fare giornata si conduceßero, il Re Pietro, che era astutissimo, per estinguerne da questa parte l'incendio della guerra, che si vedeua cosi da presso, fece disfidare Carlo, per che con vn duello delle persone loro con cento cauallieri per banda senza la rouina de' popoli la giustitia lor si vedeße. Accettato il duello, & eletto Bordeo in Guascogna, che era del Re d'Inghilterra, il luogo per la battaglia, Carlo nel determinato di con bellissima compagnia di cauallieri vi si presentò; & tutto il di armato aspettò il nemico sul campo, che non vide mai comparire. Per la qual cosa fatte le sue proteste se ne andò via. Il Re Pietro, per non essere tenuto mancatore di fede, comparue nel campo ancho egli, ma sul tardo del di. Et ancho

egli protestatosi se ne ritornò tosto in Aragona volando. Ma per cio che chiaramente si conosceua, che egli fintamente comparso fosse, ne fu dal Papa, come spergiuro, iscomunicato, & del regno di Sicilia priuo.

D. GIR. Et chi non haurebbe conosciuto, che egli per non combattere, cosi tardi comparue? Parmi, che egli uolle, come si dice, dietro al deto nascõdersi.

D. GIO. Cosi son grossi taluolta gli huomini, che quello, che tutto il mondo in lor vede, credono, che fuori che da lor soli, non si possa da alcuno alcuno altro vedere. Ma passiate oltre.

D. FABR. Nel medesimo tempo, che Francesi la isola di Sicilia perdirono, & se ne fecero Aragonesi signori; essendosi i Torreggiani, è i Visconti, due principali famiglie di Milano, trauagliati vn buon tempo fieramente l'un l'altro; furono i primi, che erano stati molti anni signori della lor patria, da Mattheo Visconti cacciati dalla citta. Il quale Mattheo con l'aiuto dell'Arciuescouo suo fratello se ne fece à pieno signore. Poco prima era stata Bologna à Nicola III. donata dall'Imp. Rodolpho, che desideraua hauere il Papa amico per le cose d'Italia. Ora riuscito in fumo il duello de gli duo Re, Ruggiero di Loria Capitano dell'armata di Aragona, che era di 45. galere; hauendo fatto di molti danni per le marine del regno, comparue finalmente su questo porto; & con trar molte saette nella citta, & con dire molte villane, & discortesi parole in modo ne irritó Carlo il Zoppo,

Mattheo Visconti.

Bologna della chiesa.

Ruggiero di Loria.

Carlo il Zoppo.

vnigenito figliuolo del Re, che contra voglia del Legato Apostolico, che era in Napoli, & forte gliele dissuadeua, vsci con 35. galere sopra il nemico; ma ne fu vinto, & fatto prigione con vn buon numero de' suoi. Di questa perdita senti il Re Carlo, che il disequente ritornando di Prouenza giunse in Gaeta, gran despiacere. Et inteso, che Napoli tumultuaua, se ne venne à smontare con le sue genti fuori la porta del Carmino con animo di douere bruciare la citta. Ma placato dal Legato Apostolico con la morte di 150. cittadini, che erano stati i capi della riuolta, si quietò. Mentre che egli poi ne fa la inuernata sequente grosso apparecchio, per passare sopra la Sicilia; il Febraro, che segui del 84. di dispiacere si infermò, & mori in Foggia, doue alhora si ritrouaua. Et fu portato in Napoli, & sepolto nell'Arciuescouato con molta pompa. Siciliani in questo essendo stati insieme col Re Pietro iscomunicati, & aggrauati dal Papa, pieni di sdegno corsero alla prigione, & vi bruciarono dentro, quanti Francesi vi erano. Faceuano ancho grande instantia, per che Carlo il Zoppo medesimamente morisse in uendetta di Corradino. Il per che la Reina per lor compiacerne, mandò à fare intendere à Carlo, che si preparasse l'anima, per che morrebbe. Et egli (per cio che di venerdi questo auenne) rispose, che esso assai volentieri moriua, poi che nel medesimo giorno era morto il Saluatore nostro per nostro amore. Mossero queste parole la Reina à pietá. Onde per cauarlo dalle mani di

1284.

Siciliani, allegando, che cosa di tanta importantia non si doueua senza saputa, & voluntà del Re esse- quire, nel mandò in Aragona al marito. Fu Carlo primo bello huomo, & valorosissimo Principe, as- sai parco nella vita, & di poche parole, ma ambi- tioso, & auido di regnare oltre modo. Fu Re di Na- poli 19. anni, & edificò, come habbiamo detto, il Castel nuouo. Ora il Papa ne mandò tosto vn Cardinale in Napoli, per che con Maria sorella del Re di Vngaria, & moglie di Carlo il Zoppo ne go- uernasse il regno. In questo essendo il Re Pietro fieramente guerreggiato dal Re di Francia, Rug- giero di Loria suo Capitano di mare passando con 45. galere à soccorrerlo bruciò nel porto di Roses gran parte della armata Francese, il restante se ne menò via cattiuo. Il Re Pietro di vna ferita, che hauuta in vna battaglia haueua, in questo tempo morì lasciando tre figliuoli Alphonso, Giacomo, et Federigo. Onde de' duo suoi regni ne lasciò quel di Aragona al primo, quel di Sicilia al secondo. Phi- lippo Re di Francia ancho egli poco appresso morì di flusso ritornandosi di questa guerra in Pariggi. In tanto che tre Re in vno anno stesso morirono, Carlo Re di Napoli, Pietro Re di Aragona, & Philippo Re di Francia; & con loro ancho Marti- no IIII. Pontefice. Ruggiero di Loria ritornandosi nel regno, per che hebbe nuoua di 50. legni nemi- ci, che di Sicilia si ritornauano, doue haueuano preso Catania; fu di vn subito loro sopra, & senza ritrouarui molta difesa li prese tutti, come à man

Castel nuouo.

Ruggiero di Loria.

salua. Hauendo ancho quasi nel medesimo tempo auiso, che di Prouenza vnaltra armata veniua in soccorso di Francesi, vi si mosse volando per incontrarla. Et facendoui il fatto di arme ne restò ancho vittorioso, & vi fece molti caualliers de' principali prigioni. Con le quali tre vittorie ne assecurò al suo Re, & ne quietò Ruggiero le cose della Sicilia. Verso gli vltimi anni di Carlo, nel Pontificato di Martino IIII. vn certo Philippo medico Fiorentino diede all'ordine di Serui principio. Et doppo la morte di Martino ne occupò tosto il Conte Guido da Monte feltro Vrbino citta della chiesa. Nel qual tempo fiorivano in Theologia Egidio Romano, & Nicolò di Lira, il primo frate di santo Augustino, il secondo di san Francesco; & nella facultà legale Giacomo da Beluiso, & Guiglielmo Durando. Et ne comprarono dall'Imperatore Ridolpho Lucca, & Fiorenza la liberta, la prima per 12. mila fiorini; & la sua per sei mila Fiorenza. Egli fu pure finalmente pochi anni appresso per mezzo del Re d'Inghilterra fatta con certe conditioni fra Aragonesi, & Francesi la pace, & ne fu rilasciato libero Carlo il Zoppo Re di Napoli, che fu secondo di questo nome. Il quale in capo del quarto anno della sua prigione se ne ritornò in Italia. Et giunto in Roma fu da Nicola IIII. il di della Pentecoste del 1289. incoronato, & del regno delle Sicilie inuestito. Il Re Giacomo di Aragona forte si risenti, & dolse, che egli incoronato della Sicilia si fosse. Per

Egidio Romano. Nicolò di Lira. Giacomo di Beluiso Guiglielmo Durando.

Carlo 2. Re di Napoli.

1289.

la qual cosa cominciò à trauagliarlo in Calabria; & per che era qui inferiore, se ne passò con la sua armata sopra Gaeta; & doppo molti assalti finalmente la assediò. Ma per che fu la citta da Carlo soccorsa, parendo per cio al Re Giacomo di cauare poco frutto da questa impresa, rinouellò con Carlo la pace. Et in questo tempo con la perdita di Tolomaide, che era sola restata à nostri in Soria, & che fu dal Soldano, che la prese, brusciata, & spianata da fundamenti, hebbe fine la impresa di terra santa; doue haueuano per tanti anni i nostri gran valor mostro, & molte citta, & prouintie acquistate. Ora ritornatosene il Re Carlo in Napoli, per cio che in Vngaria era morto il Re Ladislao suo cognato senza figliuoli; in vna solenne corte, che tenne, fe dal Legato del Papa incoronare Carlo Martello suo primogenito del regno di Vngaria, come à lui debito per le ragioni della Reina sua madre. Ma questa inuestitura, & incoronatione alhora non hebbe effetto; per che vn certo Andrea, che descendeua dal sangue di quelli Re per linea trasuersale, ne haueua subito lo scettro tolto. Essendo quattro anni appresso per la poca concordia de' Cardinali stato creato Pontefice l'heremita Pietro da Murrone, che fu chiamato Celestino V. per che come huomo, che era stato gran tempo nell'heremo, mostraua di essere poco atto al gouerno; alcuni Cardinali principali mostrandoli, che esso era per perderne l'anima per questa via, si ingegnauano di farli lasciare il Papato.

Impresa di terra santa ha fine.

Carlo Martello Re di Vngaria.

1293.

Di che hauendo Carlo notitia, & come Celestino vi si inchinaua, per torgliele di cuore tanto si oprò, che nel condusse con tutta la corte in Napoli. Ma egli pure in capo del quinto mese spogliandosi publicamente il manto di Pietro rinonzò quella dignità, per la quale gli altri tanta ansia mostrano: Benedetto di Anagna, che era vn de' primi Cardinali della corte, & che hauea sempre persuaso à Celestino, che rinonzasse, cosi bene nella nuoua elettione si oprò, che ne fu esso creato Pontefice, & fu Bonifatio VIII. chiamato. Costui dubitando di quello, che succedere poteua, fece destramente prendere Celestino, mentre che egli al suo heremo si ritornaua, & in vna prigione il tenne fin che fra poco tempo santamente mori. Dal quale hebbe poco appresso l'ordine di Celestini principio. Bonifatio se ne stette con la corte vno anno di lungo in Napoli; doue si puo pensare in quanta frequentia, & festa per tutto quel tempo vi si viuesse. Ora per la morte, che segui di Alphonso suo fratello, restó Giacomo Re di Aragona. Il quale desiderando di fare in Hispagna la vita sua, per mezzo di Bonifatio si rappacificò di nuouo con Carlo; à cui cedette del tutto la isola di Sicilia, & ne hebbe vna figliuola da lui per moglie. Ma quando piu pensaua Carlo ritrouarsi quieto in stato, Federigo di Aragona fratel del Re Giacomo si occupò la Sicilia à vn tratto. Di che il Re Giacomo si mostraua innocente; & per fare vedere, che cosi fosse, si offerse à Carlo di douere ritrouarsi con esso lui alla ricupe-

Celestino Pont.

Bonifatio 8.

Ordine di Celestini.

Giacomo Re di Aragona.

ratione

ratione di quel regno contra il fratello. Onde hauendo per questo effetto posta Carlo in punto vna armata di 40. galee, & tirato al suo soldo Ruggiero di Loria, il Re Giacomo in persona con altri 30. legni vi venne. Et venutine presso al Faro col nemico à battaglia il viasero. Et Federigo per opera del fratello iscampando se ne fugi via sopra vn battello nella isola. Et questo fatto di arme nel 1298. segui. L'anno sequente Roberto Duca di Calabria, & del Re Carlo figliuolo, paßatone con molti legni nella isola prese Catania. Ma essendo poco appresso rotto in mare, & fatto ancho da Siciliani prigione Philippo Principe di Taranto, & figliuolo di Carlo medesimamente, che ne passaua con altri 70. legni in Sicilia; se ne ritornò Roberto in terra ferma volando. In questo venendone con nuoue genti di Spagna Federigo fece molti danni in Calabria. Ma Carlo col soccorso, che hebbe di Francia, cacciò di Calabria il nemico; & si sentiua cosi potente, che disegnaua di passarne in Sicilia, quando raggionandosi di pace fu à questo modo conchiusa, che esso darebbe Leonora sua figliuola à Federigo per moglie, & Federigo à lui il regno di Sicilia rilascerebbe tosto, che la Sardegna, ò altro regno si conquistasse. Nel 1300. Bonifatio VIII. primieramente ordinò, che ogni cento anni si celebrasse il Giubileo ad imitatione de gli Hebrei; & si celebrò questo anno con gran concorso di Christiani; per che si concedeua indulgentia plenaria, & remissione di peccati à tutti coloro, che contriti, & confessi visi-

1298.

1300.

Iubileo.

tauano alquante chiese principali di Roma. In questo tempo nacque in Pistoia la pestifera fattione de' Neri, & Bianchi, che in modo per la Toscana si sparse, che quasi estintoui il nome di Guelphi, & di Gibellini, sotto questo altro nuouo nome si tagliauano i popoli à pezzi senza pietá. Et in queste mortali contese di Neri, & Bianchi, essendo i Bianchi cacciati di Fiorenza dalla parte contraria, se ne andò Dante Alighieri à viuere con Cane dalla Scala signore di Verona. Con Dante fiorirono Guido Caualcanti, che ancho egli scriße nella lingua nostra; & Gio. Scoto frate di san Francesco, che cosi sottilmente scrisse, che vi possono pochi agguzzare l'ingegno. Et con questi, quattro legisti famosi per quella età, Dino da Mugello, Pietro di Bella pertica, Francesco Accursio da Fiorenza; & Giacomo di Arena da Parma. Morto Bonifatio, & Benedetto XI. suo successore, che fu Pontefice di pochi mesi; i Cardinali per la poca concordia loro eleßero finalmente vn certo Arciuescouo Ramondo Guascone; il quale per che si ritrouaua in Francia, si conduße in Lione, doue si fece venire tutti i Cardinali di Roma. Et ne fu ad undici di Nouembre del 1305. con molta solennità incoronato, & chiamato Clemente V. Et come era egli Francese, non curandosi altramente di vedere Roma, per li molti Cardinali Francesi, che esso, è i suoi succeßori crearono, fu cagione, che la corte per vn gran tempo ne restasse in Francia continouamente. Et ne seguì per cio à Roma, et à tutta Italia gran danno. In tempo di questo

Neri, & Bianchi. Dante Alighieri. Guido Caualcanti. Giouanni Scoto. Dino da Mugello. Pietro di Bella pertica. Francesco Accursio. Giacomo di Arena. 1305. Corte Romana in Francia.

Clemente nacque in Nouara citta della Lombardia la heresia di Dolcino, che essendo ignorantissimo predicaua mille pazzie; & fralle altre diceua, douere esser ogni cosa comune. Onde si riduceua con molti suoi seguaci, huomini, & donne in certe grotte, doue ogni maniera di spurcitia, & di lasciuia si trattaua da loro indistintamente. Clemente li fece perseguitare con le arme, & ne fu vn gran numero tagliato à pezzi.

Dolcino heretico.

In questo tempo i cauallieri Hospitalarij, che erano ancho chiamati di S. Giouanni, cacciarono di Rhodi i barbari, che poco auanti occupata la haueuano; & la hanno poi con molta gloria tenuta fin che il Turco nella età nostra la tolse loro.

Rhodi in poter de' cauallieri

Quasi nel medesimo tempo, che gli Hospitalarij occuparono Rhodi, furono i cauallieri Templari estinti da Philippo il Bello Re di Francia, che alle lor grosse entrate hebbe gli occhi. Poco appresso ne passò l'Imperatore Henrico VII. in Italia; & per cio che haueua di danari bisogno, con grosse somme, che ne hebbe, lasciò nel gouerno di alcune citta principali con titolo di Vicarij dell'Imperio, Mattheo Visconte in Milano; Passerino Buonaccosi in Mantoua, Cane dalla Scala in Verona, Gilberto da Correggio in Parma, & cosi de gli altri, che come assoluti signori poi in questi gouerni perseuerarono.

Vicarij dell' Imperio.

Egli era in questo mezzo morto il Re Andrea di Vngaria, & se ne era per cio tosto quel regno diuiso; per cio che vna parte chiamaua à torne lo scettro Vencislao Re di Boemia, vnaltra Carlo Vmberto figliuolo di Carlo Martello gia morto.

Vencislao vi mandò vn suo figliuolo del medesimo nome, & ne hebbe à vn tratto la corona del regno. Et essendone per cio gli Vngari da vn Legato del Papa iscomunicati, in capo di vn certo tempo Carlo Vmberto accettarono. In questo viuendo in pace nel regno Carlo II. il Maggio del 1409. ne morì in Napoli hauendone tenuto 24. anni lo scettro. Fu sepolto nella chiesa di San Domenico, ma fu poi (che così esso voluto haueua) trasferito in Prouenza. Fu modesto, & cortese Principe, ma fu tenuto huomo molto lasciuo. Esso fu, che per commodità, & securtà de' vascelli di mare fece edificare il molo grande, che hora così magnifico vediamo. Prima che egli morisse, desideroso di estinguere i Saraceni nel regno, che haueuano piu di 50. anni habitata Lucera, fece ordine, che chi non si battezzaua, si andasse via Onde la maggior parte sgombrò di Italia. Quelli, che restarono sotto colore del battesimo, mai Christiani buoni non furono. Ma come si rimediò qui con questi barbari, così ne risorse altroue vn grandissimo incendio. Per cio che non essendo nell'Asia la potentia del Turco molta, vn certo Othomano valoroso lor capo si insignorì di molti luoghi del mare maggiore; & in modo con le sue molte vittorie ne accrebbe presso i suoi stessi la riputatione, & l'honore, che egli finalmente morendo ne lasciò vn grande, & quieto stato ad Orcane suo figliuolo, & insieme ancho il cognome; per che poi tutti cognominati Othomani si sono. Et ne è à tanto la potẽtia di questa natione venuta, che

1409.

Carlo 2. muore.

Othomano Turco

ne tiene in continouo ſpauento il chriſtianeſimo. In tempo di Carlo II. la ſolphatara di Iſchia per duo giorni continoui vomitò gran copia di fuoco, & fece di gran danni nella iſola con la morte di molti; gli altri ſcamparono fugendo ſopra barchette altroue. Hebbe Carlo II. molti figliuoli, Carlo Martello, che morì in vita ſua; Ludouico Veſcouo di Toloſa, che fu poi canonizato per ſanto; Roberto, che fu poi Re di Napoli; Philippo Principe di Taranto; Giouanni Principe della Morea; Ludouico Duca di Durazzo; Pietro Conte di Grauina; Ramondo Berlengieri, che fu Regente della Vicaria, & Triſtano. Hebbe ancho queſte altre femine Clementia, che fu moglie di Carlo primogenito del Re di Francia; Bianca moglie del Re Giacomo di Aragona; Leonora moglie di Federigo Re di Sicilia; Maria moglie del Re di Maiolica; & Beatrice, che fu prima maritata con Azo da Eſte Signore di Ferrara, & poi con Beltramo dal Balzo, & finalmente col Delphino di Vienna. Pretendea Carlo Vmberto figliuolo del Martello in virtu della primogenitura di ſuo padre di eſſere Re di Napoli. Ma Roberto, che era il terzo genito, ſe ne andò in Auignone, & ne fu dal Papa ſolennemente inueſtito, & incoronato di queſto regno.

Ludouico canonizato.

Ludouico da Durazzo.

Roberto Re di Napoli.

D. GIO. Per che cagione il Papa fe queſto torto à Carlo Vmberto, à cui per cagione di ſuo padre era debito la ſucceſſione del regno?

D. GER. Anzi mi ſono io molte volte marauigliato, come in tempo di Roberto non ne prendeſſe

Carlo Vmberto mai le arme, per prenderne la corona, che à lui per ragione hereditaria toccaua.

D. FABR. La cagione, che mosse il Papa à douere inchinare à Roberto, si fu, che Carlo Vmberto era assai garzonetto, & haueua gia il regno di Vngaria hauuto; là doue Roberto era caualliere maturo, & riputato di somma prudentia. Onde era per lo bene publico necessario, che fosse questi al nepote garzonetto anteposto. Carlo Vmberto poi parte per che si ritrouaua col regno de gli Vngari, & forse li pareua per se à bastanza; parte per che la bontà di Roberto, & il suo retto, & sauio gouerno ne teneua contentissimi i popoli, et ne era per cio sopremamente amato da tutti; non solamente non ne prese mai le arme per simil conto, ma hebbe sempre al Re suo zio marauiglioso rispetto. Ora ritornato Roberto di Francia in Napoli, ben che con qualche controuersia in quel principio, prese pure la corona di questo regno; la quale con maggiore tranquillità, che non haueuano fatto i suoi maggiori, mantenne 33. anni. Nel suo tempo passò l'Imp. Ludouico Bauaro in Italia; et nel 1327. si fece in Milano incoronare col concorso di molti Principi di Italia. Passatone poscia in Roma volle di nuouo essere incoronato in S. Pietro. Fu cattiuo Principe; & per che era stato per le sue violenti nature iscomunicato dal Papa, che era in Lione, creò di sua mano in Italia vnaltro Pontefice, che fu l'Antipapa Pietro da Corbana; et ne mantenne questo scisma molti anni. Egli fu amico di coloro, che li porgeuano danari. Onde hauuto-

Ludouico Bauaro. 1327.

ne vna grossa somma da Castruccio Castracani, che si era poco auanti insignorito di Lucca sua patria, il creò Duca di questa citta, & li diede molte terre di Pisani ancho. Et per vnaltra buona somma, che ne hebbe, cōfirmò nello stato di Milano Azo Visconte. Nel medesimo tempo Luiggi Gonzaga nobilissimo, et principalissimo cittadino di Mantoua, togliendola à Passerino, che la haueua posseduta molti anni, si insignori della patria sua; della quale ne sono fino ad hoggi i suoi posteri Signori. Ritornò di nuouo il Bauaro in Italia, et per farne al Papa dispetto, confirmò in suo nome vicarij in molte citta della chiesa quegli istessi, che le teneuano, come i Malatesti in Arimino, et Pesaro, i Feltreschi in Vrbino, i Varani in Camerino, i Polentani in Rauēna, gli Ordelaffi in Forlì, i Manfredi in Faenza, et cosi de gli altri in molti altri luoghi. In questi tempi ripongono Rocco da Narbona, che fu poi santo. Et fiorirono nelle sacre lettere Frācesco Marone, et Guiglielmo Ochan dell' ordine di zoccoli, il quale Ochan difensò contra il Papa l'iscomunicato Bauaro. Et nella facultà legale Cino da Pistoia, Gio. Andrea da Bologna, & Alberigo da Rosato. Et nella medicina Pietro d'Apono, & Mattheo Siluatico da Mantoua. Et con costoro Cecco di Ascoli, che fu tenuto gran negromante, & fu finalmente come heretico, bruciato viuo. Ora nel 1342. morì finalmente il Re Roberto; il quale hebbe sempre qualche trauaglio da Federigo Re di Sicilia, & esso gliene rese ben sempre il cambio nella isola. Egli fu da Genouesi

Castruccio Castracani. Azo Visconte. Luiggi Gonzaga. Vicarij dell' Imperio. S. Rocco. Frācesco Marone. Guigliel. Ochan. Cino da Pistoia. Gio. Andrea da Bologna. Alberigo da Rosato. Pietro di Apono. 1342.

Mattheo Siluatico. Cecco d'Ascoli. Roberto Re di Napoli muore.

fatto per dieci anni Signore di Genoua, per che li difensaße dall'impeto de' Visconti di Milano confederati con Federigo Re di Sicilia. Eßo vi andò, & sostenne valorosamente molti mesi l'assedio. Nè hebbero ancho Fiorentini bisogno nel tempo, che furono dall'Imperatore Henrico VII. trauagliati. Et esso vi mandò Pietro suo fratello, che nel fatto di arme di Montecatino eßendo vinto, fra certe paludi, mentre fugge, disgratiatamente si affogò. Vi fu fatto ancho prigione Philippo l'altro fratello, & morto il figliuolo. Fu Roberto molto sauio, & religioso Re, & liberale, & grande amatore di letterati. Onde ne honorò molto fra gli altri Francesco Petrarcha; il quale duo anni auanti, che il Re Roberto morisse, tolse, come poeta, in Roma sul Campidoglio con molta solennita la laurea per mano del Conte dell'Anguillara, che era in quell'anno Senatore. Questo Re ampliò il Castel nuouo, & edificò il Castel di santo Hermo. Ad instantia della Reina Sancia sua moglie, & santissima donna edificò il monasterio, & chiesa di santa Chiara, & della Croce, amendue per donne monache. Non hebbe di questa sua moglie, che fu figliuola del Re di Aragona, piu che vn solo figliuolo chiamato Carlo senza terra; il quale di infermità in vita di suo padre morì, & fu in santa Chiara sepolto. Questo Carlo lasciò tre figliuole femine Giouanna, Maria, & Margarita. Lasciò Roberto alla prima nepote il regno con conditione, che si maritasse con Andreaßo secondo genito di Carlo Vmberto Re di Vn-

Francesco Petrarcha. Castel nuouo ampliato Castel di S.Hermo Monasterio di S. Chiara. Giouanna prima

garia suo nepote. Questo Andreasso essendoui chiamato venne volando in Napoli, & furono fatte feste solenni nelle nozze della Reina, che se stessa, & il regno in dote al suo sposo diede. Ma egli à pena il tenne il misero tre anni intieri. Per cio che non potendo Giouanna alcune sue sciocchezze soffrire, ò pure, come altri dicono, non essendone à bastanza seruita in letto, il fece vna notte in Auersa, doue albora erano, appiccare per la gola da vna fenestra; & ella stessa gli hauea alquanti di prima ordito di sua mano per questo effetto vn laccio di oro. Esso, che haueua veduto farlo, parendoli assai grosso hauea dimandato, à che cosi grosso cordone seruire doueße. Et ella (in cosi poco conto il teneua) hauea sorridendo risposto, che per appiccarne lui per la gola. Egli, che albora per la sua scempiezza non vi miró, lo senti poscia in effetto. La Reina, che era donna libidinosissima, si tolse tosto vnaltro marito, che fu Ludouico nato di Philippo fratello del Re Roberto, che era vn dispostissimo giouane. Ma Ludouico Re di Vngaria molto della morte di Andreasso il fratello si risentí, & ne scrisse tutto colerico à Giouanna minacciandola fieramente. Et con effetto prima, che gran tempo paßasse, se ne venne egli con grosso essercito in Italia. Et per che entrato nel regno prese Sulmona à forza, in modo ne pose le altre citta in spauento, che in vn battere di occhi del regno si insignori, tanto piu che la Reina se ne era tosto per paura con suo marito fugita con tre galere in Prouenza, lascian-

Carlo da Durazzo do in guardia di Napoli Carlo da Durazzo nato di Ludouico Duca di Durazzo fratello gia di Roberto. Volle Carlo fare resistentia al nemico, che sopra Napoli venne, ma egli ne fu uinto in battaglia, & fatto prigione; & li fu, come à partecipe della morte di Andreasso, fatto mozzare il capo. Di costui restó vn figliuolo del medesimo nome, che Ludouico lo si menò seco in Vngaria prigione. Per cio che hauuto Ludouico à man salua il regno, in capo del terzo mese cacciato da quella famosa, & horrenda pestilentia, che era alhora in Italia, se ne ritornó in Vngaria, lasciando in guardia di Napoli, & suo Vicere con molte delle sue genti Stephano Vaiuoda, che era vno suo assai sauio, & valoroso cauallie re. Di questa peste, che cominció la primauera del 1348. & duró tre anni in Italia, si legge, che ne vccidesse tanti, che non ne restò la decima parte delle genti viua. Et é questa quella famosa, che il Boccaccio nel principio del suo Decamerone descris se. Et fu cosi generale per tutta Italia, che non fu, chi in casa non la sentisse, & ne restarono molte cit ta desolate. L'anno auanti nel mese di Giugno, essendo stata Roma vn buon tempo gouernata da duo Senatori, che il Papa nominaua; Nicolò di Renzo, che pensò di douere riporre Roma nella antica sua dignità, non essendo egli altro, che Cancelliere della citta, cacció col fauore del popolo i Senatori via. Et facendosi chiamare Tribuno della pace, & della libertà, & liberatore della Republica di Roma, tolse il graue peso del gouerno, et scri tost

Peste grande in Italia.

1348.

Nicolò di Renzo.

al Papa, & all'Imperatore comandando loro, che doueßero fra certo tempo comparire, & mostrare con che ragioni i loro sopremi titoli tolti si haueßero. Ma egli poco in questo stato durò. Per cio che quasi ritornato in se steßo, & la sua caduta antiuedendo in capo del settimo mese senza eßere altramente cacciato si fuggi trauestito via. Et credendo douere eßere dal Re di Boemia fauorito, ne fu da lui mandato prigione al Papa. Ma per cio che pochi anni appreßo vn certo Francesco Baroncelli si fe col fauore popolare medesimamente secondo Tribuno, & Consolo di Roma; Innocentio VI. che era à Clemente nel Pontificato succeßo, liberò Nicolò, & con ampia potestà nel mandò, per che cacciaße il Baroncelli di Roma. Egli fe Nicolò animosamente l'effetto. Et restato egli nel gouerno, mentre si porta piu violento di quello, che bisognaua, con Colonnesi, & col resto della nobiltà, fu forzato à porsi di nuouo in fuga; & eßendo preso fu fatto à pezzi.

Francesco Baroncelli.

D. GIO. Questo di Nicolò, & poi del Baroncelli fu certo caso molto noteuole, per eßere accaduto in Roma, & per mezzo di persone ignobili, & baße. Tanto puo tal volta il fauore popolare.

D. GER. Anzi tanto puo l'ingegno dell'huomo aßai speßo. Ma la absentia del Papa era di questi disordini senza alcun dubbio cagione.

D. FABR. Il caso fu senza alcun dubbio assai nuouo; & fu tale, che molti belli spiriti si destarono albora, & in gran speranza si posero di douere

in breue vedere la antica gloria della Republica di Roma rinascere, & fiorire mirabilmente. Et il Petrarcha in que' principij ne scriße à Nicolò vna bella canzone, che anchor si legge, animandolo à douere la impresa seguire. Fioriua in questi tempi Bartolo da Saßoferrato famosißimo iurista. Et Clemente VI. moßo dalla breuità della vita, eßendone stato ancho molto da Romani pregato, ordinò, che il Giubileo, che era per ogni cento anni stato da Bonifatio VIII. ordinato; ogni 50. anni si celebraße. Et cosi fu nel 1350. celebrato con gran concorso. Egli ancho in gratia della Reina Giouanna mandò Clemente vn Cardinale suo parente in Italia, per che ne poneße il Re di Vngaria con questa Reina in pace. Et ne seguì questo accordo, che Ludouico si contentò, che haueße Giouanna il regno, ma che il marito altro titolo, che di Principe di Taranto, non haueße; & riserbò per se doppo la morte della Reina tutte le ragioni, che ella nel regno haueua. Ma egli pure la Reina in capo di duo anni ottenne per mezzo del medesimo Pontefice, che l'Vngaro si contentaße, che suo marito fosse incoronato del regno. Et albora ella per pagare in parte questo seruigio al Papa, li vendì Auignone, che era suo patrimonio, iscomputando il prezzo à censi, che eßa di molti anni per cagione del regno pagare à santa chiesa doueua. Et à questo modo Auignone in potere della chiesa ne venne. Ma Ludouico, mentre vuole in letto alle insatiabili voglie della Reina sua moglie sodisfare, se ne infermò, &

Bartolo da Saßoferrato.

1350. Iubileo.

Auignone è della chiesa.

in capo del terzo anno morì. Et ella, che non sapea dormir sola, di nuouo poco appresso si rimaritò con Giacomo di Aragona, vn de' piu vaghi, & piu disposti giouani di quella età. Ne volle, che altro titolo hauesse, che di Duca di Calabria. Ma pochi anni ancho costui con lei visse. Et ella la quarta volta si rimaritò col Duca Othone di Transuich del nobilissimo sangue di Sassonia, che in Ferrara albora al soldo della chiesa si ritrouaua. A Clemente VI. Innocentio VI. successe; ad Innocentio Vrbano V. nel cui tempo ne trasferì di Asia Amurate per lo Stretto di Galipoli 60. mila Turchi in Europa con legni di Genouesi, che ne bebbero per cio vn ducato di oro per testa. Et correndone con molto impeto la Thracia, ne pose in grandissimo spauento tutte le contrade vicine. Nel medesimo tempo Gio. Columbano da Siena diede all'ordine di Gesuati principio. Et poco appresso quel di monte Oliueto seguì. Et Brigida di Suetia, che fu poi santa, in gran bontà di vita fioriua. Ad Vrbano nel 1370. successe 1370. *Gregorio vndecimo; il quale ben che Francese fosse, ricondusse non dimeno la corte in Roma, che ne era stata da 70. anni absente. Et ben che à cio fare l'inducesse il vedere, quanto in Italia necessaria la sua presentia fosse, assai piu pero lo vi spinse vn certo Vescouo. Il quale, hauendoli il Papa detto, che se ne andasse via al suo Vescouado; Et voi Padre santo, rispose, per che non ne andate al vostro. Questa parola penetrò in modo il cuore di Gregorio, che egli dispose di ricondursi in Roma, et lo fece.*

In questo tempo Edouardo III. Re di Inghilterra instituì l'ordine della Garettera, per honorarne per questa via vna signora, che egli isuisceratamente amaua; & alla quale ballando si era sciolta, & caduta vna fascia di seta, con che legata la calza haueua; et la quale haueua egli alzata tosto di terra. Essendo poi morto Gregorio nel 1378. & dubitando Romani, che vnaltra volta col nuouo Pontefice, se fosse stato straniero, nō ne fosse ritornata la corte in Francia, gridauano del continouo sulle porte del conclaue, che ogni modo l'eleggessero Italiano. Et per che i Cardinali erano la maggior parte Francese, haurebbono ageuolmente hauuto questi l'intento loro, se mentre che ogn'uno il vuole à suo modo, non ne fossero fra se stessi stati discordi. Onde fu in questa discordia creato Bartolomeo Arciuescouo di Bari, et Napolitano, ma non gia Cardinale, & fu chiamato Vrbano VI. Et per che era di sincera vita, & seuera, cominciò à volere moderare, & rassettare molti abusi, & spese souerchie della corte. Il che non potendo Francesi soffrire, che erano ad una lauta, et immoderata vita auezzi, sotto colore di fugire di estate l'aere di Roma, in capo del terzo mese se ne andarono con buona licentia del Papa in Anagna. Et ritrouandosi qui otto Cardinali Francesi insieme se ne passarono volando in Fundi terra del regno. Doue allegando, non essere Vrbano vero Pontefice per essere stato per la importunità di Romani creato à forza; col fauore della Reina Giouanna facendo nuoua elettione nominarono Pontefice il Cardi-

Ordine della Garettera.

1378.

Vrbano 6.

nale di Gineura, & chiamaronlo Clemente VII. Egli ne pose questo scisma, che piu di 30. anni durò, in gran confusione, & partialità il Christianesmo. Per cio che Italia, Alemagna, Vngaria, Inghilterra, & Portogallo ad Vrbano obediuano, & per vero Pontefice il riconosceuano. Francia, Castiglia, Aragona, & Scotia con Clemente si strinsero. Ora venutine Vrbano, & Clemente dalle parole alle arme, si attaccarono piu volte i loro Capitani insieme, & ne restarono per lo piu le genti di Vrbano superiori, Per la quale cosa Clemente si ritirò qui in Napoli con la Reina. Ma Napolitani, che dubitarono di ritirarsi con costoro la guerra dietro, se ne posero à vn tratto in arme. Di che la Reina, & Clemente temendo nel castel nuouo si ritirarono, & vi si fecero forti. Et per cio che non parea loro di stare bene à questo modo rinchiusi, lasciato nel gouerno, & guardia di Napoli, il Duca Othone di Transuich, pochi di appresso se ne passarono in Auignone con tre galere. Et qui fu Clemente dal Re di Francia, come vero Pontefice adorato. Hauendo in questo creati Vrbano molti Cardinali, & priuata per via di sententia la Reina Giouanna del regno, imputandole fra gli altri molti delitti l'hauere fauorito lo scisma, & adorato Clemente; hauea del regno inuestito Carlo da Durazzo; che era gia, come hauete inteso, stato in Vngaria menato prigione; & ne hauea caldamente al Re Vngaro scritto, per che ogni modo

Scisma grande.

parti il nemico sopra fu nella rotta de' suoi combattendo valorosamente, per esserli ferito, & morto il cauallo, che egli haueа sotto; fatto prigione, & menato à Carlo. Di che la Reina spauentata, per che poca speranza uedeua di esser soccorsa, fece intendere à Carlo, che hauesse voluto alquante parole vdirle. Et hauutolo nel giardino del Castello il salutò, come Re; & chiamandolo figliuolo, & signore in potere di lui si pose, se, & suo marito raccomandandoli. Carlo hauendole assai dolci parole vsate la mandò bene accompagnata in vnaltro luogo. Hauuto Napoli, & la Reina in potere suo, hebbe ageuolmente à vn tratto Carlo il restante del regno. Egli ne ripose in liberta il Duca Othone, pur che dal regno vscisse. Et scriuendo tosto al Re di Vngaria tutto il successo li dimandò parere di quello, che della Reina fare si douesse. Et ne hebbe questa risposta, che nel proprio luogo, doue haueua ella fatto Andreasso col capestro alla gola morire, douesse egli nel medesimo modo far morire lei. Il che fu cosi da Carlo à punto essequito, come egli scrisse. Et fu il corpo della Reina portato à sepelire in santa Chiara di Napoli. Fu mozzo ancho il capo à Maria sorella di Giouanna, per essere ancho ella stata della morte di Andreasso partecipe. Questa Maria é quella, che il Boccaccio essendo suo amante sotto nome di Fiammetta celebra ne' libri suoi. Fu moglie del Conte Roberto di Artois, & non fu meno inpudica della sorella. Nel tempo, che Carlo da Durazzo in gratia di Francesco da

Giouāna. 1. muore

Fiammetta.

Carrara ne trauagliaua in terra ferma Venetiani; Genouesi, non essendo anchora estinte le gare antiche, doppo di hauersi date con Venetiani di molte rotte, & fattosi di molti danni, se ne passarono con grossa armata nella piu intima parte del golfo, & si ne presero Chioggia. Venetiani, che si videro il nemico cosi potente su gli occhi, chiusero tosto con forti catene la bocca del porto; & discorrendo per quelli stagni con legni piani, quello, che non poteua co' suoi grieui fare il nemico; con alcune bombarde di ferro, che in questi tempi erano state primieramente à danno de gli huomini istessi ritrouate, & fatte in Germania; ne spauentarono in modo, & ne tennero Genouesi à dietro, che finalmente dentro Chioggia gli assediarono, & gli indussero à termine, che veggendosi costoro morire di fame, in capo di dieci mesi in potere di Venetiani si diedero; & furono que' pochi, che auanzati viui erano, mandati in Vinegia prigioni. In questo il Duca Luiggi di Angioia, che era stato da Giouanna di soccorso richiesto, hauendone fatto grosso apparecchio, anchor che morta la Reina fosse, se ne venne in Italia, & per ricuperare il regno, come esso diceua, à se debito; & per cacciare in gratia di Clemente di Roma Vrbano. Egli entratone nel 1382. per la via di Abruzzo nel regno prese l'Aquila à forza. Et hauuti seco molti Baroni regnicoli ne corse à guisa di vincitore, la Puglia, & si fermó finalmente in Barletta. I Capitani di Carlo, che li furono sempre al fianco, all'vltimo presso Bari lo

1382.

Luiggi di Angioia in regno.

forzarono à fare battaglia. Nella quale fu Luiggi vinto; & con cinque ferite dentro Bari se ne fugi; donde per barca si condusse in Bisegli. Et qui, il Settembre delli 84. di dispiacere piu che per le ferite mori. I Francesi, che viui nella rotta auanzarono, se ne ritornarono mendicando in Francia. Carlo fe per la morte di Luiggi vestire tutta la corte in bruno. Et fattoli fare in Napoli sontuosissime essequie ne tenne vn mese lutto. Doppo questo caualcò per lo regno in persona recandone à sua deuotione le terre, che si erano date à Francesi. Vrbano senti di questa vittoria incredibile piacere, & per rallegrarsene da presso con Carlo, se ne venne in persona con tutta la corte in Napoli. Ma per che egli tentò di fare vn suo vilissimo nepote Principe di Capoua, & vi scoteua Carlo gli orecchi, volto alle minaccie ne sdegnò, & irritò in modo il Re, che ne fu ritenuto honestamente in palagio. Il che egli vn tempo dissimulando finalmente con scusa di mutare aere ottenne di andare à starsi in Nocera. Doue giunto fe citare Carlo, & cominciò à fabricare processi contra di lui, per priuarlo della corona. Il Re gli andò sopra con vno essercito, & si l'assediò. Furono fatte alcune scaramuzze, & battaglie, & ne restarono sempre i fautori del Papa vinti, & quel suo nepote prigione. Il Papa, che inferiore si vedeua, & non potere contra Carlo isfogare la colera, ne pose prigioni, & tormentò sette Cardinali, per che

Francesi rotti.

hauessero in gratia di Carlo machinato, che esso fosse del Papato deposto. Et con l'aiuto di Ramondo dal Balzo figliuolo del Conte di Nola si fugi di Nocera con tutta la corte. Et montato in Bari sopra certe galere di Genouesi, che iui erano, in Genoua si condusse, hauendo per viaggio fatto dentro sacchi gittare in mare cinque di que' Cardinali prigioni. Gli altri duo condotti se poi in Genoua per sententia publicamente morire. Et fattine seccare i corpi, quando esso caualcaua, gli si faceua portare auanti dentro certi baligioni co' lor cappelli sopra per ispauento de gli altri. In questo essendo morto il Re Ludouico di Vngaria, che lasciò in testamento, che Maria sua vnica figliuola si maritasse con Sigismondo Marchese di Brandeburg; la maggior parte de' Baroni Vngari chiamarono Carlo Re di Napoli, per darne à lui, come à Principe valoroso, & armigero, la corona del regno. Et egli, che si vedeua delle cose di Vrbano disbrigato, lasciando la Reina Margherita sua moglie, & duo suoi piccioli figliuoli Ladislao, & Giouanna ad alcuni principali suoi Baroni raccomandata, se ne passò in Vngaria, doue fu solennemente incoronato del regno. Ma egli fu poco appresso in Buda in vn banchetto per ordine della Reina vecchia, mentre se ne staua tutto securo, di molte ferite morto. Haueua sempre questa Reina insieme con la figliuola dissimulato, & mostro di essere molto contenta, che egli quel regno hauesse, per douere fare quello, che ella poi fece. Ma Gio. Bano Principale Barone

Cardinali gettati in mare.

Gio: Bano Vngaro.

fra gli Vngari questa morte vendicò. Per che vincendo in battaglia vno essercito di queste Reine fece amendue prigioni. Et fatto alla vecchia mozzare il capo, fino à Gaeta alla Reina Margherita il mandò. La giouane, chè fu poi liberata, tolse Sigismondo per marito; il quale sparse poscia de gli Vngari ribelli gran sangue. La morte di Carlo, che non tenne piu che quattro anni il regno di Napoli, rallegrò senza fine Vrbano, & ne pose Napoli con tutto il regno sossopra. Il per che la Reina Margherita si ritirò co' figliuoli in Gaeta, come in luogo securo, & fedele, come in effetto fu. Per cio che anchor che tutto il resto del regno si ribellasse, & procurasse il Papa di nuocerle, ella qui disagio alcuno mai non sentì. Napolitani crearono sei, che gouernassero la citta, leuarono via alcune gabelle, & chiamarono Vrbano per darli il regno. Othone di Transuich si ritrouò in questo in vn battere di occhi nel regno; & l'hebbe tosto quasi tutto à man salua. Ma morendo in Foggia fra pochi giorni, se ne estinse da questa parte l'incendio della guerra, che nata vi era. Luiggi di Angioia nato di quel Luiggi, che morì in Puglia, fu in Auignone da Clemente del regno di Napoli inuestito, & incoronato. Ma egli albora non vi passò. Diede ben Clemente licentia à Napolitani di potere vendere gli argenti delle chiese, per accomodarne Luiggi per questa impresa. Per la morte di Vrbano, che seguì poi nel 1389. successe al Papato vnaltro Napolitano della famiglia Tomacella, che fu chiamato

Gaeta fedele.

Othone di Transuich.

Luiggi 2. di Angioia.

1389.

Bonifatio 9.

Ladislao Re di Napoli.

Bonifatio VIIII. Il quale ne mandò tosto vn Cardinale à Gaeta, per che del regno Ladislao inuestisse, & l'incoronasse.. Quasi nel medesimo tempo passò in Napoli Luiggi di Angioia con 14. galere, otto naui, & altrettanti bergantini carrichi di soldati, & di vittouaglie, & vi fu da Napolitani riceuuto con molta festa. Egli in breue hebbe il Castel di santo Hermo, & quel dell'Ouo; & fu facile cosa doppo Napoli hauere ancho la maggior parte delle citta del regno. Ladislao hebbe aiuto dal Papa, & fatto suo Gran Contestabile Alberigo da Barbiano, che era famoso Capitan di quel tempo, nel mandò sopra Napoli con vno essercito; il quale cosi valorosamente la combatti, che fra pochi mesi alla deuotione di Ladislao la ridusse. Et hauuto Napoli hebbe ageuolmente il resto del regno, poi che Luiggi non vi era, il quale hauendo veduta questa citta diuisa, & che vna parte à Ladislao ne inchinaua, hauendo esso poche genti se ne era, lasciando ben munite le fortellezze, ritornato in Prouēza. Mentre che é Ladislao tutto inten to à proseguire le reliquie della guerra passata, ha gli ambasciatori de' Baroni della Vngaria, che stan chi del gouerno di Sigismondo ne chiamauano lui alla corona del regno, come suo padre hauuta la haueua. Et egli, che era giouane animoso, & auidissimo di regnare, se ne passò tosto col maggior sforzo, che puote, di Puglia in Zara, che era alhora al regno di Vngaria soggetta; & vi fu con molta festa tolto, et dell'Arciuescouo di Strigonia solennemente incoronato del regno. Ma hauendo poco appresso

Napoli combattuta.

nuoua, che mutati gli Vngari di parere haueßero Sigismondo riposto in stato, & che si fossero nel regno di Napoli ribellati alcuni Baroni; vendì à Venetiani per cento mila ducati Zara, et se ne ritornò uolando qui in Napoli. Et frenandone l'ardimento de' Baroni ribelli, à quali tutti tolse lo stato, & la vita, ne quietò il regno. In questi tempi hauendo il Turco Baiazete tenuta piu di duo anni assediata Costantinopoli, mentre che egli é tutto uolto alla rouina dell'Imperio Greco, fu dal grã Tamerlano, che cõ 600. mila fanti, & 40. mila caualli ne entrò nella Asia minore, vinto in battaglia con la morte di 200. mila Turchi, et vi fu esso fatto prigione, et menato per tutta la Asia dentro vna gabbia di ferro, come vna fiera; et tenuto con vna catena al collo sotto la tauola, mentre che esso mangiaua. Era il Tamerlano di priuato soldato diuenuto Capitano, & Signore de' suoi Tartari; & col suo molto ardimento, et crudeltà ne hauea le principali, & piu ricche citta dell'Asia occupate. Per cio che il primo di alzaua alla città, sopra la quale andaua, vn stendardo bianco in segno, che non haurebbe quel popolo danno alcuno sentito arrendendosi. Il secondo di ne alzaua vn rosso, accennando il sangue, che esso vi spargerebbe. Il terzo di negro, l'ultimo eccidio di quel luogo significando. Et cosi egli à punto senza pieta essequiua. Ne' medesimi tempi per dapochezza, et negligentia di Vencislao Re di Boemia, seminò Gio. Hus una uelenosa heresia in quel regno; Onde ne furono Hussiti quegli heretici detti; et ui durò un buõ tẽpo; ne cõ gli

Zara venduta à Venetiani.

Gran Tamerlano.

esserciti armati bastò giamai l'Imperatore Sigismondo, che quel regno hebbe, ad estinguerla, fin che al Signore Dio piacque di imporui fine per altra via. Et fu, che essendo fra loro stessi discordi sopra la elettione di Capitani si trauagliarono forte l'vn l'altro fin che in vn sanguinosissimo fatto di arme restando la parte de' nobili superiore, si sottopose ageuolmente per volontà diuina alla obedientia della catholica Romana chiesa. Fiorirono in questi tempi Baldo da Perugia, & Angelo suo fratello, & Bartolomeo da Saliceto tre gran Iuristi; & con loro Chrisolora, che ci portò di Costantinopoli le lettere Greche in Italia, doue erano à fatto estinte. Catherina di Siena, che fu poi santa, in questi tempi viueua ancho ella. Ora desideroso Ladislao di farsi signore di Roma, vi fù tre volte in diuersi tempi col campo intorno; & ben che vi hauesse Colonnesi, & Sauelli suoi parteggiani dentro, non fece nulla. Finalmente la quarta volta hebbe la città per accordo, & vi entrò à 25. di Aprile del 1407. con tutto l'essercito à guisa di trionphante: Et hauuto in suo potere le fortellezze vi mutò tutti gli officiali à suo modo. Essendo poi stato eletto Pontefice Baldessarre Cossa Napolitano, che fu chiamato Giouanni 23. se ne venne Luiggi II. di Angioia in Italia, per conquistarsi il regno di Napoli: Et vnitosi con Paolo Orsino, & Sforza da Cotignola Capitani del Papa ne passò animosamente sopra il nemico. Et facendoui presso Sangermano battaglia, per la isperienza, & valore de' Capitani

Baldo da Perugia. Angelo da Perugia. Bartolomeo di Saliceto. Chrisolora. Catherina di Siena. 1407. Luiggi 2. di Angioia.

ecclesiastici restò vincitore, ma non seppe egli della vittoria seruirsi. Per cio che con dare tempo al nemico, che si ribauesse, & che si fortificasse ancho nel passo di Cancello, & di Sangermano, se ne ritrouò esso, quando se ne auide, confuso. Onde non sapendo che farsi, per potere nel regno entrare, desperato della impresa hauendo licentiati gli amici, se ne ritornò co' suoi nella Francia. Ladislao, il quale alla aperta confessaua, che se il nemico hauesse la vittoria seguita, sarebbe senza alcun dubbio restato signore del regno; quando vide Luiggi andarsi con Dio, non parea, che à se stesso il credesse. Et seguendo la sua inquieta natura, risoluto di douere di nuouo hauere in suo potere Roma, che in queste riuolutioni di guerra sotto il gouerno del Pontefice ritornata era, vi passò con potente essercito. Et col fauore de' suoi parteggiani, che erano dentro, nel 1413. vi entrò, & diede le facultà de' Fiorentini suoi nemici, che quiui erano, à sacco Et lasciatoui suo Luogotenente il Conte di Troia, in Napoli si ritornò. Deliberando poi di fare la impresa di Romagna recò per mezzo di Sforza al suo soldo Nicolò da Este Signore di Ferrara, il quale fece suo generale. Et essendone esso passato in persona in Toscana diede con suo molto vantaggio à Fiorentini la pace. Ma mentre che egli si ritira per inuernare in Perugia, vi si infermò. Et sentendosi aggrauare il male se ne venne in Roma. Indi si ricondusse sopra vna galera in Napoli; doue à 6. di Agosto del 1414. morì, hauendo da 28. anni tenuto il regno

1413.

1414. Ladislao muore.

di Napoli. Fu da alcuni creduto, che egli nel coito fosse con sugo di napello auelenato da vna bellissima giouane figliuola di vn medico; il quale sapendosi, che Ladislao acceso della fanciulla si ritrouasse, vogliono, che per che l'effetto ne seguisse, che ne seguí, da Fiorentini subornato ne fosse. Egli fu bellissimo huomo, & ambitioso, & bellicoso oltre modo; ne altroue l'animo haueua, che à farsi Re, & Signore di tutta Italia. Ma egli morí assai giouane, & nel fiore de' suoi disegni. Hebbe due mogli, ma non ne lasciò figliuoli. Onde Giouanna sua sorella, & seconda di questo nome la corona del regno tolse. Le terre di santa chiesa con la morte di Ladislao ritornarono subito in potere del Papa. Solo il Castel di santo Angelo in Roma con la guardia, che Ladislao lasciata vi haueua, in nome della Reina Giouanna si tenne. La quale sulla morte del fratello si ritrouò hauere 16. mila caualli in punto co' migliori Capitani di quella età; de' quali i principali erano Sforza, & Lorenzo, & Michele Attendolo. Onde entrato Braccio da Montone con vno essercito in Roma per ricuperare il castello, in vano vi si adoprò; anzi ne fu da Sforza, che volando vi si ritrouò, con la punta del ferro cacciato via. Erano in questi tempi in Italia alcuni Capitani auenturieri di molto conto, i quali seruiuano à chiunque li conduceua, & daua buon soldo. Et parea, che questi soli fossero atti, & sapessero vincere l'imprese; come furono Giouanni Aguto, che militò hora con Pisani,

Giouãna 2. Reina.

Giouanni Aguto.

hora col Papa co'suoi mille caualli Inglesi; & Sforza Attendolo da Cotignola, che in modo ne montò di mano in mano à i primi honori della militia, che non haueua in Italia pari. Onde Francesco il figliuolo, che non degenerò dalle virtu del padre, & militò nel medesimo modo, ne montò col tempo fino ad esßere Duca di Milano. Braccio de' Fortebracci da Perugia, che fu cognominato da Montone, fu nella prudentia, & valore militare agguagliato à Sforza. Et fu cosi generoso, che non bastandoli di esßersi fatto con la punta del ferro Signore di Perugia, di Todi, di Assisi, & di altri molti luoghi di santa chiesa, aspiraua ancho al regno di Napoli, come ne mostrò egli sempre gran segni. Micheletto Attendolo fu ancho egli di molto grido, & fu poi generale di Venetiani. Seguì poi Nicolò Piccinino da Perugia, & soldato di Braccio; il quale riuscì ancho egli di gran consiglio, & valore. Onde esßo, & Francesco Sforza, come capi della fattione Braccesca, & Sforzesca ne tirauano à se la militia di tutta Italia. Et da questi molti altri ne dependeuano di minor grido; i quali tutti non solamente dauano le citta, che essi prendeuano, à sacco; che ancho poi come piu lor piacea, le vendeuano. Era molti anni durato lo scisma, che in tempo di Vrbano VI. nacque con l'Antipapa Clemente creato in Fundi; & era la cosa venuta à tale, che si ritrouauano esßere tre Pontefici nel medesimo tempo; ogn'vn de' quali essere il vero Pontefice si teneua.

Sforza Attendolo.
Fräcesco Sforza.
Braccio da Montone.
Micheletto Attendolo.
Nicolò Piccinino.

Il perche per quietarne questo disordine nella chiesa santa, che ne teneua ancho tutto il Christianesmo diuiso, fu bandito il Concilio in Costanza, che tre anni durò; & molto in queste prattiche per che hauesse il Concilio effetto, l'Imperatore Sigismondo si trauagliò. Qui Gregorio XII. per mezzo di Carlo Malatesta depose il manto. Giouanni 23. che essendo fugito era poi stato preso, fu per molti graui errori, che gli imputauano, deposto. Benedetto, che era il terzo, & se ne staua come sicuro in Paniscola, luogo fortissimo in Hispagna, per che non volle mai rinonzare il Papato, ne fu dal Concilio dechiarato scomunicato, & scismatico. Et ne fu finalmente il di di San Martino del 1417. canonicamente eletto in vero Pontefice il Cardinale Odo Colonna, che fu chiamato Martino IIII. Et ne hebbe pure quel lungo, & trauagliato scisma fine. Nel quale tempo furono nella facultà legale di chiaro grido Antonio da Butrio, Pietro di Ancarano, Giouanni di Imola, Francesco Zabarella, & duo Micheli, l'uno Fulgosio, l'altro Cumano; & nella medicina Giouanni Montagnano. Lionardo Aretino, & Poggio Fiorentino, & Maffeo Veggio da Lodi furono anche essi nel medesimo tempo; & con loro Gio. Gersone Francese. Ma ritorniamo alla Reina Giouanna, la quale era gia stata maritata col Duca di Austria; & restata vedoua si era in modo accesa di vn bellissimo giouane Napolitano suo seruitore, chiamato Pandolphello, che gli si era data tutta quasi alla scouerta in preda. Onde ella

Concilio di Costanza. — *1417. Martino. 4.* — *Antonio da Butrio* — *Pietro di Ancarano.* — *Gio. di Imola.* — *Francesco Zabarella.* — *Michele Fulgosio.* — *Michele Cumano.*

istessa di questa sua infamia auedutasi pensò, per ricoprirla, di tor marito. Et frall i molti, che antepostile furono, elesse il Conte Giacomo della Marcia, valoroso caualliere Francese; ma non volle, che egli per nessun conto del titolo regio si ornasse. Il Conte se ne venne per barca à smontare in Puglia; doue da tutti i Baroni del regno per l'odio, che à Pandolphello portauano, fu salutato Re, saluo che da Sforza parteggiano della Reina, che il chiamò Conte. Et ne fu per cio per ordine del Conte Giacomo posto in prigione. Entrato in Napoli il Conte, & hauuto à tradimento il Castel nuouo fece tosto Pandolphello morire, & tormentare Sforza. Et tolto alla Reina di potere pure di vna minima cosa disporre, esso à sua volonta comparti à suoi Francesi tutti gli officij. La Reina, che ne ancho del letto matrimoniale hauea copia à bastanza, ben che nell'intimo del cuore il sentisse, il dissimulaua; & quasi che per cio dalle trauagliate cure del gouerno libera fosse, se ne facea del continouo in danze, & liete feste vedere. Et volendo con maggiore arte ingannare il marito, li fe vedere, che essa era della salute di lui piu tenera, che egli forse non si pensaua. Giulio Cesare di Capoua, che conosceua, quanto ella nel secreto del cuore di rabia accesa si ritrouasse, hebbe ardimento dirle, che se ella vel fauorirua, hauerebbe al Re Giacomo data la morte. Ella tosto al marito questo secreto scouerse, & dietro vna cortina li fe tutta la prattica vdire. Per la qual cosa ne fu à Giulio Cesare come à traditore,

Gio. Montagnano. Lionardo Aretino. Poggio Fiorẽtino Masseo Veggio. Gio Gersone. Pandolphello. Giacomo della Marcia.

mozzo publicamente il capo.

D. GIO. Grande accorgimento di donna. Vedete, come bene tolse la occasione, che li si offerse, per assecurarne il marito, & farli credere, che ella veramente l'amasse.

D. GER. Non piu tosto Giulio Cesare l'animo suo le scoverse, che ella, che era malitiosa, il suo disegno accertò. Et per che non haueua ella altroue continouamente il pensiero, che in questo solo, fu facile cosà, che l'vno, & l'altro ingannasse.

D. FABR. Egli si era Giulio Cesare dimenticato, che con esserfi mostro alle cose di Pandolphello, & del Capitan Sforza contrario, ne haueua molto la Reina offesa; la quale nel modo gia detto, & di questa offesa si vendicò, & si riconciliò col marito; che credendo, che questo atto della Reina da vero amore nascesse, la rilasciò nella sua libertà per che potesse, doue piu le piacesse, andare. Essendo ella adunque vn di con questa libertà vscita di Castello, con l'aiuto de' suoi parteggiani si ritirò nel Castello di Capouana, & vi si fece forte. Albora prese il popolo le arme cauò di prigione Sforza. Et priuati i Francesi de' loro officij ridussero à vita priuata il Re Giacomo; il quale prima che gran tempo passasse, fu ancho per ordine della Reina preso, & posto nel Castello dell'Ouo prigione.

Gio. Caracciolo Gransiniscalco.

Giouanni Caracciolo, che era gran Siniscalco, & l'anima della Reina, non potendo la grandezza di Sforza soffrire, nel mandò, per farlo malcapitare, contra Sanseuerineschi, che tumultuauano;

hauendo ordinato à ſuoi, che paſſato, che haueſſe il Sarno, non li laſciaſſero libero il ponte da potere ritornare à dietro. Ma egli, che inteſe il tratto, ſi accordò col nemico, & se ne ritornó piu che volando in Napoli traueſtito da contadino; & fu dalle ſue genti, che fecero varie ſtrade, ſeguito. Egli corſe la citta gridando ſempre, che eſſo venia per liberare la Reina dalla ſeruitu del Granſiniscalco. Ma per che la Reina, che haueua il rumore inteso, gridaua, che foſſe il traditore Sforza morto; ne fu egli dal popolo, che prese le arme, coſi mal trattato, che con perdita di forse 600. caualli de' ſuoi à gran pena vscito dalla citta ſi ſaluò col reſto alla Acerra. Di queſto luogo correa del continouo à fare danno nel contado di Napoli, gridando ſempre, & proteſtando, che eſſo non hauea le arme in mano per altro, che per leuare, come buon ſeruitore della Reina, il mal gouerno dalla citta. Il popolo, che ſe ne ſentia aſſai danneggiare; & con parole dolci, & con agre tanto con la Reina ſi oprò, che la induſſe alla fine à pacificarſi con Sforza; à cui fu reſo il Conteſtabilato, che prima haueua; & il Caracciolo fu relegato in Roma. Fu ancho à prieghi del Papa ripoſto il Conte Giacomo in libertà con le prime conditioni, cio é che egli, ſaluo che di Conte, altro titolo non haueſſe. Aueggendoſi doppo queſto lo Sforza, che la Reina, & il Conte Giacomo, come ſuoi capitaliſſimi nemici, alla ſua rouina aſpirauano;

per medicare la piaga co' medesimi mezzi, onde era venuta fatta; destramente si oprò, per che il Caracciolo ritornasse. Di che senti la Reina tanto piacere, che mostraua di non sapere, come sodisfare allo Sforza vn cosi fatto seruigio. Il Conte Giacomo, che ritornato il Caracciolo; & riconciliato lo Sforza vide, risoluto di non viuere in Napoli se ne fugi nel piu destro modo, che puote, sopra vn legno di Genouesi in Taranto. Et per che la Reina vi mandò tosto vno essercito, esso vêduta à Giouanni Antonio Orsino la citta se ne passò nella Francia; doue in habito di heremita ne fornì il resto della vita, che gli auanzaua. Egli si era in questo Braccio da Montone insignorito di Peruggia, & di altre molte citta del Patrimonio, & della Vmbria; & ne era per cio stato da Papa Martino scommunicato; il quale Martino mandò duo Vescoui in Napoli ad incoronare Giouanna di amendue le Sicilie, pure che ella alcuno de' suoi Capitani mandasse à frenarne le violentie di Braccio. Fu eletto à questo effetto Sforza, & mandato con tre mila caualli in fauore del Papa. Et affrontatosi col nemico presso Viterbo, ne fu per cagione di vn Capitano ecclesiastico, che era seco, vinto, & posto in fuga. Egli ne fu adunque sotto colore di questa rotta dalla Reina licentiato; che à peso di oro vna simile occasione, per leuarlosi à fatto da presso, comprata haurebbe. Di che si sdegnò in modo il Pontefice, che accordatosi tosto con Braccio il meglio, che puote, priuò Giouanna del regno, & ne inuestì Luiggi III. di Angioià

Luiggi 3. di Angioia.

Angioià

Angioia nato di quel Luiggi, che come poco auanti dicemmo, hauendo vinto Ladislao non seppe seguendo la vittoria guadagnarsi il regno. Sforza, che al soldo di questo Luiggi restò, se ne passò nel regno co' suoi caualli. Et rimandato alla Reina il bastone della sua dignità, & fattole intendere, che le andaua sopra, come nemico, se ne venne ad accampare presso la porta di Capouana, per douere aspettarui Luiggi. Il quale l'Agosto del 1420. giunse sopra Napoli con noue galeazze bene armate, & cinque naui di Genouesi. La Reina, che si vide alle strette, & non sapeua che rimedio prendere à fatti suoi contra vn nemico cosi potente, che hauea su gli occhi; ad Alphonso di Aragona finalmente si volse; per che essendo costui ancho Re di Sicilia, poteua da questa parte presto, & facile soccorso darle. Egli era in questo passato Alphonso con vna arma di 23. galere, & 12. naui grosse sopra la Corsica, & ne teneua strettamente assediato Bonifatio terra fortissima di quella isola, quando fu egli da Giouanna chiamato, per che in quel bisogno la soccorresse, che essa l'haurebbe per figliuolo adottato, & lasciatoli doppo se il regno. Egli mandò questo Re i suoi Oratori in Napoli, per che la Reina la offerta con solenni scritture firmasse, & desse in potere loro in suo nome il Castel nuouo, & quello di Capouana. Ne la Reina mancò di quanto promesso haueua. Et in questo tempo hauendo Sforza hauuto à tradimento il castello di Auersa, & la terra, vi pose dentro Luiggi con le sue genti.

1420.

Alphonso di Aragona.

Eßendo poi stato Bonifatio da Genouesi soccorso, Alphonso, che vedeua perderui il tempo, se ne venne in Napoli finalmente, & vi fu dalla Reina, & & da gli altri con ogni honore poßibile riceuuto. Inteso Sforza la venuta di Alphonso se ne venne con l'essercito in ordinanza fino al ponte della Madalena. Et facendo col nemico, che gli vsci sopra dalla citta, vn fiero fatto di arme, che tre hore duró, l'vrtó finalmente à dietro. Egli si era Alphonsó accostato con alquante galere alla piaggia, per veder la battaglia. Et essendoli mostro Sforza, che esso desideraua conoscere, & che facea nella zuffa di sua mano gran cose; egli per aßai valoroso caualliere il comendó, & ordinó, che dalle sue galere non li foße colpo alcuno tirato. Hauendo Sforza ributtato il nemico dentro, se ne ritornó con Luiggi con molto suo honore alle stanze. Il sequente anno per hauere vn Capitano da opporlo à Sforza, assoldó la Reina il Capitan Braccio da Montone; al quale, per honorarlo, donó la citta di Capoua, & lo creó Granconte stabile di Abruzzo. Braccio ne venne in Napoli, ma poche cose in quell'anno si fecero. Et per che poco era Sforza da Luiggi, & men dal Papa di quello, che per la impresa bisognaua, soccorso; facendosi motto di pace, fu con consentimento del Papa da Sforza, & da Braccio, che molto la desiderauano per loro particolari disegni, trattata & finalmente conchiusa. Braccio se ne paßó in Toscana sopra Citta di castello, & la fece sua; & Sfor-

Sforza valoroso Capitano

Braccio da Montone.

za in Gaeta, doue si erano la Reina, & Alphonso per la peste, che in Napoli era, condotti; & ne fu dechiarato lor Capitano, & confirmatali la citta di Manfredonia con questa conditione, che à chi di loro prima il chiamasse, fosse obligato andare, & obedire. Et per che in questi pochi di, che furono in Gaeta, assai la Reina in secreto con Sforza si ritirò, fu pensato, che ella qualche sinistro concetto di Alphonso hauesse, come fu poscia in effetto. Per cio che non passò molto tempo, che essendo fra Napolitani, & Catalani nato vn certo suspetto, che l'vno pareua, che dell'altro non si fidasse; & male Catalani soffriuano, che in Napoli il Re loro fosse tenuto per nulla; per cio che è i bandi tutti in nome solo della Reina fare si sentiuano, & gli applausi medesimamente della Reina sola tutti erano; volendo Alphonso, che era sauio, preuenire si finse infermo. Et essendo dalla Reina mandato il Gransiniscalco à visitarlo, il fece egli tosto nel Castel nuouo, doue era; con tutti i suoi seruitori ritenere. Egli, che si vide questo primo disegno riuscito, montò tosto à cauallo, & fuori le mura della citta se ne andò, per fare alla Reina il somigliante nel Castello di Capouana. Ma ella, che da vn seruitore del Gransiniscalco, che era solo fugito, era di quanto era successo, stata auisata, haueua tosto fatto chiudere le porte, & alzare il ponte. Alphonso, che tardi si vide giunto pensò di oprarui la forza, & ne assediò quel castello con pensiero di battagliarlo. La Reina ne mandò tosto

à fare intendere à Sforza il pericolo, nel quale ella si ritrouaua, & à sollecitarlo, che volando venuto fosse à soccorrerla. Egli vi venne tosto; & giunto à 26. di Maggio presso al nemico, che gli si oppose, vi fece aspra battaglia; & ne restó alla fine vittorioso cacciandolo per la citta fin presso al Castel nuouo, doue il Re con gran trauaglio si ricondusse. Et furono presi de' suoi da 26. Baroni, & 600. caualli grossi, & saccheggiate ancho le case di Catalani.

D. GIO. *Deh pouera citta, quanto si debbe alhora ritrouare trauagliata, & sossopra; & quanto doueuano le genti senza sapere doue, fugirne.*

D. GER. *Imagenateui, che le piazze della citta alhora per campagna aperta in questa Zuffa seruirono; & che il popolo, che hauea duo esserciti nemici dentro, & era necessariamente con le arme in mano, douea ritrouarsi tutto sospeso, & dubio, per non esserne poi malconcio dal vincitore.*

D. GIO. *Volete maggior flagello di quello, che in questa stessa guerra sentiuano, che & da gli inimici, & da gli amici erano vgualmente trattati.*

D. FABR. *Ora con questa vittoria hebbe Sforza il di sequente il Castello di Auersa, che era da Catalani guardato. Ma Alphonso, che haueua pochi di auanti rimandata la sua armata in Corsica, per recare la impresa di Bonifatio à fine, la fece tosto con presti messi tornare à dietro. Et hauutala nel porto, con questo aiuto ne riguadagnò mal grado di Sforzeschi, che gli si opposero, vna buona*

parte della citta. Et essendoui il di sequente venuto Sforza in persona, si combatti dentro la citta in piu luoghi, & ne fu esso finalmente risospinto, & cacciato à dietro. Onde Alphonso tutta la citta ribebbe; & ne fu duo giorni continoui saccheggiata la Robertina, & bruciata quasi tutta quella parte della citta, che é volta al mare. Imaginateui hora l'incendio, il fumo, le grida, il pianto, e'l danno, che i poueri cittadini in questa breue, ma calamitosa guerra sentirono. Sforza, che si era presso Capouana ritirato, in capo del quarto giorno ne cauó la Reina fuori, & la menó prima à Nola, poi ad Auersa. Le vscirono dietro piu di cinque mila persone huomini, & donne, che per l'amore grande, che le portauano, veggendola à quel modo fugire, le andauano piangendo dietro. Doppo questo hebbe Alphonso à tradimento il castello di Capouana, & il dominio à pieno della citta. Furono dodici Baroni Catalani di quelli, che erano in potere di Sforza, che 80. mila ducati di taglia pagato haurebbono; in gratia della Reina cambiati col Gransiniscalco; & ne hebbe Sforza in premio dalla Reina Barletta, & Trani. Ora la Reina à persuasione de' suoi si fece venire di Roma, doue anchora era, Luiggi di Angioia in Auersa. Et priuando della adottione, & successione del regno, come ingrato figliuolo, Alphonso, si adottó con le medesime conditioni questo Luiggi. In questo hauendo Alphonso auiso di Spagna, che Henrico suo fratello si ritrouasse in potere del Re di Castiglia prigione, lasciato Don

Giouāna 2. fuge di Napoli.

Pietro suo fratello in guardia, et gouerno di Napoli; con l'armata, che egli haueа seco, nel 23. se ne ritornò, per liberare, et vendicare Henrico, in Hispagna. Per viaggio per farne à Luiggi di Angioia dispetto, presa con vn subito assalto Marseglia la diede à sacco, & se ne portò di questo luogo in Valentia il corpo di san Ludouico Vescouo di Tolosa. Nel regno in questo mezzo Sforza mandato dalla Reina à soccorrere l'Aquila, che era stata parecchi di trauagliata, & assediata da Braccio, il quale essendo di gran cuore aspiraua ancho egli al regno di Napoli; fu sempre alla coda à questo nemico, che ancho le altre terre di Abruzzo ne andaua sollecitando, & trauagliando oltre modo. Et facendoui due volte battaglia ne restò sempre superiore. Et risoluto di recare questa impresa à fine, gli si mosse ancho dietro. Ma mentre che per animarui i suoi, & mostrar loro, onde andare ne doueßero, ne paßa, & ripassa à guazzo sulla foce il fiume Pescara; nel volere aiutare vn suo paggio, à cui nel mezzo delle acque era venuto meno il cauallo, & periua; ancho egli dalla violentia delle onde vinto ne andò giu sotto in modo, che non fu veduto, ne ritrouato piu mai. Questo disgratiato fine fece il pouero Sforza, che fu tenuto il migliore caualliere di quella età. Francesco Sforza il figliuolo, che era aßai garzonetto, con quella parte delle genti del padre, che lo seguirono, se ne venne à visitare la Reina in Auersa, & ne fu nello stato paterno confirmato, & horreuolmente trattato. Braccio, che

1423. — *Ludouico santo in Valentia* — *Sforza muore.* — *Fräcesco Sforza.*

senza pensarlo si vide questo nemico tolto dinanzi, se ne ritornò volando allo assedio dell'Aquila. Et la Reina, che priua di vn cosi buono Capitano si vide, tentò, & hebbe per mezzo del Papa da Philippo Maria Visconti Duca di Milano soccorso. Il quale le mandò di Genoua Guido Torello da Mantoua con 22. galere, & 12. naui di Genouesi. Costui venutone in regno, & ricuperata à vn tratto Gaeta per la Reina, se ne venne all'assedio di Napoli. Et nel medesimo tempo per terra per ordine della Reina vi giunse Francesco Sforza con l'essercito terrestre. Et per che Giacomo Caldora, che era dentro, subornato dal nemico si vsci con le sue genti dalla citta sotto colore, che Don Pietro cercasse di farlo prendere; quasi senza hauere chi loro ostasse, il Gennaio del 1424. se ne entrarono i Capitani di Giouanna senza farui alcun danno, nella citta; doue hebbero ageuolmente il Castello di Capouana. Et Don Pietro nel Castel nuouo si ritirò. Il Torello costeggiando doppo questo le marine del regno, le recò tutte ad obedientia della Reina: Et Francesco Sforza vnitosi con l'essercito ecclesiastico, che era in Abruzzo, ne passarono sopra Braccio, che ne trauagliaua ostinatamente l'Aquila, per hauerla nelle vngie. Et facendoui il secondo giorno di Giugno il fatto di arme, che otto hore lunghe durò, ne restarono alla fine vittoriosi. Braccio essendo nella battaglia ferito nella nuca del collo fu fatto prigione; & senza piu parlare, ne mangiare il di sequente

1424.

Braccio muore.

mori; & ne fu, come iscomunicato, & ribelle di
santa Chiesa, in Roma in luogo profano sepolto, fin-
che vn suo nepote in capo di vn certo tempo nel fe
poi portare in Peruggia, & sepelirlo in chiesa con
molta pompa. Ribebbe con questa vittoria la Rei-
na ageuolmente quasi tutti i luoghi del regno. Et
essendosi ricondotta in Napoli, & dechiarato di

Luiggi 3. Duca di Calabria 1434.

nuouo Luiggi suo herede; solennemente Duca di
Calabria il creò; & fino al 34. che ella morì, ne
visse in molta prosperità; ben che ne fosse taluolta
dal Castel nuouo, che con alcune altre poche for-
tellezze del regno si tenea per Alphonso; offesa con
le artigliarie la citta; & per la vicinanza della Si-
cilia ne fossero spesso alcuni luoghi maritimi del re-
gno trauagliati dalla armata nemica. Ella duo an-
ni auanti, che morisse, haueua per qualche occolto
sdegno, che non si sa, fatto dentro il Castello di Ca-

Gio. Caracciolo muore.

pouana torne con molte ferite la vita à Gio. Carac-
ciolo Gransiniscalco, che ella tanto amato, & es-
saltato gia haueua. Et fu cosi morto cauato dal Ca-
stello, & sepolto, come il piu vile huomo, che il
mondo hauesse. Et tanta dimostratione se ne fece,
come se auenuto non fosse. Doppo la morte del Ca-
racciolo ne passarono Luiggi, & Giacomo Caldora
à guerreggiare Gio. Antonio Orsino Principe di
Taranto, che col fauore di Alphonso era diuenuto
nemico alla Reina, & ribelle. Lo trauagliarono
con lunga guerra fin che tutto lo stato li tolsero. Ma

Luiggi 3. muore.

per li molti disagi patiti infermandosi Luiggi in Ca-
labria morì in Cosenza senza figliuoli. Et per che

era Principe molto benigno, ne moſtrò tutto il regno gran deſpiacere. L'anno ſequente poi morì, come diceuamo, la Reina, che fu la piu impudica, & inſtabile donna, che haueſse Europa; & in lei la famiglia di Durazzo, anzi del primo Carlo in queſto regno ſi eſtinſe. Ella tenne il regno 20. anni, & fece ſulla morte, come alcuni vogliono, teſtamento; & laſciò ſuo vniuerſale herede Renato fratello del morto Luiggi. Eugenio IIII. che era alhora Pontefice, inteſa la morte di Giouanna mandò ſubito in Napoli à fare ſapere à Baroni, che per eſſere ricaduto il regno alla chieſa, haurebbe eßo in breue lor dechiarato il Re. Napolitani, che haueuano gia eletti ſedici Baroni, & cauallieri principali della citta, che eßi chiamarono Conſiglieri; per che per Renato la cura del regno haueßero, riſpoſero, che eßi altro Re non voleuano, che quello, che la Reina lor dato haueua. Ben ſi diße, & fu da molti creduto, che falſo il teſtamento della Reina foſſe; nel quale fra gli altri legati ſi laſciauano alla citta 80. mila ducati per ſuoi biſogni; per cio che ella ne laſciò 150. mila contanti. Il regno ſe ne diuiſe toſto ageuolmente in parti, mentre che altri Renato vogliono, altri Alphonſo, altri quel Re, che il Papa darebbe loro. Il Conte della Anguillara mandato dal Papa con vno eſſercito in regno ſi vnì con Alphonſo, che era gia ſtato chiamato dal Duca di Seßa, & da altri Baroni ſuoi parteggiani; & ne hauea gia preſſo al Garigliano ſmontate le genti, che conduceua. Fatta qui la maßa dell'es-

Giouāna 2. muore.

Renato di Angioia.

sercito se ne passò tosto sopra Gaeta, & per terra, & per mare l'assediò. Vi erano dentro molti Genouesi, & in guardia della citta, & con le loro mercantie; i quali mandarono volando in Genoua à dimandare soccorso. Et ne hebbero Biaggio Assereto valoroso, & esperto molto nelle cose di mare, che con tre galere, dodici naui, & vna galeazza vi andò. Alphonso, che hebbe della venuta di Biaggio auiso, lasciando cinque naui con vna parte delle gẽti all'assedio, esso in persona con vndici galere, et decinnoue naui con le migliori genti, che haueua, il primo di Agosto, come certo della vittoria parti, per incontrarlo prima che potesse la assediata citta soccorrere. Et hauendo preso la isola di Ponzo l'armata nemica ritrouata, vi fece à cinque di Agosto del 1435 · il fatto di arme. Et per l'auedimento del Capitano nemico, che li mandò di fianco nel piu bello della battaglia tre naui con vento in poppa, ne restò con molto sangue de' suoi vinto, & prigione con quasi tutti i Baroni, & caualliera principali, che erano seco. L'essercito, che era sopra Gaeta, intesa questa rotta si disfece ad vn tratto. Et il Capitan Biaggio se ne ritornò poco appresso con tanti legni cattiui in Genoua à guisa di triomphante, & ne consegnò poi in Milano al Duca Philippo Maria, Alphonso con tutti gli altri prigioni. Questo Re, che & in mare, & in terra, & libero, & prigione mostrò sempre il medesimo volto, & cosi parlò, & comandò sempre, come soleua prima, che fosse preso; cosi seppe

Biaggio Assereto

1435.

Alphonso vinto in mare.

ben dire, & tante ragioni allegò à quel Duca, che per securtà del suo stato era assai meglio fauorire Aragonesi, che Francesi in Italia, che gliele persuase in modo, che ne fu con tutti i suoi fatto libero, & mandatone molto honorato via; per che il regno di Napoli si conquistaße. In questo mezzo gli Oratori Napolitani, che erano paßati à sollecitare Renato in Prouenza, non hauendo potuto hauere lui, che prigione in potere del Duca di Borgogna si ritrouaua, se ne haueuano menata in Napoli Isabella sua moglie con duo suoi figliuoli; la quale ui era stata il Settembre del 1436. riceuuta come Reina con molti applausi. Ma la libertà di Alphonso la fece poco di questa allegrezza godere. Per cio che ritornato Alphonso nel regno ricuperò molti luoghi. Et ella, che vide non potere dallo sforzo di questo nemico preualersi, chiese soccorso al Papa; & ne hebbe il Patriarcha di Aleßandria con tre mila fanti. Il quale valorosamente soccorse l'Aquila, che era da i Capitani di Alphonso combattuta aspramente. Et cacciò non solamente da questo, ma da molti altri luoghi con tanta felicità il nemico, che se egli seguite oltre le sue vittorie haueße, ne haurebbe fatto sospirare piu di vna volta Alphonso. Ma egli se ne ritornò presto in Roma, doue fe quell'inuerno. Ritornò bene la primauera sequente, & fatte di molte cose si conduße finalmente in Napoli, doue fu da Isabella con ogni honore possibile riceuuto. Ma non eßendo di accordo insieme sopra il

1436.

maneggio della guerra, si vsci il Patriarcha di Napoli. Et vinto in due battaglie presso Montefuscolo, li Principe di Taranto, & fattolo ancho prigione, in tanta riputatione presso ogn' huomo ne venne, che ne fu tosto da Eugenio fatto Cardinale. Ma essendosi finalmente dentro Salerno posto, vi fu da Alphonso assediato in modo, che non vedeua egli via, onde scampare potesse. Per la quale cosa volto à gli inganni diede ad intendere ad Alphonso, che il Papa fosse molto inchinato à douere essere suo amico, & à prestarli fauore. Alphonso, che gli hebbe fede, per che si potesse questo negotiare, vi fece tregua, & li diede la strada, per che di Salerno vscisse. Ma costui vnitosi con Giacomo Caldora gran nemico del Re pensò di farlo sotto la fe della tregua prigione. Onde andatili di vn subito amendue questi Capitani sopra con le lor genti, il Re, che dentro Iugliano si ritrouaua, & sentia messa la matina di Natale, à pena hebbe tempo di montare à cauallo, & fugire. Et si condusse volando in Capoua. I cariaggi di Alphonso con tutte le sue massaritie, & altre cose di pregio restarono preda al nemico. In questo mezzo essendosi Renato con certa parte del suo stato riscosso, se ne venne con dodici galere di Genouesi il Maggio del 38. in Napoli; doue fu tolto con marauigliosa pompa, & applausi. Et accresciuto da molte parti il suo essercito ricuperó di mano del nemico il Ducato di Amalphi. Et parendoli di non potere sostenere la spesa della armata di Genouesi, la licentió. Essendo doppo

1438. Renato in Napoli

questo Alphonso disfidato da Renato; anchor che alcuni de' suoi gliele dissuadeßero dicendo, non conuenire, che vn Re venisse con vn Duca à duello; egli nondimeno, per che non pareße, che per poco animo lo lasciasse, accettò il guanto della battaglia, & si ritrouò nel di destinato al luogo. Ma Renato non vi comparue. Si diedero doppo questo à trauagliarne il regno, l'vno da vna parte, l'altro dall'altra. Et alla fine venutone Alphonso sopra Napoli strettamente con duo eßerciti da terra, & con dieci galere dalla banda del porto l'assediò. L'Infante Don Pietro suo fratello in questo assedio morì di vn colpo di artigliaria, che fu tirato dal Carmino. Di che senti il Re, che l'amaua, gran despiacere. Essendosi poi leuato Alphonso dall'assedio della citta, vi venne Renato, che era in Abruzzo; & desideroso di ricuperare il Castel nuouo, & quel dell'Ouo, che Aragonesi teneuano, pose loro & da terra, & da mare vn stretto assedio. Venne Alphonso per soccorrere i suoi; & in Echia con 15. mila combattenti accampò. Egli si faceuano del continouo fra l'vn campo, & l'altro animose scaramuzze; nelle quali vn gentilhuomo Napolitano chiamato Pierluiggi Origlia, che era mastro di casa di Renato, ogni di animosissimo compariua. Et rotta la lancia, & fatto con lo stocco alcuna cosa di mano sua se ne ritornaua fral mezzo de gli inimici senza riceuere male. Di che accorto Alphōso, come amico della virtu, ordinò, che ne con balestra, ne con archibusi tirato li fosse; ma se era alcuno, che

desideraua di offenderlo, vi andasse con spada, & lancia. Ora non veggendo Alphonso modo, ne via di potere soccorrere le fortellezze, si partì di quel luogo. E' i Castellani, che non haueuano piu da mangiare, le resero finalmente à patti. Ma per che erano le forze di questi Re pari, non poteua alcuno di loro come superiore, andare ricuperandosi il regno; ma si bene amendue, chi da vna parte, chi da vnaltra, affligendolo, & trauagliandolo, Alphonso ne' luoghi di Angioini facendo il peggio, che egli poteua; & Renato i luoghi di Aragonesi peggio, che se barbari fossero stati, trattandoli. L'anno sequente alla venuta di Renato in Italia, fu riunita la chiesa Greca con la Latina in Fiorenza nel Concilio, che di Ferrara era stato qui trasferito; & nel quale era à questo effetto per barca Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli con vn gran numero de' suoi Baroni, & Prelati venuto. Il quale Concilio haueua Eugenio bandito, per abbattere quello di Basilea, che destinato da Martino V. & da lui stesso approbato molte cose poi contra di lui particolarmente trattaua. Onde hauendolo piu volte fatto citare, & priuatolo, come contumace, del manto, ne haueua eletto in Pontefice Amedeo Duca di Sauoia, che chiamarono Felice V. Ma non molto questo scisma durò; per che fu alquanti anni poi forzato Amedeo dall'Imperatore Federigo III. à deporre, & lasciare questa dignità, che contra ogni debito si riteneua. Ma ritorniamo nel regno; doue

essendo nel 41. morto Giacomo Caldora, incominciarono le cose di Alphōso ad andare assai piu prospere, che non andauano prima. Onde hauendo hauute del nemico molte vittorie, & prese molte terre contrarie à forza si ricondusse finalmente sopra questa citta con deliberatione di farui, per hauerla, ogni sforzo, ò di vincerla al fine à fame. Et hauendole dato da molte parti piu assalti, finalmente quasi vergognandosi la fortuna di non cedere pure alla tanta virtu di questo Re, li mostró la via di prenderla senza piu trauagliaruisi. Per cio che vn certo Anello fabricatore, che era, per non hauere da mangiare, vscito di Napoli, li mostrò, come si poteua per vno aquedotto ageuolmente entrare nella citta. Il per che mandati dal Re ducento animosi soldati con questo Anello, vscendo per vn pozzo fuori dell' aquedotto si ritrouarono dentro. Et hauendo vna parte di loro preso vn torrione diedero à soldati di fuori commodità di montare con scale sulla muraglia. Et posto à terra la porta di san Gennaro tolsero dentro l'essercito Aragonese, che cacciando per tutta la citta Renato, che loro si oppose, lo fecero nel Castel nuouo rinchiudere. Fece Alphonso restare i suoi dal sacco, che gia erano incominciati ad entrare per le case. Et à 6. di Giugno del 1442. si ritrouò hauere ricuperato Napoli per quella via, per la quale Belisario tanti anni auanti gia presa haueua. Egli hebbe appresso Alphonso il Castello di Capouana, & quel di

1441.

Napoli presa da Alphonso.

1442.

Santo Hermo, che il medesimo Renato si contentò, che si deßero. Anzi non parendoli al proposito di starsi quasi prigione, & aßediato nel Castel nuouo, lasciandoui vn Genouese, cui grossa somma doueua, in guardia con ordine, che se non gli si mandaua fra certo tempo il soccorso, si arrendeße; montato sopra duo legni di Genouesi, che erano al porto, se ne paßò à Liorni, indi in Fiorenza, doue era il Papa. Et per che non li riusci di hauerne il soccorso, che egli credeua, se ne ritornò tutto di malauoglia in Trouenza. In questo ne paßò Alphonso sopra Antonio Caldora figliuolo di Giacomo, che insieme con Giouanni Sforza fratel di Francesco si ritrouaua in campagna in fauore di Renato con grosso essercito; & facendoui presso Carpinone vn gran fatto di arme ne restò egli vittorioso. Et hauendoui fatto il Caldora prigione, dimenticato delle molte offese riceuute & dal padre, & da lui, con molta amoreuolezza trattandolo, à pieno nel paterno stato il ripose. Et non solamente costui, ma gli altri prigioni ancho così amoreuolmente raccolse, che di nemici li fece suoi amicissimi, & parteggiani. Atto veramente regio, & di generosissimo Principe.

Alphonso 1. generoso Re

D. GER. Egli hebbe in se questo Principe tante eccellentie, che meritò per le sue rare qualità di essere Signore del mondo. Et io in modo innamorato ne sono, che non ne odo mai raggionare, che io non ne senta sommo piacere.

D. GIO. Questo é proprio della bontà, & della virtu, che ne allaccia gli animi ancho di quelli,

che non conobbero se non per fama colui, che in se hauuta l'habbia.

D. FABR. Egli ne ribebbe tosto con questa vittoria Alphonso tutte le terre, che in Abruzzo la parte contraria teneua. Il medesimo fe nella Puglia. Et pagando al Genouese il danaio, che douea costui da Renato conseguire, ne hebbe il Castel nuouo. Onde ritrouandosi assolutamente, & à pieno Signore del regno se ne entrò sopra vn carro ricchissimamente adorno, che Napolitani apparecchiato gli haueuano, à guisa di triomphante nella citta. Il quale triompho in memoria di Alphonsò in vn superbo arco marmoreo sulla porta del Castel nuouo fecero Napolitani artificiosissimamente iscolpire. Eugenio IIII. che vide Alphonsò cosi potente, si riconciliò con essolui, & inuestendolo del regno vi fece lega, per che l'aiutasse à ricuperare la Marca dalle mani di Francesco Sforza, che se ne era fatto signore. Il Re assoldato Nicolò Piccinino, che era vn singulare Capitano di quel tempo, ne vsci con potente essercito il Maggio in campagna; & volle ancho egli in persona essere à questa impresa in seruigio del Papa. Et li riusci cosi bene, che egli diede di molte rotte à Capitani nemici, & ricuperó quasi tutti i luoghi della Marca alla chiesa. Et finalmente lasciandoui molte delle sue genti se ne ritornó qui in Napoli con molta gloria. Ne gran tempo passó, che egli in gratia di Philippo Maria Duca di Milano, che era da Venetiani guerreggiato, passó in Toscana à danno di Fiorentini con

Fräcesco Sforza. Nicolò Piccinino.

Venetiani confederati. Nel quale tempo (& fu à 13. d'Agosto del 47.) morì di vn flusso il Duca Philippo Maria lasciando Alphonso del suo gran stato herede. Egli seguì Alphonso la impresa di Toscana, & fe di molti danni al nemico, & molti luoghi li tolse. Et finalmente per che per lo cattiuo aere di Maremma molti de' suoi moriuano, nel regno à suo bell'agio si ritornò. Essendo poi nel 52. venuto l'Imp. Federigo III. in Roma, doue fu solennemente da Nicola V. successore di Eugenio incoronato, & salutato Augusto; per che Leonora sua moglie, bellissima, et gratiosissima Signora, et che non passaua albor sedici anni, era figliuola del Re di Portogallo, et di vna sorella di Alphonso, uolle con lei venire à vedere la bella citta di Napoli; doue fu da Re Alphonso cō ogni magnificentia possibile riceuuto. Et vi fu molti di intertenuto con giostre, et banchetti sontuosissimi, et con ogni altra maniera dì festa atta à tenerne l'animo humano lieto. Egli fece ancho loro il magnanimo Alphonso ricchissimi duoni; & ordinò di piu à mercadanti, & à gli arteggiani della citta, che dessero senza riceuerne prezzo à Germani, quanto essi chieduto hauessero, che egli lor sodisfatto l'haurebbe, come poi fece. Federigo per alcuni tumulti della Germania prima, Leonora restò per qual che altro giorno, & se ne andò finalmente ad imbarcare in Manfredonia, per passare à uedere Vinegia. Imagenateui hora con la venuta di questi Principi quanto se ne douesse ritrouare in festa questa citta; & quanto debbe in que' tornei, & altri

1447. *Philippo Maria Visconti.*

1452. *Federigo 3. in Napoli.*

giuochi cauallereschi la caualleria Napolitana mostrarsi, & superbamente comparire, veggendo la liberalità, & magnanimità di Alphonso paßare i termini di quello, che puo dalla mano di ogni gran Principe vscire. Ma mentre che Alphonso, & gli altri Principi del Christianesmo attendono à festeggiare, & à guerreggiare l'vn contra l'altro; Mahometto, che dalle sue molte vittorie fu cognominato Gran Turco, & ne lasciò questo cognome à posteri, hauendo tenuta & da mare, & da terra assediata, & combattuta fieramente forse duo mesi continoui con trecento mila huomini Costantinopoli, finalmente sul fine di Maggio del 1453. la prese à forza, la saccheggiò, la sparse del sangue de' nostri tutta, & vi fe stalle le chiese sacre, non lasciando empietà, ne sceleranza, che egli qui non vsaße. Et cosi hebbe l'Imperio di Greci fine, che da Costantino, che lo fundò, preßo à mille, & ducento anni durato vi era. Costantino Paleologo fu l'vltimo, che ne hebbe cura; il quale non essendo stato mai da i Principi Christiani soccorso, volle con gli altri combattendo valorosamente morire. Mahometto con la militia de' suoi Iannizzeri, che Amurate suo padre primieramente di fanciulli Christiani rinegati ordinata haueua; presa Costantinopoli ageuolmente della maggior parte di quello Imperio si insignori. Anzi cosi fu egli valoroso, & armigero, che ancho conquistò l'Imperio di Tribisonda, che gli antichi Trapezuntio chiamarono; con altri dodici regni di Christiani.

1453. Costantinopoli presa da Turchi.

Iannizzeri.

Egli si era Milano doppo tanti conflitti passati per lo possesso di quel Ducato, dato in potere di Francesco Sforza, che haueua Bianca Maria figliuola naturale del Duca morto per moglie; & il quale parea, che hauesse potuto difensarlo, & tenerlo securo, & quieto da gli insulti de' suoi nemici. Di che Alphonso, che quello stato, come hereditario, per suo teneua, molto si risenti, & se ne confederò per cio con Venetiani, che erano alhora & dello Sforza, & di Fiorentini inimici. Il per che mentre che Venetiani nella Lombardia guerreggiauano, Fernando figliuolo di Alphonso ne passò con vno essercito di otto mila caualli, & quattro mila fanti in Toscana à danni di Fiorentini; mandandone ancho nel medesimo tempo vna armata di 20. legni sulle marine di Pisa. In questa guerra venne mandato dal Re di Francia in fauore dello Sforza con duo mila caualli Renato Duca di Angioia; il quale con gran speranza venne di douere per se il regno di Napoli ricuperare. Ma quando poi egli vide, che la guerra si faceua con Venetiani piu, che con Aragonesi, se ne ritornò tutto colerico in capo del terzo mese in Prouenza. Egli ne mandó poi pure in gratia di Fiorentini Giouanni suo figliuolo in Italia. Ma essendo stata dal Turco in questo mezzo presa, come si é detto, Costantinopoli; & dubitandosi per cio della vltima rouina di Christiani, fu per opera di Nicola V. Pontefice, che assai vi si trauagliò, l'Aprile del 54. conchiusa con alcune conditioni fra Francesco Sforza, Venetiani,

Renato d'Angioia.

Giouanni di Angioia.

1454.

Alphonso, & Fiorentini la pace. Et Alphonso, che della venuta di Giouanni di Angioia in Fiorenza, & delle pratiche, che egli facea, dubitaua; fe con Francesco Sforza vn parentado doppio. Per cio che Alphonso primogenito di Fernando suo figliuolo tolse Hippolita Maria figliuola di quel Duca per moglie; & à Sforza Maria figliuolo del Duca fu promeßa Leonora figliuola di Fernando suo figlio. Ma non hebbe questo secondo parentado effetto, per essere la donzella aßai picciola, & per le molte turbolentie, che in Italia seguirono. Et fu costei poi da suo padre data ad Hercole da Este signore di Ferrara per moglie. In questo tempo si vide primieramente in In Italia la stampa, che poco auanti era stata in Germania da vn certo Giouanni Gutembergo ritrouata. Ma poca speranza in que' principij se ne hebbe. Et hoggi ne é alla vltima sua perfettione, & finezza venuta con tanta vtilità de' studiosi, quanta ogn'vn vede. Nel qual tempo viueuano Lorenzo Valla, Francesco Philelpho, Theodoro Gaza, Giorgio Trapezuntio, Nicolò Perotto, Vittorino da Feltro, Antonio Panormita, Guarino da Verona, & Biondo da Forlì. Et erano nelle leggi celebri in quella età Mariano Soccino, Giacomo Aluarotto, Gio. Bertachino, & Lanfranco Oriano. Viueua ancho san Berardino da Siena frate di san Francesco; il quale ristrinse le regole di questo ordine, che si era fatto molto licentioso. Ora essendo poi nel 1457. stata da i vascelli di Alphonso presa vna naue di Genouesi, che ritor-

Stampa ritrouata

Lorenzo Valla.

Fräcesco Philelfo.

Theodoro Gaza.

Giorgio Trapezuntio.

Nicolò Perotto.

naua di Scio carica di mercantie, se ne alterarono Genouesi talmente, che mandarono quattro lor grosse naui fin sul porto di Napoli, per attaccare fuoco alla armata reale. Ma essi ne furono con buoni colpi di artigliarie ributtati, & tenuti à dietro. Et il Re, che era di questa natione di sua natura nemico, ne mandò sopra Genoua Bernardo Villamarina con vinti naui, & dieci galeazze. Di che spauentato il nemico, che da terra, & da mare fieri assalti ne haueua, ne offerse al Re di Francia la citta, perche di soccorso in questo bisogno la prouedesse. Il Re vi mandò Giouanni di Angioia figliuol di Renato, che si ritrouaua alhora in Prouenza, et che ne passò volentieri in Italia con speranza di douere fare ancho poi la impresa di Napoli. Ma non so, se la venuta di Giouanni in Genoua bastaua ad assecurare la citta, che si ritrouaua molto alle strette, per che presa non fosse, se non fosse in questo mezzo il Re Alphonso morto, & se ne raffredò per cio quella impresa. Egli mori Alphonso di febre sul fine di Giugno del 58. nel sessagesimo sesto anno della sua vita, & nel ventesimo quarto del regno doppo la morte della Reina Giouanna. Hebbe per moglie Maria sorella di Giouanni secondo Re di Castiglia, & non ne hebbe figliuolo alcuno. Onde ne lasciò à Giouanni suo fratello Re di Nauarra il regno di Aragona, & di Sicilia; & à Fernando suo figliuolo naturale il regno di Napoli. Fu Alphonso huomo asciutto, & pallidetto nel volto, ma gratioso, & col naso alquanto aquilino. Fu di temperata vi-

Vittorino da Feltro. Antonio Panormita. Guarino da Verona. Biondo da Forlì. Mariano Soccino Giacomo Aluarotto. Gio. Bertachino. Lanfranco Oriano. Berardino da Siena.

1457. Gio. di Angioia.

1458. Alphon. I. muore.

ta, ma liberalissimo, & religiosissimo, & di tanta giustitia, che al suo tempo si andaua per tutto con l'oro in mano. Et come colui, che era inimicissimo dell'otio, sempre si ritrouò in qualche honorata impresa occupato. Onde se la impresa delle Gerbe, le guadagnò, & si fece tributario il Re di Tunigi. Prese Aphrica in Barbaria. Soccorse contra Turchi il Despoto dell'Arta. Fu grande amatore delle lettere, & de' letterati. Lesse volentieri gli historici; & tutte le arti, è i virtuosi mirabilmente honorò. Onde li cōcorreuano da ogni parte in corte i primi huomini, che haueße il mondo in qualsiuoglia facultà.

D. GIO. O' felice secolo, ò beati coloro, à quali fu dato in sorte di nascerui; Et esso beato, che con honorare gli scrittori ne é diuentato immortale.

D. GER. Debbono adunque i Principi hauere à gli scrittori grande obligo; poi che poco ogni loro attione lodeuole si saprebbe, anzi ne ancho se viuuti mai fossero, se il purgato inchiostro de' buoni scrittori non li facessi noti, & celebri al mondo.

D. FABR. Egli fu Alphonsò ne gli apparati di casa sua sblendidissimo, & nondimeno modestissimo nel suo vestire. Esso fu, che ridusse à quella grandezza, & vaghezza, che hora si vede, il Castel nuouo. Ampliò di edificij il Castello dell'Ouo, & fece il molo grande maggiore di quel, che esso era. Et in effetto egli fu rarissimo Principe, & degno, come poco auanti diceuate, dell'Imperio del mondo. Ma per che mi pare, che siano troppo speße le ambasciate, che vi si fanno alle orecchie Signore

Castel nuouo.
Castel dell'Ouo.
Molo grande.

Don Geronimo, & mi persuado, che siano negotianti, che aspettando in sala habbiano di bisogno del fatto vostro; sarà bene, che riserbiamo il resto di questo ragionamento per dimane, & io in casa mia vi aspetto, doue con maggior otio, & senza impedimento alcuno potremo darui fine, se à voi cosi piace.

D. GER. Bene indouinaste Signor Don Fabritio, che molti negotianti mi aspettano; & per cio sarà bene, come voi dite, che si differisca per dimane il resto, che manca à dire.

D. GIO. Et manca à dire, s'io non m'inganno, quello, che si desidera di intendere piu volentieri; per che ne uengono le cose ne'tempi meno antichi successe, delle quali noi maggior contentezza habbiamo, & che vn poco piu distesamente il Signor Don Fabritio le ci narrerà, che non ha delle antiche fatto.

D. FABR. Io mi forzerò di dirlo il meglio, che saprò. Ma é bene, che noi hora diamo vn poco luogo al Signor Don Geronimo, sopra il quale veggo, che ne uiene vna gran calca di gente per negotiare.

Il fine del secondo libro.

DEL SITO, ET LODI

DELLA CITTA DI NAPOLI CON VNA BREVE HISTORIA

de gli Re suoi, & delle cose piu degne altroue ne' medesimi tempi auenute di Giouanni Tarchagnota di Gaeta

al Serenissimo Principe Don CARLO d'Austria Libro terzo.

EGLI é stato piu volte Serenissimo Principe, da molti dotti questa questione disputata, & discussa; sotto quale gouerno uiuano meglio i popoli, ò sotto vna Republica, ò sotto vn Re. Et si sono dall' vna parte, & dall'altra recate molte ragioni, le quali non é necessario, che io altramente qui hora replichi. Mi piace solamente di discorrere hora alquanto sopra vna ragione principale, che fanno coloro, che presa à difensare la Republica biasmano il regno oltre modo. Hauendo il Re, dicono, vna assoluta,

autorità, & potestà, & essendo l'huomo di sua natura piu al male inchinato, che al bene; ageuolmente ne nascono mille ingiustitie, ò vendette, che egli per sodisfare al suo animo, ò à torto, ò à dritto essequisce. Et per fare forte maggiormente questa ragiõe inducono vn luogo della scrittura sacra; doue il Signore per bocca del propheta Samuele, fa intẽdere al popolo Hebreo, che chiedeua il Re, le molte calamità, che dalla mano regia nascono; il quale Re, quando li venga di testa, toglie al vassallo et le possessioni, & le case, è i figliuoli, & la moglie; & se gliene viene volontà, ancho la vita per quella via, che piu gli aggrada, et piace. Il che nella Republica non auiene; doue molti sono coloro, che hanno à giudicare, & non vno; & non essendo perpetui, quella volta, che ne esce il giudicio, maturamente si fa, et con pensiero, che potendo il sequente gouerno venire nelle mani d'huomo, che questo giudicio ritratti, esso ne resta à vn certo modo confuso, et con pericolo ancho che non ne cada sopra lui la vendetta. Ma se bene ha egli questo grande apparenza di vero, non é pero, che non possa altri con piu forti ragioni abbatterne, & porne questa ragione à terra; & mostrare, che se fosse vero, che gli Re in guisa fossero tutti di vna massa fatti, che necessariamente bisognasse, che essi tutti cattiui, & maluagi fossero; & che coloro, che hanno il gouerno delle Republiche in mano, fossero sempre buoni, & la conditione humana sopprauanzassero, ben haurebbe luogo la ragion loro, et sarebbe assai sciocco, et di ogni giuditio priuo, chiunque parola incontra vi re-

plicasse. Ma poi che la natura nostra é fatta di maniera, che puo l'huomo essere cattiuo, & puo essere buono, altramente bisogna sopra questa materia discorrere, et conchiudere. Perche se coloro, che si ritrouano nel gouerno di vna Republica, sono persone maluagie, tirannice, auare, nemiche della uirtù (come ageuolmẽte in ogni luogo se ne ritrouano) come puo quel gouerno andare retto in modo, che mentre che questi attendono alle rapine, alle vendette, alle lasciuie, & à sodisfare per mille vie ad infiniti loro praui appetiti, nõ se ne sentano mille altri gridare, & dolersi, & farsi fino al cielo con giuste lacrime, & dolorosi ramarichi sentire? All'incontro poi se il Re é giusto Principe, & benigno padre, et ne regge cõ amore i suoi subditi, come puo altro nascerne, che vna soauissima harmonia con gran contento, & sodisfatione di tutti, che nõ si ueggono mai satij di rendere sopreme gratie al Signore, per che in quel felice, & decantato secolo aureo à viuere condotti gli habbia, nel quale viuono i buoni lieti, et securi dalle ingiurie de' cattiui; et questi con l'essempio del Principe buono ui si correggono, & ne diuentano di giorno in giorno migliori. Et se il propheta mostraua à gli Hebrei tutte quelle difficulta, per ritrarli da quel proposito non parlaua egli de' buoni Re, mà de' maluaggi, sotto i quali non é dubbio, che durissima, & calamitosissimamente si viua. Essendo adunque l' huomo animale, che ageuolmente puo inchinare di sua natura al male, & al bene, non si puo cosi di leggiero questa diffinitiua sententia dare in fauore ne dell' vna, ne dell' altra

parte; come dal ragionamento passato fra i tre caualhieri sopra gli Re di questo regno, che non ne fu sempre da tutti à vn modo retto, se ne puo da chi vi mira, qualche giudicio fare. Ben si dee sempre pregare il Signore Iddio, dalla cui mano il cuore del Re vien retto, che ci dia cosi fatto Principe, che à guisa di amoreuole padre, ci ami, & gouerni; nella guisa, che ben possiamo noi hoggi gloriarci di hauere Re, vn benignissimo padre, & giustissimo Principe; dal quale non altramente, che carissimi figliuoli con incredibile amoreuolezza trattati siamo. Ne di vostra Altezza si spera meno, si per che rade volte, ò non mai si vede di vn fertile, & felice albero fallire il suo vago, & soaue frutto; come ancho per que' generosi, & soauissimi segni, che in fin dalle fasce se ne sono sempre veduti, & se ne veggono ogni hora. Onde haurà, come spero, molto che fare colui, che questa cura si prẽderà di consecrare alle carte i gloriosi gesti di lei, & le humanissime, & piaceuolissime attioni della sua vita. Ma ritornãdo al ragionamento seguito fra gli tre caualhieri i duo giorni auanti dico, che essendone andati il Sig. D. Geronimo, e'l Sig. D. Gio. in casa del Sig. Don Fabritio, come il dì innanzi appuntato si era; & posti à sedere, doppo di hauere alcune poche cose discorse sopra i paßati ragionamenti, il Signor Don Fabritio stando gli altri intentissimi per ascoltare, in questo modo sciolse ragionando la lingua, & diße.

D. FABR. Ora Fernando doppo la morte del Re Alphonso suo padre prese la corona, e'l gouerno del regno. Et ben che gia dispensato Eugenio, & Nicola vi haueßero, Calisto IIII. nondimeno, che era Valentiano, & della famiglia Borgia, con disegno di farne Re vn suo nepote, mandò tosto ad ordinare à Fernando, che non si intromettesse in quel regno, poi che era come suo feudo, deuoluto alla chiesa. Fernando se di questo ordine poco conto, & la fortuna vel fauori. Per cio che essendo il Papa assai vecchio, l'Agosto del medesimo anno mori. Et Pio II. Senese della famiglia di Piccolomini, che li successe; per che desideraua di vedere Italia quieta per fare la impresa di terra santa, mandò tosto il Cardinale Latino, per che inuestisse, & incoronasse Fernando di questo regno. Il quale riconoscendo il fauore di Pio diede la figliuola di sua sorella per moglie ad Antonio Piccolomini nepote del Papa col Contato di Celano, & il Ducato di Amalphi in dote. Ora Giouanni di Angioia, che nel gouerno di Genoua si ritrouaua, molto di Pio si dolse, che inuestito Fernando haueße del regno, che à se toccaua. Et per che era stato dal Principe di Taranto, & dal Marchese di Cotrona secretamente sollecitato à paßare in Regno, hauute da Genouesi dieci galeazze, & tre naui, & da Renato suo padre altre dodici galeazze, à 4. di Ottobre del 1459. partì di Genoua con questa armata. Et venuto nel regno, per che intese, che il Marchese di Cotrona fosse stato quella medesima estate

Fernando I. Re di Napoli

Pio. 2.

Ducato di Amalphi à Piccolomini.

1459.

Gio. di Angioia in regno. dal Re Fernando debellato, & fatto prigione, tuttò di malauoglia se ne staua ne' liti di Baia con la sua armata, & pensaua di douere ritornarsi in Genoua, quando volendo la fortuna fauorirlo, nuoui amici à suoi disegni gli apparecchiò. Per cio che li fu qui da Marino da Marzano Duca di Sessa mandato ad offerire il suo aiuto, se guerreggiare contra il Re Fernando voleua. *Marino da Marzano.* Hauea Marino vna sorella di Fernando per moglie; ma era egli di cosi cattiua natura, che ne era à suoi stessi in odio. Giouãni tutto lieto smontò tosto presso al Vulturno cõ le genti, che conduceua; & col fauore di questo Duca ne pose à vn tratto terra di Lauoro da quella parte sossopra. *Ribellione del Regno.* La ribellione del Duca di Sessa fu cagione, che la maggior parte de' Baroni, & de' popoli volgeßero bandiera, et con Giouanni si ritirassero. Per la qual cosa accresciuto egli di passo in passo l'essercito se ne passò prima in Abruzzo, doue hebbe à vn tratto l'Aquila, che gli si diede, & molte altre terre; indi in Puglia. Doue per che Hercole da Este, che non si vedeua trattare da Fernando, come era da Alphonso stato trattato, si accostò con forse sei cento caualli, che egli haueua, con la parte Angioina; tutta la Puglia piana à vn tratto si ribellò. Et il Principe di Taranto, che haueua fino à quella hora dissimulato, mostrandosi alla aperta al suo Re nemico, ne vsci con forse tre mila caualli, che à poco à poco hauea posti insieme, in campagna. Fernando, che la ribellione da tante bande nel regno vide, ricorse tosto per aiuto à stranieri. Papa Pio, & il Duca di

Milano non li mancarono. Ma prima che soccorso ne fosse, mentre che esso ne va trauagliando i ribelli, fu per eßere con inganno dal Duca di Sessa tagliato à pezzi. Per cio che fingendosi costui pentito della sua fellonia, & chiedendone perdono volle abboccarsi con lui. Il Re fu contento, & si ritrouarono insieme con duo compagni per vno in vn luogo da due miglia fuori di Tiano. Doue veggendosi il Re nel piu bel del raggionamento andare vn de' compagni del Duca sopra col ferro ignudo, et essendosi gia dalle altiere, & insolenti parole del Duca accorto del tratto; cauato il suo stocco fuori spinse animosamente lor sopra, et gli isbigotti tutti in modo, che se ne posero in fuga. Di che Fernando fuori di modo sdegnato se ne paßò tosto su quel di Sessa à porne tutto quel Contado in rouina. Et per che intese, che Giouanni di Angioia se ne ritornaua di Puglia col Principe di Taranto, si mosse tosto per incontrarli; & dentro Sarno, doue questi entrarono, gli assediò. Ma mentre che egli veggendosi dalla fortuna fauorire pensa con vn notturno assalto in Sarno entrare, & finire la guerra, fu dal nemico, che coraggiosamente si difensò, vinto, & rotto con perdita di molti suoi Capitani, & esso in Napoli se ne fugì. Ma non seppe Giouanni della vittoria seruirsi; per che fu fatto giudicio, che se egli alhora vittorioso sopra Napoli andaua, lo haurebbe in quello spauento del nemico ageuolmente preso con tutto il regno. Ma mentre che egli si va intertenendo per ricuperarne i luoghi intorno,

ne diede al nemico tempo & di rifarsi, & di hauerne dal Papa, & dal Duca di Milano soccorso; ben che in questo mezzo ne ponessero, egli da vna parte, & Giacomo Piccinino suo Capitano da vnaltra in estreme calamità, & rouine il pouero regno. Finalmente essendo Fernando vscito molto potente in campagna se nel 63. presso Troia col nemico vn crudo fatto di arme, & ne restò all'vltimo vincitore. Et hauendo presi, & saccheggiati gli alloggiamenti nemici, senza perdere punto di tempo ne seguì vittorioso oltre. Et se ne ritrouarono per questa cosi gran rotta di Francesi in modo i Baroni, è i popoli ribelli attoniti, & spauentati, che vna gran parte, per hauerne la gratia del Re, gli si diedero. Et ne hebbe ancho il Principe di Taranto, che la chiedeua, con alcune conditioni & la pace, & lo stato. Giouanni di Angioia, che se ne era fugito col Piccinino in Abruzzo, rifatto l'essercito se ne venne egli in terra di lauoro, doue il Marzano il chiamaua. Il perche la primauera del sequente anno vscì lor sopra Fernando molto potente. Et preso à forza il passo de' bagni di Sessa se ne passò à farne eccessiui danni su quel Ducato. Et ritornato poi à dietro si volse con ogni sforzo sopra la fortellezza di Mondragone, che nella cima di vno alto monte era situata, & fatta da Marino inespugnabile con molte genti di guerra. Il Re assediò questo luogo, & lo batti con le artiglierie, ma senza frutto. Era à gli assediati mancata l'acqua, & si sperana per cio, che per non potere la sete soffrire, si fossero

1463.

Fernando primo vince.

si fossero douuti arrendere; quando alcuni ribaldi, & empij smontati di notte giu alla marina, con attuffarne nel mare vna imagine del crucifisso, & dire alcune parole essecrabili procurarono la pioggia. Vogliono, che nel medesimo tempo su nella rocca comunicassero vno asino, & sulla porta della chiesa poi il sepelissero; cosa horrenda à pensare, non che à dire. Egli si mosse dal cielo per questi atti scelerati tanta procella, che pareua, che il mondo finire douesse; & la pioggia fu cosi spessa, che ne hebbero souerchia acqua gli assediati, senza la quale si teneuano gia per persi.

Atto empio.

D. GER. O giudicij imperscrutabili del grande Dio. Quale huomo col suo humano discorso haurebbe potuto mai credere, ne persuadersi, che à questi empi per vna tanta loro sceleranza hauesse il Signore mai dato quello, che essi con questo mezzo sacrilego procurauano.

D. GIO. Et io resto di vnaltra cosa non meno attonito; come possa nell'animo di vn Christiano vna cosi fatta sceleranza capere per qualsiuoglia vtile, che conseguire ne douesse.

D. FABR. Tacete Signore per vita vostra; che io veggo hoggi tanto la malignita cresciuta, che se potessero alcuni stendere nel paradiso la mano, io non voglio dire quello, che à me pare, che essi farebbono. Ma ritorniamo à Fernando; il quale, quando vide il nemico prouisto di acqua, desperato di quella impresa si leuó dall'assedio. Et raggionandosi di pace, l'vno, & l'altro volentieri vi venne.

Giouanni si ritirò in Ischia, che per lui si teneua, assai mal contento cosi di questi sinistri successi del regno, come che Genoua, che per Francia si teneua, non potendo piu le insolentie di Francesi soffrire si fosse ribellata; & Renato suo padre, che pensò di soccorrerla; ne fosse stato ributtato, & cacciato à dietro. Il Re Fernando, che tutta la inuernata sequente pose in andare ricuperando, & visitando il regno, se ne ritornò poscia la primauera à guisa di triōphante in Napoli, doue con soprema festa, et applausi fu riceuuto da tutti. Et per che li pareua, che bisognasse, per assecurarne à fatto il regno, estinguere que' Baroni, che gli si erano mostri ribelli, li fe col tempo sotto varij colori per diuersi modi perire. Et ne fu fra gli altri vno il Duca di Sessa, che secretamente soccorreua Giouanni in Ischia di vittouaglie; & ne perdì per cio & la vita, et lo stato. Il medesimo fece à Giacomo Piccinino; il quale venuto in Napoli, come per douere essere Generale del Re, ne fu ritenuto prigione, et insieme col figliuolo ancho morto. Egli hebbe finalmēte il Re ancho Ischia, che sola li mancaua, per hauerne intieramente il regno. Per cio che hauendo di nuouo rotto questo nemico in cāpagna, che hauea voluto ritentare la fortuna della guerra; & forzatolo per cio, come desperato, à ritornarsi in Prouenza, ne astrinse in modo Ischia à fame, che à patti la hebbe da Gio. Torella, che l'hauea in guardia. In questi tempi nel Pōtificato di Pio II. fu ritrouata presso la Tolpha vna minera di alume, che è stata vna delle migliori entrate, che habbia la

chiesa. Per cio che si soleua prima di Asia portare da mercadanti in Italia. Nel tempo, che Fernando si trauagliaua, per porne il Duca di Sessa à terra, sopra la fortellezza di Mondragone, mori Cosino de' Medici il piu ricco, et piu cortese gentilhuomo priuato, che Italia hauesse; & che nell'edificare, & nelle altre sue splendidezze ben si puote à qualsiuoglia grã Principe agguagliare. A Pio successe Paolo II: che ordinò la festiuità della Presentatione di nostra Signora; come pochi anni prima hauea Calisto quella della Transfiguratione del Saluatore nostro ordinata; et come poi Sisto 4. quella della Concettione di nostra Signora, et di S. Anna, et di S. Gioseppe ordinò. Nel medesimo anno, che Paolo mori, che fu nel 71. fu dal Gran Turco presa la citta di Negroponte con tutta la isola, et con le contrade di terra ferma, che le son presso. Per cio che in persona Mahometto con vna armata di 300. legni ui uenne. Fiorirono in questi tempi in legge Alessandro Tartaglia da Imola, Bartolomeo Cipolla da Verona, et Benedetto Capra da Vicenza; et in Theologia il Cardinale Bessarione, et Roberto da Leccie frate di S. Francesco, et famoso predicatore di q̃lla età; et nelle buone lettere Battista Platina, che le cose de' Põtefici ci raccolse. Sisto 4. che à Paolo successe, parendoli, che per li 50. fosse ancho breue la uita nostra, ridusse à 25. anni il Iubileo, & lo fe nel 75. celebrare con gran concorso. Il Re di Datia vi venne. Vi andò ancho Fernando Re di Napoli; & in effetto con gran frequentia da ogni parte del Christianesimo ui uennero.

Cosmo de' Medici muore.

Festa della Presentatione.

Festa della Transfiguratione.

Festa della Concettione.

1471.

Alessandro da Imola.

Bartolomeo Cipolla.

Benedetto Capra.

Bessarione Card.

Roberto da Leccie

Platina.

1475.

Iubileo.

Bartolomeo Coleone.

Questo medesimo anno morí Bartolomeo Coleone da Bergamo, che hauendo con molta gloria militato piu di vinti anni con Venetiani, & cumulato vn thesoro, ne lasciò San Marco herede; & gliene fu per ciò drizzata vna statua di bronzo equestre, che hora sulla piazza di san Giouanni, & Polo si vede.

Galeazzo Sforza é morto.

Poco piu di vno anno doppo il Iubileo fu il Duca Galeazzo Sforza morto per vna congiura de' suoi. Per cio che tirannicamente portandosi, & essendone per cio generalmente odiato diede occasione à tre giouani nobili suoi vassalli, che sé ne sentiuano particolarmente offesi, di congiurarli sopra, & di porlo con sei ferite mortali à terra, mentre che egli con gran compagnia ne entraua in chiesa la matina di San Stefano del 77. che il di auanti entrato era.

1477.

Vogliono, che oltre le loro offese priuate fossero questi giouani à questa congiura animati, & spinti da Cola Mantouano loro maestro; il quale hauendo forte in odio la insolente natura di questo Duca, non cessaua cõtinouamente di soffiare loro à gli orecchie anzi si fece da loro con giuramento promettere di douere, quando in età si vedessero, tagliare il tiranno à pezzi. Ma essi, che pensauano di essere nel fatto dal popolo di Milano soccorsi, furono da i circostanti senza vendetta morti. Mori ancho nel medesimo tempo Carlo da Borgogna il piu valoroso, & bellicoso Principe di quella età. Egli doppo le molte generose imprese, che fatte haueua; guerreggiando co' Sguizzeri, da' quali era stato due volte rotto, fu nella terza & rotto da questi inimi-

Carlo da Borgogna.

ci, & morto. Non restò di lui piu che vna sola figliuola chiamata Maria; la quale per consiglio de' suoi Fiamenghi si maritò subito con Massimiliano figliuolo dell'Imperatore Federigo III. per che dalle violentie del Re di Francia, & de gli altri nemici di suo padre la difensasse. Di questo matrimonio nacque poi Philippo padre di Carlo V. Imperatore felicissimo, & di eterna memoria degno. In questi tempi medesimamente fu per la congiura de' Pazzi morto Giuliano de' medici in Fiorenza. Per cio che non potendo questa famiglia de' Pazzi, che era assai nobile, & potente in quella citta, soffrire, che quella de' Medici lor gisse auanti, ordirono questa congiura per ammazzare Giuliano, & Lorenzo nepoti di Cosmo. Et furono quattro quelli, che fare l'effetto doueuano; i quali nella chiesa catedrale, mentre che si cantaua la messa, co' ferri, che sotto la veste haueuano, assaltarono Giuliano, & Lorenzo. Il primo ne fu nel petto ferito, & morto. Il secondo essendo leggiermente ferito iscampò. Ma non iscamparono già i congiurati; che furono dal popolo, che amaua la famiglia de' Medici, & che tosto ne prese le arme, persequitati, & morti. Et l'Arciuescouo Saluiati, che nella congiura capeua, fu subito, in quel punto stesso da vna fenestra di palazzo con molti altri de' suoi per la gola appiccato. Ma é gia tempo di ritornare nel regno, doue hauutone Fernando il possesso à pieno si confederó con Sisto contra Fiorentini, per douerne lo stato di quella citta mutare con darne à Lorenzo de' Medici

Congiura de' Pazzi

Lorenzo de' Medici.

nemico del Papa bando. Et ne mandò à questo effetto Alphonso Duca di Calabria suo figliuolo in Toscana con vno essercito, per che vnitosi con le genti della chiesa ne faceße à questo nemico il maggior danno, che si poteße. Onde ne furono talmente Fiorentini battuti, & malconci, che ne fu Lorenzo de' Medici forzato à paßarne in Napoli il Decembre

1478.

del 78. doue fu dal Re aßai amoreuolmente raccolto; et se ne conchiuse finalmente fra loro la pace, anchor che con qualche sdegno del Papa, & di Venetiani; i quali del Re si doleuano, che senza lor saputa, che erano confederati con eßolui, ne haueße col comune nemico fatta la pace. Ma hauendo alquanti anni poi con vn subito aßalto una parte dell'armata

Otranto. preso dal Turco.

del Turco preso Otranto, & sparso un mare di sangue di cittadini; per cio che ne correuano questi barbari con grandißimo danno, et rouina di que' popoli tutta la Puglia; ne fu tosto dal Re suo padre richiamato nel regno Alphonso il figliuolo, che in Siena si ritrouaua; doue era da i medesimi Sanesi stato chiamato, per che le loro diſſensioni ne quietaſſe, & sopiße. Alphonso ritornato molto potente in regno, ne risospinse i barbari à dietro, et dentro Otranto li rinchiuse. Ma egli haurebbe bene hauuto da fare aßai, per cacciarli di Italia, se in questo mezzo morto il Gran Turco Mahometto nō foße. La cui morte, che

1481.

fu nel 1481. non solamente i Turchi, che erano in Otranto, che ancho vn'altro eßercito di 25. mila barbari, che era fin preßo la Velona venuto; in modo ne sbauentò, che et questi si ritornarono à dietro; &

quelli à patti si arresero; & ne restò vna parte di loro al soldo del Duca Alphonso. Assecurati i nostri della paura del Turco ne riuoltarono sopra lor stessi le arme. Onde essendo nata fra Venetiani, & Hercole Duca di Ferrara la guerra, ne passò il Duca di Calabria con vno essercito in fauore del Duca Hercole, che haueua Leonora sua sorella per moglie. Et essendoli negato il passo della Marca, per ritrouarsi Sisto con Venetiani in lega; molto le terre della chiesa ne trauagliò, et ne assediò à vn certo modo la citta stessa di Roma. Per la qual cosa venutone volãdo Roberto Malatesta Capitano di Venetiani à soccorrere il Papa, ne passò tosto à ritrouare il nemico, che perche nuoue gẽti aspettaua, si era ritirato in Velletri. Et forzato poco appresso Alphonso à fare in vn luogo, che chiamano Cãpomorto, il fatto di arme, ne fu finalmente vinto, & posto in rotta; et esso, per nõ essere fatto prigione, fugi, et fu quasi sulle spalle di que'Turchi di Otranto, che militauano seco, riposto in saluo. Fu sparso de'suoi gran sangue; et restarono in potere del nemico prigioni i principali del suo essercito, che entrãdo come uinti, et cattiui in Roma ne ornarono il triõpho del uincitore. Ma essendosi poi pure Fernando rappacificato col Papa, ne mandò cõ 2. mila huomini Alphonso in soccorso del Ferrarese; et Federigo l'altro figliuolo cõ 50. galere nel mare di Ancona. Ma costui, che hauea cõ la sua giunta spauentato il nemico; qualunque cagione il mouesse, si parti tosto; & ne diede con questa subita partenza, che hebbe spetie di fuga, à Venetiani

Alphonso Duca di Calabria vinto.

tanto animo, che ne presero in regno la primauera sequente Galipoli con alcuni altri luoghi nelle medesime marine, à forza. Di che mosso Fernando, per non riceuere maggior danno, parlò di pace; che fu finalmente l'Agosto delli 84. con queste conditioni conchiusa, che si restituissero à Venetiani i luoghi, che erano lor stati tolti in Lombardia; doue il Duca di Calabria con quel di Ferrara guerreggiato con essoloro buon tempo haueua; & essi rilasciassero Galipoli con quanto si haueuano in regno, & sul Ferrarese occupato. Pochi di doppo la publicatione della pace morì Sisto; nel cui Pontificato era morto Giacomo della Marca frate di san Francesco, & di santissima vita; il cui corpo hoggi qui in Napoli in santa Maria della noua si vede. Fioriuano in questo tempo nelle lettere sacre Giouanni Capreolo da Tolosa frate di san Domenico, & Giouanni da Monte negro, che ancho nella Astrologia valse molto; & nelle legali Lorenzo Calcagno Bresciano, & Barbazzo Siciliano, & Iasone Maino Milanese, & Giouanni Campegio da Bologna, & Bartolomeo Soccino da Siena, & Filino da Ferrara gran canonista; & nella achademia florida di Fiorenza Marsilio Ficino, Christophoro Landino, Angelo Politiano, Giouanni Caluacanti, & con loro Giouanni Pico della Mirandola, Hermolao Barbaro Venetiano, il Leonico, il Leoniceno, Pomponio Leto, & Battista Leoni, che scrisse nobilmente di architettura. Ora l'anno sequente alla pace del Duca di Ferrara, & Venetiani, successe

1484.

Giacomo della Marca.

Gio. Capreolo.

Gio. da Monte negro.

Lorenzo Calcagno

Barbazzo Siciliano.

Iasone Maino.

Gio. Campegio.

quella famosa congiura, & ribellione de' Baroni del regno, che fu certo notabil cosa.

D. GIO. Deh per vita vostra Sig. D. Fabritio raggionatene alquanto piu diffusamente, che non hauete delle altre cose fatto; per che hauendone piu volte sentito alcune cose dire, non ne ho mai potuto intendere per ordine la historia, come passò.

D. FABR. Io il farò volentieri, per compiacerui, anchor che sia l'hora tarda, & assai raggionato si sia. Douete sapere adunque, che Antonello Petrucci, & Francesco Coppola furono duo per diuersi rispetti fauoritissimi di Fernando. Il primo nato in Thiano in mediocre fortuna si hauea col suo desto ingegno, per che era & letterato, & sauio molto; fatta à primi honori della corte la strada, talmente che ne era diuenuto primo secretario del Re; & con le molte ricchezze, che cumulate haueua, di molti suoi figliuoli ne haueua fatto il primo Conte di Carinola, il secondo Conte di Policastro, il terzo Arciuescouo di Taranto. L'altro, che era il Coppola, era nato nobilmente in Napoli; ma per che era pouero, & di molto ingegno, si era dato à diuersi trafichi, co' quali hauendoui il Re per compagno, si era fatto ricchissimo. Onde diuenuto Conte di Sarno, col fauore, che del Re haueua, non li parea di douere cedere à Barone alcuno del regno. Per queste tante ricchezze, & fauori ne erano amendue da gli altri Baroni odiati, & dal Duca di Calabria spetialmente, che soleua dire, che il Re suo padre per arricchire costoro haueua impo-

Bartolomeo Soccino.
Felino da Ferrara.
Marsilio Ficino.
Christophoro Landino.
Angelo Politiano,
Gio. Caluacanti.
Gio. Pico Hermolao Barbaro.
Leonico Leoniceno.
Pomponio Leto.
Battista Lenio.
Antonello Petrucci.
Fràcisco Coppola.

uerito se stesso. Onde come colui, che era di sua natu ra colerico, & souerchio libero della lingua, si era trouato piu volte à dire, che esso non ne haurebbe molto mãdato in lungo quello, che hauea lentamen te suo padre tanto tempo dissimulato. Il Secretario, & il Conte, che queste minaccie per se toglieuano, pensarono con preuenire douere à casi loro rimedia re. Egli si era ancho ritornando di Lombardia ritro uato il Duca di Calabria à dire, che poi che i Baroni del regno in q̃lla guerra, che esso in fauore del Duca di Ferrara hauea fatta, non l'haueuano mai pur di un quadrino solo soccorso, esso si risolueua di douere ben presto fare loro conoscere, come il Signore da i subditi trattare si debba. Di che se ne erano molti Baroni in tãto suspetto posti, che cominciarono secre tamẽte à trattare di congiurare cõtra il Re, & Alphonso il figliuolo, dicendo, che poi che nõ poteuano costui soffrire Duca, come l'haurebbono mai potuto Re soffrire. Vn de' capi principali della congiura fu Antonello Sanseuerino Principe di Salerno, & figliuolo di quel Roberto, che hauendo per Fernando molte cose valorosamente operate, ne hauea come in premio il Principato di Salerno hauuto, et ne era stato tenuto sempre il primo Barone del regno. Et questo Roberto fu, che edificò quel magnifico palagio, che presso santa Chiara veggiamo. Ora questo Antonello, che di gran lunga alle virtu del padre non si appressaua; per cio che non si vedeua presso il Re in quella dignità, & riputatione, nella quale suo padre essere soleua, anzi esserne spesso dalla morda-

Congiura de' Baroni.

città di Alphonso toccò, si era ageuolmente col Conte di Sarno, che haueua gia cominciato à tentare gli animi de gli altri Baroni, ristretto. Furono ancho in questa congiura principali con quel di Salerno Pirrho del Balzo Principe di Altamura, Geronimo Sanseuerino Principe di Bisignano, & con costoro altri tredici Baroni titolati, & da dodici altri non titolati. I quali tutti à Papa Innocentio mandarono, per che fauorire li douesse, & si confederarono finalmente con essolui; il quale abbracciò volentieri la impresa, & ne mandò à chiamare Renato Duca di Loreno, che era vn rampollo della casa di Angioia, per che venisse in Italia, che esso del regno di Napoli l'inuestirebbe. Alphonso, che hebbe odore di questa secreta lega, sotto colore di vn certo datio del sale, che egli accrescere doueua, à Ciuita di Chieti ne andò, doue haueua per cio fatto il baronaggio chiamare; ma disegnaua in effetto di prendere Pietro Camponesco Conte di Montorio, che essendo cittadino dell'Aquila, & molto in quella patria potente, recalcitraua; & non volendo soffrire, che quella citta alle tante grauezze, che gli altri luoghi del regno sentiuano, soggiacesse; con la sua molta potentia à guisa di vna picciola Republica la teneua. Ora chiamato questo Conte dal Duca vi andò, et ne fu il Giugno delli 85. preso cō duo suoi figliuoli, et mandato in Napoli prigione. Et fatto questo ne pose tosto il Duca dentro l'Aquila due cōpagnie di soldati. Gli Aquilani et della presa del Cōte, et di questa guardia mirabilmēte

Pietro Camponesco.

1485.

risentiti mandarono secretamente à pregare il Papa, che della citta loro prendeße protettione. Et hauutane humana risposta, & buone speranze se ne stauano patienti aspettando il tempo. Di altro canto i Baroni della presa del Conte attoniti, pensando di essere gia tempo di ismascararsi ne presero alla aperta le arme. Erano per alcune cagioni diuentati il Conte di Sarno, & il Principe di Salerno l'vn dell'altro suspetti, & poco amici. Onde il Conte, cui parea di essere mezzo scouerto, nel castel di Sarno si ritirò, & fortificò. Il Papa non hauendo potuto recare Venetiani in lega ne haueua hauuto Roberto Sanseuerino, che essi pure alhora licentiato haueuano. Il Re ne mandò Alphonso il figliuolo con vno esercito ad opporsi al Papa ne' confini del regno; & esso con molte altre genti restò, per debellare i Baroni. Et non volendo mancare di tentare ogni via, per ismorzare questa guerra, fe raggionare co' Baroni di accordo, anzi egli istesso il Settembre in persona si conduße à questo effetto in Miglionico; doue fu da quella parte di Baroni, che quiui era, gratiosamente raccolto. Et egli mostrando loro grande amore, quando intese quello, che essi chiedeuano, humanamente riprendendoli, per che haueßero creduto queste dimande anzi con le arme, che con la piaceuolezza ottenerne; mostrò di contentarsi come lor padre, di quanto dimandato haueßero. Fralle altre conditioni, che i Baroni chiedeuano, vi era questa, che essi potessero con le loro proprie genti di arme guardarne gli

stati loro, & le loro fortellezze; & sotto qualunque Principe à lor libertà militare, pure che contra il regno non fosse; & che i loro vassalli non fossero pur di vn solo quadrino oltra le impositioni ordinarie da lui aggrauati.

D. GIO. *Queste impertinenti dimande furono molto insolenti col proprio Re. Et mi marauiglio assai, che essi fossero così sciocchi, che non vedessero, che se ben condesceso à queste conditioni, come forzato il Re fosse; ne gli haurebbe nondimeno poi con le prime occasioni senza alcuna pieta castigati.*

D. GER. *Vediate, à che termini haueuano le poche forze questo Re indutto, che con tanto disauantaggio bisognaua co' proprij subditi patteggiare; & suo mal grado restare di ogni partito, che gli si proponeua, contento.*

D. FABR. *Ora mostrando Fernando di douere fare cio, che essi voleuano, se ne ritornò verso Napoli. Ma egli hebbe per strada auiso, che l'Aquila tolte le arme hauesse quelle genti tagliate à pezzi, che esso in guardia vi haueua; & al Papa data si fosse. Di che egli forte si contristò. Et per che andasse l'accordo auanti, ne mandò il Secretario Petrucci con que' Baroni à Salerno, per che il Principe, che non si era ritrouato in Miglionico, all'accordo con gli altri assentisse. Il Secretario fu honestamente ritenuto in Salerno; & per darne i Baroni pentiti gia della pace parole al Re, mentre che l'incendio della guerra si accendeua maggiormente nel regno, mandarono per Federigo figliuolo di Fernando, col qua-*

le diceuano volere negotiare. Il Rè, se ben gli era stato dal Secretario scritto, che nol mandasse, per che vi sarebbe restato prigione, il mandò nondimeno. Era Federigo letterato, & di natura incredibilmente humana, & modesta, & del tutto alla violenta, & bellicosa natura del Duca suo fratello contrario. Egli fu Federigo caramente raccolto, & li fu da tutti que' Baroni il regno offerto, & mostroli con molte ragioni, che esso per nessun conto rifiutare il doueua. Ma egli con molte iscuse, & ragioni ostinatamente il recusò, & ne fu per cio ritenuto, come prigione. Albora i congiurati alzate le bandiere del Papa, mostrarono alla aperta la loro ribellione. Fernando si volse tutto à fare di ogni parte prouigione per la guerra con pensiero di vscire la primauera sequente in campagna. Et sperando cosi douere ribauere l'Aquila, liberò il Conte di Montorio persuadendoli, & pregandolo, che con ritornarli quel popolo ad obedientia ne riacquistasse per sempre la gratia sua. Ma egli & non ribebbe la Aquila, & ne accrebbe à ribelli in questa guerra le forze con la libertà di questo Conte inimico. Egli in capo del terzo mese si fugi Federigo di notte dalle mani de' congiurati sopra vna barca di pescatori. Et poco appresso ne ottenne ancho il Secretario licentia di venire in Napoli à negotiare con Fernando; col quale assai si iscusò; ma il re dissimulando l'assecurò, & fece restare quieto. Alphonso in questo hauendo hauuto da Lorenzo de' Medici il Conte di Pitigliano con mille, & sei cento caualli, & da

Ludouico Sforza altri 600.se ne passò in Abruzzo sopra Montorio credendo ageuolmente espugnarlo. Ma hauendo Roberto Sanseuerino sopra cō l'essercito ecclesiastico, per che essendoli nella caualleria superiore speraua potere vincere in cāpagna, vi attaccò il fatto di arme; il quale, per essere Colonnesi dall'una parte, et dall'altra Orsini, che erano per le antiche lor gare inimici mortali; fu assai fiero, et per la sopraueguente notte si distaccò; ben che col ritirarsi Roberto prima à gli alloggiamenti mostrasse di hauerne il peggio. Alphōso, come vittorioso della giornata, ne corse tosto sullo stato della chiesa; & fattoui di molti danni si presentò sulle porte di Roma, doue accāpò, hauendo sēpre Roberto Sanseuerino alla coda. Egli ne nacque per cio in Roma incredibile spauēto, et se ne pose tosto la citta in arme. Tre mesi ne tenne Alphonso à questo modo assediata Roma, & quasi ogni di fiere scaramuzze passauano. Ma venuti in q̄sto in Roma l'ambasciatore di Ludouico Sforza, et q̄llo del Re di Spagna, cō tāte ragioni in publici cōcistori persuasero la pace al Papa, che egli, che si vedeua, come assediato, nella citta, ne il Duca Renato mai cōpariua; & Roberto, per che non erano i suoi soldati pagati, ne rouinaua i luoghi di S. chiesa; & le cose de' Baroni procedeuano assai lentamente; vi si piegò; & ne fu l'Agosto delli 86. conchiusa con queste conditioni la pace; che il Re, come feudatario, ne pagasse i debiti censi alla chiesa, & ne perdonasse à Baroni, che gli si erano in questa guerra mostri contrari. Molto i Baroni del

1486

Papa per questa pace si dolsero; & parendo loro, che con tutta la pace ne sarebbono stati mal trattati dal Re, mille cose per non assentirui, ne andarono discorrendo. Finalmente misurate le forze loro, che assai poche erano, per cio che non vedeuano da parte alcuna il soccorso, mandarono il Conte di Melito in Napoli, per che in nome di tutti il fedehomaggio giurasse. Il Re solennemente il riceuette, ma con tanta seuerità, che ne pose in modo il baronaggio in spauento, che ciascuno ne' suoi luoghi piu forti si ritirò con animo di douere ostinatamente dalle ingiurie del Re difensarsi. Il Duca di Calabria se ne era in questo ritornato in Abruzzo per espugnare ogni modo l'Aquila, che per timore non voleua per conto alcuno deporre le arme. Ma hauuto egli auiso di questa nouità de' Baroni, prima che ben fortificati si fossero, designò di andarne lor sopra. Et per che non pareße, che egli contrauenisse alla pace, che pure hora haueua col Papa fatta, sotto colore di volere co' soldati suoi le fortellezze de' Baroni guardare, lasciata vna parte delle genti all'assedio dell'Aquila, col resto à vn tratto verso la Puglia si mosse. Ne per che il Papa se ne alteraße, & gridaße, si restò egli mai del suo disegno. I Baroni, che la loro rouina anteuedendo senza fine temeuano, si ritrouarono alla Cidogna insieme tutti dolenti. Doue hauendo di molti rimedij pensati, & discussi; & mandato à chiedere in molte parti soccorso, con vn solenne giuramento si legarono di non douere in questa procella mai abandonarsi

narsi l'vn l'altro. Et fatto questo se ne ritornò ciascuno al suo stato, per fortificaruisi il piu, che fosse possibile. Alphonso venutone sopra lo Stato di Bisignano, & ritrouataui maggiore difficultà di quella, che esso pensata haueua, deliberò di vincere per altra via, che con l'arme. Onde fece à Baroni congiurati offerire la pace, ne esso da loro altro, che le fortellezze voleua; & si contentaua, che essi del resto de' stati loro goduti liberamente si fossero; & se alcun non hauesse voluto restare in regno, fosse possuto andarsi cō Dio, doue meglio piaciuto li fosse & godersi nondimeno delle sue entrate. I Baroni, che la gran rouina de' stati loro vedeuano, non potendo altro farne, ne migliore rimedio à casi loro veggendo, accettarono la offerta. Furono rese le fortellezze, & essi dal Duca, & dal Re stesso humanamente raccolti, & si restarono in regno tutti fuori che il Principe di Salerno solo, che se ne andò à viuere in Francia. Ma prima che questo accordo co' Baroni si effettuasse desideroso Fernando di castigare il Conte di Sarno, et il Secretario Petrucci, sopra i quali due riuersauano gli altri Baroni quella congiura, destramente, & con questa arte gli hebbe à man salua tutti. Egli si era raggionato di douere il Re dare ad vn figliuolo del Conte, per mitigarlo, vna figliuola del Duca di Amalphi, & sua nepote per moglie. Al quale parentado veniua il Conte assai volentieri. Mostrando il Re adunque doppo la pace di essere restato superiore solamente per che il Conte non fosse à gli altri ad-

herito, sollecitò le nozze, & ne fece apparecchio reale nel Castel nuouo; doue il Conte per tutti questi rispetti assecurato, lasciando in guardia à soldati la fortellezza di Sarno, con tutta la famiglia ui venne. Et per honorarne questa festa vi venne ancho co' figliuoli il Secretario Petrucci. Mà à pena furono in sala, doue con la sposa altro, che ballare, & festeggiare non si faceua; che furono dal Castellano presi; & in oscurissime prigioni posti. Il perche la festa à vn tratto ne dileguò, & ne restarono gli animi delle genti oltre modo attoniti; & spauentatine per ciò senza fine i Baroni. Il Re mandò, & hebbe tosto il Castello di Sarno con tutte le ricchezze del Conte. Et per mostrare, che egli questo non hauesse per cupidità del danaio fatto, fe farne contra di loro ordinarij processi; & il Conte co' duo figliuoli del Petrucci, come partecipi della congiura con gli altri, & il Secretario, come colui, che hauendone hauuto notitia non l'hauea riuelato, furono condennati à morte. I duo figliuoli del Secretario furono subito il Nouembre sul mercato decapitati: Il Conte, & il Secretario non morirono fino al Maggio sequente, che ad amendue sulla piazza del Castel nuouo sopra vn talamo con gran compassione di ogni huomo fu mozzo il capo.

D. GIO. Grande essempio della incostantia delle cose humane. Questa cattiuella fortuna, quando é ben satia di ridere della vana festa, che noi facciamo nelle nostre prosperità, da ad-

vn tratto la volta, & ci fa giu con tanta ruina precipitare.

D. GER. Ben dite il vero: Per cio che costoro, che cosi alta caduta ferono, haueuano prosperissimamente non solo il regno; ma il Re istesso ancho gouernato, & retto tanti anni. Deh quanto bisogna essere non meno nelle prosperità, che nelle aduersità prudente, & accorto; & hauere spetialmente la mano di Dio con noi, per che non ci lasci insuperbire, & cadere.

D. FABR. Ora i Baroni, che erano gia assecurati, se ne vennero poscia in Napoli; & posti in speranza di ribauere le fortellezze, per hauerne dal Re buone parole hauute, furono come per effettuare questo negotio à dieci di Giugno delli 1487. chiamati in Castello, doue furono tutti fatti prigioni, & à persuasione di Alphonso per varij modi fatti tutti morire. Vennero ancho i loro figliuoli prigioni in Napoli sotto colore, che hauessero cerco di fugir via, per douere concitare nuoua guerra. Ne ribebbero fino alla venuta di Carlo VIII. i loro Stati; che vi corsero da forse otto anni. In questo tempo Baiazzete, che era à Mahometto in quello Imperio successo, ne mosse sopra l'Egitto le arme; ma egli ne fu dal Soldano, & dal suo inuitto essercito di Mamalucchi vinto con grandissima strage de' suoi. Pochi anni appresso, & fu nel 92. il Re Fernando il Catholico con vn lungo, et ostinato assedio cōquistò Granata, et tolse à fatto dalle mani de' Mori la Spagna, che tanti

1487.

Granata conquistata.

1492.

Mori cacciati di Spagna.

anni, come propri Signori, tenuta haueuano. Ne cacciò ancho i Giudei; de' quali per nõ perdere la roba, molti fintamente si battezzarono, & furono sempre malchristiani. Nel medesimo tempo Christophoro Colombo da Genoua, & nelle cose maritime espertissimo con l'aiuto, che hebbe dal Re Catholico, & dalla Reina Isabella sua moglie, nauigò audacemente verso Occidente tanto, che egli ritrouò le isole prima, & poi la terra ferma dell'Indie nuoue; che è stato cosa di gran marauiglia à di nostri, & vn grande Imperio à gli Re di Spagna. L'anno, che segui alla conquista di Granata, mori l'Imperatore Federigo III. & Massimiliano il figliuolo, che era stato gia prima eletto Re di Romani, lo scettro dell'Imperio di Roma tolse. Et ritrouandosi senza moglie, per che era gia morta la Duchessa Maria, si tolse Bianca Maria figliuola del Duca Galeazzo Sforza, che come habbiamo detto, era stato da congiurati morto. Il Re Fernando di Napoli era doppo la guerra de' Baroni viuuto assai quietamente nel regno fin che in questo tempo ne fu da Carlo VIII. di Francia à questo modo priuo, & per questa via. Ludouico Sforza, che come tutore di Giouanni Galeazzo il nepote, gouernaua Milano, cosi per la sua ambitione li rincrescea di lasciar quel gouerno, che anchor che il nepote fosse gia in età di 24. anni, il tenena in modo depresso, & basso, che non haueua il pouero garzone animo di mostrare ne ancho con parole di essere Principe di quello stato. Haueua Giouanni Galeazzo per moglie Isabella

Christophoro Colombo.

Indie nuoue ritrouate.

Massimiliano Imperatore.

Ludouico Sforza.

figliuola di Alphonso Duca di Calabria, la quale come generosa Signora, non potendo soffrire, che il marito in quella vita piu che priuata viuesse, ne scriße piu volte al Re suo auolo, & à suo padre, per che qual che rimedio vi si adoperasse. Eßendone stato adunque piu uolte destramēte da questi Principi Ludouico ammonito, come colui, che per fare se signore di Milano poco della rouina del resto di Italia curaua; pensando hauerne il suo intento con tenerne Fernando occupato altroue, ne chiamò alla conquista del regno di Napoli Carlo VIII. di Francia, che come herede della famiglia di Angioia; molto vi pretendea; & vi era ancho aßai dal Principe di Salerno sollecitato; senza che egli, come animoso, & viuace giouane, oltre modo animato vi era. Il per che fattone Carlo grosso apparecchio, pacificatosi col Re di Spagna, & sollecitati à questo effetto molti Principi Italiani, finalmente partì. In questo mezzo Fernando, che era gia vecchio di settanta vno anni; in tanto pensiero, & ansia si pose per gli auisi continoui, che si intendeuano di questa guerra, che egli se ne infermò, & morì il Gennaio del 94. Fu Fernando tenuto buon Re. Hebbe di Isabella figliuola del Principe di Rossano sua moglie quattro figliuoli maschi, Alphonso Duca di Calabria, & suo successore nel regno; Federigo Principe di Altamura, che ancho poi nel regno successe; & Don Giouanni; & Don Francesco, che morirono prima di lui; & due femine Beatrice, che fu Reina di Vngaria, & Leonora, che fu

Isabella di Aragona.

Carlo 8. di Francia.

Fernādo 1. muore. 1494.

moglie di Hercole da Este Signore di Ferrara. Egli fu tosto incoronato del regno Alphonso, che fu cognominato il Guercio, & fu secondo di questo nome; & in capo del quarto mese confirmato, & incoronato di nuouo da Alessandro VI. successore d'Innocentio; che à questo effetto ne mandò in Napoli vn Cardinale suo Legato. Ne passò molto, che Alphonso, & il Papa s'abboccarono in Vicouaro, per trattare di questa procella, che di Francia non solamente sopra questo regno, ma sopra tutta Italia ancho veniua. Et animato l'vn l'altro à stare di buono animo, se ne ritornò in Roma il Papa, & il Re ne passò in Abruzzo. Ora hauendo Carlo mandati alcuni suoi Capitani auanti, esso l'autunno del medesimo anno 94. se ne entrò in Italia, & vi fu da Ludouico Sforza sblendidamente riceuuto. Et per che in questo tempo à punto Giouanni Galeazzo morì lasciando duo piccioli figliuoli Francesco, & Bona, che poi col Re di Polonia si maritò, & pochi anni sono, che morì in Bari, come potete ricordarui; Ludouico Sforza mostrando di venirui forzato prese la bacchetta del gouerno dello stato di Milano. Essendo in questo il Re Alphonso passato sopra Nettuno terra di Colonnesi in piaggia di Roma, & hauuto Verginio Orsino seco col Legato del Papa, mentre che esso dà crudi assalti alla terra, ha nuoua della morte di Giouanni Galeazzo suo genero, & che Fiorentini hauessero al Re di Francia, come ad amico, le porte aperte. Di che senza fine si dolse; & tutto dolente

Alphonso 2. Re di Napoli.

Alessandro 6.

ne rimandò Verginio in Roma, & esso nel regno si ritirò. Il Re Carlo in tanto venutosene, anchor che contra voglia del Papa, in Roma, doue l'vltimo di Decembre con vno essercito di 40. mila persone vi entrò; & accordatosi con alcune conditioni col Papa, hauendo già disegnato di entrare per due strade nel regno ne mandò Antonello Sauelli con vna parte dell'essercito per le montagne in Abruzzo; doue l'Aquila à vn tratto ribellandosi in potere di Francesi si diede; et esso per la via piana verso Velletri si mosse. Il Papa, che contra sua voglia era à disauantaggiati accordi col Re venuto; & si imaginaua bene la insolentia grande, che usata haurebbe, se vinto hauesse, cominciò tosto ad esserli poco amico. Onde subornato da lui il Fonseca Oratore del Re Catholico publicamente in Velletri in nome del suo Re molto di Carlo si dolse, che essendo passato in Italia con voce di douere fare al Turco la guerra, ne hauesse poi per camino à tanti luoghi, et à Roma spetialmente strani, & crudi atti vsati. Et per che Francesi molte cose orgogliosamente risposero, se ne alterò il Fonseca in modo, che in loro presenza il medesimo libro de gli accordi firmato di mano di amendue questi Re lacerò. Egli ne passò con tanta prosperità Carlo auanti, che Alphonso, che si vedeua inferiore di forze, & conosceua essere per la sua fiera, & aspra natura da i popoli del regno estremamente odiato, rinonzò publicamente in Napoli con le debite solennità à Fernando suo figliuolo, che non passaua 24. anni, il regno.

Alphõso 2. rinõza il regno. Fernãdo 2. Re di Napoli.

Et eſſo tutto pieno di ſpauento, poſto ſopra quattro galere le piu pretioſe coſe, che haueua, ſe ne paſsò in Sicilia.

D. GIO. Se haueſſe Alphonſo ſaputo, che gli animi beneuoli de' vaſſalli ſono le ineſpugnabili fortellezze de' regni, non gli haurebbe eſſo con le ſue aſprezze coſi malamente trattati, che hauendo piu i ſuoi ſteſſi, che i Franceſi, inimici, ne foſſe poi, come voi dite, forzato à laſciarne con ſua tanta vergogna il regno.

D. GER. Difficile coſa é potere l'huomo mutare natura. Eſſendo queſti di ſua natura terribile, & implacabile il ſuo corſo naturale ne ſeguiua; come all'incontro & Federigo, & Ferrandino di humaniſſimi, & corteſiſſimi coſtumi furono; ma non diede loro la fortuna tempo, che di queſta benegna natura poteſſero i vaſſalli lungo tempo godere.

D. FABR. Ora Fernando, che fu ſecondo di queſto nome, & il chiamarono ancho il Re Ferrandino, come voi hora Signor Don Geronimo il chiamaſte, eſſendo di gentiliſſimi coſtumi ne preſe con molta gratia di tutti la corona del regno. Et paſſatone ſubito in Sangermano col ſuo eſſercito, che era di quattro mila fanti, cinque mila huomini d'arme, & cinquecento caualli leggieri; quando inteſe, che Fabritio Colonna hauuta l'Aquila ſe ne venia la volta di Napoli, & Carlo da vnaltra banda medeſimamente, toſto dentro Capoua ſi ritirò. Egli ſi era in queſte riuolutioni poſta in Napoli la plebe in arme. Onde vi fu egli toſto da Federigo ſuo zio

chiamato, per che qual che rimedio con la sua presenza vi desse. Lasciando egli adunque à Verginio Orsino, al Conte di Pitigliano, & à Gio. Giacomo Triuultio raccommandato l'essercito, si trouó esso in Napoli in vn battere d'occhi. Et chiamati à se i principali huomini della citta, mostró loro la rouina grande, che sarebbe nel regno, anzi in tutta Italia seguita, se fermo il pie Francesi vi hauessero; & come se hauesse questa citta, & le altre voluto fare il debito loro, haurebbono ageuolmente rintuzzata questa furia Francese. A queste cose lentamente Napolitani risposero dicendo, che essi in seruigio di lui haurebbono voluto hauere piu forte citta, che questa non era. Ma che andasse pure egli à tenerne il nemico à dietro, che mentre Capoua nella fedeltà perseuerasse, non haurebbono essi mancato di fare quel, che doueuano. Essendo in questo venuto Carlo in Calui, il Triuultio ne andó tosto à trouarlo sotto colore di douere da parte di Fernando trattare la pace, & si restó al soldo di Francia. Questo atto ne pose in tanto disordine l'essercito di Fernando, che saccheggiato il padiglione del Re senza aspettare licentia di Capitano se ne andarono la maggior parte via. Verginio Orsino, & il Conte di Pitigliano in questo tumulto si ritirarono co' lor caualli in Nola. Se ne ritornaua Fernando poco sodisfatto dell'animo di Napolitani al campo, quando in Auersa hebbe noua del disordine de' suoi, & come Capoua si era al nemico data. Egli si spauentó questo vdendo, &

ritornandosi à dietro ritrouò Napoli in arme. Onde non potendo entrare nella citta se ne venne con lungo giro nel Castel nouo. Vedete, come hauea preso la fortuna à disfauorirlo, per fauorirne Carlo; il cui essercito in capo del terzo giorno se ne entrò in Napoli, doue li furono le porte aperte. Veggendosi à cosi stretti passi Fernando, per vltimo, & piu securo ispediente lasciando il castello in guardia ad Alphonso d'Auolo, esso col zio, & co' suoi piu cari se ne passò con 20. galere, che hauea nel porto, nel castel d'Ischia. Doue il Castellano (cosi era la fortuna tutta volta à Francesi) ricusaua di porlo dentro. Ma egli tanto pregò, che ne ottenne pure di entrarui solo. Ne vi hebbe à pena il pie dentro, che cauato lo stocco fuori ne ammazzò il Castellano; & con la maestà, che mostraua su gli occhi, ne spauentò gli altri in modo, che vi fe tosto ancho tutti i suoi entrare dentro. In questo entrato Carlo in Napoli con ogni pompa possibile, anzi ne gettarono vna tela di muro à terra, per che piu superbamente vi entrasse; cominciò tosto à battere il Castel nouo. Et per che i Tedeschi, che vi erano dentro, tumultuauano, montatone Alphonso d'Auolo sopra vna galera, che era restata al porto, se ne passò in Ischia ancho egli. Albora hebbe Carlo da Tedeschi questo castello, & poco appresso quel dell'Ouo ancho. Fernando, che intese, che à gara è i Baroni, & le citta del regno concorreuano à darsi à Francesi, perdutane ogni speranza se ne passò co' legni, che esso haueua, in Sicilia.

Fernando 2. fuge Alphonso di Auolo.

Carlo 8. in Napoli

Egli si ritrouò in modo il vincitore Carlo co' suoi Francesi vinto dalle delitie di questa bella citta, che mostrando, che questo il suo paradiso fosse, se credere, che egli sotto colore della impresa del Turco hauesse fatto pensiero di insignorirsi d'Italia: Il per che mossi da questo suspetto quasi tutti i Principi della Europa si confederarono contra Francesi. Et fu in Vinegia questa lega per mezzo de' loro Oratori uerso il fine di Marzo maneggiata, & conchiusa. Nella quale entrarono il Papa, Venetiani, l'Imperatore Massimiliano, il Re Catholico, & Ludouico Sforza. Et mostrando, che per lo bene comune d'Italia fatta la hauessero, fecero intendere à Carlo, che volendo poteua fra certo termine ancho egli entrarui. Carlo, che si era gia del tratto aueduto, tutto dispettoso disse, che esso haurebbe ben presto questa cosi dura catena spezzata. Et deliberando cō la diligentia rimediarui, lasciato in Napoli Monpensiero suo Vicere, & nel gouerno delle prouintie altri caualliéri Francesi, de' quali conosceua potere fidarsi, tosto la volta di Roma partì cō vno essercito di otto mila fanti eletti, & quattro mila caualli. Giunto il primo di Giugno in Roma non ui ritrouò il Papa, che et per tema, & per non uederlo se ne era andato in Peruggia. Onde in capo del terzo giorno partendone, fatta in Siena prima, poi in Pisa poca dimora, & passatone ancho l'Apennino con molta fretta ritrouò presso à Fornouo sulla riua del Taro l'essercito di Venetiani accampato, che era guardato da Francesco Gonzaga signore di Mantoua.

Lega contra Francesi.

Monpensiero Vicere di Napoli.

Et risoluto di farsi la strada con la punta del ferro, come il Triuultio li consigliaua, fe con bello ordine passarne oltre l'essercito, che il fiume solo lo diuidea dal nemico. Il Gonzaga, che hauea seco da dodici mila fanti; & piu di quattro mila caualli, veggendosi battere dall'artigliaria nemica, fe tosto da i suoi da tre parti guazzare il fiume, che nel montare sull'altra ripa, che era erta molto, gran trauaglio lor diede. Il fatto di arme si attaccò fiero, & piu di vna hora durò, & vi si sparse gran sangue; per che vi morirono da duo mila Francesi, & dell'essercito contrario il doppio. Distaccati, che furono, ogni vn di loro pretendeua di essere restato vittorioso. Per cio che Venetiani diceuano hauere saccheggiate le bagaglie di Carlo, & Francesi si vantauano di essere malgrado di Venetiani passati oltre al viaggio loro. Questo famoso fatto di arme del Taro à 14. di Luglio del 1495. passò. Il Re affrettando le sue giornate ne giunse in Asti. Ma nel di, che segui à questa battaglia del Taro, hebbero Francesi due buone sferze in Italia; per che furono otto lor naui, & tre galeoni, che se ne ritornauano in Francia carichi delle spoglie di Napoli, da Francesco Spinola Capitano dell'armata di Genoua nel porto di Rapallo vinti, & fatti prigioni. L'altra fu, che essendo Napolitani delle insolentie di Francesi in poco tempo stomachati, & stanchi, tolsero dentro Fernando. Il quale hauendo in Sicilia hauuto seco Consaluo Fernando, che dal suo gran consiglio, & valore fu chiamato il Gran Ca-

Fatto di arme del Taro.

1495.

Consaluo Fernãdo.

pitano, & che era stato dal Re Catholico per securtà della Sicilia, & contra Francesi mandato; se ne era passato con cinque mila fanti, & settecento caualli in Calabria; doue combattendo presso Seminara con l'Obegnino Vicere di quella prouintia ne era stato vinto, anzi cadendoli nella fuga sotto il cauallo, mancò poco, che in potere del nemico non ne restasse. Ma Giouanni Altauilla, che l'aiutò, & in vn suo cauallo il ripose, fu cagione, che si saluasse; & esso, che restò à piedi, fu morto. Et in questo tempo à punto volendo Gaeta scuotersi il giogo di Francesi dal collo ne fu saccheggiata, & disfatta. Ora ritornato Fernando doppo quella rotta in Messina; con 70. naui, che in fretta raccolse insieme, ma con pochi soldati sopra, se ne era venuto in Napoli prima, che la rotta di Seminara vi si sapesse; & comparso presso i liti della Madalena haueua aspettato alquanto, sperando, che se ne fosse il popolo posto in tumulto. Et veggendolo per paura di Francesi tutto quieto se ne era passato in Nisida. In questo mentre vogliono Francesi castigare alcuni seditiosi, ne hauea prese la citta le arme; & gridando per tutto Aragona haueuano rotte le prigioni, & squarciati, & arsi per le corti i processi. Il Re, che ne hauea hauuto à vn tratto auiso, vi si era ritrouato in vn punto, & vi era stato come Re, tolto dentro. Monpensiero fu assediato nel Castel nuouo, & per che non potesse vscire à fare danno nella citta, ne fu tenuto con alte trinciere à dietro. Egli durò questo assedio gran

Gran Capitano.

Gaeta saccheggiata.

Fernãdo 2. ribà Napoli.

tempo, & fra gli altri molti danni, che l'vn l'altro si fecero, vi fu, che Alphonso di Auolo Marchese di Pescara fu vna notte à tradimento morto da vn Moro, che gli haueua promesso, per ingannarlo, di attaccare fuoco alla armata Francese. Della cui morte il Re, che forte l'amaua, molto si risenti; & nel suo luogo Prospero Colonna successe, che lasciati i Francesi se ne era à persuasione del Papa passato à seruire Fernando, come poco appresso fece ancho Fabritio Colonna suo cugino; il quale diede Vittoria sua figliuola, che era alhora fanciulla à Fernando figliuolo del Marchese di Pescara per moglie; i quali due sono poi stati à di nostri duo chiari soli, Fernando nella gloria militare rarissimo, & Vittoria per la eccellentia del suo pellegrino, & diuino ingegno chiarissima. Ritrouandosi in questo Monpensiero assediato strettamente nel Castel nouo fece intendere à Persiuo Gouernatore di Basilicata, che si forzasse di venire à soccorrerlo. Costui venendoui si incontrò presso Eboli col Conte di Mataloni, & combattendoui con molto valore il vinse. Dubitando Fernando, che con questa vittoria non ne fosse il Castel nouo soccorso, per consiglio di Prospero Colonna rinchiuse con bastioni, & trinciere à Persiuo il passo presso Cappella, doue ancho l'essercito, che era nella citta, condusse. Quando Persiuo adunque dalla parte della grotta venendo per douere il Castel nouo soccorrere, si vide dalla lunga salutare con le artigliarie dal nemico, & la strada

Alphōso d'Auolo muore.

Prospero Colonna.

Fabritio Colonna.

Vittoria Colonna.

Fernando d'Auolo.

chiusa da questa parte, se ne ritornò malcontento la notte sequente in Nola; indi in Puglia alle stanze, per che si accostaua l'inuerno, ne andò. Monpensiero desperato à fatto del soccorso, à persuasione del Principe di Salerno, che era con lui, montato di notte sopra alcuni legni se ne fugì in Salerno. Alhora Fernando hebbe ageuolmente da coloro, che vi restarono, il Castel nouo. Et in questo tempo morì in Messina Alphonso; il quale nelle prosperità del figliuolo hauea tentato di potere ritornare in Napoli, & viuerui, come priuato. Ma per che Fernando hauea con legitime iscuse questa ambitione frenata, se ne era ad vna deuota, & Christiana vita ritirato; nella quale da assai buono Christiano morì. Ora Carlo, che se ne era gia ritornato in Francia, quando hebbe auiso delle due rotte di Aragonesi & presso Seminara, & presso Eboli, sperando, che migliorassero le sue cose nel regno, vi mandò di Marseglia alcune naui con nuoue genti. Le quali smontate in Gaeta in gran speranze la parte Francese ne posero. Verginio Orsino sdegnato col Re Fernando, per che haueße lo stato di Tagliacozzo, che era suo, dato à Fabritio Colonna, si accostò con Francesi; & con le cose, che eßo in Abruzzo faceua, ne pose in così fatto spauento il Re, che fu forzato à chiedere à Venetiani aiuto. I quali volsero in Puglia in nome di pegno per la spesa, che essi in quella guerra farebbono, Brindisi, Monopoli;

Alphonso 2. muore.

& Trani; & li mandarono Francesco Gonzaga lor Capitano con vno essercito. Egli si era ridotta la guerra iu Puglia; doue era ancho passato di Calabria Consaluo Fernando, il cui consiglio, & valore ne vinse qui à fatto la guerra. Per cio che ritrouandosi dentro Atella assediato il nemico, à cosi stretti termini si condusse, che fu forzato dare la terra à patti con promettere di vscirsi tosto d'Italia. Ma Verginio Orsino ne fu col figliuolo mandato in Napoli prigione. Monpensiero si condusse con gli altri suoi à Puzzuoli, & Baia, per imbarcarsi sopra que' legni, che il medesimo Fernando lor daua. Ma per cio che era l'autunno ne morirono infiniti, & fra gli altri il medesimo Monpensiero. Carlo, che vedeua per ordine del Re Catholico militare il gran Consaluo contra i suoi in Italia, ne mosse sopra la Spagna la guerra. Ma quando il Re Fernando pensa di douere in pace goderfi il regno, che hauea cosi trauagliatamente ricuperato; di vna infermità, che per li disaggi nella estate passata sofferti li sopragiunse, ad 8. di Ottobre in Somma, doue alhora si ritrouaua, mori, & ne fu per la modestia sua natura assai pianto. Il di medesimo, che egli mori, Federigo suo zio prese lo scettro del regno. Et accarezzati, & fatti suoi parteggiani que' Baroni, che erano stati del nepote nemici, se ne andò senza perder tempo sopra Caeta, & si la strinse da ogni parte in modo, che furono Francesi forzati ad arrenderfi salue le persone, come fatto in Atella haueuano. Et cosi cacciatine à fatto

Consaluo Fernãdo.

Francesi cacciati dal regno

Fernãdo 2. muore.

Federigo Re di Napoli.

Francesi

Francesi restò Federigo à pieno di tutto il regno signore. Con la venuta di Carlo VIII. in Italia, vi nacque, ò vi si discouerse piu tosto vno ischifo morbo, et contagioso, che quasi vi fosse da quella natione stato portato, ne fu poi sempre chiamato il mal francese. Et i Francesi, che di Italia nella Francia il portarono, lo chiamarono Napolitano. Ma per che si é veduto poi, che questo morbo é assai nelle Indie Occidentali peculiare, é stato creduto, che di quelle parti nella Europa venisse. Era in que'principij piu terribile, & piu brutto, che non é hoggi, che pare, che molto raddolcito sia, & ne guariscono la maggior parte, là doue alhora il cruciato era molto, & lungo, & la speranza di salute poca. In questi tempi Hisinael, che fu cognominato il Sophi, parte con vna nuoua religione, che predicata con gran concorso di gente nella Persia Harduelle suo padre haueua, parte con le arme, essendo egli nato di vna figliuola di Vssuncassano Re di Persia si insignori di quel regno vincendo, & cacciandone il figliuolo, & il nepote di Vssuncassano. Ne li bastò di eßersi fatto Re della Persia, che ancho ne guerreggió gli altri regni suoi conuicini, & col molto suo valore li conquistó. Et mantenendo l'odio di Vssuncassano contra il Granturco li fece medesimamente la guerra, & li diede per mezzo de' suoi Capitani di molte grandi, & sanguinose rotte. Ora essendo poi morto Carlo VIII. nel 98. Luiggi Duca di Orliens, che fu XII. di questo nome, come piu propinquo del real sangue, ne prese la corona di Francia. Et

1498. Luig. 12. di Frãcia

hauendo molto il cuore alle cose di Italia si confederò col Papa, & con Venetiani, che ne voleuano in regno ancho essi la parte loro. Egli se ne venne adunque la estate del 1499. con grosso essercito in Lombardia; doue, per cio che Ludouico Sforza, che si vide battere da molte parti, se ne fugì spauentato in Germania, esso ageuolmente dello stato di Milano si insignorì. Et per che in capo del quinto mese doppo la partenza del Re Luiggi ritornò Ludouico à casa, & si ripose in stato; fu guerreggiato di nuouo dal medesimo nemico, & vinto, & mandato insieme col Cardinale Ascanio suo fratello prigione in Francia. Hauendo adunque rassettate à suo modo Luiggi le cose della Lombardia, & hauuto ancho Genoua con alcune conditioni, alla impresa del regno di Napoli ne passò. Egli si era col Re Catholico contra il Re Federigo confederato, & col fare la spesa della guerra comune, si haueuano diuiso il regno; per che di Spagnuoli fosse la Calabria, & la Puglia, che erano alla Sicilia vicine; & di Francesi il resto. Vogliono, che il Re Catholico à questa guerra contra Federigo si conducesse, per che dubitò, che hauuto Francesi il regno di Napoli non ne passaßero à trauagliare la sua Sicilia, che vi era preßo. Altri dicono, che fu, per ritrouarsi sdegnato con Federigo, per che haueße secretamente tentato col Re Luiggi di farsi suo feudatario, pur che il regno lasciato in pace gli haueße. Monsignor Obegnino, & il Conte di Caiazza con otto mila

1499.

Ludouico Sforza prigione.

fanti, & quattro mila caualli paßati per mezzo di Roma in Campagna, ne trauagliarono, & occuparono molte terre di Colonnesi, che parteggiani di Aragonesi si erano nella guerra passata mostri. Et andati oltre, & vinta qualche difficultà, che ritrouarono nel paßare del Garigliano per cagione del nemico, che lor si oppose, si condussero finalmente sopra Capoua, & la cominciarono à battere con molti pezzi di artigliaria. Capouani, che dubitarono di essere presi à forza, mandarono secretamente à darsi al nemico à patti. Fabritio Colonna, che vi era dentro con mille fanti, & quattrocento caualli, hauuto odore dell'animo di Capouani, per cio che vedeua non potere con costoro rimediare, ne vsci ancho egli fuori della citta, per raggionare col nemico di accordo. Et non potendo cosa alcuna conchiuderne, anzi eßendo di piu da que' Francesi insolenti minacciato, si ritrouaua tutto confuso, & dubbio; quando Giordano Orsino, che era suo antico nemico, à caso con lui incontrandosi con cortesia incredibile l'assecurò, & l'accompagnò in persona fin preßo la citta, per che da Francesi offeso non fosse. Atto generoso, & veramente Romano. Ora Fabritio, che la ribellione di Capouani vide, si vscì tosto con duo soli compagni di Capoua; & essendo da Francesi perseguitato, per che li cadde sotto il cauallo, ne fu fatto prigione, & bisognò, che con vna buona somma si riscoteße. Et per cio che non haueua qui di presente tutto il danaio, il medesimo

Giordano Orsino li fece di 2. mila ducati la securtà.

D. GIO. *Non sento io mai vno atto di virtu, come fu questo, che vsò Giordano col suo nemico, che io non desideri occasione di potere imitarlo; tanto ogn' vna di queste attioni generose mi accende il cuore, & di coloro, che le oprano, mi innamora.*

D. GER. *Ben hauete voi ragione di desiderare di potere imitare quel caualliere Orsino, poi che maggior pro di honore, & di lode à chi cosi opera, ne risulta, che non vtile à colui, che il beneficio riceue, per molto grande, che fosse. Ma seguitiate.*

D. FABR. *Capouani pensando cosi saluarsi aprirono tosto all'insolente nemico le porte; ma poco loro giouò; per che ne furono saccheggiati, & tagliati à pezzi senza pietà. Di che tanto le altre citta si spauentarono, che da se stesse ne portarono al vincitore Francese le chiaui. Federigo ancho in modo di questa cosi contraria fortuna si sbigotti, che ne mandò ad offrire al nemico Napoli con le sue fortellezze. Et lasciando ogni altra cosa in abandono, in Ischia l'Agosto del 1501. co' suoi piu cari si ritirò. Et per che vide in quella estate diuentare il nemico quasi à fatto signore del regno, per suo vltimo ispediente, non sapendo altro, che farsi, se ne passò nella Francia; doue fu assai cortesemente dal Re Luiggi riceuuto, & trattato; & in vn picciolo stato, che ne hebbe, miseramente il restante della vita ne visse. Alphonso Duca di Calabria il figliuolo essendosi in questi conflitti ritrouato asse-*

1501.

Federigo in Francia.

diato dal Gran Capitano nel Castel di Taranto, alla fine in potere di lui si diede; & ne fu poi mandato in Hispagna; doue hauendo sempre con buone guardie al fianco, & in vna honesta prigione viuuto, non sono molti anni, che egli morì. Et à questo modo i posteri del primo Alphonso questo regno perdirono. Ora hauendosi Francesi, & Spagnuoli secondo i patti diuiso il regno; per cio che alcuni Baroni Francesi, che possedeuano alcuni luoghi ne' confini di Puglia; sotto colore, che dotali fossero, ricusarono di lasciarli, se ne venne ageuolmente fra loro alle arme. Et Francesi, che erano piu potenti nel regno, fra poco tempo cacciarono quasi di tutta Calabria, & Puglia il nemico. Il Gran Capitano si ricouerò, & fece forte in Barletta; doue per hauere poche genti, come assediato, si staua. Furono & in terra, & in mare fatte fra questi nemici molte leggiere battaglie, per che l'uno, & l'altro hebbero armate da gli Re loro; che costeggiando le marine del regno, mentre si studia vna parte di offendere l'altra, tutto à ferro, & fuoco nel posero. Egli ne fu vna volta fatto vn celebre duello fra Italiani, & Francesi. Per cio che essendosi Italiani risentiti, che vno arrogante Francese haueße vile, & codarda la natione Italiana chiamata, ne vennero ageuolmente sopra questa querela à duello. Et combatterono tredici per tredici con conditione, che il vincitore le arme, & il cauallo del vinto ne guadagnaße, & cento scudi di oro di piu. Del quale duello restarono gli Italiani superiori, et guadagna-

Duello fra Italiani, & Francesi.

rono con lor molta lode il pregio della battaglia. Et fu questo vn presagio di quello, che seguire di tutta la impresa doueua. Per cio che hauendo Consaluo Fernando hauuto & di Spagna, & di Alemagna soccorso vsci animosamente in campagna, et con alcune vittorie segnalate, che egli hebbe, fece di molte terre, che gli si diedero, acquisto. Et veggendo di quanta importantia fosse per questa impresa la Cirignola, auido di occuparla verso quel luogo si mosse con 8. mila fanti, et 2. mila, & 300. caualli, che egli hauea seco. Et essendone à 28. di Aprile del

1503.

1503 non molto lungi, si vide verso il tardo del di venire il nemico sopra con quattro mila fanti, & duo mila caualli. Per la qual cosa dando subito lor sopra Fabritio Colonna da vna parte, & Prospero da vn'altra, ne posero Francesi in rotta. Il medesimo fece il Gran Capitano del nemico, che esso hebbe à fronte. Onde ne furono Francesi rotti con la morte di tre mila di loro; fra li quali vi fu il Duca di Nemorse Generale dell'essercito. Guadagnò Consaluo con questa vittoria della Cirignola non solamente l'alloggiamento, et le artigliarie di Francesi, ma quasi tutta la Puglia ancho in vn battere di occhi. Anzi Napoli poco appresso con tutta terra di Lauoro in mano di Spagnoli si pose. Fu ancho ageuolmente per opera di Pietro Nauarra gran maestro, anzi inuentore di minare vna fortellezza, preso il Castel nuouo con vna mina, che dalla parte del Parco con la rouina di vn torrione aperse à Spagnoli la strada di poterui entrare dentro. Et vi fu vna ricca preda

Fatto d'arme del la Cirignola.

guadagnata; per che molti de' cittadini principali della parte Angioina ui haueuano, come in saluo, le loro migliori cose portate. L'Abruzzo ancho ageuolmente con la presentia sola di Fabritio Colonna si guadagnò. Furono dati molti assalti à Gaeta, doue Francesi per vltimo refugio ridotti si erano. Ma per lo soccorso di genti, & di vittouaglie, che il Re Luigi per terra, & per mare vi mandò, non solamente vn buon tempo questa assediata citta si tenne, che ancho ne furono da Francesi alcune terre conuicine saccheggiate. In questo medesimo anno, che il Gran Capitano vinse presso la Cirignola il nemico, & che hebbe Napoli con quasi tutto il resto del regno, à 18. di Agosto Papa Alessandro morì. Per cio che mentre che egli, ò pure il Duca Valentino il figliuolo disegnano di fare in vn banchetto col veleno alcuni Cardinali ricchi morire; cambiandosi disgratiatamente i fiaschi, il Papa, e'l figliuolo del vino auelenato beuendo, esso, che era vecchio, morì; il Duca per essere giouane, & con molti rimedij, che vi oprò, ne visse. Costui, che il Duca Borgia chiamato ancho era, hauendo lasciato il cappel rosso, che suo padre dato gli haueua, si era tirannicamente, cacciandone i propri Signori, insignorito dello stato di Vrbino, & di Camerino, & della maggior parte della Romagna, & della Vmbria; et ne haueua ancho mortalmente perseguitati gli Orsini, & fattine molti de' Principali morire. Ma egli con la morte del padre, & col Pontificato di Giulio II. che esso hauea fieramente perseguitato, ne perdè

ageuolmente quanto gia occupato si haueua. Et mentre fuge, & non sa ritrouare alle sue calamità rimedio alcuno, ne fu dal Gran Capitano mandato in Hispagna prigione. In questi tempi vissero Marco Antonio Sabellico, & Michele Marulo, il primo in prosa scriße, il secondo in versi; & Iouiano Pontano, che fu piu dotto di ogn'un di loro, & fu à gli vltimi Re di Aragona aßai caro. Ma ritorniamo alle cose del regno; doue non restauano il Gran Capitano, & Fabritio Colonna di fare à luoghi de' nemici continouamente danno. Hauendo finalmente Francesi, che di Gaeta vsciuano, tentato di prendere Rocca Guiglielma, & non eßendo loro riuscito si mossero la volta di Napoli. Ma non potendo paßare il Garigliano, per che qui lor si oppose il nemico; mentre che qui si induggiano, & mancò loro il mangiare, & l'inuerno crudo lor sopragiunse. Per la qual cosa fatto vn ponte sul fiume tentarono piu volte di paßare sull'altra ripa, ma ne furono sempre dal nemico con non poco lor danno risospinti, & vrtati à dietro. Finalmente doppo molte scaramuzze, & danni l'un l'altro fatti, il Gennaio del sequente anno 1504. fu per consiglio di Bartolomeo d'Aluiano, che col gran Consaluo militaua, fatto à vn tratto preßo la terra di Sui dalla parte di sopra sul medesimo fiume vn ponte. Et passato l'essercito Spagnuolo sull'altra ripa si ritrouò in vn batter di occhi sopra il campo Francese, che dalla fame, dal morbo, & da i disaggi di quel crudo inuerno lacero, & disfatto si ritrouaua. Onde non aspet-

Marco Antonio Sabellico. Michele Marulo. Iouiano Pontano.

1504.

Fatto d'arme del Garigliano.

tando di combattere si pose in fuga, & dentro Gaeta si ritirò; doue il nemico, che gli era sempre stato alla coda, ne prese col primo impeto il monte. Francesi, che videro ogni speranza di soccorso estinta, in capo di alquanti giorni lasciarono la città con patto di potere le persone saluare. Vna parte adunque se ne ritornò per barca in Prouenza; gli altri per terra quasi tutti di disaggio per camino perirono. Et così si ritrouò il Re Catholico assolutamente signore del regno, che Francesi, per hauerne troppo piu voluto di quello, che lor toccaua, perdirono. Essendo poi nel 1506. passato in Hispagna alla corona di quel regno Philippo di Austria, che per la morte della Reina Isabella Catholica sua socera chiamato vi era, con tanta amoreuolezza vi fu raccolto, che non potendo il Re Catholico soffrirlo, anzi parendoli, che gran vergogna, & mancamento li fosse il farsi vedere in così poco honore in Hispagna, se ne passò tosto in Italia, & ne venne in Napoli; doue fu dal Gran Capitano, & da i Baroni del regno, & da questo popolo con quella pompa, & solennità riceuuto, che à così fatto Re degnamente si conueniua. Finalmente rassettate le cose del regno, perche per la morte, che in breue di Philippo di Austria seguì, fu richiamato nel gouerno di Spagna, in capo del quinto mese partì d'Italia, & se ne menò il Gran Capitano seco, della cui grandezza hauea gia preso suspetto; & per lo fauore grande, che egli vi haueua, temea, che vn di questo regno non li togliesse. Papa Giulio II. che vno animo generoso

Francesi cacciati dal regno 1506.

haueua, non potendo soffrire, che lo stato della chiesa in Romagna ne fosse tanti anni, et cosi miseramente da tante parti lacero, & che in potere di tanti quasi tiranni si ritrouasse, hauea nel primo anno del suo Papato con l'aiuto di Francesi, che erano in Italia, fatta la impresa di Bologna, & l'hauea guadagnata cacciandone Gio. Bentiuoglio, che ne era tanti anni stato Signore; & facendone ancho vn gran numero di quella famiglia morire. A persuasione poi di Luiggi XII. Re di Francia, che in pace lo stato di Milano si possedeua, si strinse in lega col medesimo Re, & col Re Catholico, et con l'Imp. Massimiliano, & col Duca Alphonso di Ferrara, et con quel di Mantoua à danni di Venetiani; da' quali ogn'un di questi Principi pretendeua douere alcune terre ricuperarsi. Onde mossi da loro particolari interessi patteggiarono, che per la chiesa si ricuperasse Rauenna, Arimino, Ceruia, et Faenza, per Massimiliano Triuigi, Vicenza, Padoua, Verona con tutta la contrada del Friuli, per lo Re Catholico Monopoli, et le altre terre, che Venetiani nella Puglia si possedeuano, per lo Re di Francia Cremona, Brescia, Bergamo, et Crema, per lo Duca di Ferrara Rouigo col Polesene, & cosi per quel di Mantoua alcune altre terre di quello stato. Fu questa lega conchiusa in Cambrai, & bandita poi il Gennaio del

1509. *1509. in Roma. Non si sbigottirono Venetiani per questa procella, che era per andare lor sopra, anzi fatto animosamente vno essercito di 33. mila fanti, et 10. mila caualli, del quale hebbero carico il Cõte*

di Pitigliano, & Bartolomeo d'Aluiano, nel mandarono ad incontrare il nemico. Ma facendo il fatto di arme presso Carauaggio col Re Luiggi, che hauea nel suo essercito 15. mila caualli con quasi tutta la nobiltà della Francia, ne furono vinti, et vi fu fatto l'Aluiano prigione con molti altri de' principali. Questa rotta ne isbigottì in modo Venetiani, che per hauerne la pace mãdarono subito ad offerire al Papa le terre, che esso pretẽdeua in Romagna, et al l'Imp. Trieste con molte altre terre del Triuigiano. Il medesimo fecero col Re Catholico delle terre di Puglia. Ma la vittoria del Re Luiggi aperse à lui stesso, et à compagni la strada di hauere quasi senza oprar ferro la maggior parte delle terre, che pretendeuano. Il Papa non mostrandosi contento con le terre di Romagna, che accettate, et hauute haueua, fece intendere à Venetiani, che se seco pace voleuano, bisognaua, che in uirtu della lega di Cambrai rinonzassero ancho, & cedessero alle ragioni, che essi pretendeuano sopra Ferrara, et lasciassero al Pontefice Romano liberamente disporre delle Prelature de' stati loro. Venetiani, che in queste tante calamità si erano per timore da ogni parte nella citta loro fortificati, quasi hauessero il nemico su gli occhi; in tãto sdegno per questa dimanda del Papa ne vennero, che ripreso animo tutti alla difesa si volsero. Et hauuta Padoua à tradimẽto ribebbero ageuolmẽte da questa parte molti altri luoghi. Ma entrati per lo Po con 13. galere, & altri legni minori à danni del Ferrarese, & fatto delle galere vn ponte sul fiume,

per che haueſſe l'eſſercito terreſtre potuto commodamente dell'una, & l'altra parte vagarne, furono dal Cardinale Hippolito fratel del Duca, che con l'aiuto delle genti della lega vi ſi ritrouò, cacciati à dietro, & rotti. Era creſciuto il fiume, & ſe ne ritrouauano per ciò à pari delle ripe alti que' legni legati inſieme. Onde fu facil coſa al Cardinale con le artigliarie trauagliarli, fracaſſarli, & farli quaſi tutti cattiui. Spauentati di nuouo Venetiani per queſta rotta mandarono ad offerire al Papa di douere à cio, che eſſo direbbe, aſſentire. Il Papa, cui parea di hauerne il ſuo intento, & cui non molto piaceua, che le forze di Franceſi tanto in Italia creſceſſero, ne diede à Venetiani la pace. Et riſoluto di douere ricuperare ogni modo Ferrara alla chieſa, ne fece inſieme con Venetiani al Duca Alphonſo la guerra, & ſi lo ſcomunicò ancho di piu. Et per cio che il Re Luiggi lo difendaua, egli forte con lui sdegnato gridando diceua, volere ogni modo cacciare d'Italia Franceſi. Egli ne paſſò in Romagna, doue per dare alla guerra maggior calore, ne andò in perſona ſopra la Mirandola, anchor che di Decembre foſſe, & la neue alta duo palmi in terra. Et eſſendo qui ſtata dalle artigliarie la muraglia abbattuta, il nemico ſi arreſe, & egli con vna ſcala vi volle per quelle rouine entrar dentro. Ritornatoſene doppo queſto in Roma, per che fu da Franceſi preſa Bologna, molto del Re Luiggi con gli altri Principi Chriſtiani ſi dolſe. Et ne bebbe per cio dal Re Catholico vn buon ſoccorſo, che Pie-

tro Nauarra in Italia condusse; il quale hauea pure alhora nelle marine di Barbaria p eso Oran, & Tripoli, & saccheggiata Bugia, ma era stato nel volere prendere le Gerbe rotto da Mori. Finalmente non hauendo potuto l'essercito della lega ricuperare Bologna, che era stata à tempo da Francesi soccorsa; & dubitando di non essere colto in mezzo dell'essercito del Re Luiggi, & dal Duca Alphonso, si ritirò, & fortificò presso Rauenna, che si tenca per la chiesa. Monsignor di Fois generale dell'essercito Francese vnito col Duca di Ferrara ne andò à ritrouare il nemico; & il di istesso di Pasca del 12. vi attaccò il fatto di arme, che fu sanguinosissimo, per che ostinatamente si combatti. Et Alphonso, che con la perdita di Francesi il suo stesso danno vedeua, desideroso di vincere ogni modo fece drizzare di fianco le artiglierie; le quali non hauendo piu all'amico, che al nemico, rispetto, ne posero in tanto spauento Spagnuoli, che se ne volse l'essercito della lega in fuga. Ma & Monsignor di Fois nella battaglia morì, & ne restò così l'essercito Francese disfatto, che l'essere restato signore del campo, & l'hauere poi tosto presa, & saccheggiata Rauenna, poco, ò nulla giouò. Per cio che entrato poco appresso Massimiliano Sforza figliuolo di Ludouico in Italia col fauore dell Imperatore, nella cui corte intertenuto si era; & con l'aiuto delle genti del Papa, & del Re Catholico non solamente lo Stato di Milano ricuperò, che ancho à fatto ne cacciò Francesi di Italia. Et il Papa, & Ve-

1512.

Fatto d'arme di Rauenna

Monsign. di Fois.

Massimiliano Sforza.

netiani ricuperarono ageuolmente i luoghi, che Francesi lor tolti haueuano.

D. GIO. *Parmi, che questo fatto di arme di Rauenna sia per vn de' piu famosi celebrato, che di gran tempo veduto in Italia si sia.*

D. GER. *Cosi é senza alcun dubbio, non solamente per che con tanto sforzo di Francia vi era & di Spagna, & di tutta Italia il fiore; ma per lo molto sangue ancho, che vi si sparse. Per cio che chiara fama é, che vi morissero piu di vinti mila persone con gran parte della nobiltà della Francia.*

D. FABR. *Cosi si tiene; & vi furono fra gli altri fatti prigioni Fabritio Colonna, Pietro Nauarra, & il Cardinale Giouanni de' Medici, che era in queste guerre stato Legato del Papa. Ma egli con l'aiuto, che di vn suo amico vi hebbe, dalle mani di Francesi scampò. Il Papa tutto lieto per hauere ricuperata Bologna, & Rauenna, in gratia del Cardinale de' Medici, & per vendicarsi de' Fiorentini, che haueuano contra di lui fauorito il Concilio, che per farne à lui dispetto haueua il Re Luiggi fatto bandire in Pisa; si fece venire in Toscana il suo essercito, & quel di Spagna; il quale preso, & saccheggiato Prato, ne spauentò Fiorentini in modo, che cacciato via il Soderini, che gouernaua la citta, vi chiamarono la famiglia de' Medici dentro. Il Cardinale lasciatoui nel gouerno Giuliano suo fratello, esso ne passò alla Legatione di Bologna. Ma vi fu poco. Per cio che morendo il Febraro del*

1513. Papo Giulio, fu eßo nella nuoua elettione creato Pontefice, & fu chiamato Leone decimo. Nel tempo, che si guerreggiaua cosi ostinatamente in Italia, il Re Catholico tolse à Giouanni Re di Nauarra il regno, per che contra di lui in que' conflitti, & in fauore di Francia mostro si fosse. Nel medesimo tempo Selim, che era il terzo figliuolo di Baiazete, si fe col fauore de' Giannizzeri in vita di suo padre salutare Gran signore; & poco appresso fece ancho dare destramente al medesimo Baiazete il veleno. Ma non si ritrouarono gia lungo tempo quiete le cose di Lombardia; per cio che ritornarono piu volte Francesi in Italia, & la tennero del continouo in volta. Per cio che morto nel 1515. il Re Luiggi, Francesco di Valois suo genero, che li succeße in quel regno, fe tosto grosso apparecchio, per douere ogni modo lo stato di Milano ricuperare; & vi venne eßo in persona molto potente. Egli vinse il nemico in campagna, & ne hebbe ageuolmente Milano. Per la quale cosa di nuouo se ne accese il fuoco in Italia. Maßimiliano Sforza, che vedea non potere piu tenersi, cedendo il Castello di Milano al nemico se ne paßò à viuere con alcune conditioni in Francia. Quasi nel medesimo tempo mori il Re Catholico, & lasciò di tutti i suoi regni Giouanna sua figliuola herede, & doppo lei Carlo di Austria il nepote. Hauendo poi nel 1517. fatta il Gran Turco Selim la impresa dell' Egitto, & rotto

1513.

Selim Gran turco.

1515. Frãcesco I. Re di Francia.

Re Catholico muore.

1517.

Egitto in potere del Turco. più volte l'essercito di Mamalucchi, & insignoritosi del Cairo, & di tutti gli altri luoghi dell'Egitto; doue è i Soldani, & la militia de' Mamalucchi *Mamalucchi estinti.* vi estinse, esso l'anno sequente morì; & li successe *Solimano Gran turco.* in così ampio stato Solimano il figliuolo, che anchora viue. Poco doppo Selim che fu il Gennaio del *Massimiliano Imperatore muore.* 19. morì l'Imperatore Massimiliano, & *Martino Lutero.* cominciò Martino Lutero à seminare per la Germania le sue heresie; le quali sono state da altri heretici poi mirabilmente dilatate, anzi rinouate le antiche gia de' Boemi; ne con la varietà, & contrarietà delle sette loro si sono anchora i miseri accorti, ne si accorgono del pazzo error loro. Il Giugno del medesimo anno, anchor che Francesco Re di Francia vi pretendesse, fu Carlo di Austria essendo giouanetto di dicennoue anni, & ritrouandosi alhora in Hi- *1519.* spagna, eletto, & incoronato poi Imperatore in *Carlo V. Imperatore.* Francfort. Il quale é poi stato Imperatore felicissimo, & per la sua bontà quasi in tutte le imprese sue fauorito, & aiutato da Dio. Egli si confederò col Papa, per cacciare Francesi d'Italia, & ne se seguire l'effetto. Per cio che per mezzo di Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara suoi Capitani vniti con l'essercito ecclesiastico doppo molte *1521.* battaglie, che ne seguirono, il Nouembre del 21. tolsero Milano à Francesi, & li cacciarono di quello stato, & quasi à fatto d'Italia. Et fu riposto in *Francesco 2. Sforza.* Milano Francesco Sforza fratello di Massimiliano, & il quale si era buon tempo intertenuto in Trento. Papa Leone hauuta, che hebbe della vittoria de' suoi

de' suoi nouella, di vna infermità, che li supragiunse, il Decembre sequente morì. Et fu il Gennaio eletto Hadriano VI. nato in Traietto terra posta sulle marine di Fiandra, & tenuto di gran bontà. Egli era gia Cardinale, & si ritrouaua albora in Hispagna, onde in sino all'Autunno sequente non venne in Roma. L'anno auanti, che Leone morisse, prese il Turco Belgrado in Vngaria, che fu gran perdita di Christiani; per cio che era questo luogo, come vn bastion di quel regno contra gli impeti di questi barbari. Ora doppo le vittorie gia dette della Lombardia ne passarono l'anno sequente del 22. gli Imperiali sopra Genoua, che Francesi teneuano. Et hauendola assediata la presero finalmente à forza, & la saccheggiarono senza pietà. Fu quasi nel medesimo tempo da Solimano doppo l'assedio di cinque mesi presa Rhodi, che fu continouamente da ducento mila Turchi combattuta senza essere mai soccorsa da' nostri di altro, che di speranze. Et per che finalmente si arrese il Gran mastro à patti, se ne passò co' suoi caualieri prima à Tripoli, che à Mori tolse; poi per che maggiore commodità ui era per loro per la vicinanza della Sicilia, nella isola di Malta si trasferirono. Il Settembre del sequente anno del 23. morì Hadriano VI. che non tenne piu che da 20. mesi il Papato; & li successe il Cardinale Giulio de' Medici, che fu chiamato Clemente VII. Et in questo tempo il Re di Francia, che non ritrouaua quiete per la perdita delle cose d'Italia, hauendoui nuoui Capitani mandati con nuoui esser-

Hadriano 6.

Belgrado preso da Turchi.

1522.

Genoua saccheggiata.

Rhodi presa dal Turco.

1523.

citi, vi paßò finalmente in persona ancho egli col fiore della nobiltà della Francia. Et guerreggiando prosperamente tolse à Francesco Sforza Milano, & se ne paßò poi tosto all'assedio della citta di Pauia, che era da Antonio di Leiua con buone guardie difesa, Nel medesimo tempo, che egli con terribili batterie, & assalti ne trauagliaua questa citta, à persuasione di Clemente, che per le gare, che haueua con Colonnesi, ò pur per che non voleua l'Imperatore cosi grande in Italia, la parte di Francia fauoriua; ne mandò il Duca di Albania, & Renzo di Cere con dieci mila fanti, & seicento huomini d'arme sopra il regno di Napoli, sperando con l'aiuto di Orsini douere farui tosto gran cose. Ma nulla fecero; per che erano à pena entrati in Abruzzo, che vdita la presa del Re Francesco à Pauia, tosto se ne ritornarono come essercito rotto, à dietro. Egli era nel luogo di Prospero Colonna morto di infermità stato dall'Imperatore mandato in Lombardia Carlo di Lanoia valorosissimo, & cortesissimo Principe; il quale hauendo seco il Marchese di Pescara, à cui tutto il carico della guerra hauea dato, & il Marchese del Vasto, & il Duca di Borbona, che lasciato l'anno innanzi per alcuni priuati rispetti il suo Re se ne era passato à seruiggi dell'Imperatore nostro; à persuasione del Pescara, che vedeua l'essercito nemico scemo di quella parte, che era paßata sopra il regno; & di sei mila Grigioni, che si erano andati con Dio, hauendo nel suo essercito da 20. mila fanti, & piu di due

Duca d'Albania in regno.

Carlo di Lanoia.

mila caualli se ne passò animosamente sopra Francesi, che nel parco di Pauia accampati, & ristretti si ritrouauano. Egli vsci il Re con molto ardimento fuori delle trinciere in campagna; & si attaccò fra loro il fatto di arme assai crudo, & con grande ostinatione si combatti; & ne restarono alla fine gli Imperiali superiori con la morte di piu di otto mila Francesi, & vi fu il Re istesso con molti altri Signori Principali fatto prigione, & mandato poi cautamente in Hispagna. Fu questa giornata di Pauia fatta il giorno il di san Matthia del 1525. nel quale di era l'Imperatore Carlo nato, & vi haueua ancho altre segnalate vittorie hauute.

Fatto d'arme di Pauia.

Francesco Re di Francia prigione. 1525.

D. GER. Intendo dire, che il Re Francesco in questa sua prigione si portò sempre in modo, & con quella hilarità nel viso, & libertà nel parlare, & nel comandare, come fare prima nella sua libertà soleua.

D. GIO. Cosi dicono, che egli sempre giocondo, & hilare si mostrasse; ma in tanta perdita non so, come non potesse hauere egli mille chiodi nel cuore; se ben si dice, che è difficile cosa celare il cuore sul viso.

D. GER. Mostrò cuore, & generosità veramente regia. Che gia in queste procelle di fortuna si fa conoscere la grandezza di vno animo inuitto.

D. FABR. Ora Venetiani, & Fiorentini, & Clemente VII. che vedeuano le cose di Francia à terra, parendo loro, che la potentia di Carlo V.

cresceße souerchio in Italia, si confederarono secretamente insieme, per che si soccorreßero in vn bisogno l'vn l'altro. L'Imperatore, che intese di questa lega, & che Francesco Sforza, che era doppo la rotta, & presa del Re, stato nel Ducato di Milano riposto; entrato secretamente vi foße, ordinò tosto à Capitani suoi quello, che fare si doueße. Albora il Pescara pensando cosi hauere ageuolmente le fortellezze dello stato di Milano, prese, & pose prigione Geronimo Morrone, che era colui, che quello stato, & il Duca steßo ne gouernaua. Il Duca, che si ritrouaua in quel tempo indispolto, fece amicheuolmente al Marchese intendere, che esso desideraua sapere, onde questa nouità si nasceße. Et per leuarlo di ogni suspetto li mandò insieme le chiaui di tutte le terre di quello stato fuori, che del Castel di Milano, doue eßo albora era, & del Castel di Cremona. Et eßendoli ancho queste due fortellezze dimandate, per che entrò in suspetto di non perderui ancho la vita, non volle darle. Onde fu da gli Imperiali assediato in Castello. Essendo il Re Francesco in questo mezzo stato sotto alcune conditioni rilasciato, & rimandato in Francia; per che ritrouandosi libero allegaua non eßere obligato ad osseruare, come troppo dure, quelle conditioni, ne entrò insieme col Re d'Ingbilterra nella lega del Papa, & di Venetiani; la quale fu l'anno sequente del 26. in Angolem conchiusa; & pretendeuano principalmente, che foße Francesco Sforza nello stato di Milano rimeßo. Et à questo modo si riaccese

1526.

nella Lombardia la guerra, che poco auanti vi parea gia estinta. Essendo in questo morto il Marchese di Pescara, & ritrouandosi il Lanoia Vicere di Napoli, fu di Spagna mandato il Duca di Borbona Generale in Italia. L'essercito della lega, che era di sedici mila fanti, & mille, & cinquecento caualli, volendo aspettare le genti di Francia, & sedici mila Sguizzeri, che in suo fauore veniuano; tanto si andò induggiando, che il pouero Duca astretto dalla fame fu forzato à dare il Castello à patti, & esso nel campo della lega si ricouerò, che poco appresso ne passò sopra Milano, & strettamente l'assediò. Il Gran Turco, che vide i nostri Principi di nuouo nelle guerre d'Italia occupati, non volendo perdere occasione così buona, se ne passò con vno essercito di 200. mila huomini in Vngaria; doue hauendo il Re Ludouico incontra, à 29. di Agosto del 26. vi fe battaglia, il vinse, & guadagnò Buda. Nella quale rotta il pouero Re Ludouico fugendo si precipitò con tutto il cauallo in vn fosso di acqua, & vi si affogò. Et li successe nel regno d'Vngaria, & di Boemia Ferdinando di Austria, che haueua vna sorella di Ludouico per moglie; ben che & controuersie, & guerre vi hauesse. Per che Giouanni Vaiuoda, che nel gouerno della Transiluania si ritrouaua, col fauore de' suoi parteggiani volle occuparsi quel regno, ma ne fu da Ferdinando vinto, & cacciato à dietro. Hauendo in questo Vgo di Moncada condotti di Spagna per barca da otto mila fanti Spagnuoli in regno, pensò di douer

1526.

Buda presa dal Turco.

Giouanni Vaiuoda.

con ingannare il Papa rimediare alle cose di Lombardia. Haueuano Colonnesi desiderosi di fare seruigio al Re loro, fatto nello stato lor di Campagna molte genti sotto colore di assecurarne il regno di Napoli. Ma in effetto altra cosa era l'intento loro. Il Papa, che ne era entrato suspetto, haueua ancho egli in Roma fatte fare molte genti, & ordinare à Colonnesi, che si vscissero co' lor soldati dallo stato di santa chiesa. Che se pretendeuano di volere guardare il regno, nel regno andassero. A persuasione adunque del Moncada Colonnesi tutti humili, & pacifici monstrandosi diedero ad intendere al Papa, che egli viuesse securo, che non era l'animo loro di fare nello stato ecclesiastico danno alcuno, ma di tenerne solo da questa parte securo il regno. Et per che esso di ogni suspetto vscisse, ne inuiarono la volta del regno le genti loro. Il Papa, che hebbe lor fede, & li rincrescea di fare quella spesa, veggendo partire di Campagna le genti di Colonnesi, anchor che tutti i suoi familiari vi repugnassero, licentiò l'essercito, che fatto haueua. Ma egli si ritrouò poco appresso di vn subito da Colonnesi assalito. Per cio che prima si ritrouò questo essercito nemico in Roma, che cosa alcuna se ne sapesse. Vgo di Moncada, Marcello Colonna fratello del Cardinale Pompeio, & Vespasiano, & Ascanio Colonna, che queste genti guidauano, passatine per ponte Sisto in Borgo, non ritrouandoui il Papa, che tardi dell'inganno accorto se ne era subito per lo corretoio ritirato in Castello;

ſaccheggiarono il palazzo, & non ſi aſtennero ne ancho di por mano nella ſacriſtia di ſan Pietro. Clemente, che non haueua in Caſtello da mangiare piu che per tre di ſoli, volle col Moncada abboccarſi; & tanto pregò, & iſcongiurò, che ne ottenne la pace con queſta conditione, che ne doueſſe eſſo richiamare di Lombardia il ſuo eſſercito, & ſi intendeſſe fatta con l'Imperatore tregua per quattro meſi; & ne mandaſſe per ſecurtà in Napoli, come in luogo di oſtaggio, Philippo Strozzi ſuo parente, & perſona facultoſiſſima. Egli ſe ne ritornò adunque Don Vgo in Napoli; & il Papa richiamò le ſue genti in Roma, che erano duo mila Sguizzeri, & quelle ſette bande negre, che haueuano ſotto il valoroſo Giouanni de' Medici militato, che era poco auanti in Lombardia d'vna archibuſata morto; ſoldati tutti di proua. Et fu queſto cagione, che la lega dall'aſſedio di Milano, doue alhora ſi ritrouaua, ſi ritiraſſe. Clemente, che forte colerico col Moncada, & con Colonneſi ſi ritrouaua; iſcomunicato che hebbe, & priuato ancho del cappello il Cardinale Pompeio Colonna, che era il capo di queſta fattione; chiamò di Francia Monſignor di Valdemonte, che era della famiglia di Angioia, per farlo Re di Napoli. Coſtui ſe ne venne à vn tratto con groſſa armata nel regno; & eſſendo per mare, & per terra molto potente, preſe à vn tratto Salerno con tutta quella riuiera. Et paſſandone animoſamente la volta di Napoli

Monſign. di Valdemonte.

hebbe il Moncada incontra; col quale venuto alle mani l'vrtò, & lo fe ritirare nella citta. Horatio Baglione da vnaltra parte mandato dal Papa con le sue bande negre ne pose in rouina lo stato di Colonnesi, & si vni poi con Francesi. Essendo in questo venuto di Spagna il Lanoia con 30. naui smontò in Gaeta con sei mila fanti Spagnuoli. Et hauendo per cio ripreso gli Imperiali ardimento ne passarono sullo stato della chiesa, & si fermò sopra Frosolone la guerra, che fu dalle bande negre valorosamente difeso; anzi ne furono ributtati gli Imperiali à dietro con molto danno, & forzati à ritirarsi nel regno. Egli era gia entrato l'anno del 27. quando ritrouandosi il Papa stanco di guerreggiare, & esshausto di danari per la spesa della guerra passata; tanto piu che intese, che essendo restato Antonio di Leiua con vna picciola parte dell'essercito in guardia di Milano, il Duca di Borbona se ne venia sopra Roma col resto; non piu tosto li fu fatto motto di pace, che egli vi si piegò. Venutone adunque Carlo di Lanoia Vicere di Napoli in Roma vi conchiuse la pace. Ma il Papa, che ne temeua, volle ancho fralle altre conditioni questa, che douesse il Lanoia in persona andare ad incontrare Borbona, & à farlo ritornare ogni modo à dietro. Partito il Lanoia, Clemente senza aspettare altramente di intendere, che Borbona si ritornasse, senza giudicio alcuno tutte le genti, che egli haueua, licentiò. Il Borbona se ne venne sopra Roma al dritto senza volere à cosa, che il Vicere dicesse, prestare orecchi;

anzi questa era vna sua vltima risolutione, che bisognaua, che ò Roma ne andasse à sacco, ò il Papa ne pagasse all'essercito le molte paghe, che hauere doueua; perche non li bastaua l'animo di potere altramente co' soldati rimediare. Il Papa, che per lettere del Lanoia intese, non potere l'essercito rattenersi, & vedeua, gia esserli Borbona sopra, non hauendo genti da far difesa, altro ispediente non seppe prendere, che ritirarsi in Castello con gran parte de' Cardinali. L'essercito Imperiale, che era di forse. 40. mila huomini fra Italiani, Tedeschi la maggior parte Luterani, & Spagnuoli, se ne entró dalla parte di Trasteuere à . 14. di Maggio del. 27 con scale in Borgo; doue fu fatta poca difesa. Et il Borbona nel volere con vna scala montare ancho egli sulla muraglia, ferito da vna palla di falconetto nella coscia disgratiatamente morì, & non vide il sacco terribile, al quale haurebbe forse potuto in parte, se egli viuuto foße, rimediare. Percio che preso, & saccheggiato Borgo ne entró Roma per ponte Sisto l'essercito nemico nella citta; & ne fu la misera Roma con tanta empietà, & fierezza saccheggiata, che non le haurebbono potuto i Turchi, ò qualsiuoglia altra piu cruda, & nemica natione far peggio. Vi fu indistintamente sparso gran sangue; & non solamente non si hebbe rispetto alcuno alle vergini sacre, ne all'argento, & all'oro, & à ricchi paramenti delle chiese, che ancho come cose vilissime, ne gettarono per terra le tante reliquie di santi, che erano in Roma. Et in effetto non

1527

Roma saccheggiata.

si puo cosa scelerata, ne empia imaginare, che da Luterani spetialmente in questo sacco usata non fosse. Il Papa fu assediato strettamente in Castello, & finalmente in capo del settimo mese per accordarsi, come con ogni suo disauantaggio si accordò, & per pagarne l'eßercito contrario, fino à cappelli rossi vendi. Ne mancò gia, chi con grosse somme li comparasse. Et non aspettando di eßere accompagnato, come gli era stato da gli Imperiali promeßo, si vsci di Castello trauestito vna notte, & se ne paßò in Oruieto; doue doppo lui tutta la corte concorse. Questa calamità del Papa, & di Roma à tutti generalmente, ma all' Imperatore Carlo, che era cosi catholico, & Christianissimo, piu che à tutti gli altri despiacque. Per cio che vedeua, essere da suoi stessi senza suo ordine, anzi contra sua voglia stato cosi maltrattato il Pontefice, che é Vicario di Christo, & Roma capo, & honore della religione Christiana. Il perche se ne fece uedere vestito di lutto, ne fu per molti giorni altramēte, che mesto, & di mala uoglia veduto. Fiorentini al contrario tosto, che la calamità di Clemente intesero, tolte le arme cacciarono Hippolito, & Alessandro de' Medici dalla citta, & in libertà si riposero. Ora vscito di Roma il Papa, ne vsci ancho l'eßercito Imperiale, che essendo gia fatto ricco, di mala voglia partí, per douere eßere in regno. Per cio che mosso il Re di Francia dalle tante calamità del Pontefice ne haueua tosto mandato in Italia Monsignor di Lotrecco con vno essercito, per che da quelle mi-

Mons. di Lotrecco in Nap.

ſerie il cauaſſe, & nella priſtina ſua libertà, & dignità il riponeſſe. Egli ſe n'era Lotrecco venuto con queſto eſſercito per la Lombardia; doue hauea prima Aleſſandria, & poi preſa, & saccheggiata Pauia; & per che li ſopragiunſe l'inuerno ſopra, ſi era fermo ſul Bologneſe. L'anno ſequente adunque del 28. co' primi tempi di primauera, coſi penſando di cauare di Roma il nemico, ſe ne era la volta di Abruzzo venuto con vno eſſercito di 30. mila fanti, & da cinque mila caualli di varie nationi. Nel medeſimo tempo Andrea d'Oria, che era Generale in mare del Re di Francia, comparue con 17. galere ſu queſti mari. Et poco appreſſo con lui ſi vnirono molti altri legni di Venetiani, che ſperauano in queſta guerra ricuperarſi in Puglia le terre, che poſſedute vn tempo vi haueuano. Egli era in queſto morto di peſte il Lanoia; & era in ſuo luogo ſucceſſo Vicere Vgo di Moncada; il quale non reſtaua di fare in regno ogni apparecchio neceſſario, per tenerne il nemico à dietro. Ora il Principe di Orange, che era à Borbona ſucceſſo Generale dell'eſſercito, che era in Roma per la peſte ſcemato molto, venutone finalmente in regno ſi oppoſe preſſo Troia à Franceſi, che ſe ne erano per l'Abruzzo paſſati in Puglia. Et qui continouamente con varij ſucceſſi ſcaramuzzauano. Ma erano i ſoldati noſtri in modo con l'otio di Roma diuentati poltroni, & inetti alle arme, che ne furono dal nemico, che piu viuace veniua, vrtati finalmente, & ſeguiti fin dentro Napoli; doue eſſendo da ſedici mila fanti,

1528.

& duo mila caualli, si fortificarono, per sostenere l'assedio, & difensarsi gagliardamente. Lotrecco accresciuto da molte parti l'essercito, & hauutoui fra gli altri Horatio Baglione da Perugia Capitano di Fiorentini con sei mila fanti, de' quali ne erano duo mila delle valorose bande negre; se ne venne à suo bell'agio sopra questa citta, & toltole l'acqua, che solea venirui dentro, come hoggi vi viene; stret tamente la assediò. Egli durò questo assedio parecchi mesi, & vscendo quasi ogni di i soldati nostri dalla citta varie fattioni faceuano, & ne seguiuano gran scaramuzze, restandone hora questa, hora quella parte superiore. Hauendo in questo il Conte Philippino d'Oria hauuto da Andrea d'Oria suo zio otto galere, perche non molto da questi mari iscostandosi, non lasciasse per via di mare da i luoghi conuicini entrare in Napoli vittouaglie; si facea spesso su questo golfo, & talhor fin sopra il porto vedere. Di che sentendo il Moncada gran dispiacere, & volendo rimediarui fece à vn tratto armare sei galere, & due fuste, che hauea nel porto, con alcuni altri legni minori. Et postoui sopra il fiore delle genti, che erano nella citta, esso in persona col Marchese del Vasto, con Ascanio Colonna, & con altri molti cauallieri principali con animo di affrontare questo nemico, & vincere di certo, vi si imbarcó. Philippino, che ne hebbe odore, si fe dare da Lotrecco. 300. valenti archibuseri; & postosi in ordine per la battaglia, quando vide vscire i nostri legni dal porto, si ritiró in alto mare. Et mandatine tre

de' suoi legni sopravento, [illegible]he nel piu bel della zuffa dessero di fianco impe[illegible]mente sopra il nemico, esso con gli altri cinque animosamente aspettò. Egli si attaccò con le artigliarie la battaglia fierissima; & venuti alle strette combatteuano desperatamente, quando per che incominciauano i nostri ad apparire superiori, sopragiunsero lor di trauerso le altre tre galere inimiche, & con tanto impeto, che ne tolsero à nostri la vittoria di mano. Mori nella battaglia il Moncada con forse settecento de' suoi, fra i quali furono parecchi Capitani d'importantia. Et furono il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna con molti altri cauallieri principali fatti prigioni. Philippino hauendo poste due galere nemiche à fondo, & fattene due altre cattiue, se ne andò tosto vittorioso, & lieto à ritrouare il zio; il quale si ritirò con questi prigioni in Genoua con pensiero di cauarne vna grossa taglia. Onde quando egli intese, che il Re per se li voleua, forte se ne irritò, & sdegnò; tanto piu, che douendone alcune paghe conseguire, che egli seruite haueua, ne era menato del continouo in parole. Per queste cagioni adunque, & per che il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna grande instantia gliene faceuano, lasciando il seruig[illegible] Re con l'Imperatore nostro si accostò. Et fatto [illegible] Genoua gridare libertà ne cauò Francesi, che la teneuano. Indi se ne venne in regno in fauore de' nostri.

Philippino d'Oria uince.

D. GIO. Sempre fu à Principi questa traditora miseria non solamente di [illegible]ergogna, ma di gran

danno ancho cagion[illegible]r cio che come fu questo atto del Re, che v[illegible]e, potissima causa di alienare da lui questo animoso, & fortunato Capitano nelle cose maritime, cosi il perderlo esso, & guadagnarlo noi oprò, che egli ne perdisse Genoua in vn batter di occhi, & che il suo essercito, che era sopra Napoli, con tutte le speranze, che esso fundate vi haueua, ne andasse in fumo.

D. GER. Questo, che voi dite, Sig. D. Giouanni é tanto vero, che io ve ne potrei far fede con mille essempi; & mostrarui all'incontro tanti altri, à quali l'essere nelle opportunità liberalissimi fu cagione, che essi non solo compiutamente l'intento loro ne conseguissero, ma ne acquistassero ancho di piu vn glorioso, & celebre grido; che vale, massimamente ne' Principi, piu che tutto l'oro del Preste ianni.

D. FABR. In effetto la perdita delle galere di questo Capitano fu il principio della rouina, che seguì à Francesi nel regno. Per cio che essendone gia venuta la estate, & accresciuto il cattiuo aere di queste paludi con l'acqua, che tolta à nostri il nemico haueua; & per questo, et per li molti disaggi della vita, che Francesi soffriuano, ne moriuano in cosi gran numero continouamente, che erano gia ritornati per terzo. Onde non ess[illegible] con nuouo soccorso solleuati, ne andarono ageuolmente in rouina, & il loro essercito se ne disfece. Non volle mai Lotrecco battere Napoli con le artigliarie; per cio che soleua dire, che esso non veniua per abbattere, & rouinare vna cosi bella citta, ma per hauerla intiera

in mano, et goderla. Non v[illegible] ancho mai, anchor che molti si forzaßero di per[illegible]ergliele, ritirarsi in Capoua, ò in altro luogo conuicino prima che d'infermità gli si disfaceſſe l'eſſercito. Onde eſſendo doppo molti ſuoi cari ancho eſſo morto di infirmità, il Marcheſe di Saluzzo, che con alcuni pochi Capitani ſi ritrouaua ſano, ritirò queſte poche reliquie dell'esſercito la volta di Auerſa. Ma eſſendoli ſempre il nemico alla coda, ne fu & fuori, et dentro di quella citta fatto coſi gran ſtrage, che non ne ritornò quaſi huomo in Francia. Egli fu queſto anno vna grandiſſima fame per tutta Italia, & nello Stato di Milano ſpetialmẽte per le cõtinoue guerre, che ſtate ui erano. Ora disfatto l'Agoſto del 28. l'eſſercito di Lotrec co; il regno, che era quaſi tutto in potere di Franceſi, ritolſe le arme, et cõ l'aiuto de' Capitani Imperiali, che di Napoli vſcirono, cominciò à ſcuoterſi il giogo di Francia, et di Venetiani, che haueuano gia preſo Monopoli, et Polignano in Puglia. I quali luoghi nõ paßò grã tẽpo, che furono reſtituiti per la pace, che fra l'Imp. et il Re di Frãcia ſeguì; ilquale cõ pagare una groſſa sõma ribebbe i duo ſuoi figliuoli, che erano ſempre ſtati in Hiſpagna, da che egli fu liberato, in luogo di oſtagi. Et fu effettuato il matrimonio del Re Franceſco con Leonora ſorella dell'Imp. Carlo, et fattene ſolenni nozze. Seguì ãcho la pace fra l'Imp. et Clemẽte, et fu promeſſa ad Aleßãdro de' Medici nipote del Papa Margarita figliuola di Carlo 5. per moglie con queſto, che doueſſe Carlo riporre in Fiorẽza la famiglia de' Medici nella antica ſua dignità.

fame grande in Italia.

Aleſſandro de' Medici.

Ma & questa impr[illegible] Lotrecco nel regno, & l'aßedio di Napoli [illegible]quanto potrebbe seguire appresso, é gia cosi ad amendue voi noto, che é stato souerchio l'hauerne io fatto parola, ne piu altramente delle cose, che poi seguirono, ragionare.

D. GIO. Deh per vita vostra non ci lasciate al meglio. Per che se ben mi é sommamente piaciuto di intendere le cose antiche, non ho men caro, che seguitiate le moderne medesimamente, veggendo quanto bene me le andate voi concatenando insieme, & rappresentandolemi quasi su gli occhi. Onde come ne ho gia & veduto, & inteso à tempo mio qualche parte, cosi mi pare hora intendendole di essere in que' medesimi tempi, quando eße furono. Si che non vi restiate per amore di Dio di seguire oltre, & col medesimo ordine, che fin qui fatto hauete.

D. GER. Ha gran ragione il Signor Don Giouanni, per che questo sarebbe vn lasciare in perfetto, & insipido tutto questo vago raggionamento, che é fatto; tanto piu, che per le molte cose fatte dal felicissimo Imperatore nostro, & nel suo tempo, aßai ampio campo di dire vi auanza. Si che via allegramente al resto, & senza punto lasciarne.

D. FABR. Et io sono contento per compiacerui, anchor che non foße questo il primo intento del nostro raggionamento. Ben vi dico, che bisogna andare molte cose troncando, che altramente non se ne verrebbe cosi di leggiero à capo. Dico adunque, che poco appreßo doppo la pace conchiusa se ne

venne

venne l'Imperatore per barca in Genoua; indi se ne passò in Bologna; doue il giorno di san Matthia del 1530. (il quale di era il suo natale) fu da Clemente, che era qui à questo effetto, con tutta la corte venuto, solennissimamente della corona dell'Imperio ornato. Et in questa incoronatione à prieghi del Papa, & di Venetiani rese lo stato di Milano à Francesco Sforza. L'Ottobre auanti traboccò in modo il Teuere in Roma, che non si ricordaua essere mai stato tanto, & con danno incredibile di cittadini. Per cio che per molti di si andò con barchette nauigando per la citta. Nel medesimo tempo crebbe tanto l'Oceano nelle marine di Fiandra, che molti luoghi di Zelandia, & di Olanda si ritrouarono sotto il mare sommersi in modo, che sopra le acque altro, che le cime sole de' campanili delle chiese, non ne appariua. Quasi il medesimo danno & per lo crescere del mare, & per l'allagare de' fiumi vicini hebbero alcuni altri luoghi l'anno sequente sulle medesime marine di Fiandra. Egli era l'anno auanti del 29. sotto colore di volere dare il regno di Vngaria à Giouanni Vaiueda, che gli si era raccomandato, passato con potentissimo essercito il Turco sopra Vienna. Ma hauendoui ritrouata la difesa gagliarda se ne era con perdita di 20. mila de' suoi, ma con gran numero di Christiani cattiui ritornato à dietro in Costantinopoli. L'Imperatore adunque finita la festa della sua incoronatione se ne passò in Germania & per douere à questi continoui, & terribili impeti del

1530.

Carlo 5. incoronato in Bologna.

Teuere allaga.

Oceano cresce.

Solimano sopra Vienna.

Turco ostare, et per fare creare Ferdinãdo suo fratello Re di Romani, come egli fece. Et lasciò su questa partenza in Italia il carico della guerra di Fiorẽza al Principe di Orange, et al Marchese del Vasto, da' quali fu da piu parti con vno essercito di 25. mila persone strettamente assediata quella citta; la quale fu da Malatesta Baglione, & da Stephano Colonna, che haueuano 12. mila valorosi fanti con quattro compagnie di caualli dentro, vn buon tempo valorosamente difesa. Ma doppo molte segnalate scaramuzze, & danni fatti l'vn l'altro finalmente quasi in capo dell'anno, che tanto questo assedio durò, astretti Fiorentini dalla fame, & desperati del soccorso si diedero in potere del nemico à patti. Et in questa guerra il Principe di Orange, mentre, che si oppone al soccorso, che di Pisa al nemico andaua, fu nella battaglia valorosamente combattendo morto. Egli ne fu adunque riposto in Fiorenza Alessandro de' Medici, & per che alle sue tante riuolte vn duro freno le fosse, ne fu ancho creato Duca. L'Imperatore Carlo hauendo in questo mezzo rassettate molte cose nella Germania, per che il Turco nel 32. ritornaua potentissimo con vno essercito di 300. mila combattenti, & menaua di piu 30. mila guastatori sopra Vienna; haueua ancho egli fatto vno essercito di 90. mila fanti, & 30. mila caualli. Percio che di piu de' Tedeschi, che le terre franche contribuirono, & di vna fiorita caualleria di Borgognoni, & Fiamenghi si haueua ancho

Fiorenza soggetta.

1532.

tosto fatto di Italia andare la maggior parte delle fanterie Italiane, & Spagnuole, che haueuano militato sopra Fiorenza, guidate dal Marchese del Vasto, & duo mila caualli leggieri, che Don Ferrante di Gonzaga condusse. Vi era ancho andato il Cardinale Hippolito de' Medici mandato dal Papa con molti danari, & genti. Per la quale cosa l'Imperatore animosamente aspettaua in campagna il nemico per farui il fatto di arme. Ma Solimano hauendo riceuuto vn segnalato danno in vna parte de' suoi, che egli haueua mandati innanzi à spiare, & far danno; & conoscendo, che Carlo, & Ferdinando con gran coraggio, & sforzo l'aspettauano per far giornata; diede la volta, & ritornossi à dietro in Belgrado. Albora l'Imperatore, per cio che si vedeua l'inuerno sopra, licentiato il suo essercito se ne venne in Italia. Egli haueua à prieghi di Ferdinando lasciata la fanteria Italiana in Germania per quel, che fosse potuto col Turco occorrere. Ma ò non restandoui questi Italiani di buona voglia, ò pure dolendosi, che pagati non fossero, alzarono la coda, & si trassero da parte, prima ancho che l'Imperatore partisse. Et posti in camino per ritornarsi in Italia, alle terre, che lor negauano il vitto, faceuano forza, le saccheggiauano, & vi attaccauano fuoco. Ma essi furono da Tedeschi, che à gran schiere se ne posero per cio ne' passi, in gran numero tagliati à pezzi fin che posero in terreno di Italia il piede.

Solimano fuge.

Alhora si diuisero, & se ne ritornò ciascuno alla patria sua. Nel tempo, che Carlo se ne staua in campagna aspettando il Turco, Andrea d'Oria, che hauuto ordine ne haueua, per trauagliarne questo barbaro da vnaltra parte, se ne passò con le sue galere, & con quelle del Papa, & della religione nella Morea; doue prese à forza Corò, & Patrasso à patti. Et haurebbe molto piu fatto, se non era dall'Imperatore richiamato, il quale era gia venuto in Italia, & si accostaua l'inuerno. Ma essendo poi ritornato con molto sforzo il Turco, per ricuperare Corò, & hauendolo da terra, & da mare assediato, il Capitan d'Oria vi ritornò, & ben che fosse la armata nemica al doppio, l'affrontò egli nondimeno animosamente, & ne restò vittorioso, ponendone alcuni legni à fondo, & facendone alcuni altri cattiui. Et lasciato maggior presidio nella citta, si ritornò di nuouo in Italia. Ora l'Imperatore ritornando di Germania si vide col Papa vnaltra volta in Bologna, & fu per sei mesi fatta lega fra loro; alla quale entrarono tutti i Principi di Italia fuori che Venetiani; & fu fatta contra i perturbatori della pace. & quiete di Italia. Et per cio che Henrico d'Inghilterra hauendo da 22. anni tenuta in casa per moglie Caterina zia dell'Imperatore Carlo, & hauutane vna figliuola, l'haueua poco auanti repudiata sotto colore, che fosse gia stata isposata con Artu suo fratello, per prendersi Anna Bolenia, che esso suisceratamente amaua; & essendo stata questa questione per tutte le

ſcole di Chriſtiani diſputata, era ſtato conchiuſo, queſto Re hauere il torto; il Papa dechiarò il diuortio inualido, & il nuouo matrimonio nullo. Il per che egli in tanta bizaria ſe ne poſe, che come ſoleua prima eſſere catholico, ne diuentò peſſimo heretico, & ne ſeminò, & macchiò delle hereſie Luterane tutto il ſuo regno. Ma egli ne hebbe non molto poi dalla mano di Dio il caſtigo. Per cio che di piu di eſſerne ſtato iſcomunicato dal Papa, & priuo del regno, non paſsò molto tempo, che egli fe come adultera, publicamente la ſua Bolenia morire; che era ſtata cagione, che egli à coſi fatto errore traſcorſo foſſe. Partito l'Imperatore d'Italia per Spagna, Clemente fe nuoua amicitia col Re Franceſco, & diede ad Henrico, che era il ſecondo genito di quel Re, Catherina figliuola di Lorenzo de' Medici, & ſua nepote per moglie. Et egli ſteſſo ne accompagnò la ſpoſa fino à Marſeglia, doue ne furono le nozze ſblendidiſſime fatte. Da queſta Catherina, che fu poi Reina di Francia, nacque la ſereniſſima Reina, che è hoggi moglie di Re Philippo noſtro ſignore. Egli ſe ne ritornò doppo la feſta Clemente con le galere di Francia in Roma; doue poco appreſſo infermandoſi doppo vn lungo morbo, che il trauagliò, à 25. di Settembre del 34. morì. Et fu ad vndici dell'Ottobre ſequente creato ſuo ſucceſſore Aleſſandro Farneſe Romano, che ſi fece chiamare Paolo 3. In queſto anno iſteſſo gli Anabatiſti heretici, che ſi chiamauano ancho i Rebattizati, & voleuano, che ogn'huomo prendeſſe moglie,

Henrico d'Inghilterra heretico.

Inghilterra heretica.

Clemente 7. in Marſeglia.

1534.

Paolo 3.

Anabatiſti heretici.

& ogni donna marito, & mille altre simili pazzie, essendo persone ignorantissime, & insolentissime, creatosi Re vn huomo vile di Olanda, il quale diceua essere à questo effetto stato mandato da Dio; doppo molti crudi assalti, è vn lungo assedio presero Monastero, ò Munster, che dicono, citta principale della Vestophalia. Et fattoui grandissime rouine, & danni, per che pensauano di farla capo del regno loro, la chiamarono nuoua Hierusalem. Ma egli non passò molto, che essendoui assediati dal Vescouo della citta, che con l'aiuto di molti Principi assai potente vi venne; furono à fame l'anno sequente domi, anzi ne andarono à filo di spada tutti. Che fu certo cosa di molta nouità. In questo anno, che Clemente morì, per che le forze del Turco appariuano ogni di maggiori nella Morea, i Capitani Spagnuoli, che haueuano Corò in guardia, è i cittadini stessi, parendo loro, che per essere troppo lungi il soccorso, ne sarebbono alla fine vn di andati tutti in gola al nemico, deliberarono di abandonare la citta. Et imbarcati tutti con le lor miglior cose sopra molte naui, che erano nel porto, se ne passarono parte in Sicilia, parte nel regno. Et il Turco ribebbe senza contrasto quel luogo. Nel medesimo tempo Hariadeno Barbarossa, il quale con la sua molta prudentia, & valore si era di famoso corsaro fatto Re di Algieri, costeggiò queste nostre marine con la rouina di alcuni luoghi in Calabria, & di Spelonga, & Fundi presso Gaeta; & con non poco spa-

Munster.

Corò abandonata da nostri.

Hariadeno Barbarossa.

uento di questa citta, che l'Agosto del 34. lo si vide su questo golfo con vna armata di piu di cento legni grossi. Ma egli ne passaua mandato dal gran Turco sopra Tunigi, per cauarne Muleassen, che cacciato di stato il fratello si haueua il regno per se occupato. Giunto in Tunigi Barbarossa, con dar voce, che esso ne menaua seco il Re loro, che era assai da Tunigini amato, ageuolmente, & quasi senza oprare le arme hebbe la citta. Per cio che Muleassen, che vi era pe' i suoi tirannici portamenti odiato, si fugi via. Ma quando quel popolo il suo Re non vide, che era restato come ritenuto, in Costantinopoli, doue era andato à chiedere à Solimano aiuto; tutto confuso, & dolente si ritrouó, & sotto il giogo del Re di Algieri. L'Imperatore, che vedeua, quanto pericolo fosse à regni suoi l'hauere questo potente, & animoso nemico cosi da presso, deliberó di cacciarlo di Tunigi; tanto piu, che Muleassen offerendo di farsi suo tributario, per esserne riposto in stato, gliene hauea fatto humilmente instantia. Creati adunque per questa impresa Andrea d'Oria gia fatto Principe di Melfi, Generale del mare, & il Marchese del Vasto Generale di terra, ne fu la primauera sequente del 35. fatto grosso apparecchio. Et per che volle l'Imperatore andarui in persona, in Sardegna si ritrouarono l'armata d'Italia, & quella di Spagna insieme; che fu tutta di 168. naui grosse da gabbia, 130. galere, 25. galeotte, tre galconi inespugnabili, due del

Tunigi presa da Barbarossa.

Andrea d'Oria Principe 1535.

Impresa di Tunigi

Principe d'Oria, il terzo di Portogallo; & vna gran caracca della religione; & 24. carauelle Portoghesi, 80. squarciapini, 30. fuste, & altri molti legni minori. Ora preso terra ne' liti dell'Aphrica il nostro essercito, che era di 32. mila fanti di varie nationi, ma tutti eletti; & vi erano mille huomini d'arme, et cinquecento caualli leggieri, battagliarono la Goletta, & la presero finalmente à 14. di Luglio con qualche danno de' nostri. Il quale luogo non era altro, che vna picciola piazza con poche case, ma ben munita, & fortificata di bastioni, & di artigliarie. Onde vi si guadagnarono 150 pezzi di artigliaria di bronzo fra grossa, & picciola; & 50. pezzi grossi di ferro. Vi si guadagnarono ancho 46. galere; sei galeotte, & otto fuste, che erano in quello stagno; ma i legni grossi per non potere vscirne, furono quasi tutti disfatti. Passatone doppo questo Carlo la volta di Tunigi, che ne era dodici miglia lungi, hebbe il nemico Barbarossa incontra con vno essercito copiosissimo di forse cento mila fanti, & sedici mila caualli; & vi fe battaglia; la quale non durò vn quarto di hora; per che se ne posero i barbari in fuga; ma i nostri & del gran caldo, & della sete (per che si patiua di acqua) si sentiuano vscire l'anima dal corpo, & senza rimedio alcuno morire. Barbarossa, cui non parue di tentare altramente piu la fortuna della battaglia, tutto arrabbiato si condusse per terra in Bona, indi nel suo regno di Algieri. Intesa Carlo la fuga di questo barbaro, & come vn

gran numero di Christiani cattiui, che erano nel Castello, haueuano tolte le arme, se ne entrò à 21. di Luglio senza contrasto nella citta; la quale fu con la morte di piu di sette mila Mori saccheggiata; & ne furono fatti presso à dodici mila cattiui; & liberatine da dicisette mila de nostri. Ora l'Imperatore riposto Muleassen nel regno, che era gia venuto à ritrouarlo nel campo; per tenerglielo piu secura, fortificò la Goletta mirabilmente; doue lasciò duo mila fanti Spagnuoli con quella artigliaria, che prima vi era; & fino ad hoggi per noi si tiene; & se ne ritornò il primo giorno di Agosto alla armata: Qui licentiata quella di Spagna, esso se ne passò in Sicilia, indi ne venne in Napoli, doue il Nouembre entrò à guisa di triomphante, hauendoli la citta fatti molti archi triomphali, & colossi con varie, & dotte inuentioni. Et vi stette con suo gran piacere in feste, & tornei tutta quella inuernata. Egli hauea nel ritorno di Tunigi hauuto nuoua, che fosse d'infermità Francesco Sforza morto senza figliuoli. Onde hauea tosto fatto da Antonio di Leiua prendere il gouerno dello stato di Milano, come ricaduto all'Imperio, anchor che Francia vi pretendesse, & riclamasse. Hauea il Re Francesco mossa la guerra al Duca di Sauoia, col quale si ritrouaua sdegnato, si per che esso pretendeua ragione sopra alcune terre di quello stato, come per che vedea tutto volto quel Duca, & ristretto con l'Imperatore suo cognato, per cio che haueuano due sorelle del Re di Portogallo per moglie. Egli occupò

Tunigi presa da Carlo 5.

Carlo 5. in Napoli

adunque il Re nel Piemonte Turino, Pinarolo, & Fossano. Di che l'Imperatore, quando l'intese dal Duca stesso, che venne in Napoli à dolersene con essolui, si turbò molto; & partendo di Napoli tutto colerico se ne andò in Roma, doue fece la Pasqua del 1536. Et dolutosi forte publicamente col Papa del Re Francesco deliberò di paßare in persona sopra la Francia. Et fatto porre insieme nella Lombardia vno eßercito di varie nationi di forse 40. mila fanti, de' quali era Generale il Marchese del Vasto, & di forse duo mila, & cinquecento caualli guidati dal Duca di Alba, & da Don Ferrante Gonzaga; anchor che li foße da molti dissuasa la impresa, & preposteli molte difficultà, se ne entrò nondimeno terribile nella Prouenza ponendone tutte quelle contrade in rouina, hauendo nel medesimo tempo su quelle marine il Principe d'Oria con la sua armata. Ma per cio che Francesi bruciauano per ordine del Re le biade per tutti i luoghi, onde il nemico andaua, & ne era per cio nel campo cresciuta molto la fame, & oltre che si appressaua l'inuerno, si intendeua, che il Re Francesco fosse gia venuto presso Auignone con vno essercito, ben che hauesse preso Antibò con alcuni altri luoghi, fu nondimeno per le gia difficultà forzato à ritornarsi à dietro con gran disagi, & morti de' suoi in Genoua. Et in questo tempo Antonio di Leiua morì. Mentre che l'Imperatore ne guerreggiaua la Francia, Barbaroßa con grosso sforzo per ordine di Solimano sopra il re-

1536.

Impresa di Carlo 5. in Prouenza.

gno ne venne. Et preso Castro citta di terra d'Otranto, & saccheggiatala contra la fede data à quel popolo; per che intese, che al primo grido fatto tosto vno essercito gli andaua il Vicere Don Pietro con molto ardimento sopra, partì d'Italia. Et rotta il Turco con Venetiani la tregua, per fare loro notabile danno se ne venne in persona con grosso essercito sopra Corphu. Ma la ritrouò cosi ben fortificata, & munita, che parendoli di douerui perdere il tempo se ne ritornò doppo di hauere di molti danni fatti, in Costantinopoli. Il Gennaio del 1537. fu Alessandro de' Medici à tradimento morto da Lorenzino de' Medici suo familiarissimo, & parente; il quale pensò con questo atto riponendone in libertà la patria, acquistarne quasi vn nuouo Bruto, vna perpetua gloria. Ma egli, che fugì via, fu prima, che ne passasse gran tempo, in Vinegia da duo giouani da Volterra morto; & Fiorenza si restò nella medesima seruitu. Per cio che ben che la parte contraria, & potente ogni sforzo facesse, per che la citta restasse, come era prima, Republica; Cosmo figliuolo del valoroso Giouanni de' Medici, & giouane di rarissime qualità, come colui, che in virtu della inuestitura fatta dall'Imperatore ad Alessandro, succedere ad Alessandro doueua, fu in publico consiglio eletto Duca, & dall'Imperatore Carlo poi confirmato. Et se bene hebbe in que' principij contrasto per cagione de gli aduersarij, che erano fuori, & molto con le arme

1537. Alessandro de' Medici è morto.

Cosmo de' Medici Duca.

lo trauagliarono, esso ne restó nondimeno sempre superiore. Nel qual tempo, mentre che il Marchese del Vasto si forza di ricuperare nel Piemonte que' luoghi, che erano in potere di Francesi, & che il Re manda sempre nuoue genti in Italia per mantenerli, ne fu tutta quella contrada hora da questa parte, hora da quella, lacera, & miseramente battuta. Paolo III. che vedeua, la guerra fatta dal Turco à Venetiani essere per tutta la Christianità molto pericolosa, mirabilmente si opró, per potere abboccare insieme l'Imperatore, e'l Re di Francia con speranza di potere farne nascere fra loro la pace. Et esso in persona, ben che assai vecchio, vi andó. Ma non se ne puote per via alcuna la pace conchiudere, se ne prolungó si bene per dieci anni la tregua, che era stata gia prima per dieci mesi in Fiandra dalla Reina Maria, & da Leonora Reina di Francia, amendue sorelle di Carlo, conchiusa. Et fu il Giugno del 38. questa tregua con gran piacere de' popoli publicata. Fu ancho poco appresso raffirmata la lega gia prima negotiata à danni del Turcho fra'l Papa, l'Imperatore, & Venetiani. Onde con vna armata di 200. galere, delle quali ne erano 82, dell'Imperatore, altrettante di Venetiani, il resto del Papa; & con cento naui se ne andó il Settembre del medesimo anno il Principe d'Oria, che ne era Generale, à ritrouare Barbarossa, che con la sua armata alla Preuese si ritrouaua. Et essendo gia in procinto di douersi il fatto d'arme attaccare, del quale si speraua la vit-

1538.

Hariadeno Barba rossa alla Preuese.

toria per noi, per cio che si teneua di certo, che fugire il nemico douesse; ò che il sangue freddo del Principe il facesse dubbioso, & tardo, ò che cosi al Signore piacesse di castigarci de' nostri falli; prima che la battaglia ne venisse altramente alle strette, se ne posero i nostri senza aspettare il nemico, in fuga. Onde con qualche danno, che hebbero i legni zoppi, il resto col fauore di vn vento fresco in Corphu si condusse. Et volendo forse questa vergogna coprire, & mostrare di hauere qualche cosa fatto, pochi di doppo questa fuga ne passò nel golfo di Cataro, & vi prese à forza Castel nuouo posto in vno certo, & forte. Et fu lasciato con vna buona guardia di Spagnuoli munito. Ma essendosene il Principe ritornato in Genoua, vi passò l'anno sequente Barbarossa, & battagliandolo da terra, & da mare ostinatamente, il prese alla fine à forza con la morte di quanti Spagnuoli vi erano dentro, ma con tanto danno de' suoi, che ne restò egli stesso marauigliato.

Castel nuouo preso da nostri.

D. GIO. Parmi di hauere inteso, che questi Spagnuoli fossero la maggior parte di quelli, che haueuano gia saccheggiata Roma.

D. GER. Quiui adunque hebbero la penitentia di quel peccato.

D. FABR. Nel medesimo anno, che fu da' nostri preso Castel nuouo à 29. di Settembre vomitò la terra nel contado di Puzzuoli sulla marina non molto lungi di Baia & fuoco, & pomici, anzi sassi grossissimi per l'aere; di che nacque vna

Fuoco di Puzzuoli.

pioggia di cenere mescolata con acqua cosi densa, & in tanta copia, che ne occupò, & couerse non solamente questa citta, & tutti i luoghi intorno, che ancho ne passò portata dal vento piu di 150 miglia verso Calabria. Si sentirono per forse duo anni auanti molti terremoti & in Puzzuoli, & qui in Napoli, & in tutti gli altri luoghi conuicini. Et durò l'incendio grande duo giorni, & due notti continouamente; ben che vi restasse ancho per molti mesi il fumo. Et se vi ricordate, di molti, che vi andarono di Napoli, alcuni, che troppo audacemente à quella voragine si appressarono, vi restarono morti. Gettò quel luogo tanta copia di sassi, & di cenere fuori, che ne nacque nel medesimo luogo vn non piciolo monte, come ogn'vn vede. Et fu cosa à di nostri assai noua, & spauenteuole, per esserſi quasi estinta la memoria dell'incendio del monte di Somma, & d'Ischia, che arsero ancho essi altre volte; anzi in questo incendio di Puzzuoli si ritirò di buon spatio il mare presso Baia; & ne nacquero in que' luoghi nuoui fonti di acqua dolce, & si vide gran copia di pesci morti in que' liti.

D. GER. Era ben pregno il luogo, & bisognaua euaporare, & vomitare quella materia fuori, che di tempo in tempo in quelle cauerne sulfuree cumulata si era.

D. FABR. L'anno sequente poi del 39. hauendo in Fiandra il popolo di Gantes prese le arme per cagione di alcune grauezze, che ricusaua

ostinatamente di pagare; l'Imperatore Carlo, à cui pareua, che vi fosse necessaria la sua presentia, & che il girare per Italia fosse assai lungo, & tardo il camino; essendo dal Re Frãcesco, che ne hebbe nuoua, caldamente inuitato à douere paßare per la Francia, accettò la offerta. Et montato in poste il Nouembre del 39. si ritrouò à vn tratto in Parigi; doue fu dal Re con tutte quelle amoreuolezze raccolto, che imaginare si possano. Indi passatone nella Fiandra con castigare in Gantes i capi di quelle riuolte ne quietò in breue tutta quella prouintia. Venetiani, che pensarono, che questa amicitia, & pace fra l'Imperatore, & il Re doueße durare, temendo dello stato loro di Lombardia, si accordarono col Turco, & con darli Maluagia, & Napoli di Romania, due forti, & buone citta nella Morea, vna lunga tregua, & pace vi strinsero. In questo hauendo il Papa hauuto dall' Imperatore Margarita di Austria gia moglie di Alessandro de' Medici per Ottauio Farnese suo nepote; per che Ascanio Colonna citato in Roma per cagione di alcune querele di particolari, & per non hauere voluto, che i suoi popoli andassero à prendere il sale in Roma, come il Papa ordinato haueua; ricusaua di comparire, li mosse vna cruda guerra sopra, & lo cacciò, & priuò finalmente di tutto lo stato di Campagna, & spianò Rocca di Papa, & smantellò Paliano, due fortellezze di molta importantia per quello stato. Antonio Rincone, che era presso il Turco ambasciatore

1539. Carlo 5. in Parigi.

Ottauio Farnese. Ascanio Colonna priuo dello stato.

Antonio Rincone.

del Re Francesco, essendo venuto in Francia à parlare al Re da parte di Solimano di alcune cose importanti; mentre che se ne ritorna in Costantinopoli accompagnato da Cesare Fregoso, & per fare la strada di Vinegia ne viene per barca sul Po, furono in questi tempi amendue da gli Imperiali, che ne hebbero auiso, sul Tesino presi, anzi mentre che posto mano alle arme si vogliono difensare, ancho morti. Et fu questo atto cagione, che il Re, che fuori di modo se ne alterò, ne rompesse la tregua, & ponessene la guerra in campo. Ma prima che questa guerra si discoprisse, l'Imperatore à prieghi della Spagna, che ne era continouamente, & senza fine trauagliata, si dispose di fare la guerra di Algieri, che era vn ricetto di tutti i corsari di Barbaria; & se ne venne di Germania à questo effetto in Italia. Et fattone fare l'apparecchio grande vi si imbarcò in persona. Et ben che li fosse dal Principe d'Oria, che era generale del mare, dissuasa la impresa in quel tempo per essere d'inuerno, che sarebbe lor stato molto contrario in quelle marine di Barbaria; egli volle nondimeno andare ogni modo. Ma prima, che egli partisse d'Italia; intese, essere stato dal Turco rotto presso Buda l'essercito di Ferdinando suo fratello. Per cio che essendo morto Giouanni Vaiuoda, hauea Ferdinando mandato tosto vn grosso essercito sopra Buda, per douere prenderla. Ma il Turco venne in persona à soccorrerla; & non solamente vinse, & dissipò, come diceuamo, l'essercito Christiano, che era sopra

Impresa di Algieri.

Buda, che ancho ci tolse Pesto terra di molta importantia. Et mandatane altroue la Reina vedeua con vn suo picciolo figliuolo, fortificò Buda, & per se la ritenne. Ora partito di Genoua l'Imperatore con l'apparecchio, che haueuano da questa parte fatto il Principe d'Oria, & il Marchese del Vasto, hebbe in Corsica il Gonzaga Vicere di Sicilia con cento naui cariche di genti, & di vittouaglie. Et nauigando oltre spesso col mare turbato ne giunse finalmente l'Ottobre del 41. à vista di Algieri, doue nel medesimo tempo l'armata di Spagna giunse. Alhora fatto smontare in terra l'essercito, che era di 20. mila fanti, & assegnato loro il luogo sopra la nemica città, mentre che pensa di fare ancho porre in terra le artigliarie, & le munitioni necessarie, nacque vna così fiera procella di venti, & di acqua, che per la alteratione grande del mare se ne conquassò, & rouinò per quelle discouerte piaggie l'armata, & si perdi vn grandissimo numero di naui, & galere; & le genti, che erano in terra, non potendo per la continoua pioggia adoprare le arme furono da gli Arabi, & da Turchi con varij assalti trauagliati, & mortone vn buon numero di loro. Et quel, che era peggio, non essendo anchora smontate le vittouaglie, mancaua loro il mangiare. Onde essendo alquanto il mare quietato, fu per vltima risolutione conchiuso, che il Principe co' legni, che erano salui, si ritirasse nel porto di Mattafuso, doue l'Imperatore per terra con le reliquie dell'essercito in tre dì co' barbari spesso alla coda si

Impresa d'Algieri.

1541.

ricondusse. Et essendo qui à pena imbarcati, si alterò forte di nuouo il mare, & con gran trauaglio corsero à Bugia. Onde i legni deboli, & scossi per la passata tempestà sdruscirono, et perirono con tutte le genti in mare. Di questo luogo col primo tempo se ne ritornò l'Imperatore in Hispagna, & gli altri, chi in Sicilia, chi in Genoua.

D. GER Questa calamità di Algieri fu molto per Christiani lagrimeuole. Per cio che di piu della perdita de' legni, & di tanti valorosi soldati, & eletti caualli, che perirono in mare, vi andò la riputatione de' nostri, & ne diuentarono i barbari arroganti, & altieri.

D. GIO. Non hebbero i barbari ragione di insuperbirsi per questa rotta de' nostri, poiche non nacque dal valor loro, ma dalla mano di Dio, cui piacque di castigarci quella volta à quel modo, ponendo in cuore all'Imperatore di fare in tempi cosi contrari contra il parere di ogn' huomo impresa cosi importante.

D. FABR. Il Re di Francia rotta in questo la tregua mosse all'Imperatore da molte parti la guerra. Per cio che ne mandò con vno essercito sopra Perpignano il figliuolo, & esso piu potente ne passò sulla Fiandra. Mandò ancho vnaltro essercito nel Piemonte; doue mentre che si perde, ò si riacquista hora vn luogo, hora vnaltro, ne fu mirabilmente tutta quella pouera contrada afflitta. Et per che dalla parte di Fiandra il Re era piu potente, che altroue, & minacciaua maggiore rouina

l'Imperatore dechiarato Re di Spagna Philippo suo figliuolo, & confederatosi col Re d'Inghilterra, se ne venne la estate del 43. per barca in Italia, per douere passarne ad ostare nella Fiandra all'impeto di Francesi. Et hauendo bisogno di danari per questa guerra, hauutone 200. mila ducati rilasciò al Duca Cosimo le fortellezze dello stato di Fiorenza, che anchora per lui si teneuano. Fu nella Toscana cosi gran terremoto questo anno, che la terra della Scarparia ne andò quasi tutta in rouina. Il di di san Pietro del medesimo anno, che il Papa si ritrouaua in Bologna, doue era andato, per vedersi con Carlo; hauendo di passaggio al suo solito saccheggiato, & bruciato Reggio compurue Barbarossa con l'armata Turchesca di piu di cento galere sulle marine di Hostia con tanto spauento di Romani, che fugiuano, come se altri sulle spalle lor percotesse. Ma Polino Oratore del Re di Francia, che era su questa armata, la quale per ordine del Re à danni di Carlo veniua; gli assecurò, & fe restare dalla fuga. Et passato al dritto Barbarossa in Prouenza, con l'aiuto di vno essercito di Francesi assaltò Nizza. Et hauendola assai battuta la prese finalmente, ma non puote hauere la rocca. Onde il Marchese del Vasto, che venne tosto à soccorrerla, fortificò di nuouo la terra. Et Barbarossa, che non hauea voluto aspettarlo, se ne andò ad inuernare in Tolona con gran disaggi, & danni di que' Francesi. Ma nel ritorno, che egli fe l'anno sequente in

Philippo Re di Spagna. 1543.

Cosimo de' Medici ha le fortellezze.

Terremoto in Toscana.

Hariadeno Barbarossa in Italia.

Nizza presa da Barbarossa.

Costantinopoli, prese Porto hercole con gran rouina di tutta quella riuiera, & vi fece cattiue piu di sette mila anime. Venutone poi sopra Ischia fe sopremi danni nell'isola. Il medesimo fece in Procida. Ma quando pensò di fare il somigliante à Puzzuoli, hebbe di Napoli in vn batter d'occhi tanti caualli sopra, che tiratosi in mare volse le prode altroue, & sopra la isola di Lipari saccheggiandola la sua colera disfogó. Nella medesima estate, che Barbarossa fu sopra Nizza, paßatone di nuouo il Turco nella Vngaria vi guadagnó due grosse, & forti citta Strigonia, & Alba reale. Et à questo modo si é egli sempre, mentre che i nostri si trauagliano alla desperata l'vn l'altro, ito auanzando. Ora paßatone in Fiandra l'Imperatore, & hauendo seco vn potentissimo essercito co'migliori Capitani del tempo nostro mosse al Duca di Cleues la guerra, per che si fosse à lui ribellato, & haueße tolte in fauore di Francia le arme. Egli ne paßó sopra Dura fortissima citta di quel Duca, & à forza di arme combattendola doppo l'aßedio di vno anno la prese à forza; & vi si attaccó disgratiatamente fuoco, che ne arse tutta. Di che il Duca, che era con grosso essercito in campagna, sbigottito chiese all'Imperatore perdono, & l'ottenne. Si segui la guerra poi contra il Re, & ben che ne foßero molte segnalate scaramuzze fatte, non ne segui però effetto alcuno d'importanza. Il Re, che hebbe noua, che haueße il Marchese del Vasto preso Carignano in Piemonte, ne mandò tosto vn nuouo essercito in

Strigonia presa dal Turco.

Alba reale presa dal Turco.

Dura presa à forza.

Italia; & ne fu Carignano assediato, doue era dentro Pirrho Colonna. Il Marchese raunato da molte parti vno eßercito se ne venia per soccorrerlo, quando il nemico, che ne hebbe nuoua, tosto ad incontrarlo, ne andò. Et preßo Ceresola attaccarono vn sanguinosissimo fatto di arme, del quale restarono perditori i nostri con la morte di piu di dieci mila di loro. Segui questo fatto d'arme di Ceresola à 14. di Aprile del 44. Ne molto poi non potendo piu Pirrho Colonna tenersi rese Carignano al nemico. Ma non gia per questo mancaua, che dall'una, & dall'altra parte non si procacciasse per ogni via nuouo soccorso, per che le offese ogni di piu nel Piemonte rinouellaßero. L'estate di questo anno Muleassen, che era l'anno auanti venuto qui in Napoli, per comunicare con l'Imperatore alcuni secreti de' Barbari; & si era poi, come potete ricordarui, tutto quell'anno restato in Napoli per ordine del Vicere, hauendo nuoua, che vn suo figliuolo gli si fosse ribellato, & con l'aiuto di molti principali suoi fautori si fosse fatto Re, deliberò di passare tosto in Tunigi. Onde fatti per ordine del Vicere mille, & ottocento fanti, la maggior parte forausciti, à quali si era dato licentia di potere in questa impresa seruire, & Giouan Battista di Loffredo era lor Capitano; se ne paßò alla Goletta. Et hauuto qui tosto alcuni Mori principali suoi amici, che li persuadeuano l'andata in Tunigi, per che in comparendoui haurebbe tosto la citta hauuta; anchor che i nostri gliele dissuadeßero, esso pure vi

Fatto d'arme di Ceresola.

1544.

Muleassen in Napoli.

Gio. Battista di Loffredo.

andò. Era gia presso Tunigi giunto, quando si vide vscir sopra vno essercito armato, & di fianco, & di dietro vnaltra grossa imboscata. Onde ben che i nostri alquanto si difensassero, se ne posero pure alla fine in fuga. Il Loffredo combattendo valorosamente morì con la maggior parte de' suoi; & il Re fu preso, priuo della vista, & posto in prigione. Ma appresso molte altre nouità in quel regno seguirono, che noi lasciamo, per ritornare all'Imperatore nostro. Il quale stanco della lunga guerra, et il Re Francesco medesimamente; per cio che ogni vn di loro antiuedeua la gran rouina, che al perditore sarebbe con vna rotta campale seguita, nel farsi motto di pace volentieri amēdue la abbracciarono. Et fu il Settembre del 44. con alcune conditioni conchiusa, & con gran piacere della Christianità; che era gia stanca di uedere spargere tanto sangue, et di sentire tanti flagelli. L'anno sequente si leuarono su gli heretici di Prouenza; & per che essi di piu delle prediche si valeuano della forza, fu necessario, che si andasse con le arme contra di loro. Et ne fu da i Catholici cō vn mare di sangue de' suoi pazzi cittadini heretici spianata Gabrieres da fundamenti. Il Febraro del 46. morì Henrico Re d'Inghilterra, & li successe Odoardo il figliuolo di 8. anni. Et il Marzo appresso morì il Re Francesco, et pigliò lo scettro di Francia Henrico il figliuolo. Quasi nel medesimo tempo morì Alphonso di Auolo Marchese del Vasto, il fiore della caualleria d'Italia; & li successe nel gouerno dello stato di Milano D. Ferrante Gonzaga

1554. Pace in Italia.

1546. Henrico Re di Francia. Alphōso d'Auolo

In questo anno del 46. Philippo Langrauio di Hassia, & Gio. Federigo Duca di Sassonia potentissimi Principi della Germania, ma di tutte le heresie di Germani, infetti, hauendo sotto colore di volere difendere la comune libertà fatto prendere quasi à tutto il resto della Germania le arme, & facendosi in virtu di vna stretta lega fra loro chiamare gli Euangelici, è i Protestanti, quasi à tutti gli ordini dell'Imperatore Carlo altieramente ricalcitrauano. Il che non potendo piu Carlo dissimulare, & parendoli, che se ne offendesse souerchio la dignità dell'Imperio, deliberò di rimediarui. Et per che il nemico haueua vno essercito di 80. mila fanti, & 15. mila caualli, l'Imperatore di piu de' Tedeschi amichi, et delle genti di Fiandra si fece andare di Milano, & di questo regno molte compagnie di fanti, & caualli. Et il Papa per essere la guerra cõtra Luterani, li mãdò 12. mila fanti, et 600. caualli. Il Duca di Fiorenza li mandò medesimamẽte soccorso. Mentre che l'autũno si ritrouauano questi duo esserciti nemici in campagna nel ducato di Bauiera, & cõtinouamente cõ grosse, et terribili scaramuzze, et duelli si batteuano insieme l'un l'altro; Mauritio anchor che cugino del Duca di Sassonia, et genero del Lantgrauio, entratone cõ vno essercito del Re di Romani nella Sassonia, et vinto qui il nemico, che gli si oppose, fu cagione, che Gio. Federigo, et il Lãgrauio che erano alle frõtiere cõ Carlo pian piano si ritirassero, & se ne disfacesse l'essercito loro, et che l'Imp. cõ la clemẽtia, che vsaua, ne ribaueße tutte q̃lle città ribelli.

Marchese muore.

Ribellione della Germania.

Philippo Langrauio.

Ma per che il Duca di Saßonia si era rifatto, & andaua auanzando, & ricuperando le terre sue, andò l'Imperatore à trouarlo; & facendoui à 24. di' Aprile del 47. il fatto d'arme il vinse, & fece ancho prigione. Il perche ben che questo Duca à quanto l'Imperatore volle, cedeße, fu nondimeno il suo Ducato insieme con la dignità di Elettore dato à Mauritio con certo peso. Il Langrauio, che si vide restato solo, & con poche forze, ottenne per mezzo di Mauritio suo genero il perdono, ma con molte conditioni di seruitu, come si sogliono per ordinario dare dal vincitore al vinto. Ma egli fu nondimeno ritenuto honestamente il Langrauio. Et à questo modo quasi senza battaglia vinse l'Imperatore questa guerra, che otto mesi durò; & facendone amendue i Capitani contrari prigioni ne pose à tutta la Germania il Giogo. Et si guadagnarono in questa guerra piu di 440. pezzi di artigliaria, che fu compartita poi, & mandata nella Spagna, in Milano, & in questo regno. In questo anno stesso, che l'Imperatore debellò la Germania, seguirono in Napoli, Genoua, & Piacenza tre casi notabili. In Napoli furono i romori, che nacquero, come sapete, da vn suspetto, che prese la citta, che non le fosse imposta la inquisitione alla vsanza di Spagna. Orde ne seguirono quelle tante turbolentie, che per che ben le sapete anchor voi, non ne dirò altro, se non che la citta se ne ritrouò in grandissima confusione, & flagello. Per cio che per hauere in quel bisogno soccorso, vi chiamò dentro i

1547.

Carlo 5. doma la Germania.

Romori di Napoli

forausciti del regno, che tosto in gran numero vi concorsero. La insolentia adunque di quelli, che queste riuolte amauano, & insieme la ostinata guerra, che fu fatta nelle contrade della citta presso il Castello, ne tennero parecchi mesi la pauera Napoli lontana dalle delitie sue, & in gran spauento, & rouina, fin che per ordine dell'Imperatore Carlo nostro Signore, à cui erano stati mandati Oratori per questo effetto, furono deposte le arme, & fu perdonato à tutti, fuori che ad alcuni pochi capi della riuolta; à quali nondimeno fu ancho col tempo perdonato. Et durò questo flagello parecchi mesi. Per cio che il sospetto della citta incominciò nel principio dell'anno; & il Maggio ne presero alla aperta le arme, che fino all' Agosto non si deposero. Et co' cinque mila huomini, che si assoldarono fuori, fra i quali furono i forausciti, che si sono detti; si ritrouò hauere la citta in quel tempo 14. mila valorosi soldati, de' quali ne erano piu di otto mila archibusceri. Il caso di Genoua fu, che il Conte Giouan Luiggi del Fiesco tentò di ammazzarui il Principe d'Oria, & impadronitosi delle galere, che erano sul porto dare Genoua al Re di Francia. Et come era egli giouane spiritoso, & principale nella citta, & domestico del Principe, raunò molte genti insieme dando voce di volere andare con quattro galere in corso. Al che il Principe, che l'amaua, assentiua. Ma egli vna notte lasciata vna parte di queste sue genti sulla porta del palagio del Principe, col resto se ne andò sopra le galere, che

Gio. Luiggi del Fiesco.

erano nel porto. Et tagliandoui à pezzi gli huomini del Principe, ne haurebbe ageuolmente il ſuo diſegno recato à fine, ſe non li foſſe da vna ſua gran disgratia ſtato interrotto. Per cio che mentre che egli diſcorrendo per tutto ne ſalta da vna galera all'altra, nel porre il pie ſopra vna tauola, che ſeruiua frall'uno legno, & l'altro per ponte, traboccò la tauola, & eſſo ne andò giu in mare; doue eſſendo egli grauato per le arme, che in doſſo haueua, & per eſſere di notte vi ſi affogò. Hauendo nel medeſimo tempo Giannettino d'Oria, che in caſa del Principe dormiua, voluto vſcire al rumore, fu dalle genti del Fieſco, che erano ſulla porta, tagliato à pezzi. Il Principe ſi ſaluò, & con la morte del Conte queſto tumulto coſi pericoloſo ſi quietò; ſe ben ne furono poi perſequitati molto i fratelli. Quello poi che ſucceſſe in Piacenza il Decembre del medeſimo anno, ſi fu, che Pierluiggi Farneſe figliuolo del Papa, à cui erano ſtate date Parma, & Piacenza col peſo di vn certo cenſo da pagarſi alla chieſa, eſſendo pe' ſuoi portamenti diuentato coſi odioſo à cittadini, che non poteuano piu ſoffrirlo, fu per la congiura di alcuni principali, che quaſi ſolo in camera il ritrouarono tagliato à pezzi, & per diſpreggio appiccato per vn piede da vna feneſtra. Fu toſto gridata libertà, & Imperio, & fu chiamato nella citta Don Ferrante Gonzaga Gouernatore di Milano, che era alhora in Cremona. Egli ſi imputaua à Pierluiggi, che haueſſe aſſai

Giannettino d'Oria é morto.

Pierluiggi Farneſo é morto.

posto auanti, & fauorito il disegno del Fiesco. Onde & per questo, & per essersi in tutti i suoi progressi fautore di Francia mostro, ne era diuentato odiosissimo all'Imperatore. Il Papa molto si resenti & della morte del figliuolo, & della perdita di Piacenza, ma come sauio il dissimulò aspettando la occasione per vendicarsi. L'anno sequente dato l'Imperatore Maria sua figliuola à Massimiliano figliuolo di Ferdinando suo fratello per moglie, volle, che ne passasse al gouerno della Spagna, mentre che Philippo suo figliuolo ne andaua in Fiandra à farsi conoscere da que' popoli, à quali doueua doppo la sua morte signoreggiare. Venutone adunque Massimiliano à 25. di Luglio del 1548. in Genoua, se ne passó per barca in Hispagna; doue furono le nozze sue sblendidissimamente fatte. Et Philippo se ne venne il Nouembre sequente con 60. galere in Genoua; & fu per tutti i luoghi d'Italia, onde passó, sommamente honorato. Indi nel principio del sequente anno se ne passó nella Fiandra, & vi fu con gran festa riceuuto, come signore. Et in questo anno Ottauio Farnese, che doppo la morte di suo padre in Piacenza molto ansio si ritrouaua di prendere il possesso di Parma, & era dal Papa stato ritenuto in Roma; che dubitaua, che per essere assai garzonetto, non ne fosse da gli Imperiali fatto ancho

Massimiliano d'Austria in Hispagna.

1548.

Philippo Re di Spagna in Italia.

Ottauio Farnese.

egli morire; finalmente senza ordine, anzi contra voglia del Papa montato in poste la volta di Parma ne andò. Ma Camillo Orsino, che vi era dentro, non hauendone ordine particolare non volle, che egli vi entrasse. Di che il Papa nel comendò; ma si attristò in modo di questa contumacia, & desubedienza del nepote, che non molto poi, essendo gia uecchissimo, di puro despiacere si infermò, et fra pochi giorni il Nouembre del 49. morì; Pontefice, che per le eccellenti sue qualità fu raro. Egli fu cosi grande amatore delle virtu, & delle lettre, che ne empì quel collegio di persone virtuosissime, & letteratissime, come furono Pietro Bembo, Giacomo Sadoleto, Reginaldo Polo, Gaspar Contareni, Marcello Ceruino, Gio. Pietro Carrafa, il Cortese, il Maphei, & tanti altri, come sapete.

1549. Paolo 3. muore.

D. GER. Di questo modo debbono essere fatti i Pontefici. Per cio che per questa via & se ne giona alla chiesa santa, che ne uiene poi ben gouernata; & se ne da occasione à belli ingegni, che non si ammarciscano, & perdano; ma ne vadano sempre di bene in meglio auanzando, per farsi da i Pontefici riputare degni di essere vn di à qualche honorato scalino assunti.

D. GIO. Voi dite de' Pontefici, & per che non di tutti gli altri Principi medesimamente? I quali come con la lor dignità, & potestà soprastanno à gli altri; & con questa maggioranza, che é loro vna chiara lampa, ne apparisçono, & si fanno vedere piu che tutti gli altri, sopra la terra; cosi

debbono et di uirtu, & di ogni maniera di eccellentia farsi vedere ornati; & farsi conoscere, & giudicare non solamente Principi, & maggiori delle altre genti, ma degni ancho di quella grandezza, nella quale si ritrouano, & di maggiore stato di quello, che essi possegono.

D. FABR. Ora il Febraro sequente del 50. fu nella nuoua creatione eletto Pontefice Gio. Maria de Monti, che si tolse il nome di Giulio III. Il quale fe tosto, come al Cardinale Farnese promesso haueua, consegnare Parma ad Ottauio. Et per che potesse tenerla, gli assegnò duo mila ducati il mese. Il Duca Ottauio, cui non parea di potere con cosi pochi danari assecurare dalle forze de gli Imperiali quel luogo, richiese il Papa di maggior somma, ò che data licentia gli hauesse di potere dell'aiuto di qualche gran Principe preualersi. Il Papa, à cui rincrescea la spesa, senza pensare piu oltre rispose, che esso, come meglio li parea, si facesse. Albora il Duca col Re di Francia si strinse, che hebbe questa occasione cara per le cose d'Italia. Veggendo il Papa, che di cio molto l'Imperatore si risentiua, & doleua; per mostrare, che senza sua saputa hauesse Francia in Parma il pie posto, con l'aiuto dell'essercito Imperiale, che era in Piacenza, ne mosse sopra Parma la guerra. Et per che Monsignore di Thermes faceua alla Mirandola grande apparecchio di genti, & di vittouaglie per Francia; Don Ferrante Gonzaga sopra Parma restò, & Gio. Battista di Monti nepote del Papa, che con Ales-

1550.

Giulio 3. Pontef.

Parma resa ad Ottauio.

Impresa di Parma.

sandro Vitelli guidaua l'essercito ecclesiastico, ne andò ad assediare la Mirandola. Furono & nell'vn luogo, & nell'altro fatte continouamente notabili scaramuzze, & gran rouine, & danni per tutto. Durò presso à vno anno la guerra. Per la qual cosa il Papa, che haueua di sua natura l'animo all'otio volto, & alla quiete, & vi correua la spesa grossa, per mezzo di alcuni Cardinali Francesi fece col Re Henrico la pace, & fu ad amendue que' luoghi l'aßedio tolto. Ma prima che nel campo della Mirandola inteso questo accordo si fosse, Giouan Battista di Monti mentre che troppo animosamente alla nemica citta si accosta, fu da nemici con gran despiacere del Papa, morto. Nel primo anno di Giulio, Giouanni di Vega Vicere di Sicilia fe per ordine dell'Imperatore la impresa di Aphrica, terra chiamata da gli antichi Lepti. & luogo fortificato aßai da Dragut, che era in Barbaria al nome di Barbaroßa succeßo; & ne vsciuano continouamente corsari à danni della Sicilia, & delle altre isole conuicine di Christiani. Fatto adunque il Vega vn großo apparecchio, col quale andarono il Principe d'Oria con le galere sue, & con quelle di Napoli Don Garsia di Toledo; se ne paßò in Barbaria. Et preso nel primo assalto, & saccheggiato Monasterio, terra non molto di Aphrica lungi, si ritrouò col medesimo impeto sopra Aphrica stessa. Et hauendola alquanti mesi battuta finalmente la prese il Settembre à forza. Et fortificatala, &

Gio. di Vega.
Impresa d'Aphrica.
Dragut Corsaro.
Monasterio in Barbaria preso.
Aphrica presa da nostri.

lasciateui alcune compagnie di Spagnuoli in guardia, se ne ritornò con forse dieci mila cattiui à dietro. Dragut, che si era con le sue sei galere, & quattordici galeotte ritirato à spalmare nel canale delle Gerbi, hauendo non molto poi il Principe d'Oria sopra, che l'andaua, come cane la lepre, cercando; l'ingannò à questo modo. Per cio che mentre che il Principe se ne sta nella bocca del del canale, & crede tenerlo assediato in quel luogo, & hauerlo à man salua, il barbaro ne trapassò vna notte per vna breue lingua di terra i suoi legni nell'altro mare, & si saluò fugendo; & il Principe restò beffato. Egli erano gia con le cose di Parma risorte nel Piemonte le antiche contentioni fra gli Imperiali, è i Francesi; & concorrendo sempre nuoue genti hora all'vna parte, hora all'altra, con ogni occasione si faceuano l'vn l'altro gran danni. Et il Re di Francia, che per ogni via si ingegnaua di abbattere le forze di Carlo, si confederò col Duca Mauritio; il quale ritrouandosi forte sdegnato con l'Imperatore, per che contra la promessa gia fattali non hauesse anchora liberato il Langrauio suo socero, si era co' figliuoli del Duca Giouan Federigo, che era gia morto, ristretto. Et fatto vn grosso essercito se ne passò d'vn subito sopra Ispruch, doue alhora l'Imperatore si ritrouaua; & che non hauendo seco altro, che la sua corte disarmata, fu con vna pioggia sopra forzato di notte à fuggirsi via;

& si ricouerò in Villacco, Castel del Ducato di Austria, & posto sù i confini del Friuli. Egli ne entrò Mauritio la medesima notte in Ispruch; & insuperbito per la fuga di Carlo cominciò à vagare per la Germania ponendone in rouina, & à fuoco le cose de' Catholici. L'Imperatore, che si auide, essere la Germania in arme per cagion del Langrauio, che era prigione in Fiandra, per quietarne que' popoli diede ordine, che liberato fosse. Onde non passò molto, che Mauritio si riconciliò con l'Imperatore, & ne passò à seruire Ferdinando di Austria in Vngaria contra il Turco. Ma venutone poi à battaglia col Marchese di Bransuich suo nemico se ben vinse la giornata, ne restò però egli ferito in modo, che fra pochi giorni morì. In questo passatone l'Imperatore con potente essercito sopra Metz grossa citta di Loreno, che essendo libera era dal Re di Francia stata con inganno occupata; la batti fieramente; ma fu da Monsignor di Ghisa valorosamente difesa. Et vi si fecero molte scaramuzze importanti. Finalmente fu l'Imperatore per l'asprezza dell'inuerno in que' luoghi aquosi, & freddi, & per la fame forzato à partirsi il principio di Gennaio del sequente anno 53. con gran danno de' suoi. La primauera sequente rinforzato molto l'essercito se ne passò d'vn subito sopra Terouana terra fortissima in Piccardia su confini di Fiandra. Et dandoui dieci giorni continoui con infiniti colpi la batteria, & spianato con mine il muro, di vera forza, ma con gran sangue dell'vna parte, & dell'altra la prese

Metz di Loreno.

1553.

Terouana in Piccardia.

la prese pure, & la saccheggiò, & spianò da fundamenti, per leuare à suoi popoli della Fiandra quello stecco da gli occhi. Col medesimo impeto in quella stessa estate ne passò sopra Edin, che haueua vn castello fortissimo; il quale à viua forza medesimamente fu preso, & spianato da fundamenti. Edin preso.

Ne gia mancò doppo questo, che non si guerreggiasse tutto il restante di quell'anno con gran rouine de' luoghi dell'vna parte, & dell'altra. Ora mentre che era l'Imperatore Carlo l'anno auanti all'assedio di Metz, intese della ribellione di Siena. Doue ritrouandosi Gouernatore Diego Vrtado di Mendozza, sotto colore delle spesse fattioni di quel popolo hauea cominciato à farui vna cittadella; che fornita, che ella fosse, ben vedeuano Sanesi, quanto grieue giogo, & perpetua seruitu lor si imponeua. Il per che volendo à tempo rimediarui, prima che il Mendozza maggiori forze con questa cittadella prendesse, si raccomandarono secretamente, & si riposero sotto la protettione del Re di Francia. Et tolto à vn tratto dentro il Conte di Titigliano con tre mila fanti, gridando libertà cacciarono gli Spagnuoli dalla citta, & in libertà si riposero. Hauuta adunque l'Imperatore nuoua di questa ribellione ordinò tosto al Vicere Don Pietro di Toledo, che in persona sopra Siena passasse. Il Vicere fatto tosto vno essercito di forse 15. mila fanti, del quale era Generale Don Garsia suo figliuolo nel mandò, & con lui la caualleria del regno, la volta di Toscana per terra; & esso per piu Siena si ribella.

V

sua commodità, per che era vecchio, & corpolento, se ne passò il Gennaio del 1553. per barca in Liorni. Et venne in Napoli, mentre che di Vicere si prouedea, il Cardinale Pacecco à regere il regno. Erano dentro Siena in nome del Re il Cardinale di Ferrara per lo gouerno della citta, & Monsignor di Thermes per le cose della guerra. L'essercito Imperiale incominciò à uolgersi sopra le castella del Sanese, & ne prese alcune. Ma Monte alcino, che fu senza frutto molti mesi assediato, con alcune altre forti castella intertennero in modo i nostri, che per che il Vicere era morto d'infermità in Fiorenza nelle mani della Duchessa sua figliuola; et le cose di Sanesi andauano prospere; fu ogni sforzo de gli Imperiali vano; ben che per cio che era nel medesimo tempo accesa in piu luoghi della Toscana la guerra, grandi incendij, rapine, & rouine vi si sentissero. Disfacendosi adunque à poco à poco per le paghe, che non correuano, l'essercito Imperiale, Don Garsia se ne ritornò con vna parte delle genti nel regno. L'estate auanti, mentre che Sanesi, che per via della nuoua cittadella temeuano di non perdere la libertà, in potere del Re di Francia si danno; il Principe d'Oria imbarcate in Genoua alcune compagnie di Tedeschi per condurle in Napoli, per cio che intese per viaggio, che Dragut, che era à chiamata del Re Henrico di Francia venuto con l'armata del Turco à danni del regno, in Ponzo si ritrouasse; pensando cosi ischifarlo passò di notte sopra quella isola

1553.

Don Pietro di Toledo muore.

alquante miglia. Ma l'astuto barbaro, che hauea della venuta del Principe hauuto nuoua, & l'aspettaua, come al passo, in quel luogo, hauendo per tutto le sue guardie poste, quando fu il Principe scouerto, gli andò di vn subito sopra. Et ben che i nostri, che si vedeuano inferiori, fugissero, perdirono nondimeno sette galere, che in potere del nemico restarono. Il quale poste à fuoco le castella, & le ville, che nel golfo di Gaeta si veggono, per che era l'Agosto, senza fare in questi nostri mari piu indugio, se ne ritornò con la preda à guisa di triomphante in Costantinopoli. Il Principe di Salerno, che doppo i rumori di Napoli per non viuere sotto quel Vicere, dal quale credeua essere mortalmente odiato, se ne era fugito in Francia, & promettea di douere con la parte, che esso vi haueua, sollevarne ageuolmente il regno, se ne venne in questo tempo per ordine di quel Re con vna galera, per ritrouare Dragut. Et per che lo ritrouò gia partito, ne passò oltre fino in Costantinopoli; doue fu dal Turco ben visto; & ne hebbe per l'anno sequente l'armata. Ma egli si ritrouò molto del suo pensiero ingannato. Per cio che in sentire i popoli del regno, che egli venia col Turco, l'abhorrirono mortalmente, & gli haurebbono mangiato il cuore. Il per che essendo gia partito di Toscana Don Garsia, & sciolto l'assedio di Monte alcino, Monsignor di Thermes lasciando Siena vni l'armata

Dragut prede 7. galere nostre.

Francese con questa del Turco gia venuta in Maremma; & se ne passò per ordine del suo Re à fare la impresa di Corsica; doue preso Bonifatio, & molti altri luoghi vna cruda guerra vi accese. Per cio che l'Imperatore la difesa di Genouesi, che erano signori della isola, tolse. Ne fu questo anno solo, che con gran rouina di tutti que' luoghi per lo possesso della isola si guerreggiò; per che fino ad hoggi se ne contende. Marc'Antonio Colonna da vnaltro canto hauendo con Don Garsia sul Sanese guerreggiato, per cio che non si sentia mica ben sodisfatto di Ascanio suo padre, che alhora indisposto in Roma si ritrouaua; nel suo ritorno con voluntà del Papa ne occupò ageuolmente tutto lo stato, che Ascanio in Campagna di Roma si possedeua. Di che Ascanio turbato molto si ritirò à vn tratto nel suo stato di Tagliacozzo in regno, & cominciò à fare genti, per andarne sopra il figliuolo. Ma egli fu dal Gouernatore della prouintia per ordine di chi gouernaua il regno, preso, & menato in Napoli. Doue fu tenuto in Castel nuouo prigione presso à quattro anni, fin che finalmente di affanno, & di dispiacere piu che di infermità, vi morì. In questo tempo medesimamente per la morte di Odoardo suo fratello prese Maria nata di Henrico VIII. & della zia dell'Imperatore Carlo la corona del regno d'Inghilterra. Et essendo catholica, & di modestissima, & santissima vita, con la autorità del Cardinale Polo, che era dal Papa stato mandato Legato in quel regno, ne

Impresa di Corsica.

Ascanio Colonna prigione.

Maria Reina d'Inghilterra.

riconduſſe al culto della vera religione gli Ingleſi, & i Prelati catholici nelle chieſe loro riposé. Le fu in queſti principij del regno da alcuni ſuoi Baroni, à quali non piaceua, che ella col Re Philippo noſtro Signore ſi maritaſſe, come ſe ne era gia caldamente raggionato; ordita vna gran congiura, anzi vna cruda guerra. Ma ella col braccio del Signore, che à ſuoi fedeli non mancò mai, con molta prudentia à vn tratto tutta queſta congiura col caſtigo, & morte ancho di molti de' congiurati eſtinſe. Era poco la prima guerra di Siena durata; ma la ſeconda, che poco poi nacque, durò piu di quindici meſi, & eſſendo molto piu cruda, apportò à quella citta il giogo della ſeruitu, che ella tanto fugito haueua. Egli ſi ritrouaua il Re di Francia sdegnato molto col Duca Coſmo, per che ſi foſſe nella guerra paſſata moſtro amico de' noſtri contra Saneſi. Il perche ne mandò Pietro Strozzi ſuo generale, & mortaliſſimo nemico del Duca in Italia, per che ne faceſſe ſopra Fiorenza la guerra. Egli ſe ne entrò adunque lo Strozza in Siena ſul principio del 54. Ma mentre che egli in molti luoghi nuoue genti rauna, ne poſe in modo il Duca ſuo nemico ſuſpetto, che volendo coſtui preuenire ne mandò il Marcheſe di Marignano ſuo valoroſo Capitano con 4. mila fanti eletti, per che vedeſſe di occupare di vn ſubito di notte vna porta di Siena, che li ſarebbe il reſto dell'eſſercito andato dietro. Ma non hauendo il Marcheſe potuto fare queſto effetto, per eſſere ſtato ſcouerto, ſi ritirò in

Pietro Strozza.

1554. Impreſa di Siena.

Marcheſe di Marignano.

vn forte, che era presso la medesima porta, & che era stato gia nella guerra passata da Monsignor di Thermes incominciato, ma non fornito. Ora qui si fortificò il Marchese, & se ne accese di nuouo nella Toscana la guerra, la quale fu molto cruda. Per cio che lo Strozzi non solamente fortificò di ogni parte la citta, & la munì di gente, & di vittouaglie, che ancho con vno essercito campeggiò; & ne seguirono gran scaramuzze, & infiniti incendij, & rouine per tutte quelle contrade. Et ne fu ancho à duo di Agosto del medesimo anno fatto presso Lucignano fra i duo esserciti nemici il fatto di arme, nel quale fu Pietro Strozzi rotto. Et il Marchese hauuto tosto doppo la vittoria Lucignano se ne ritornò all'assedio di Siena piu che prima stringendola, & con spessi, & fieri assalti trauagliandola. Per la qual cosa astretti, & vinti Sanesi dalla fame si diedero finalmente con alcune conditioni à 21. di Aprile del 1555. in potere del nemico. I principali della citta, per non viuere in seruitu, se ne andarono à Monte Alcino, che si teneua per Francia. Hauuta Siena ne passò tosto il Marchese di Marignano sopra Porto hercole, & il prese. Il mese auanti, che si arrendesse Siena, era Giulio III. di vna picciola febre morto; & era poi stato il nono giorno di Aprile creato Marcello Ceruino Pontefice, che si fe Marcello secondo chiamare; & se ne speraua assai bene; ma egli non visse piu che 21. giorni. Et fu à 23. del Maggio sequente creato Giouan Pietro

1555.

Marcello 2. Pontefice.

Carrafa nostro Napolitano, il quale volle essere Paolo IIII. chiamato. Nel piu bel della guerra di Siena essendo il Duca d'Alba mandato Vicere di Napoli con ampissima potestà ne era venuto in Italia, & fermatosi in Milano. Per cio che era stato il Gonzaga chiamato in corte per alcune cose, che gli imputauano, & che egli animosamente difensandosi le purgò tutte. Nel fine poi del 1554. se ne venne il Duca di Genoua per barca in Napoli, doue cedendo il Pacecco il luogo in Roma si ritornò. In questi tempi la Reina Bona sdegnata col Re di Polonia suo figliuolo, per che innamorato di vna sua bellissima vassalla, la haueste contra voglia di lei, che gliele haueua tanto dissuaso, tolta per moglie; se ne venne in Italia à starsi nel suo stato di Bari, doue pochi anni appresso morì. Il Re Philippo per effettuare il matrimonio, che era gia stato con la Reina Maria conchiuso, il Luglio del 1554. quando piu la guerra di Siena in Italia ardeua, se ne passò in Inghilterra. Et essendoui con solennissima pompa dalla Reina, & da tutto il regno riceuuto, vi celebrò realmente le nozze sue. Ne passò molto, che l'Imperatore Carlo, che molto indisposto della vita, & trauagliato dalle gotte si ritrouaua, risoluto di ritirarsi dalle cose del mondo, chiamato d'Inghilterra il figliuolo li rinonzò à fatto il regno di Napoli, & di Sicilia, & lo stato di Milano, di Borgogna, & di Fiandra, & per se solo il regno di Spagna ritenne, doue facea

Paolo 4. Pontefice.

Duca d'Alba Vicere.

Bona Reina di Polonia.

Carlo 5. si ritira dal mondo.

Philippo Re di Napoli.

pensiero di passarne quietamente il resto della vita, che gli auanzaua. Il Marchese di Pescara alhora, come gia ricordare vi potete, ne venne in Napoli à prendere in nome di sua Maiestà il possesso del regno. Ora essendo Paulo IIII. di sincerissima vita diede ne' principij del suo Pontificato gran speranza di se. Ma per cio che era ancho austerissimo, ne diede con la sua tanta seuerità gran spauento à Prelati, & à popoli à lui soggetti. Onde con questa austerezza, & per vn solo sospetto, che egli prese, ne diede ad vna cruda, & gran guerra occasione. Haueua il Re di Francia ritenute al Priore di Lombardia, che soleua seruirlo, & di cui suspettò, che abandonare nol douesse, due galere in Marseglia. Le quali Alessandro Sforza fratel del Priore ritrouatele in Ciuita vecchia, rubate haueua, & menatele via tosto nel regno. Di che si era il Re assai doluto col Papa, per che in terre della chiesa vsata questa violentia li fosse. Il Papa, che pensò, che per ordine del Cardinale Santafiora suo fratello, Alessandro cio fatto hauesse, ne gridò forte con lui, & si lo minacciò in modo, che ne furono al Re le sue galere restituite. Et per che li fu poco appresso riferito, che & col Cardinale, & con Marc' Antonio Colonna, che era in Roma, si ritrouassero spesso alcuni parteggiani del Re Philippo à raggionare secretamente, & contra di lui; in maggior colera ne montò. Et entratone in gran suspetto accrebbe le guardie, & ne pose il Cardinale con alcuni altri di quella parte in

Castello prigioni. Marc'Antonio fu citato; & per che fra i tre giorni assegnatili per termine non comparue, di tutto lo stato di Campagna il priuò. Donna Giouanna di Aragona madre di Marc'Antonio, la quale haueua ad instantia del Papa dato securtà di non vscire di Roma, dubitando di peggio si fugi trauestita via nel principio di Gennaio del 56. Di che irritato maggiormente il Pontefice, con farne processi ordinarij iscomunicò, & priuò di nuouo Marc'Antonio, & Ascanio di quello stato; & ne inuestì Gio. Carrafa Conte di Montorio suo nepote, dandoli il titolo di Duca di Paliano. Et per che Colonnesi à fatto ogni speranza perdissero di douere mai piu ricuperare questo stato, fece fortificare Paliano mirabilmente. Il che non pareua altro, che vn principio di nuoua guerra. Et gia si diceua, che hauendoli il Re di Francia il suo aiuto promesso, di fare al regno la guerra ne disegnasse. In questo hauute alcune lettere di parteggiani del Re nostro intercette, & diuenutone per cio piu suspetto che mai, ne fece prendere alcuni, & alcuni ancho tormentarne, per cauarne qualche secreto. Egli fortificò Roma con la rouina di alcuni luoghi, & vi fe gran prouiggione di vittouaglie. Il Duca d'Alba, che tutte queste cose intendeua, fece ancho egli raunare molte genti insieme. Et ben che guerra non vi fosse, mandó nondimeno in questi suspetti à parlare di pace. Il Papa, che era tutto in colera, non ne volle vdire mai parola. Veggendosi il Duca dalla pace escluso,

1556.

Paliano fortificato.

& volendo preuenire ne passò col suo essercito, che egli gia fatto haueua di forse noue mila fanti, & duo mila caualli, in Campagna di Roma. Doue quasi non restò luogo, che egli non occupasse. Indi passatone per Valmontone prese Marino, Tiburi, Vicouaro, & corse spesso fin sulle vigne di Roma. Ma mentre che questi da vna parte per guadagnarli, & le genti del Papa da vnaltra per difensare, ò pur per ricuperare i luoghi persi, si trauagliano fieramente, ne andarono tutte quelle misere contrade in rouina, è à fuoco. Et per che in tante spese mancò il danaio della Camera, & ne furono per cio in Roma imposte molte grauezze, se ne concitò ageuolmente il Papa vn grande odio sopra. Et ben che li facesse il Duca d'Alba piu volte raggionare di pace, come ancho gliene faceua il Re Philippo parlare per mezzo di Venetiani; non volle egli mai prestarui gli orecchi, ma dicea sempre, che se ne ritornasse prima il Duca col suo essercito in regno, & poi di pace li ragionasse. In questo hauendone il Papa fatto al Re di Francia fare molta instantia, se ne venne nel piu bel dell'inuerno con 12. mila fanti, & duo mila caualli in soccorso del Papa Monsignor di Ghisa in Italia. Il Duca di Alba, che di questo essercito Francese hebbe nuoua, desideroso di stringere la guerra ne passò sopra Hostia, per potere per via del mare vietare à Roma le vittouaglie. Et dato al Castello vna gran batteria, & piu assalti con gran perdita de' suoi l'hebbe

Duca d'Alba sopra Roma.

Hostia presa da nostri.

finalmente à patti. Et lasciatiui 50. Spagnuoli in guardia, per che ne era venuto l'inuerno crudo, & mal si poteua piu campeggiare, lasciando il Conte di Popoli in suo luogo all'essercito, esso in Napoli si ritornò. Allhora i Capitani del Papa ricuperarono la rocca di Hostia, che ageuolmente si rese, & molte altre terre dal Duca prima occupate. Passatone in questo l'essercito di Francia in Romagna, & poi à suo bell'agio nella Marca con gran querele di que' popoli, che ne sentiuano molti danni, si condusse finalmente in regno, doue assediò Ciuitella del Tronto, luogo molto forte, & ben guardato dal Conte di Santa fiora. Onde per molto, che la trauagliasse, vi fu sempre ogni suo sforzo vano. Il Vicere in tanto passatone ad ostare da questa parte al nemico, si fermò con l'essercito in Giulianoua 15. miglia indi lungi. Veggendo il Ghisa doppo molte fattioni, & assalti, essere i nostri assai piu potenti, & che il soccorso del Papa promesso non veniua mai, si ritirò finalmente il Luglio del 1557. ne' luoghi della Marca. Allhora il Duca, cui parea di essere da questa parte securo, ne mandò à Marc'Antonio Colonna vna parte delle sue genti, per che riaccendesse in Campagna la guerra; anzi egli istesso poscia vi andò. Marc'Antonio ricuperati molti luoghi ne assediò Paliano, doue intendea, che fosse poca prouigione da mangiare. Con la occasione di questa guerra Ottauio Farnese si riconciliò co' nostri, & ne ribebbe Piacenza,

Ciuitella del Tronto.

1557.

Di che senti il Pontefice gran despiacere. Il Duca Cosmo medesimamente, che assai desiderato, & pratticato l'haueua, hebbe Siena, pagandone al Re nostro quattrocento mila ducati per la spesa, che haueua l'Imperatore suo padre fatta in hauere questa citta. Ora il Ghisa desideroso di giouare per qualche uia in questa guerra al Papa se ne uenne per quel di Spoleti la volta di Roma, & sul paese di Tiburi si fermò. Et in questo tempo si hebbe nuoua, che stando il Re Philippo sopra San Quintino hauea rotto l'essercito Francese, che era venuto à soccorrerla, & fattoui prigione il gran Conestabile con vna buona parte della nobiltà della Francia. Di questa nuoua si spauentarono molto i Capitani del Papa, ma assai piu, quando poco appresso si intese, che fosse ancho non molto poi stato preso San Quintino, terra di grandissima importantia per le cose di Fiandra. Onde essendo piu volte da molti Cardinali, & da gli Oratori di Venetiani stato col Papa ragionato di pace, si incominciò con queste noue à stringere la prattica; tanto piu che il Re Philippo non essendo punto per queste vittorie gonfio, mandaua di nuouo humilmente ad offerire per mezzo di Venetiani la pace. Vi era ancho che in questi di era mancato poco, che Roma presa non fosse. Per cio che Marc'Antonio Colonna, & Ascanio della Corgna altieri per la vittoria del nostro Re ne erano à 27. di Agosto passati di notte con 300. animosi soldati, & col resto delle genti dietro, per prendere all'impro-

Siena del Ducato Cosma.

Sã Quintino preso da nostri.

uiso con scale vna porta della citta. Il che per vna gran pioggia della notte, che fu cagione, che fino al dì chiaro non giungessero in Roma, & furono per cio scouerti; non hebbe effetto. Essendo adunque per tutte queste ragioni mutato il Papa del suo primo pensiero, tanto piu che vedeua, esserli ogni disegno riuscito vano, & essendoneli fatta grandissima instantia da molte parti, condescese finalmente alla pace. La quale fu in Caue con alcune conditioni à 14. di Settembre del medesimo anno per mezzo del Cardinale Carrafa col Duca di Alba fatta, & conchiusa. Egli se ne ritornò tosto con molta festa in Roma il Cardinale con questa buona nuoua della pace. Ma in luogo di douersene fare fuochi per allegrezza, à vn tratto la notte sequente traboccò in modo il Teuere, che con la rouina di molte case, & ponti ne allagò talmente tutta la parte bassa della citta, che per saluare le genti si nauigaua con barchette per tutto. Et durò l'acqua la prima notte, che cominciò à crescere, il di sequente, & l'altra notte fin presso le cinque hore, che cominciò à mancare. L'Arno fe nel medesimo tempo vn simile danno à Fiorenza. Et in Romagna le acque medesimamente ne rouinarono molti luoghi. Ora mancata l'acqua nella citta, il Duca di Alba vi entrò à baciare il piede al Papa, & ne fu dalle censure incorso assoluto, & amoreuolissimamente raccolto. Et questo fine hebbe questa guerra col Papa.

1557.

Teuere allaga.

Arno allaga.

D. GER. Fu certo guerra spaueuteuole, &

cruda questa; la quale, come voi detto hauete, di altro non nacque, che da vn certo suspetto da ambe le parti. Et vi andarono per lo mezzo le pouere terre di Campagna, che ne furono in gran parte rouinate, & arse.

D. GIO. Questi sono gli effetti, che dalla guerra nascono. Et guai à quella prouintia, doue ella il suo fuoco accende.

D. FABR. Il Duca di Alba ritornato in Napoli, per che si ritrouaua stancho di queste guerre, et del trauagliato gouerno del regno, si pose in punto, per ritornarsi in Hispagna, come egli quella medesima inuernata fece; & il Cardinale della Cuoua nel gouerno del regno ne venne. Egli si volse doppo la pace il Papa à perseguitare fieramente gli Apostati. Et per che fu fatto accorto, che il Cardinale Carrafa, & gli altri suoi nepoti, & parenti, sotto colore, che suo ordine fosse, facessero in Roma molte cose violenti, & tirannice, & gliene hauessero per cio vn generale, & grande odio acquistato, togliendo loro la gratia sua, con molta colera li cacciò tutti di Roma. Egli vietò ancho per vno indice, che publicò, vn grandissimo numero di libri heretici, ò di heresia suspetti. Anzi egli fu, che infin dal tempo di Paolo III, persuase à quel Pontefice, che instituisse, & drizzasse il tribunale della santa inquisitione cosi necessario per la Christianità in questi malegni tempi; & che esso poscia nel suo Papato ampliò, & di maggiore autorità, che non hauea prima, accrebbe. Et per che l'Imperatore Carlo

Apostati persequitati.

Libri heretici tolti via.

Tribunale della S. inquisitione.

fastidito delle cose del mondo si era in questi tempi ispogliato del titolo dell'Imperio, & in Ferdinando suo fratello trasferito l'haueua; non volle à questa nuoua elettione di Ferdinando, allegando, che gli Elettori fossero heretici, giamai il Papa, mentre egli visse, assentire. Vi assenti ben poi il Pontefice sequente. Quasi nel medesimo tempo, come potete ben ricordarui, per essere cosi fresco nella memoria di ogn'uno, comparendo quasi di vn subito in questo nostro golfo l'armata del Turco, à 13. di Giugno del 58. prese su gli occhi nostri, & saccheggiò Massa & Sorrento, & se ne menò da 12. mila anime in Costantinopoli. Il Settembre sequente hauendo da tre anni co' padri di san Geronimo nella Spagna l'Imperatore Carlo con sua gran quiete di animo viuuto, christianissimamente morì, Principe fortunatissimo, et di cosi eccellenti, et rare qualità, che ne passò colmo di eterna gloria nell'altra vita. Il Nouẽbre appresso morì la Reina Maria d'Inghilterra con gran despiacere di Re Philippo nostro Signore. Il quale ne passò poco appresso in Fiandra; doue in Bruscelle celebrò solennissimamẽte l'essequie del l'Imperatore suo padre. Et noi ancho qui in Napoli, come sapete, à 24. di Febraro del 59. nel nostro Arciuescouado di amendue con pompa à cosi fatti Principi conueneuole le celebrammo. Ma in Inghilterra essendo la sorella della Reina morta, che di quel regno tolse lo scettro, non meno heretica, che gia il Re suo padre stato si fosse, tutte le heresie antiche in quel regno ne suscitò. Egli si erano molto

Ferdinando Imperatore.

1558. Sorrento preso da Turchi.

Carlo 5. muore.

1559.

Inghilterra ritorna alle sue heresie.

trauagliati guerreggiando ne' confini della Piccardia i duo Re Philippo, & Henrico; & ritrouandosi gia stanchi amendue di cosi lunga guerra, per cio che si era ancho prima raggionato strettamente di pace, fu finalmente in Cambresi à 3. d'Aprile del 59. conchiusa, & con duo matrimonij stabilita. Per cio che il Re Philippo nostro Signore, che alhora solo in letto si ritrouaua, hebbe Isabella hora nostra Reina, primagenita di Henrico per moglie; & madamma Margherita sorella del medesimo Henrico fu maritata con Philiberto Duca di Sauoia. Il Duca di Alba andò il Giugno sequente in Parigi à sposare la Reina in nome di Re Philippo, & Philiberto vi si ritrouò esso in persona. Et ne furono con incredibili apparati, & festa questi sponsalitij celebrati. Ma per che sempre il fine del piacere occupa il lutto, mentre che in queste feste giostra ancho il Re Henrico, hebbe d'vno incontro vna scheggia di lancia in modo nell'occhio manco, che li tolse fra pochi giorni la vita. Egli morì à dieci giorni di Luglio; & il mese auanti uenne in Napoli Don Perafan di Ribera per Vicere del regno, della cui bontà non accade, che io parli, per che non paia adulatore. Ora à 18. dell'Agosto sequente morì Paolo IIII. assai christianamente; ma la plebe di Roma, che anchora de' trauagli, & de' danni della guerra passata si risentiua, & non men del violento gouerno de' Carrafeschi, saccheggiò il palagio della inquisitione, & gli altri tribunali medesimamente, ardendo i processi, &

1559.

Philippo si accasa con Francia.

Henrico di Francia muore.

Don Perafan Vicere.

Paolo 4. muore.

Carrafeschi in Roma perseguitati.

liberando

liberando i prigioni. Et fatta à pezzi quella statua di marmo, che haueuano gia à questo Papa drizzata sul Campidoglio, ne strascinarono per tutta Roma la testa, & la gettarono finalmente in fiume. Et haurebbono assai peggio fatto, se chi piu discorso haueua, con la sua autorità trapostо non vi si fosse. Egli ne andò la sequente elettione alquanto in lungo; per che fino alla notte sequente di Natale non fu il nuouo Pontefice eletto, che fu il Cardinale Gio. Angelo de' Medici fratello del Marchese di Marignano, che Pio IIII. si fe chiamare. Nel tempo di questa sedia vacante il Duca di Medina celi Vicere di Sicilia ne pose per ordine del Re Philippo vna armata in punto, per douere fare la impresa di Tripoli di Barbaria, che essendo stata otto anni à dietro tolta dall'armata del Turco à cauallieri della religione, che posseduta alquanti anni la haueuano; & donata da Solimano à Dragut, era vn famoso ricetto di corsari, che con continoui danni le riuiere della Sicilia, anzi di tutta Italia ne trauagliauano. Fu il medesimo Vicere Generale della impresa; & ben che sul fine di Ottobre si ritrouasse con l'armata, che era di 54. galere, 28. naui, & altri molti legni minori, nel porto di Siragosa; per li cattiui tempi nondimeno, che seguirono, per essere l'inuerno, non puote fino al Febraro vedere i liti di Barbaria. Et per cio che duraua anchora contrario il tempo, per non perdersi in quelle piaggie deliberò di prendere prima l'isola delle Gerbe, che era ancho essa ricetto di corsari, & soggetta mede-

Pio 4. Pontefice.

Impresa delle Gerbe.

ſimamente à Dragut; & ritornarne poi ſopra Tripoli co' primi tempi di primauera. Paßatone adunque ſul principio di Marzo ſopra queſta iſola vi preſe terra. Queſta iſola, che fu da gli antichi chiamata de' Lotophagi, é per la maggior parte piana, anzi baſſiſſima, non gira piu che da 60. miglia, é poco lungi di terra ferma, & cinta intorno tutta di arenoſe ſecche. E piena tutta di boſchetti di palme, & di oliue, & di vigne con molte ſorti di frutti. Et per che non vi é terra alcuna, vi viuono le genti diſperſe per tutta la iſola, ciaſcuno nel ſuo podere, & ſi veggono ſpeßo inſieme in vn mercato, che fanno. Ora hauendo il Duca poſto in terra nell'iſola da 10. mila fanti eletti, hebbe toſto ſopra vna gran copia di que' barbari, ma con loro molta ſtrage gli vrtó. Et per che lo Scecche, che era come Signore della iſola, volle accordo, & pace co' noſtri offerendo di douere pagare al Re noſtro il tributo, che ſoleua à Dragut pagare; il Vicere accettando l'offerta ſe toſto cingere intorno di vn forte con gagliardi baſtioni, & trinciere vn caſtello antico, che era qui preßo al mare in vn commodo luogo, per tenerne da queſta parte i barbari à freno. Egli haueua il Turco al primo auiſo dell'apparecchio de' noſtri fatto porre in ordine 85. galere, per loro opporle. Di che haueuano da piu parti hauuto i noſtri nuoua, per che non aſpettando con tanto diſauantaggio il nemico ſi poneßero à tempo in ſaluo. Il per che ſi era gia riſoluto il Duca di laſciare per quell'anno la impreſa di Tripoli, paren-

Gerbe iſola.

doli di non hauere fatto poco per quella volta con hauere posto con quel forte alle Gerbe il giogo. Et gia si era vna buona parte delle genti nostre imbarcata, & si daua gran fretta al resto, quando la matina dell'vndecimo giorno di Maggio si videro l'armata nemica sopra. Di che tanto spauento sentirono, che senza pensiero al mondo di difensarsi, se ne posero con gran disordine in fuga; & molti legni pensando saluare le genti, ne andarono à dare in quelle secche dell'isola. Per la qual cosa furono da Turchi prese in questa fuga à man salua, & con poca fatica 27. galere, & 14. naui. Vi fu fatto prigione vn gran numero de' nostri, & fra gli altri Don Sancio di Leiua, & vn figliuolo del Vicere di Sicilia con molti altri cauallieri di conto. Il Vicere, & Gio. Andrea d'Oria si saluarono nel forte, & si condußero poi di notte sopra cinque fragate con molti altri cauallieri in Sicilia. Don Aluaro di Sande, che era Colonnello della fanteria Spagnuola, restò con cinque mila fanti da combattere nella guardia del forte. Il quale vsciua continouamente à scaramuzzare co' Turchi, & co' Mori dell'isola, doue era ancho di Tripoli Dragut con vndici sue galere venuto. Et finalmente per che non solo i soldati scemauano, ma cominciaua ancho à mancare da mangiare nel forte, & spetialmente l'acqua, vscì à 27. di Luglio 1560. *animosamente Don Aluaro con mille de' suoi sopra le trinciere nemiche. Doue ben che faceßero de' barbari cruda strage, quasi tutti i nostri morirono.*

Il Colonnello si ritirò, & mentre pensa con vna galera, che era sotto il forte, saluarsi, fu à man salua fatto prigione. Albora quelli, che erano nel forte, non volendo il nemico accordo, furono in capo del terzo giorno fatti cattiui, & gli infermi tutti tagliati à pezzi. Questo doloroso fine hebbe la impresa delle Gerbe; nella quale morirono da 8. mila huomini. Et il Baßà Piali, che haueua condotta l'armata, con questa preda di tanti legni, & di piu di 10. mila anime se ne ritornò, come triomphante, poco appreßo nel porto della Velona. In questi tempi à punto mori in Genoua d'infermità aßai vecchio il Principe d'Oria cosi valoroso, & famoso nelle cose maritime, quanto ogn'vn sa. Papa Pio in questo mezzo hauendo molte querele contra Carrafeschi hauute, & non potendo mancare di giustitia, fe prendere il Cardinale Carrafa, il Duca di Paliano, il Conte di Alife suo cognato, & Don Lionardo di Cardines lor parente; & fattone formare processo, tante, & cosi fatte cose contra di loro si ritrouarono, che ne furono quasi in capo dell'anno per varij capi condennati à perdere la vita. Onde ne fu il Cardinale Carrafa fatto morire affogato; à gli altri tre fu mozzo il capo. Et il Cardinale di Napoli fu condennato in cento mila scudi per cagione di alcune gioie, et danari, che si pretendea, che egli sulla morte del Papa suo zio tolte hauesse. L'anno sequente poi del 61. à 3. di Giuglio venendo di Sicilia in Napoli 7. galere delle nostre furono prese da Dragut, che hauendone hauuto

Andrea d'Oria muore.

Cardinale Carrafa é morto.

Dragut piglia 7. galere.

nuoua le aspettò al passo; & vi fu fra gli altri Monsignor di Catania fatto cattiuo, che poi si riscosse vna grossa somma. L'ultimo di del medesimo mese sul ponere del sole fu quel grandissimo terremoto in Napoli, & in gran parte del regno. Onde in Principato, & Basilicata tanta rouina vi fece, che & per questo, & per gli altri, che appresso seguirono, con la morte di vn gran numero di gente ne dishabitarono molte terre. Nel medesimo anno, essendo alla scouerta vsciti da i termini gli heretici di Sansisto, & della Guardia terre dello stato di Monte alto in Calabria furono assai seueramente castigati, & fattine molti rigorosamente morire. Erano ancho in questi tempi cresciuti oltre modo i forausciti nel regno, & nella Calabria spetialmente, doue creatosi Re vn vilissimo huomo ne andauano à gran schiere liberamente per tutto, & non solamente ne' luoghi aperti, ma nelle terre murate ancho faceuano di grandissimi danni, fin che con buona diligentia del signor Vicere Don Perafan furono disuniti, perseguitati, & per la maggior parte morti. Ben che pure fino ad hoggi hora in vna, hora in vnaltra prouintia se ne veggano & da cauallo, & da pie grosse compagnie con gran rouina de' luoghi impotenti, & aperti. Il Settembre dell'anno sequente del 62. Massimiliano d'Austria fu incoronato Re di Boemia, & poco appresso eletto Re di Romani. Il Nouembre del medesimo anno seguì quella generale contagione di catarri non solamente in questa citta, ma qua-

Terremoto in Napoli.

Heretici in Calabria castigati.

1562.

Massimiliano d'Austria eletto Re di Romani.

si per tutta Italia, & ne morirono qui, & in altri luoghi vn gran numero.

D. GER. Fu cosa certo spauenteuole; per che non fu alcuno, che quasi nel medesimo tempo non hauesse vn spedale in casa. Et veniua il catarro con febre cosi violenta, che era vn spauento; ma per lo piu non era piu che vno, ò duo giorni l'infermo da quel morbo trauagliato, & si ritrouaua poi sano.

Heretici nella Francia,

D. FABR. Nella Francia questo medesimo anno pretendendo Monsign. di Vandomo per le ragioni di sua moglie nel regno di Nauarra, ne accese nella Francia, per hauerne que' popoli à voto suo il fuoco della heresia. Et ben che per che questo incendio si fosse in quel regno estinto, ne hauesse dal nostro Re cortesemente il regno di Nauarra hauuto; il Principe di Conde nondimeno, che non poteua soffrire di vedere, che quel regno da vna donna, & da vn fanciullo retto fosse, vi fece assai peggio di quello, che il Vandomo fatto si hauesse, lasciandone i popoli viuere à lor libertà. Et se ne accese nella Francia questo fuoco in modo, che tolte le arme vi si sparse gran sangue, & ne furono prese, & saccheggiate alcune citta d'importantia da gli Vgonotti, che cosi da vno certo Vgone si faceuano gli heretici della Francia chiamare. Ma egli ne fu alla fine questo Principe à 19. di Decembre del 1562. rotto in campagna da Monsignor di Ghisa, & fattone ancho prigione. Il Maggio del 1563. poi à punto la notte della Ascensione vennero in questa nostra piaggia presso Posilipo tre galeotte

Vgonotti heretici.

1562.

di Turchi, & se ne menarono alquanti di quelli, che habitauano in quel luogo, cattiui con tanto bisbiglio, & tumulto della citta, come gia sapete, che ne furono tolte generalmente le arme, & il Signor Vicere nostro andò la medesima notte in persona fino à quel luogo. L'Ottobre poi del medesimo anno seguí quel calamitoso naufragio delle vintiotto, ò trenta galere di Spagna nella Herradura luogo lungi di Malaca da 40. miglia, ne piu che tre, ò quattro se ne saluarono. Il di di san Giacomo del sequente anno del 1564. mori l'Imperatore Ferdinando; & fu non molto poi eletto, & assunto all'Imperio Massimiliano il figliuolo, che é secondo di questo nome. In questa medesima estate il sign. Don Garsia di Toledo per ordine del Re nostro fece l'impresa del Pignone; & con molta sua gloria fra pochi giorni la finì con hauere quel luogo tanto importante in quelle marine tolto à gli inimici, & acquistatolo à nostri. Et in questo medesimo anno il Turco fece quel grosso apparecchio per Malta, che voi sapete. Ne bisogna aspettare, che io di quella impresa altramente ragioni, si per che é cosi fresca nella memoria di ogn'huomo, che non é, chi non ne sappia minutissimamente ragionare; come ancho per che se ragionare da noi in questa conuersatione se ne doueße, toccherebbe piu al Signor Don Giouanni, che con molto suo honore vi fu, che à me, che solamente vi mandai merce della mia indispositione, vna compagnia di soldati in soccorso.

Naufragio.

1564. Ferdinando Imp. muore. Massimiliano 2. Imp.

D. GER. Deh Signor Don Fabritio per vita

vostra poi che ci hauete cosi ben sodisfatto nel resto, non ci mancate in questo; non gia ragionandoci particolarmente delle cose in quella guerra auenute. ma cosi in somma, & nel generale, come delle altre cose ragionato ci hauete. Che questo per hora ci bastera.

D. GIO. Ben dice il Signor Don Geronimo per che assai piu tempo bisognarebbe di quello, che noi hoggi habbiamo, per raggionare di questa giornata distesamente. Ma non mancherà, come io spero, chi bene in particolare la ponga in carta, per essere stata, si io non mi inganno, vna delle piu segnalate imprese, che di molti anni vedute habbiamo, & di grandissima importantia per tutta la Christianità.

D. FABR. Anchor che à voi Signor Don Giouanni piu debitamente toccherebbe à ragionare di questo auenimento, non volendo ancho in questo mancare di compiacerui, ve ne faró vn breue schizzo sentire. Egli giunse à diciotto di Maggio dell'anno passato del 1565. l'armata del Turco guidata dal Basśá Piali sopra l'isola di Malta; & era di 130. galere, 30. galeotte, otto mahoni, vndici naui, & altri molti legni minori. Qui posto in terra l'essercito, che fuori che da 10. in 11. mila fra Giannizzeri, & Spaghi, era il resto gente assai male armata, & di poca fattione, incominciarono à scaramuzzare co' nostri, che vsciano dal Borgo, doue il Gran Mastro co' suoi caualieri viueua. Pochi di appresso, per che il Castel

1565. Turchi sopra Malta.

di ſanto Hermo era poſto ſu quella lingua di terra, che chiude, & guarda duo porti principali dell'iſola, il Baſſà Muſtafa, che dell'eſſercito terreſtre hauea cura, vi paſſò con molti pezzi groſſi d'artigliaria con penſiero, che hauuto queſto luogo haurebbe da queſta parte vietato à noſtri la bocca del porto, del quale ſeruire ſi ſogliono, & ſi ſarebbe eſſo potuto dell'altro ſeruire per la ſua armata. Egli ne batti queſto Caſtello molti di con infiniti colpi d'artigliarie; & molti aſſalti, & crudi vi diede con gran perdita ſempre de' ſuoi, fin che hauendolo vn meſe intiero battuto oſtinatamente, & combattuto, tolte finalmente tutte le difeſe à noſtri, à 21. di Giugno con l'aiuto d'vn lungo ponte, che per ordine, & conſiglio di Dragut fu fatto; & che fino alla cinta del Caſtello arriuaua, con vn terribile aſſalto vi entrarono dentro, & con vn mare del ſangue loro preſero il luogo, lo ſpianarono da fundamenti, & non vi laſciarono huomo de' noſtri in vita. Sulle prime batterie di ſanto Hermo era Dragut venuto di Tripoli con 13. galere ſue, & con 1600. ſoldati; & poco prima vi erano ancho venute le ſei galere della guardia di Aleſſandria con 900. ſoldati. Ma in vn di queſti vltimi aſſalti fu Dragut d'vn ſaſſo, che fu da vn colpo di artigliaria ſcoſſo da vn muro, preſſo l'orecchio percoſſo, et mori. Ora pochi di appreſſo doppo la preſa del caſtel di S. Hermo ne paſsò Muſtafa ſopra il Burgo, et la fortellezza di S. Michele, che era di molta importãtia

S. Hermo preſo da Turchi.

Dragut muore.

dalla parte di terra. Et qui non men, che nel primo luogo, crude, & continoue battarie, & desperati assalti vi diede. Nel quale tempo ne passò animosamente sopra quattro galere di Sicilia il maestro di campo Robles con 600. fanti nell'isola; col quale soccorso, che senza hauer danno quasi per mezzo de gli inimici passò, molto i nostri si rinfrancarono. Ma non restarono gia per questo i barbari di stringere ogni di piu i nostri in tanto, che si appressarono in modo con le loro trinciere al muro, che gia haueuano incominciato à cauarlo; & i nostri con nuoui ripari, & fossi si fortificauano dalla parte di dentro, quando il Signor Don Garsia di Toledo partito alquanti di prima di Sicilia con 50. galere, doppo di hauere corso per fortuna con gran pericolo di naufragare alla Fauignana, finalmente à 7. di Settembre sopra Malta si ritrouò; doue poste in terra dalla parte di Malta vecchia da 9. mila soldati eletti con vittouaglie per 40. giorni, fu con questo soccorso cagione, che il Turco, che ne dubitò, si ritirasse sull'armata con molta fretta. Il Bassà, che volle prima, che partisse, riconoscere questo soccorso, per potere dare conto, di che fugiua; quattro di appresso ne mandò da 6. mila Turchi la volta di Malta vecchia, doue anchora il soccorso nostro era. Ma furono i barbari nel primo incontro da i nostri vrtati, posti in fuga, & con la morte di piu di mille, & cinquecento di loro in questa fuga forzati à gettarsi in mare, per imbarcarsi. Ne de' nostri piu che tre, ò quattro soli, perirono.

D.Garsia corre alla Fauignana.

D.Garsia soccorre Malta.

Turchi posti in fuga

La notte sequente partì il Bassá la volta di Lepanto; & non fu à tempo à seguirlo il Signor Don Garsia, che era tosto ritornato in Sicilia per nuoue genti. Ne' varij assalti, che diedero, morirono in questa guerra da 12. mila Turchi; ne morirono da 14. altri mila d'infermità, & di disagi. De' nostri nelle battaglie, & disfse ne morirono da 4. mila, fra li quali furono da 300. caualieri della croce, che con tanta animosità combattendo perirono, che non ne perirà la loro honorata fama giamai. Et questo fine hebbe questa impresa del Turco, che ne tenne sospesa, & spauentata Italia per molti mesi. Et piaccia à Dio, che egli con maggiore ostinatione non vi ritorni.

Armata del Turco fuge da Malta

D. GIO. Egli se ne é andato cosi ben concio, che ad altro penserà, che al ritorno. Et se pure vi tornerà, io spero, che egli ci lascierà questa volta l'armata, & ne riporteremo noi gloriose spoglie.

D. FABR. Doppo questa impresa non veggo, che mi auanzi altro, che dire, se non che à 9. di Decembre passato morì Pio IIII. Et in questa sedia vacante due sorelle figliuole dell'Imperatore Ferdinando essendo maritate l'vna col Principe di Ferrara, & l'altra col Principe di Siena, se ne vennero con horreuolissime compagnie in Italia, & ne furono fatte & nell'uno luogo, & nell'altro con superbissimi apparati solennissime nozze. A sette poi di Gennaio fu eletto, & al Pontificato assunto Pio V. di questo nome; di cui per

Pio 4. muore.

Pio 5. Pōtefice.

quel, che in questi principij s'intende, & vede, che alla dottrina, & buona vita passata corrisponde, non se ne puo sperare se non molta quiete al christianesmo, & riforma alla chiesa santa.

IL FINE.

Con licentia de' Superiori.

REGISTRO.

a b A B C D E F G H I K L M N O

P Q R S T V X.

Tutti sono quaterni eccetto b che è duerno

IN NAPOLI,

Appresso Gio. Maria Scotto.

M D LXVI.